GRADUS



Contributi di: Lorella Alderighi, Angelo Ardovino, Lucia Angeli, Lorenzo Benini, Seth Bernard, Francesca Bulzomì, Franco Cambi, Stefano Camporeale, Giulio Ciampoltrini, Simone Farina, Elisabetta Giorgi, Giuditta Grandinetti, Silvia Guideri, Laura Landini, Cynthia Mascione, Simonetta Menchelli, Laura Pagliantini, Elisa Piludu, Giovanna Radi, Edina Regoli, Chiara Sorbini, Enrico Vanni, Enrico Zanini,



Ministero per i Beni, le Attività Culturali e il Turismo

Museo delle Navi Antiche di Pisa Centro di restauro del Legno Bagnato

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno

Soprintendente Reggente: Andrea Muzzi

Direttore Responsabile Andrea Camilli

> Redazione Lorella Alderighi Ilaria Benetti Claudia Rizzitelli Elena Sorge

Progetto Grafico Giorgio Montinari

Impaginazione e grafica Andrea Camilli

Segreteria di Redazione Gloriana Pace Andrea Incorvaia

Comitato scientifico Lorella Alderighi Laura Baratin Gilda Bartoloni Ilaria Benetti Andrea Camilli Franco Cambi Marco Cavalieri Sara Combescure Luigi Fozzati Paolo Liverani Andrea Muzzi Maria Vittoria Marini Clarelli Antonio Pizzo Paola Puma Claudia Rizzitelli Maria Letizia Sebastiani Elena Sorge Andrea Zifferero

Rivista *on line* registrata presso il Tribunale di Firenze - n° di registrazione 5557 in data 20 Febbraio 2007 - www.museonavipisa.it

ISSN: E197616

Presentazione

uindici anni di attività, più di duecento articoli pubblicati, 5 atti di convegni e seminari dal 2005 ad oggi: con questo ragguardevole bilancio la nostra rivista si rinnova in redazione, comitato scientifico e referees. Una nuova struttura, sempre con un rigido controllo scientifico, che vuole tuttavia aprirsi verso un più ampio concetto di bene culturale. La ricerca archeologica e il restauro, oggetti originali e principali della rivista, daranno spazio anche alla ricerca storico-artistica e alla riflessione sui Beni Culturali, in una visione sempre più interdisciplinare, che non potrà non considerare il fine ultimo di valorizzazione e diffusione che proprio la ricerca incarna.

Questo, e il successivo primo numero del 2020 serviranno da transito verso la nuova veste, raggruppando una serie di contributi relativi a tutte le attività di ricerca svolte nel territorio di competenza della Soprintendenza ABAP per le Province di Pisa e Livorno, sia direttamengte dalla Soprintendenza che in regime di concessione, con il ricercato scopo di colmare la lacuna costituita dalla scomparsa del Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana. I contributi qui raccolti dovevano essere presentati in occasione delle giornate di studio Non solo Tutela, organizzate presso il Museo delle Navi Antiche di Pisa, ma che, a causa dell'emergenza sanitaria, sono state a più riprese rimandate e quindi nostro malgrado annullate. Abbiamo voluto conservarne traccia per fornire un doveroso aggiornamento sul progresso delle ricerche archeologiche nelle province di Pisa e Livorno.

Una sezione dedicata a recensioni, proposte e discussioni conclude il numero; una scelta se vogliamo un po' nostalgica, memore di un pe riodo nel quale la discussione metodologica non era esclusivamente un manifesto di appartenenza, ma uno spunto di riflessione per programmi di ricerca futuri. Vi ospiteremo contributi che, se non necessariamente condivisibili, possano stimolare nuovamente una dialettica sul mondo dei Beni Culturali.

Andrea Camilli

Prefazione

a navigazione di *Gradus*, con il numero uno del 2019, è arrivata all'approdo del quattordicesimo anno. La rivista dedicata finora ad interventi e comunicazioni attinenti alla ricerca archeologica, al restauro dei beni relativi e alle attività del Cantiere delle Navi Antiche con il suo Centro di Restauro del Legno Bagnato, e quindi all'Archeologia dell'acqua, confidiamo che possa diventare sempre di più anche la sede per contributi e convegni legati alla più ampia accezione di Beni Culturali.

Tale "vicinanza" fra discipline e ambiti era stata già evidenziata per la Soprintendenza di Pisa e Livorno nel Salone dell'Arte e del Restauro svoltosi a Firenze qualche anno fa, nella sezione dei Restauri diretti e condotti dal nostro Ufficio: insieme a tutto ciò che riguardava il Cantiere delle Navi Antiche, era sta organizzata infatti una giornata dedicata al Restauro di una grande e bella pala di Alessandro Allori per la chiesa del Carmine di Pisa e dulcis in fundo, cronologicamente parlando, agli interventi sul Tuttomondo di Keith Haring. Sono ormai molti anni che i professionisti che lavorano nei nostri uffici, e comunque tutti coloro che sono studiosi e amatori, avvertono chiaramente l'urgenza di avere editoriale dove presentare comunicazioni brevi sulle scoperte fatte, sia messe a punto più ampie dei loro studi, senza il cilizio dell'attesa o la problematicità di contesti poi meno facilmente raggiungibili da tutto il pubblico dei lettori. Dopo la interruzione del Notiziario della cessata Soprintendenza Archeologica toscana, negli oltre tre anni di lavoro della Soprintendenza di Pisa e Livorno seguiti alla riforma che ha conferito a tutti gli Uffici la competenza su ogni genere di bene culturale, avevamo evidente necessità di comunicare in una forma rigorosa e agile tutto quello che stavamo seguendo o che avevamo completato: sono contribuiti relativi alle attività di ricerca archeologica effettuate prevalentemente in regime di concessione, ma anche direttamente seguite dall'Ufficio.

Abbiamo alcune novità degli ultimi tempi: innanzitutto vorrei ricordare la recente inaugurazione del Museo delle Navi Antiche e la sua apertura, dopo tanti anni di aspettative. Questo contesto espositivo, con la sua attenzione al "racconto", ha costituito un punto di vista straordinario per toccare con mano la grande attenzione riservata alla fruizione e alla divulgazione, a quella che sempre più spesso viene definita archeologia pubblica. E in effetti la rivista ospita una serie di contributi che dovevano essere presentati in incontri dal titolo "non solo tutela" che avevamo previsto appunto presso il Museo e che, dopo un lusinghiero inizio, sono stati interrotti dall'emergenza sanitaria. Anche nel prossimo numero proseguiremo nell'intento avvieremo l'impegno del nuovo comitato scientifico.

Andrea Muzzi

Portoferraio: lo scavo di San Giovanni.

Franco Cambi, Laura Pagliantini, Enrico Vanni *

e indagini nel sito di San Giovanni si sono avviate nel 2012, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Toscana¹ e con i proprietari del terreno, la famiglia Gasparri, che si è mostrata subito sensibile e interessata alle tematiche della ricerca e ad approfondire la natura dei resti sepolti sotto la loro proprietà.

Il sito si trova nell'estremità E della pianura costiera di Portoferraio, ai piedi del promontorio su cui sorge la villa romana delle Grotte, fondata nella seconda metà del I secolo a.C. e abbandonata nella seconda metà del I secolo d.C., della quale rimangono i cospicui resti relativi alla parte residenziale che si affaccia sul mare².

Fig. 1: Foto da drone della villa di San Giovanni (2018)

La decisione di intraprendere una ricerca archeologica in questa area era nata dall'intento di verificare presenza e consistenza dei forni antichi per la riduzione dei minerali di ferro, indiziata da una cospicua tradizione letteraria, da documenti di archivio e da materiali affioranti in superficie³. A

seguito di due campagne valutazione archeologica (con prospezione geoelettrica, magnetometrica, ricognizione di superficie), si è potuto progettare una campagna di scavo estensiva, orientata principalmente sulla base delle mappe geomagnetiche. In particolare, risultavano evidenti numerose anomalie di forte intensità localizzate soprattutto nell'area a nord-est della proprietà, tra la casa ed il mare. Mentre le forti anomalie puntiformi lasciavano ipotizzare la presenza di forni per la riduzione dei minerali di ferro, le numerose anomalie lineari dovevano riferirsi a strutture murarie, poste sia in corrispondenza dei presunti forni sia in prossimità della casa e della chiesa seicentesca di San Marco.



Fig. 2: Foto da drone della villa di San Giovanni (2019)

Nelle campagne di scavo effettuate nel 2012 e nel 2013⁴, i saggi impostati sulle aree che avevano restituito le anomalie più consistenti non hanno portato in luce la fase metallurgica ma i resti di una villa rustica romana molto estesa (l'aerea indagata complessivamente occupa circa 30x30 metri), con una vasta e articolata *pars fructuaria* al piano terreno ed una altrettanto significativa *pars urbana* al primo piano (fig. 1-2-3-4).

¹ Successivamente: Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno. Funzionario responsabile: dott.ssa Lorella Alderighi.

² Casaburo 1997.

³ Sugli aspetti di storia del sito, ivi comprese le complesse vicende relative al recupero e asporto delle ingenti masse di scorie ferrose di epoca antica, suscettibili di reimpiego nell'industria del ferro del tempo, ormai condizionata dalle politiche autarchiche del fascismo, si rinvia a: CORESI DEL BRUNO 1740, p. 172; LAMBARDI 1791, pp. 7 s.; CORRETTI 1988, pp.13-5; CORRETTI, FIRMATI 2011, pp. 232-4, PISTOLESI 2013; ALDERIGHI *et alii* 2013a; ALDERIGHI *et alii* 2013b.

⁴ Alderighi *et alii* 2013a, pp. 478-480; Alderighi *et alii* 2013b, pp. 169-188; Cambi *et alii* 2018, pp. 147-183.

La villa, i cui resti appaiono ben conservati, venne costruita nella seconda metà del II secolo a.C. e distrutta nel I secolo d.C. da un incendio che, "cuocendo" le strutture, ne ha garantito la sopravvivenza.

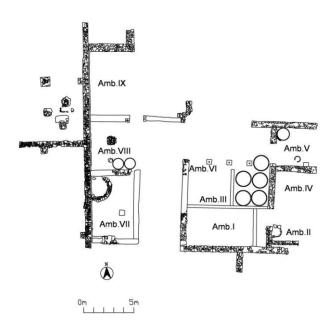


Fig. 3: Planimetria della villa di San Giovanni

Nel saggio 1 sono emersi, nel corso della prima campagna di scavo, consistenti strati di crollo di tetti e muri pertinenti a tre ambienti. Di questi, due erano coperti da un tetto e separati da una soglia, il terzo era l'ambiente dei cinque grandi "dolia defossa" (fig. 5). Le testimonianze epigrafiche rinvenute sui dolia (numerali graffiti) hanno permesso di stimare una produzione vitivinicola di circa 9.000 litri, alla quale si affiancava verosimilmente quella di prodotti derivati dagli alberi da frutto.

Le campagne di scavo 2013-2014-2015 e 2016, concentratesi nell'approfondimento e nell'ampliamento del saggio 1 e nello scavo del doliarium, hanno consentito di apprezzare l'articolazione dell'edificio, del quale sono stati individuati altri tre ambienti e di puntualizzare la cronologia della sua edificazione.

La villa mostra in particolare l'utilizzo diversificato di due tecniche:

- opus incertum di pietre sbozzate e legate a secco in filari irregolari nei basamenti dei muri perimetrali,

⁵ Cambi *et alii* 2018, pp. 160-164; Manca *et alii* 2016, pp. 693-711.

spessi circa 60 cm, delimitanti gli ambienti I, II, IV, V, VII e VIII;

- mattoni crudi, ottenuti pressando argilla, sabbia e materiale organico, negli elevati; questi, oltre a garantire solidità alla struttura, costituivano una protezione contro l'umidità⁶. Il rivestimento degli alzati era rifinito da uno strato d'intonaco, individuato nei crolli di tutti gli ambienti, di colore bianco o con pregevoli decorazioni pittoriche attribuibili verosimilmente al I stile pompeiano⁷.



Fig. 4: Ricostruzione 3D della villa di San Giovanni (elaborazione Dott. Alessio Graziano)

Il rinvenimento di numerosissime tracce di strutture lignee carbonizzate, la presenza di impronte di canne all'interno della terra cruda combusta e la notevole quantità di chiodi di ferro e bronzo, testimoniano anche del diffuso utilizzo della tecnica dell'*opus craticium*, di cui è stata messa in luce un'ampia porzione in posto, delimitante l'ambiente III, nel quale erano i *dolia defossa*. Tale tecnica utilizzava una struttura lignea con funzione portante, fissata per mezzo di numerosi chiodi, alla quale era fissato un intreccio di canne palustri ricoperte da uno strato d'intonaco, che doveva proteggere, regolarizzare e rivestire le pareti⁸.

Il prosieguo dello scavo nelle prime stanze individuate, ha rivelato un primo ambiente a piano

⁶ VITR., *De Arch.*, 2,3,1; PLIN., *n.h.*, 35, 48-49. Nel corso di scavi sono stati rinvenuti mattoni quasi interi, la cui analisi ha permesso di capire che si trattava probabilmente di mattoni quadrati (i *tetradoron*) di misura 29,6 cm x29,6 cm.

⁷ Lo studio delle decorazioni parietali e in corso di studio da parte della Dott.ssa Fernanda Cavari-Università degli Studi di Siena.

⁸ ADAM 1988, pp. 133-134. Muri a graticcio sono ben documentati a Pompei e, in ambito tirrenico a Vetulonia (*domus dei dolia*, II secolo a.C.) e a Populonia in contesti datati tra II e I secolo a.C. (CAVARI, COCCOLUTO 2008, pp. 145-168).

terra adibito alla conservazione e allo stoccaggio di anfore Dressel 1B/1C (I secolo a.C.), delle quali sono stati identificati circa 20 esemplari, destinati alla conservazione di mele selvatiche (fig. 6). Le pareti del piano superiore, anch'esse realizzate a graticcio, erano rivestite di intonaco bianco, rinvenuto in frammenti sui resti dei pavimenti in cocciopesto con inserti litici di piccole dimensioni, collassato sul crollo della parete in *opus craticium* sottostante che delimitava l'ambiente con i *dolia*.



Fig. 5: Uno dei dolia defossa in corso di scavo (ambiente III).

In prossimità del muro est dell'ambiente e di una soglia che metteva in comunicazione l'ambiente I con l'adiacente ambiente II, numerosi strati di legno carbonizzato e di forma circoscritta hanno permesso di ipotizzare la presenza di una scala in legno, attraverso la quale si poteva salire ai piani superiori della villa.

Lo sviluppo su due piani è stato inoltre documentato anche nell'ambiente IV dove, in virtù dello straordinario stato di conservazione dell'edificio, sono stati rinvenuti frammenti di parete in argilla con intonaco bianco ancora in posto, crollata da un piano superiore. La parete era collassata sul rivestimento pavimentale del piano stesso (cocciopesto a punteggiato regolare di tessere di mosaico di colore bianco⁹), a sua volta caduto sul disfacimento delle pareti del piano terra. Nello stesso ambiente sono stati inoltre rinvenuti numerosi frammenti di intonaco, pertinenti al soffitto e alle pareti dell'ambiente stesso.



Fig. 6: Anfore Dressel 1 contenenti semi di mela (ambiente I).

La rimozione dei lacerti pavimentali dei piani superiori ha consentito di indagare l'ambiente di servizio sottostante e di riconoscere, nei consistenti strati di carboni che ne occupavano tutta la superficie, un ampio tavolato ligneo che doveva costituire la pavimentazione dell'ambiente stesso. Questa stanza era in comunicazione con l'adiacente ambiente II, privo di un piano superiore, caratterizzato da centinaia di frammenti di anfore e di ceramiche da cucina. La presenza di una piccola struttura in muratura quadrata, interpretabile come un focolare, e il ritrovamento, nel crollo del tetto, di una tegola con oculus circolare, confermerebbe l'interpretazione di questo ambiente come cucina, secondo una prassi diffusa nelle case romane, dove queste tegole avevano la funzione di piccole cappe, capaci di assicurare la fuoriuscita dei vapori di cottura, degli odori, dei

⁹ Questa tipologia pavimentale si attesta a partire dalla metà del I sec. a.C. in Etruria centro-settentrionale e troverà applicazione fino agli inizi del I sec. d.C. (BUENO 2011).

fumi e di consentire l'entrata di qualche raggio di luce¹⁰.



Fig. 7: Particolare del dolium rovesciato (ambiente V).

Consistenti tracce di un piano superiore sono emerse anche nello scavo dell'ambiente V, dove gli strati di distruzione hanno restituito significativi lacerti di pavimento in *opus signinum* con inserti di tessere calcaree disposti casualmente, frammenti di decorazioni in stucco ed intonaci dipinti pertinenti al I stile pompeiano. Il piano superiore, dotato di vista panoramica verso il mare, aveva un notevole prestigio ed era forse destinato all'alloggio del *dominus* nei periodi di permanenza nella villa.

Il prosieguo dello scavo nell'ambiente V, ha messo in luce uno spazio sottostante con un piano di calpestio sensibilmente inferiore rispetto al resto della villa, tanto da suggerire per questo ambiente una destinazione d'uso a cantina e/o magazzino seminterrato. La presenza di un crollo di quarti di colonna in laterizio, che poggiavano su un piccolo setto murario, indica che la stanza si apriva verso ovest attraverso un'ampia porta. Nell'angolo nordovest dell'ambiente, sul piano pavimentale, è stato localizzato un ulteriore dolium, in posizione però molto diversa rispetto agli altri cinque manufatti individuati nella villa (ambiente III). Il dolio appariva, infatti, rovesciato su un fianco, con la bocca approssimativamente rivolta in direzione sud-ovest (fig. 7). Il motivo di questa anomala postura può essere attribuito, più che all'evento calamitoso che ha determinato la distruzione improvvisa e l'abbandono dell'edificio, ad una operazione intenzionale: probabilmente, poco prima dell'incendio, il grande contenitore era stato abbattuto su un fianco onde potere procedere ad operazioni di pulizia interna. Sul piano pavimentale dell'ambiente oltre ad anfore e grossi contenitori in ceramica grezza è stato recuperato un cerchione frammentario in ferro, interpretabile come la ruota di un carro, di cui si sono conservati parzialmente 4 raggi¹¹.



Fig. 8: Basamenti quadrati in pietra che formavano il portico colonnato della villa e crollo delle tegole di copertura.

Lo scavo dell'ambiente a piano terra ha consentito di confermare la tipologia dei piani di calpestio delle stanze poste ai piani inferiori, con le stesse caratteristiche e problematiche riscontrate in altre zone della villa. La residenza, almeno in questo settore, doveva adattarsi all'andamento dell'affioramento naturale di serpentino,

¹⁰ Adam 1988, pp. 230-231.

¹¹ Il tipo di ruota a raggi è il più diffuso nel mondo romano come mostrano raffigurazioni su monete e rilievi. Per la tipologia dei carri romani SAGLIO 1887, p. 205.

caratterizzato da un notevole declivio in direzione del mare. Per ovviare a questo inconveniente e regolarizzare i piani delle stanze vennero quindi apprestati ampi tavolati lignei, di cui sono stati rinvenuti consistenti resti carbonizzati dall'incendio.

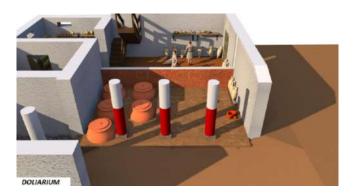


Fig. 9: Ricostruzione 3D del doliarium (elaborazione Dott. Alessio Graziano).

A partire dall'ambiente V, l'ampliamento dello scavo in direzione ovest ha messo in luce un consistente e intatto crollo di tegole, quarti di colonne in laterizio e intonaci di colore rosso che rivestivano le colonne stesse, e tre basamenti squadrati in pietra (fig. 8).

Tale rinvenimento ha consentito di appurare che l'ambiente III dei dolia era delimitato a nord-ovest da un portico colonnato, aperto verso il mare, all'esterno del quale si trovava un'area aperta ma funzionale alle operazioni di approvvigionamento della villa, come appare dimostrato dal cospicuo numero di anfore rinvenute. Un saggio effettuato all'esterno dell'area porticata e dell'ambiente V, non ha messo in luce altre strutture significative fino al confine della proprietà che costeggia il mare (circa 10 metri): si trattava probabilmente di una zona a ridosso di un piccolo porto, peraltro attestato da alcune strutture sommerse funzionali all'approdo, indagate nel corso ricognizioni subacquee condotte nello specchio di mare antistante.

La cantina con i *dolia* risultava quindi coperta da un tetto, ma arieggiata, e parzialmente dotata di un corridoio soprastante, come dimostrano i numerosi frammenti di pavimenti in cocciopesto rinvenuti sotto il crollo del tetto, che doveva mettere in

comunicazione le aree est ed ovest della villa (fig. 9-10).



Fig. 10: Ricostruzione 3D della copertura del doliarium (elaborazione Dott. Alessio Graziano).

L'ulteriore ampliamento dello scavo in direzione ovest ha permesso di appurare il prosieguo dell'estensione della villa e la presenza di ulteriori ambienti crollati ed articolati su due piani.

Al di sopra di un imponente e intatto crollo di tegole, che costituiva il tetto del primo degli ambienti individuati in quest'area, è stata scoperta una sepoltura isolata, in pessimo stato di conservazione: l'individuo, di cui non è stato possibile identificare con certezza il sesso, era stato inumato entro una cassa di legno o un sudario, e non aveva oggetti di corredo che consentissero di stabilirne la cronologia di deposizione. Sulla base della stratigrafia, possiamo solo ipotizzare che si sia trovato in questo luogo in un momento successivo al crollo iniziale della villa, verosimilmente per recuperarne alcuni materiali architettonici¹². Questa attività di spoliazione sembrerebbe sostenuta da alcune evidenti tracce di "cantiere", rappresentate da un battuto di scaglie delle pietre provenienti dal lungo muro perimetrale, che delimitava gli ambienti di questa zona, in quota con la sepoltura, e da un probabile focolare oltre che da alcuni "cumuli" di macerie rinvenuti nell'ambiente adiacente la sepoltura. La rimozione della sepoltura e del crollo del tetto ha messo in evidenza l'ambiente VII, caratterizzato da un imponente crollo di pareti in argilla, di intonaci bianchi e dipinti e di modanature in stucco, riferibili alla ricca decorazione parietale della stanza posta al piano superiore (fig. 11). Lo scavo, che ha richiesto

٠

¹² CAMBI *et alii* 2018, pp. 172-173.

un lungo e delicato intervento, ha permesso di individuare anche il crollo dei pavimenti in cocciopesto ed una travatura in legno carbonizzata, in eccezionale stato di conservazione, che costituiva l'intelaiatura su cui erano stati stesi i pavimenti del piano superiore ed il soffitto degli ambienti ai piani inferiori (fig. 12).



Fig. 11: Particolare di una delle modanature in stucco dell'ambiente VII.

erano disposte parallelamente e travi perpendicolarmente e, in alcuni casi, si sono conservati infissi i chiodi di bronzo e di ferro necessari alla loro armatura¹³. Nell'ambiente posto a piano terra, un ampio focolare con forma a quarto di cerchio e addossato all'angolo ovest della stanza, conservava ancora al suo interno consistenti strati di carbone, piani di concotto e resti di olle con tracce di combustione (fig. 13): questa tipologia di focolare o (forse camino) offriva una certa versatilità e poteva essere utilizzato per cuocere o tenere in caldo i cibi oltre che per riscaldare il vano. Tutta la stanza al pian terreno si configurava quindi come cucina e zona di conservazione e preparazione dei cibi, come mostra anche il ritrovamento di resti di dolia, anfore, ceramiche da cucina ed alcuni allineamenti di pietre utilizzati come piani di preparazione.

Proseguendo in direzione nord anche l'ambiente VIII ha mostrato la stessa situazione di crolli di pareti, pavimenti ed intonaci, pertinenti ad un ambiente del piano superiore: le pareti, decorate con intonaci di I stile pompeiano e i pavimenti in

¹³ Le travi con orientamento N-S, meglio conservate, misurano circa 4 metri, mentre quelle E-O circa 2 metri.

cocciopesto a reticolato romboidale, indicano anche in questo caso una stanza lussuosa e riccamente decorata¹⁴. Il rinvenimento di alcune pissidi a vernice nera¹⁵, connesse con la toeletta femminile e due aghi crinali in osso, potrebbero indicare che la stanza situata al piano superiore e, suggestivamente affacciata sulla rada di Portoferraio, doveva essere destinata alla *domina* della villa.



Fig. 12: Travatura lignea carbonizzata dell'ambiente VII.

Ai piani inferiori, secondo uno schema che si ripete in tutta l'articolazione della villa, si trovava un ambiente aperto destinato allo stoccaggio di prodotti e alla preparazione di alimenti, come si desume dal ritrovamento di due *dolia* di medie dimensioni, di numerose anfore da trasporto e di un piccolo piano di cottura in tegole e laterizi accostati, con bordi leggermente più alti, su cui erano ancora conservati strati di cenere e recipienti ceramici con tracce di combustione (fig. 14). Questa cucina si trovava affacciata su un'area esterna, interessata da ampi strati di butto con ossa animali, carbone e moltissime ceramiche rotte o defunzionalizzate.

GRADUS - 2019 14.1

¹⁴ BUENO 2011. Come il punteggiato, anche il reticolato di tessere romboidale, è stato uno dei motivi decorativi più diffusi, sia in Toscana che nel resto della penisola. Le prime attestazioni risalgono del III sec. a.C. a Morgantina, *Iaitas* e Roma per poi avere una rapida e capillare diffusione verso nord. In Toscana appare maggiormente attestato nell'area grossetana (Aia Nuova e Cosa, *Casa dello scheletro*) in contesti databili tra la fine del II ed il I secolo a.C.

¹⁵ Questi oggetti, ascrivibili alla produzione di Campana B, sono riferibili alla serie Morel 1222 e databili tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. (MOREL 1981, pl. 7)



Fig. 13: Focolare semicircolare posto nell'angolo ovest dell'ambiente VII.

Le strutture legate alla preparazione dei cibi rinvenute nel sito di San Giovanni si configurano come apprestamenti molto semplici e versatili, spesso replicati in diversi ambienti, per consentire di far fronte alle necessità dei pasti quotidiani nonché ad eventuali lavorazioni dei prodotti agricoli. Grazie alla ricchezza offerta dalla documentazione pompeiana, sappiamo che anche nelle residenze dotate di un vano cucina le possibilità di preparazione dei pasti erano in realtà moltiplicate dai piccoli focolari dislocati in vari ambienti di servizio e, soprattutto, dai fornelli portatili in metallo e terracotta che facilmente potevano essere usati negli spazi scoperti: la scelta dipendeva dalla stagione, dalle condizioni meteo e, non ultimo, dal tipo di cottura da realizzare¹⁶.

La posizione di focolari e piani di cottura all'interno di ambienti che offrivano maggiori difficoltà d'illuminazione ed aerazione, può sembrare inopportuna e pericolosa pensando che si cucinasse solo sulle braci. In realtà l'utilizzo di piattaforme basse a terra comportava modalità di cottura ben diverse da quelle praticate sul bancone: non braci, ma fiamme vive, sulle quali si cucinava con graticole in metallo o calderoni sospesi ad appositi sostegni¹⁷.



Fig. 14: Piccolo apprestamento in laterizi interpretabile come punto di cottura dei cibi (ambiente VIII).

L'ultimo ambiente, comunicante con i precedenti e posto a chiudere verso nord l'estensione della villa, anch'esso articolato su due livelli caratterizzato da un consistente crollo degli apparati decorativi della stanza posta al piano superiore: insieme agli strati di argilla che costituivano le pareti, i frammenti rinvenuti in crollo nell'ambiente IX presentano una decorazione a pannelli con motivo a squame bianche su fondo nero ad imitazione delle transenne in marmo, attestate diffusamente come parapetti di edifici e raffigurate nel repertorio pittorico anche come recinzioni di giardini. Il motivo, dipinto con grande accuratezza su un disegno preparatorio impresso a cordicella e costituito da una griglia ortogonale di rettangoli, presenta una straordinaria analogia

SALZA PRINA RICOTTI 1978-1980, p. 239; KASTENMEIER 2007, p. 89.

¹⁷ Anche gli edifici pompeiani a carattere più spiccatamente rustico come la Villa Pisanella o la Villa Regina a Boscoreale, non presentano il bancone, ma un ampio focolare basso, quadrangolare, posto al centro dell'ambiente: la scelta si spiega con la necessità di procedere anche alla lavorazione delle derrate alimentari (BONINI 2016).

compositiva e dimensionale con lo zoccolo dell'ambiente IV della Casa dei Grifi a Roma¹⁸.



Fig. 15: Le piccole forge situate nell'area artigianale esterna alla villa.

Nel corso dell'ultima campagna, l'ampliamento dello scavo oltre il grande zoccolo in muratura che delimitava gli ambienti VII, VIII e IX e che rappresentava il limite ovest di estensione della residenza, ha consentito di mettere in luce una piccola area artigianale esterna alla villa. In un ampio strato composto prevalentemente da carbone e cenere, sono infatti emerse due piccole fosse scavate nel terreno e rivestite di argilla, con all'interno alcuni piani di concotto, interpretabili come forge (fig. 15): il ritrovamento nelle vicinanze di molti reperti metallici e frustoli in piombo lascia ipotizzare che si tratti di impianti per la lavorazione di piccoli oggetti e di grappe in piombo, funzionali al restauro di coppe e piatti rotti in ceramica.

Interventi di riparazione con inserti metallici sono attestati su uno dei *dolia* della cantina e sono stati rinvenuti in grande abbondanza, nel corso delle otto campagne di scavo, su molte delle stoviglie in uso nella villa. Questo orizzonte, tuttavia, risulta ancora poco definito dal punto di vista cronologico e potrebbe appartenere ad una fase terminale della vita della villa rustica.



Fig. 16: Bollo in cartiglio rettangolare "HE" su tegola

I Valerii all'isola d'Elba: attestazioni epigrafiche e fonti

Dal fortunato recupero di alcuni bolli su *opus* doliare, è stato possibile ricavare indicazioni preziose e convergenti sulla probabile proprietà degli edifici in corso di scavo scavati e della vicina villa delle Grotte, in linea con l'ipotesi che negli ultimi anni ha acquisito maggiore consistenza: l'appartenenza dell'intera zona al patrimonio dei *Valerii Messallae*¹⁹. Il legame della *gens* con l'Elba è noto già dai versi di Ovidio²⁰, che rammenta di essersi trovato all'Elba presso un personaggio noto come Massimo Cotta alla vigilia della sua partenza

-

¹⁸ Lo studio dell'apparato decorato dell'ambiente IX è in corso di studio dalla Dott.ssa Fernanda Cavari e verrà presentato al convegno AIRPA che si svolgerà ad Urbino nel 2021.

¹⁹ Pancrazzi 1995; Gliozzo, Manacorda, Shepherd 2004; Dallai, Ponta, Shepherd 2006.

²⁰ Ex Ponto, II, 3, 83-90.

per la relegatio, cui lo costringe Augusto (8 d.C.). Questi è il figlio minore di M. Valerius Messalla Corvinus, uomo politico legato alla famiglia imperiale e protettore delle arti e della seconda moglie di lui, una Aurelia degli Aurelii Cottae. In seguito all'adozione da parte dello zio materno, M. Aurelius Cotta ne assunse il cognomen divenendo L. Aurelius Cotta Maximus Messallinus. Come già osservato da Orlanda Pancrazzi, senza avere altri indizi oltre le parole di Ovidio, sull'isola Massimo Cotta doveva possedere una residenza degna del suo alto rango, che poteva riconoscersi in una delle tre monumentali ville marittime note: alle Grotte e alla Linguella, nel golfo di Portoferraio, o a Capo Castello, nella punta nord-orientale dell'isola²¹. Tutte e tre sono accumunate dalla posizione in località di grande impatto scenico e dall'altissima qualità edilizia, che riconducono la loro edificazione in età augustea.

Più di recente, Elisabeth J. Shepherd²² si è spinta a ipotizzare, sulla base di una nuova e convincente lettura di un noto bollo laterizio dalla villa delle Grotte²³, di provenienza urbana, che proprio questa potesse essere la residenza di Massimo Cotta. Su un frammento di bipedale è conservato il bollo lacunoso, impresso in cartiglio rettangolare, L. Corvini M/---/: nella produzione doliare il cognome Corvinus compare nei bolli di Liberalis, servo di Calpurnia Corvini e di L. Valerius Corvinus, identificati con il M. Valerius Messalla Corvinus, padre di Cotta Massimo, e la prima moglie di lui. La conferma di queste ipotesi è offerta dalle importanti testimonianze epigrafiche (bolli su instrumentum) rinvenute nel doliarium. Due dei dolia interrati finora individuati nell'ambiente produttivo presentavano due bolli in planta pedis che, sebbene frammentari, consentono di recuperare l'intero contenuto testuale con il nome del produttore (fig. 30): H'ermia V'a(leri) M(arci) s(ervus)/ fecit. Il servo Hermia usa una formula onomastica ben documentata nell'opus doliare tra tarda repubblica e prima età augustea²⁴.

²¹ Pancrazzi 1995.



Fig. 17: Bollo VOLVS su tegola.

Ancora a Hermia, verosimilmente lo stesso, rimandano due bolli frammentari su laterizi: in un cartiglio rettangolare, accanto alle sole due lettere iniziali del nome $H^{\wedge}e(rmia)$ – anche qui legate come nei bolli in planta pedis del dolio - è raffigurato in rilievo un bel delfino col dorso inarcato (fig. 16). Dimensioni e cura dell'immagine colpiscono, come in altri punzoni usati nella tarda età repubblicana, ma oltre a un generico riferimento al regno di Nettuno, cui certamente la distribuzione dell'opus doliare è legata, o alle attività alieutiche, l'animale potrebbe avere un significato diverso. Il panorama delle suggestioni è affollato per le numerose storie narrate sui delfini in antico²⁵. Forse l'officinator dal nome grecanico, come molti degli operatori impiegati nelle attivissime figline dell'Etruria settentrionale nel I secolo a.C.²⁶, voleva evocare la propria terra d'origine.

Sono diverse infatti le città greche collegate al delfino, ma colpisce - tra quelle ricordate da Plinio- la ricorrenza di due storie d'amicizia tra un delfino e un bambino ambientate entrambe a Iasos, in Caria: in un caso il nome del bambino era proprio Hermia²⁷.

dei minturnensi in planta pedis, di Formia e della stessa Roma. Il nome individuale degli schiavi è quasi sempre seguito da quello, al genitivo, del loro dominus, del quale ricordano, in prevalenza, prenome e gentilizio con caratteristica posposizione del prenome. ²⁵ RE s.v.

²² Dallai, Ponta, Shepherd 2006, p. 183.

²³ Casaburo 1997, p. 99, tav. 29e.

²⁴ Per l'area pisana, CIAMPOLTRINI, ANDREOTTI 1991. Frequentemente il ruolo ricoperto dal personale servile nel processo produttivo è esplicitato dal verbo fecit, come nel caso

²⁶ Menchelli 2003, p. 167.

²⁷ PLIN., n.h., IX, 24-33. Nella prima l'amore di un delfino nei confronti di un fanciullo, lo porta a seguirlo fin sulla spiaggia,

Per quanto riguarda i bolli, l'impiego generoso di legature, l'accurata immagine del delfino, la formula e il contenuto onomastici datano l'*opus doliare* tra la fine della repubblica e la prima età augustea.

Infine un ultimo bollo rafforza il legame tra i Valerii, la villa delle Grotte e la sua parte produttiva. Nel corso delle sei campagne di scavo sono state recuperate circa trenta tegole recanti il bollo in cartiglio quadrato V^o^l[^us], inquadrabile nella serie di bolli monogrammati VOLVS (fig. 17), ben nota e oggetto di una recente e approfondita disamina, volta a verificare l'esistenza, tra i proprietari terrieri o i produttori di materiali ceramici noti nell'Etruria settentrionale costiera, di personaggi cui attribuire questi laterizi bollati²⁸. La diffusione di questi esemplari, di cui sono state individuate tre tipologie sulla base delle diversità dei punzoni utilizzati, si estende lungo tutta la costa toscana, da Luni fino al centro di Roselle, con attestazioni anche a Populonia.

La nuova documentazione di Albinia²⁹, porta questo bollo ad estendere ancora più a sud la propria area di diffusione e soprattutto, data l'elevata concentrazione rinvenuta, a collocare in questa zona un probabile punto di produzione.

Anche i laterizi recentemente scoperti nell'area del *Portus Pisanus*, attualmente il gruppo più consistente dopo quello rinvenuto presso Albinia, apportano un nuovo contributo alla complessa problematica pertinente a questa particolare produzione.

Sembra acquisire consistenza il quadro che vede una produzione concentrata in due distinte aeree della costa etrusca (l'*ager Cosanus* con Albinia e l'*ager Pisanus* con Vallinbuio), dalle quali i laterizi sono stati commercializzati nell'arco costiero compreso tra Luni e Roma³⁰.
Sulla base cronologica dei contesti, appare

Sulla base cronologica dei contesti, appare confermata la datazione già prospettata da Manacorda³¹, che collocava la produzione nei decenni finali del II secolo a.C. per terminare entro la metà-fine del secolo.

Come argomenta Elisabeth J. Shepherd il cognome *Volusus*, tradizionalmente usato dalla *gens Valeria*, potrebbe rimandare al vasaio *M. Valerius Volusus*, attivo in area pisana.

Gli esemplari emersi nello scavo di San Giovanni, in contesto stratigrafico affidabile (la maggior parte delle tegole provengono da un ampio e intatto crollo rappresenta di tetto), quindi un'importante conferma alle ipotesi che vedevano legati il ceramista pisano con una delle più celebri e nobili famiglie romane, quella dei Valerii. M. Valerius Volusus poteva essere un membro della famiglia dei Valerii, oppure un discendente di un esponente locale che aveva acquisito il nome del patrono e che poteva operare in un proprietà dei Valerii stessi, con un nome talmente caratterizzante e famoso che bastava, per farsi riconoscere, imprimere semplicemente un monogramma.

In conclusione, gli scavi della villa rustica di San Giovanni e le nuove indagini alla Villa romana delle Grotte hanno consentito di determinare la presenza fondiaria all'isola d'Elba della gens Valeria, che troviamo radicata saldamente lungo tutta la costa toscana: il richiamo agli Aurelii Cottae fornito dal tracciato della via consolare Aurelia che, correndo nell'antistante pianura di Follonica costituiva il collegamento dell'Elba con Roma tramite i porti di Populonia, di Falesia, del Portus/Scabris, consente di ipotizzare in un'area molto estesa la presenza fondiaria dei Valerii Messallae e degli Aurelii Cottae³².

La diffusione del bollo *Cotta* in un sito produttivo e manifatturiero, come quello del Sontrone ed in un porto fortemente legato ai traffici elbani (Puntone Nuovo) possono dunque essere inquadrati all'interno di un unico contesto nel quale il controllo economico si estendeva sia ai siti

dove però l'animale muore arenato. Alessandro Magno a Babilonia, prepose questo bambino al culto di Nettuno interpretando quell'amore come un segno del favore divino; Eliano aggiunge come in memoria dell'avvenimento gli abitanti di Iaso abbiano adottato come icona impressa sulla moneta un fanciullo che cavalca un delfino.

Nella seconda storia ricordata da Plinio, tratta da Egesidemo, è ricordato un bambino che percorreva i mari a cavallo di un delfino: essendo stato ucciso dalle onde di una tempesta improvvisa, e restituito alla riva, il delfino, confessandosi come causa della morte, non ritornò in mare e spirò sulla spiaggia.

³⁰ Genovesi 2014, pp. 45-84.

²⁸ GLIOZZO, MANACORDA, SHEPHERD 2004, p. 204 ss. La serie è stata interpretata sin dall'800 come un nesso di 4 segni per 5 lettere (DRESSEL in CIL, XI, 6689, 267).

²⁹ VITALI 2006.

³¹ GLIOZZO, MANACORDA, SHEPHERD 2004.

³² Dallai, Ponta, Shepherd 2006, pp. 191-192; Cambi 2017, pp. 111-124; Cambi 2018.

produttivi che ai centri della commercializzazione di questi prodotti.

È verosimile che fossero proprio questi diversificati interessi economici a motivare l'eccezionale concentrazione tra l'Elba e la costa antistante di personaggi illustri, legati alla cerchia augustea.

Bibliografia

- ACCONCIA, RIZZITELLI 2008: V. Acconcia, C. Rizzitelli (a cura di), 2008, *Materiali per Populonia* 7, Firenze.
- ADAM 1988: J.P. Adam, 1988, L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche, Milano.
- ALDERIGHI et alii 2103a: L. Alderighi, F. Cambi, M. Firmati, C. Milanesi, L. Pagliantini, 2013, Portoferraio (LI). Località San Giovanni: campagna di scavo 2012, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (2013), pp. 478-480.
- ALDERIGHI et alii 2013b: L. Alderighi, M. Benvenuti, F. Cambi, L.Chiarantini, C.X.H. Chiesa, A. Corretti, A. Dini, M. Firmati, L. Pagliantini, C. Principe, L. Quaglia, L. Zito, 2013, Aithale. Ricerche e scavi all'Isola d'Elba. Produzione siderurgica e territorio insulare nell'antichità, in AnnPisa (2013), s. 5, 5/2, Supplemento, pp. 169-188.
- BENINI, GIACOBELLI 2003: A. Benini e M. Giacobelli (a cura di), 2003, Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello 2001), Bari.
- BONINI 2016: P. Bonini, 2016, Le cucine nell'Italia romana: domus e villae, in Antichità Altoadriatiche (2016), vol. LXXXIV, Trieste.
- BUENO 2011: M. Bueno, 2011, Mosaici e pavimenti della Toscana: II secolo a.C.-V secolo, parte 3, in Antenor (2011), 22.
- CAMBI 2017: F. Cambi, 2017, I Romani nel Tirreno settentrionale. Paesaggi di terra e di mare fra Populonia e l'arcipelago Toscano, in Mastrocinque 2017, pp. 111-124.
- CAMBI 2018: F. Cambi, 2018, Ruri rurant. L'Isola d'Elba da paesaggio del ferro a paesaggio agrario nella tarda età repubblicana, in Otium (2018), 4, pp. 1-50.

- CAMBI et alii 2018: F. Cambi, L. Pagliantini, E. Vanni, C. Longo, R Manca, C. Milanesi, F. Paratico, S. Scapolaro, A. Graziano, A. Corretti, 2018, Isola d'Elba. Archeologia e storia nella rada di Portoferraio: la villa repubblicana di San Giovanni, in AnnPisa (2018), s. 5, 10/2, Supplemento, pp. 147-183.
- CASABURO 1997: S. Casaburo, 1997, Elba romana: la villa delle Grotte, Torino.
- CAVARI, COCCOLUTO 2008: F. Cavari, M. Coccoluto, 2008, *Tecniche edilizie in terra cruda nel saggio IV*, in Acconcia & Rizzitelli 2008, pp. 145-168.
- CIAMPOLTRINI G., ANDREOTTI 1991: G. Ciampoltrini G., A. Andreotti, 1991, *Figline pisane*, in *Opus* (1991), 9-10, pp. 161-167;
- CORESI DEL BRUNO 1740: G.V. Coresi del Bruno, 1740, *Zibaldone di memorie*, ms., Firenze, Biblioteca Marucelliana [1927];
- CORRETTI 1988: A. Corretti, 1988, Indagine preliminare sull'attività di riduzione del ferro in età romana all'Isola d'Elba, in Geoarcheologia, 2, pp. 7-39:
- CORRETTI, FIRMATI 2011: A. Corretti, M. Firmati, 2011, *Metallurgia antica e medievale all'isola d'Elba: vecchi dati e nuove acquisizioni*, in Giardino 2011, pp. 229-241.
- GENOVESI 2014: S. Genovesi, 2014, *Nuovi bolli laterizi da Portus Pisanus e dal retroterra*, in RassArch, 24/B, pp. 45-84.
- GIARDINO 2011: C. Giardino (a cura di), 2011, Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione. (Atti del Workshop, Cavallino, Lecce, 22-25 maggio 2006), Bari.
- GLIOZZO, MANACORDA, SHEPHERD 2004: E. Gliozzo, D. Manacorda, E. J. Shepherd, 2004, *I bolli Volus nell'Etruria romana: tipologia e problemi d'interpretazione*, in Gualandi & Mascione 2004, pp. 191-216.
- GUALANDI, MASCIONE 2004: M.L. Gualandi, C. Mascione (a cura di), 2004, *Materiali per Populonia 3*, Firenze.
- DALLAI, PONTA, SHEPHERD 2006: L. Dallai, E. Ponta, E. J. Shepherd, 2006, *Aurelii e Valerii sulle strade d'Etruria*, in Menchelli & Pasquinucci 2006, pp. 181-192.

- LAMBARDI 1791: S. Lambardi, 1791, Memorie antiche e moderne dell'Isola d'Elba, Firenze.
- MANCA et alii 2016: R. Manca, L. Pagliantini, E. Pecchioni, A.P. Santo, F. Cambi, L. Chiarantini, A. Corretti, P. Costagliola, A. Orlando, M. Benvenuti, The island of Elba (Tuscany, Italy) at the crossroads of ancient trade routes: an archaeometric investigation of dolia defossa from the archaeological site of San Giovanni, in Mineralogy and Petrology, 110/6, 2016, pp. 693-711.
- MASTROCINQUE 2017: G. Mastrocinque (a cura di), 2017, Paesaggi mediterranei di età romana. Archeologia, tutela, comunicazione. Atti del convegno internazionale (Atti del convegno Bari-Egnazia, 5-6 maggio 2016), Bari.
- MENCHELLI 2003: S. Menchelli 2003, *Il commercio marittimo dei laterizi: alcune considerazioni per le rotte alto-tirreniche*, in Benini & Giacobelli 2003, pp. 167-174.
- MENCHELLI, PASQUINUCCI 2006: S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), 2006, Territory and pottery: Landscapes, Economy and Society in Roman Times. (Atti del convegno internazionale 20-22 ottobre 2005), Pisa.
- PANCRAZZI 1995: O. Pancrazzi, 1995, Frequentatori di "ville di delizie": una visita di Ovidio all'Elba, in Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi, Pisa 1995, pp. 311-314.
- RE: Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft.
- VITALI 2006: D. Vitali, 2006, *Volus da Albinia*, in *Ocnus*, 14, pp. 237-42.

^{*} Università degli Studi di Siena

Riflessioni sulla Valdera in età longobarda (VI-VII secolo).

Giulio Ciampoltrini*

I quasi cinquanta anni trascorsi dalla mostra dedicata ai Longobardi in Toscana, in occasione di un epocale convegno lucchese, e dall'edizione del primo dei due volumi con i quali Otto von Hessen offrì il corpus delle testimonianze archeologiche d'età longobarda1 hanno certamente incrementato i materiali disponibili sulla Tuscia Langobardorum fra VI e VII secolo, ma non come ci si sarebbe atteso, considerando 10 sviluppo esponenziale dell'archeologia di tutela nell'ultimo quarantennio. Sfogliando – ad esempio – gli atti del convegno di Trento del 2011, risalta la mole delle acquisizioni della Pianura Padana, rispetto agli scarni contributi dalla Toscana². È inevitabile domandarsi – senza peraltro attendersi risposte convincenti, come accade con gli argumenta ex silentio - se le esigue testimonianze archeologiche dalla regione siano specchio diun tessuto demografico che dopo la grande crisi ambientale della metà del VI secolo, ora indicata come LALIA³, la Peste di Giustiniano. la Guerra Gotica, era esangue, e che anche l'arrivo di comunità longobarde, intorno al 570, corroborò in misura marginale, a differenza forse di quanto accadde nella Padania, almeno nei distretti prediletti dai nuovi arrivati, come lungo la Via Postumia o nella fascia collinare piemontese a sud del Po.

Grazie alla recentissima edizione di nuovi scavi, Pisa è un'eccezione in questo arido paesaggio di conoscenze. Al sepolcreto cittadino di Piazza del Duomo, già attentamente presentato da Otto von Hessen, ma la cui estensione è stata meglio valutata con le ultime campagne di scavo⁴, si sono aggiunte la piccola necropoli dell'Area Scheibler e le tombe altomedievali del grande sepolcreto cittadino di Via Marche⁵, tratteggiando la concentrazione dell'insediamento del VII secolo lungo il corso dell'Auser (fig. 1), sempre riconoscibile come asse portante della struttura urbana di Pisa. Era d'altronde l'Auser - con ogni

probabilità – ad assicurare l'afflusso di legname che alimentava i cantieri navali cittadini⁶, e permetteva la costruzione dei dromoni con i quali i Pisani affrontavano le imprese del mare agli inizi del VII secolo, stando alla testimonianza dell'epistolario di Papa Gregorio⁷. Il ruolo marittimo di Pisa, dapprima nella sostanziale autonomia della comunità cittadina che traspare dagli accenni del pontefice, poi nel contesto del sistema di potere longobardo in Toscana, potrebbe motivare la contiguità fra l'aristocrazia cittadina di Pisa e quella di Lucca che emerge nell'VIII secolo dai documenti e anche nelle produzioni artistiche⁸.

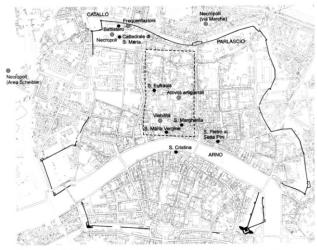


Fig. 1. Pisa entro il circuito delle mura medievali, a tratteggio il circuito della cerchia tardoantica. Testimonianze di età longobarda: rearcheologici (cerchio con campitura grigia), edifici religiosi noti dalle fonti entro IVIII secolo (cerchio con campitura nera). Da ALBERTI PA

Fig. 1. Pisa: contesti del VI-VII secolo (da FABIANI et alii 2019).

A Trento fu presentata la necropoli appena scavata (2010-2011) alla Scafa di Pontedera, alla confluenza tra Era e Arno, ma in destra dell'Era, nell'estremo lembo del territorio di pertinenza della Diocesi di Pisa (fig. 2); contemporaneamente, ne venne data un'edizione più estesa, grazie alla disponibilità dell'ente pubblico – la Acque S.p.A. – che aveva finanziato l'ampliamento dello scavo, dopo i primi ritrovamenti in opere di archeologia

.6 Si rinvia a Ciampoltrini 1993, pp. 595-598.

¹ Melucco Vaccaro 1971; von Hessen 1971; von Hessen 1975.

² Necropoli longobarde 2014.

³ Per la terminologia (*Late Antique Little Ice Age*), si veda BÜNTGEN *at alii* 2016; per una valutazione più ampia, H ALDON 2019, in part. pp. 248-253.

⁴ Alberti 2011; Alberti, Baldassarri 2015.

⁵ Fabiani *et alii* 2019.

⁷ GREGORI MAGNI, *Registrum Epistularum*, III, 26; fondamentali in merito i contributi di Catia Renzi Rizzo: ad esempio, RENZI RIZZO 2007.

⁸ CIAMPOLTRINI 1991, in particolare pp. 45-47.

preventiva⁹. Le peculiarità dei riti funerari e delle dotazioni sepolcrali che vennero esaminate in quelle sedi trovano oggi nei dati dell'Area Scheibler e di Via Marche chiavi di confronto efficaci, così come in quelli del sepolcreto che proprio nello stesso volgere di tempo veniva messo in luce dai lavori per il nuovo ospedale di Prato, a Galciana¹⁰. Non è dunque fuor di luogo ritornare sull'argomento.



Fig. 2. Pontedera, la località La Scafa nel sistema stradale d'origine romana del Valdarno Inferiore (rifer ito alla Carta Miranduoli del Ducato di Lucca. 1846).

Tratto comune è il ricorso ad aree con ruderi per la definizione degli spazi sepolcrali, urbani a Pisa, Piazza del Duomo come a Fiesole, Via "di Riorbico" (Tempio Etrusco) – e di edifici rurali alla Scafa come all'Area Scheibler e a Galciana. Questo aspetto potrebbe essere ritenuto casuale, dato che paesaggi di rovine dovevano essere tratto non episodico fra VI e VII secolo; parimenti, non è da sopravvalutare la distribuzione delle tombe "per righe" (figg. 3-4), la cui connotazione etnica, "germanica", è da tempo superata. Il sepolcreto cittadino lucchese di Piazza Santa Corteorlandini, scavato nel 2017, con defunti sprovvisti di corredo che ne dichiari la cronologia, ma formato su livellamenti databili al VI secolo, attesta che questa organizzazione degli spazi funerari era probabilmente già applicata al momento dell'arrivo dei Longobardi¹¹.

Assai più significativa è la pratica della deposizione del defunto "abbigliato" e con dotazioni alimentari, certificate dalla presenza di forme ceramiche (potorie o contenitori). È questo un aspetto del rito funebre di tradizione tardoantica, conosciuto anche in Toscana in tombe del IV e V secolo, che riaffiora poco dopo la metà del VI con particolare nitore nel

sepolcreto di Fiesole-Via "di Riorbico"¹², e per il VII secolo era sin qui documentato soprattutto negli estesi sepolcreti della *Maritima*, in particolare alla Grancia di Grosseto¹³. Mentre a Galciana – con

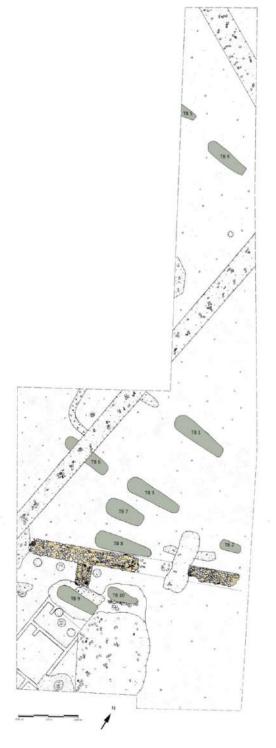


Fig. 3. Pontedera, località La Scafa: planimetria della necropoli del VII secolo.

⁹ Rispettivamente Alberigi, Ciampoltrini 2014; Alberigi, Ciampoltrini 2012.

¹⁰ MILLEMACI 2011, per il contesto; POGGESI, MILLEMACI 2012, per la riproposizione dei materiali di corredo dopo il restauro.

¹¹ ABELA c.d.s.

¹² CIAMPOLTRINI 1992.

¹³ Von Hessen 1971, pp. 53-80; Ciampoltrini 1983.

una defunta qualificata da un'armilla "tipo Bengodi", che qui trova finalmente un solido riferimento cronologico (**fig. 5**)¹⁴ – potrebbe essere colta l'eco dei rituali fiesolani, in cui si è intravvista l'emersione di pratiche "pagane" fieramente avversate negli anni di papa Gregorio¹⁵, Pisa ha un vero e proprio "gemello" in Roselle. A Pisa-Piazza del Duomo, come a Roselle-"Cattedrale", nel principale sepolcreto cittadino¹⁶, compaiono tombe che la panoplia caratterizza esplicitamente come "di Longobardi", accanto ad altre di connotazione meno evidente.



Fig. 4. Pontedera, località La Scafa: veduta della necropoli del VII secolo.

I sepolcreti extraurbani o rurali dei territori di Ria e di Roselle sono invece esclusivi di comunità di Romani che nel caos degli anni della conquista longobarda avevano ritrovato usi da tempo dismessi – se non forse per tombe infantili¹⁷ – per l'affermazione ufficiale della pratica cattolica, ma non dimenticati. La loro omogeneità è sottolineata dall'abbigliamento e dagli oggetti di ornamento. È sufficiente rammentare le fibbie e le applicazioni per cintura della Grancia, analizzate in maniera

¹⁴ Per il tipo,C IAMPOLTRINI 1987, con una datazione fondata sul sistema decorativo, attestato nella cornice del Museoleo di Teodorico a Ravenna; per una revisione della cronologia, CITTER 1995, p. 197. Il dato del sepolcreto di Galciana conferma che il tipo era in uso nella prima metà del VII secolo. Ovviamente non se ne può escludere né una diffusione anteriore, né un impiego fino allo scorcio finale del secolo.

sempre più raffinata¹⁸, divenute l'autentico "fossileguida" dell'archeologia del VII secolo in Toscana, per anche l'immediata riconoscibilità l'omogeneità delle manifatture, di carattere pressoché "industriale", che le producono in una ristretta gamma di varianti, per un mercato che abbraccia quasi l'intera Italia. Grazie alle recenti acquisizioni dall'Area Scheibler (fig. 6) e da Galciana, anche la Toscana settentrionale si rivela pienamente partecipe della fortuna di questo capo dell'abbigliamento maschile: un esemplare da Firenze, area dell'Anfiteatro (Borgo dei Greci), di scavo ottocentesco, può essere aggiunto alla sequenza ormai fitta di attestazioni, grazie alla perfetta riproduzione che ne offre Desiderio Fraschetti (fig. 7)19. In simmetria, ricorrono nelle dotazioni femminili l'armilla in verga di bronzo con capi espansi, provvista o meno di decorazione e talvolta sostituita dal "tipo Bengodi", lo spillone fermamantelli, gli orecchini a cestello, le collane con vaghi di ambra o pasta vitrea²⁰.



Fig. 5. Prato, Galciana: armilla "tipo Bengodi" dal sepolcreto altomedievale.

In conclusione, Area Scheibler, Via Marche, Pontedera-La Scafa certificano nel territorio di Pisa, fin verso la metà del VII secolo, la vivace presenza di comunità di Romani che applicano un costume funerario sovrapponibile a quello in uso nella Maritima, da Roselle-Casette di Mota, alla Grancia, a Roccastrada, fino all'isolata tomba di San Martino sul Fiora²¹, in una vera e propria koiné

¹⁵ CIAMPOLTRINI 1992, passim.

¹⁶ Una presentazione sintetica in CELUZZA 2019, pp. 98-101.

¹⁷ Potrebbe essere questo il caso della sepoltura di Braccagni: CYGIELMAN *et alii* 2008, pp. 306-311.

¹⁸ Von Hessen 1971, pp. 53 80; in seguito CITTER 1997, pp. 192-195; RIEMER 2004; DE MARCHI, ZOPFI 2014, pp. 124-130. ¹⁹ Riconoscibile nei documenti presentati da S ORGE et alii 2016,

²⁰ Si rinvia alla puntuale anslisi di F ABIANI *et alii* 2019.

²¹ Ciampoltrini 1982.

culturale che finisce per comprendere l'intera fascia costiera della Toscana. Il modello proposto dagli usi funerari "urbani", applicati dai nuclei di Longobardi insediati in città – come sembra di regola nella Toscana centro-settentrionale, con la parziale eccezione del territorio di Lucca²² – potrebbe aver favorito la diuturna conservazione del "ritorno all'antico", manifestato e rapidamente esaurito a Fiesole negli ultimi decenni del VI secolo.

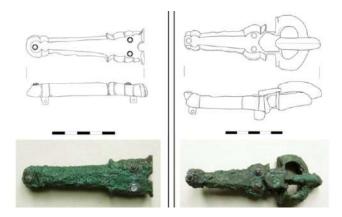


Fig. 6. Pisa, Area Scheibler: fibbia e applicazione per cintura dalle tombe 6-7 (da FABIANI et alii 2019).

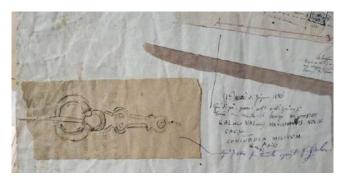


Fig. 7. Firenze, Borgo dei Greci (area anfiteatro): fibbia per cintura del VII secolo (disegno Desiderio Fraschetti).

Se dunque il sepolcreto della Scafa esce dall'isolamento, per questo quadrante della Toscana nord-occidentale, urunicum rimane il defunto della Tomba 9, sepolto con uno scramasax e relativo apparato di sospensione (figg. 8-9)²³. Proprio alla luce dell'assenza di armi nelle tombe dell'Area Scheibler e di Via Marche, si deve dunque rinnovare la domanda se nell'"armigero" della Scafa debba essere riconosciuto un membro di una comunità di Romani che così manifestava l'adesione ai segnali di status affidati alla dotazione di armi, e quindi il suo inserimento nel sistema sociale longobardo; oppure un Longobardo,

²² CIAMPOLTRINI 2011, pp. 69-74.

semplicemente sepolto senza il corredo "completo" che si ci sarebbe atteso, come in deposizioni della stessa Pisa-Piazza del Duomo, o nella tomba lucchese di Via Fillungo²⁴.

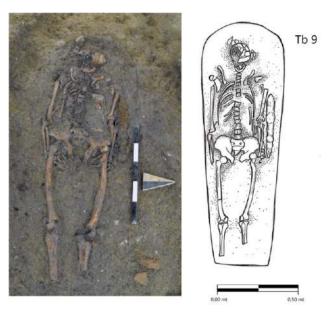


Fig. 8. Pontedera, località La Scafa: planimetria e veduta della Tomba 9.

Scambi e intrecci non solo di manufatti, ma anche di pratiche e di riti, sono meglio comprensibili in comunità di frontiera, quale doveva essere quella della Scafa, insediata lungo ciò che rimaneva del sistema stradale d'età romana che seguiva il corso dell'Arno sulla sinistra del fiume, con un diverticolo sulla destra raggiunto superando il fiume proprio in questo tratto: l'evidenza di toponimi-miliari O stradali nei documenti altomedievali è inequivoca (fig. **2)**²⁵. convergeva anche la via che da Lucca portava alla Valdera e a Volterra seguendo il piede del Monte Pisano, di impianto romano, come attesta il toponimo Sesto, e di straordinaria fortuna nell'Alto Medioevo, se a Sesto fu fondata una prestigiosa abbazia - probabilmente già al volgere fra VII e VIII secolo e questa via divenne tratto dell'itinerario da Lucca alla Maritima (e da qui a Roma), che si è proposto di denominare la "via di Pertuald"26. Se l'area della Scafa era confine del territorio di Pisa, nei pressi sorgeva uno dei vici che caratterizzano la rete di insediamenti longobardi del territorio di Lucca: Vico Asulfi, attestato in un documento del X secolo nei pressi dell'Arme -

Giulio Ciampoltrini GRADUS – 2019 14.1

²³ Alberigi, Ciampoltrini 2012, pp. 32-34.

²⁴ Rispettivamente Alberti 2011; Ciampoltrini 2011, pp. 58-

²⁵ Alberigi, Ciampoltrini 2012, pp. 49-51.

²⁶ Alberigi, Ciampoltrini 2012, p. 60.

odierna Usciana²⁷ – apparentemente posto a presidio occidentale del Valdarno lucchese, così come Vico Wallari (San Genesio) di quello orientale.

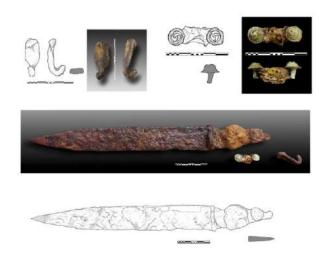


Fig. 9. Pontedera, località La Scafa: scramasax e applicazioni per sospensione dalla Tomba 9.

L'"ambiguità" dei Pisani, che nella narrazione di papa Gregorio, dell'anno 603, sono incerti sul partito da seguire nello scontro fra Longobardi e l'Impero, è chiaramente una delle forme che poteva assumere negli anni di passaggio fra VI e VII secolo la strategia per la sopravvivenza di ciò che restava delle strutture amministrative cittadine, e della società che le esprimeva. Pisa aveva una carta importante da giocare con i Longobardi: i suoi dromoni e la sua competenza delle vie del mare, prezioso strumento per nuove conquiste o nuove rapine. È arduo immaginare che la spedizione di Agilulfo in Sardegna nel 598, dall'esito fallimentare²⁸, non avesse fatto ricorso alla flotta pisana²⁹.

In un contesto di pattuizioni fra i Pisani e i Longobardi – o, meglio, uno dei gruppi di Longobardi che si muovevano nella Tuscia prima del consolidamento dell'autorità regia con Agilulfo – si può dunque immaginare che le comunità di confine abbiano visto scambi di persone e di costumi quali quelli proposti dalla Tomba 9 della Scafa, con un Romano che nel rito della morte si assimila ai Longobardi, o un Longobardo che entra in una comunità di Romani.

Bibliografia

- ABELA c.d.s.; E. Abela, Paesaggi urbani di età tardoantica. Nuove acquisizioni dagli scavi per la realizzazione delle isole ecologiche "a scomparsa" nel centro storico di Lucca, in Lucca, la Tuscia e la vie per Roma, Atti della Giornata di studi Lucca 13 maggio 2017, a cura di G. Ciampoltrini e P. Rendini, in corso di stampa.
- ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2012; S. Alberigi, G. Ciampoltrini, *Le Acque e il Vino. Gli scavi 2010-2011 alla Scafa di Pontedera*, Bientina 2011.
- ALBERIGI, CIAMPOLTRINI 2014; S. Alberigi, G. Ciampoltrini, Il sepolcreto altomedievale di Pontedera, località La Scafa. Primi dati sulla campagna 2011, in Necropoli lonogobarde 2011, pp. 351-365.
- ALBERTI 2011; A. Alberti, *I Longobardi a Pisa: le sepolture di Piazza dei Miracoli*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli*. *Gli scavi 2003-2009*, a cura di A. Alberti e E. Paribeni, San Giuliano Terme 2011, pp. 207-225.
- ALBERTI, BALDASSARRI 2015; A. Alberti, M. Baldassarri, Sepolture di epoca longobarda a Pisa: la tomba "di Cipriano", in VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di P. Arthur e M.L. Imperiale, Firenze 2015, pp. 3-8.
- BÜNTGEN et alii2016; U. Büntgen et alii, Cultural and Societal Change during the Late Antique Little Ice Age fron 536 to around 660 AD, in Nature Geoscience, 9, 2016, pp. 231-236.
- CELUZZA 2017; M. Celuzza, Sala 12. Roselle da sede vescovile a città abbandonata, in Museo Archeologico e d'Arte della Maremma. Museo d'Arte Sacra della Diocesi di Grosseto, a cura di M. Celuzza, Arcidosso 2017, pp. 96-101.
- CIAMPOLTRINI 1983; G. Ciampoltrini, Segnalazioni per l'archeologia d'età longobarda in Toscana, in Archeologia Medievale, 10, 1983, pp. 511-518.
- CIAMPOLTRINI 1987; G. Ciampoltrini, *Un'armilla "tipo Bengodi" da Vada*, in *Archeologia Medievale*, 14, 1987, pp. 435-437.
- CIAMPOLTRINI 1991; G. Ciampoltrini, *Marmorari lucchesi d'età longobarda*, in *Prospettiva*, 61, 1991, pp. 42-48.
- CIAMPOLTRINI 1992; G. Ciampoltrin Jombe "con corredo" in Toscana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo, in Archeologia Medievale, 19, 1992, pp. 691-700.
- CIAMPOLTRINI 1993: GCiampoltrini, La falce del guerriero, e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII secolo, in Archeologia Medievale, 20, 1991, pp. 595-606.
- CIAMPOLTRINI 2011: G. Ciampoltrini, La città di San Frediano. Lucca fra VI e VII secolo: un itinerario archeologico, Bientina 2011.
- CITTER 1997; C. Citter, I doni funebri nella Toscana longobarda ed il loro inquadramento nelle vicende storico-archeologiche del popolamento, in L'Italia centro settentrionale in età longobarda, Atti del convegno. Ascoli Piceno, 1995, a cura di L. Paroli, Firenze 1997, pp. 185-211.
- CYGIELMAN et alii 2008; M. Cygielman, G. Agricoli, E. Vaccaro, M. Ghisleni, *Grosseto. Braccagni, vocabolo San*

²⁷ Alberigi, Ciampoltrini 2012, pp. 60-62.

²⁸ Gregori Magni, Registrum Epistularum, IX, 11.

²⁹ Già ipotizzato da Troya 1841, pp. LXXXII-LXXXIII.

- Martino, in Notiziario della Soprintendenza Archeologica per la Toscana, 4, 2008, pp. 306-324.
- DE MARCHI, SIMONE ZOPFI 2014; P.M. De Marchi, L. Simone Zopfi, Cassano d'Adda (MI) e Montichiari (BS): sepolture con manufatti selezionati, significato sociale e circolazione di prodotti, in Necropoli longobarde 2014, pp. 118-136.
- FABIANI et alii 2019; F. Fabiani et alii, Longobardi a Pisa: le necropoli di Via Marche e dell'Area Scheibler, in FOLDER, 2019.
- HALDON 2019; J. Haldon, L'Impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740 d.C.), tr. it., Torino 2019.
- MELUCCO VACCARO 1971; A. Melucco Vaccaro, Mostra dei materiali della Tuscia longobarda nelle raccolte pubbliche toscane, Firenze 1971.
- MILLEMACI 2011; G. Millemaci, *PO47. Galciana, Villa Baroncelli*, in *Carta archeologica della Provincia di Prato dalla preistoria all'età romana*, a cura di P. Perazzi, G. Poggesi, Firenze 2011, pp. 205-208.
- POGGESI, MILLEMACI 2012; G. Poggesi, G. Millemaci, Prato. Galciana. Area del nuovo Presidio Ospedaliero: restauro dei corredi del sepolcreto altomedievale, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 8, 2012, pp. 248-249.
- Necropoli longobarde 2014; Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati, Atti del Convegno Internazionale 26-28 settembre 2011, Castello del Buon Consiglio, Trento, a cura di E. Possenti, Trento 2014.
- RENZI RIZZO 2007; C. Renzi Rizzo, *Pisa, Lucca, i Longobardi e il mare (secoli VII-VIII)*, in «Un filo rosso». Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni (Pisa, 2-3 maggio 2005), a cura di G. Garzella e E. Salvadori, Pisa 2007, pp. 26-41.
- RIEMER 2004; E. Riemer, Ein bronzener Männergürtel des 7. Jahrhunderts aus Italien aus der Sammlung Diergardt, in Kölner Jahrbuch, 37, 2004, pp. 849-864.
- SORGE et alii 2016; E. Sorge, M. Bueno, V. D'Aquino, G. Roncaglia, Desiderio Fraschetti: gli scavi e gli archivi di Florentia, in Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis, a cura di G. Baldini, P. Giroldini, Supplemento 2 alNotiz iario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, 11, 2015, Firenze 2016, pp. 211-232.
- TROYA 1841; C. Troya, Storia d'Italia del Medio-Evo, I, 5, Napoli 1841.
- VON HESSEN 1971; O. von Hessen, Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli, Firenze 1971.
- VON HESSEN 1975; O. von Hessen, Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati o di provenienza incerta, Firenze 1975.

_

^{*} già Soprintendenza Archeologica della Toscana

Uomini e Cose a Vignale: un progetto di archeologia pubblica.

Elisabetta Giorgi, Enrico Zanini *

La genesi e le tappe di un progetto di archeologia pubblica

Uomini e Cose a Vignale è un progetto di archeologia pubblica che il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena conduce da oltre un decennio sul sito di Vignale (LI). Il sito si trova nel territorio di Riotorto, un quartiere isolato del comune di Piombino che sorge a circa 15 chilometri dal centro urbano, ma non lontano dal sito dell'indagine archeologica.

Il toponimo Vignale indica oggi una fattoria setteottocentesca che sorge sulle prime pendici delle colline che chiudono la stretta fascia pianeggiante compresa tra Piombino e Follonica, e nelle cui immediate vicinanze è collocato il sito antico, che si estende per circa 4 ettari sui due lat della SP 39-Vecchia Aurelia (Figg. 1-2). In quest'area sono concentrati i resti di un insediamento antico dalla vita lunga e complessa, che copre un arco cronologico dall'epoca etrusca fino almeno a tutto l'alto medioevo.²

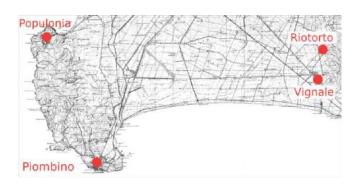


Fig. 1: Posizione del sito di Vignale nel territorio piombinese. Il sito, che si trova all'interno della proprietà dell'azienda agricola "Tenuta di Vignale", è noto fin dal XIX secolo per la presenza di resti archeologici; in passato è stato oggetto di pesanti lavori agricoli che hanno fortemente compromesso

¹ Un bilancio preliminare del primo decennio di archeologia partecipata in Zanini, Giorgi 2016; Ripanti 2017; Mariotti 2018; Zanini, *et al.* 2019.

la leggibilità complessiva del contesto archeologico ed è stato almeno in parte indagato attraverso ricognizioni al suolo negli ani '80.³ Le attuali indagini, che costituiscono il primo vero scavo archeologico stratigrafico, sono cominciate soltanto nel 2003, quando, durante i lavori per l'impianto di un nuovo vigneto, ulteriori arature profonde hanno riportato alla luce reperti mobili e strutture di epoca romana.



Fig. 2: La fattoria sette-ottocentesca di Vignale (foto cortesia Giuseppe Vecci).

A seguito di questo rinvenimento, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha intrapreso, in collaborazione con l'Università di Siena, un processo di valutazione del potenziale archeologico residuo del sito che è ancora in corso. (Fig. 3) Questa prima fase della ricerca archeologica si è svolta senza alcuna forma di interazione tra il gruppo degli archeologi e la comunità di Riotorto.

Sebbene il terreno indagato sia proprio a ridosso

della SP 39, i primi lavori sul campo ebbero una

ıc

² Sui risultati delle indagini archeologiche cfr ZANINI, GIORGI 2014; GIORGI 2016; 2018

³ Una sintesi delle ricerche pregresse in DALLAI *et al.* 2003.

⁴ Inizialmente il progetto di valutazione venne diretto congiuntamente da Enrico Zanini (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena) e Anna Patera (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana), mentre le funzioni di RUP vennero assolte dal dott. Andrea Camilli dell'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana; dal 2013 lo scavo si svolge in regime di concessione e il progetto è co diretto da Enrico Zanini ed Elisabetta Giorgi.

bassa visibilità; la stratificazione archeologica inoltre era seriamente compromessa dalle lavorazioni agricole e le tracce rimaste non apparivano di immediata comprensione.



Fig. 3: Veduta generale dello scavo da drone, campagna 2017.

Il 2007 è stato un anno decisivo, perché grazie a un finanziamento del Ministero abbiamo avuto la possibilità di impiantare un cantiere stabile, di allargare la nostra area di indagine e di renderci conto dell'estensione del sito, della sua complessità e della sua diacronia. I resti archeologici erano sì piuttosto mal conservati, come era già emerso nei primi anni di indagini sul campo, ma numerosi, estesi e diversi tra loro e ci offrivano la possibilità di ricostruire la storia di un microterritorio in un lungo periodo di tempo.

Il 2007 è stato anche l'anno del primo contatto con la comunità locale, attraverso la Circoscrizione Comunale di Riotorto e le scuole del territorio.

I due canali si sono aperti per finalità diverse e si sono rivelati fondamentali nel farci comprendere come quel terreno, con i resti che conservava, non fosse più soltanto qualcosa che riguardava noi archeologi, ma anche alcune componenti della comunità.

In altre parole si erano concretizzate due condizioni nuove che avrebbero modificato radicalmente le nostre prospettive di lavoro: l'esistenza di un sito più complesso di quello che ci attendevamo, e potenzialmente ricco di storie da decodificare e raccontare, e la presenza di un

pubblico di persone interessate ad ascoltare quelle storie

Da queste circostanze nacque la necessità di elaborare un progetto che tenesse insieme le esigenze della ricerca e il suo contesto territoriale, inteso come luogo di relazione tra gli uomini e le "cose" nello spazio e nel tempo.

Nel titolo del progetto Uomini e Cose a Vignale: archeologia globale di un territorio⁵ inseriamo l'espressione "archeologia globale" perché vogliamo conoscere una porzione di territorio nella diacronia della sua trasformazione, senza un interesse specifico per un particolare periodo o un tema definito, ma piuttosto con una attenzione all'interazione di tutti gli aspetti che possono essere individuati nel passato e nel presente di un territorio; quella che vogliamo porre al centro del nostro progetto è, in parole semplici, una archeologia che metta in comunicazione uomini e donne del passato con uomini e donne del presente. I rapporti con la politica, la scuola e il mondo imprenditoriale divengono via via più saldi e si traducono in azioni concrete: riceviamo il sostegno di Unicoop Tirreno attraverso l'erogazione di buoni spesa, il supporto di aziende ricettive che ci offrono ospitalità gratuita e la collaborazione con il Comune di Piombino che si fa carico di alcuni aspetti logistici.

Queste diverse realtà, sempre di più, manifestano la loro volontà di condividere dall'interno le finalità e le modalità del nostro progetto e ci inducono a ribaltare il nostro punto di vista e a organizzare dei seminari di progetto rivolti alla comunità scientifica, alla comunità locale e alla comunità imprenditoriale. Da questi incontri, improntati alla multivocalità, emerge che la comunità nel suo complesso non vuole "essere destinataria di informazioni", ma chiede di partecipare e collaborare attivamente, secondo le proprie specificità; per questo cerchiamo di promuovere una progettualità condivisa che vada incontro alle specificità e alle aspettative di ogni interlocutore.

_

⁵ Il titolo è esplicitamente ispirato a quello di un importante libro di Enrico Giannichedda (GIANNICHEDDA 2006) e alla prospettiva globale di un maestro come Tiziano Mannoni (MANNONI *et al.* 1988). ⁶ Gli incontri si sono svolti presso l'Università di Siena nei mesi di maggio e giugno 2009.

In questo contesto di relazioni, il mondo della scuola ha un ruolo molto importante.⁷ Le insegnanti intuiscono subito le potenzialità educative che i ragazzi possono sperimentare dall'interazione con un progetto di archeologia: il sito è un luogo in cui vedere da vicino il lavoro degli archeologi, in cui dare concretezza a una storia lontana nel tempo e a volte difficile da memorizzare e dove si possono mettere a fuoco le trasformazioni del microterritorio in cui si svolge la vita quotidiana; il sito può diventare inoltre uno scenario narrativo in cui ambientare storie, lo sfondo di uno spettacolo teatrale e perfino un reticolo di forme per studiare la geometria.



Fig. 4: Ragazzi delle scuole del territorio in attività sul cantiere.



Fig. 5: Ragazzi delle scuole del territorio in attività sul cantiere.

Trascorrendo molto del nostro tempo con i ragazzi e le insegnanti, noi archeologi ci rendiamo conto che il contatto con le scuole è decisivo per costruire

dal basso quella cultura del patrimonio che è alla base della Convenzione di Faro⁸ (Figg. 4-5).

Se ci guardiamo indietro, possiamo dire che è stata proprio la scuola ad armonizzare la nostra presenza con la quotidianità di un paese, diluendo l'archeologia nelle proprie attività didattiche e facendola diventare un "ambiente educativo". Si è đi una trattato sorta di processo "normalizzazione". più che è stato molto importante di quanto possa sembrare, perché il nostro lavoro è stato riconosciuto come un lavoro utile alla comunità: l'archeologo è qualcuno che sa connessione il passato mettere contemporaneità, che sa rendere comprensibile ciò che non lo è immediatamente, che può aiutare a vedere le cose un po' più a fondoa e in u prospettiva nuova, sperimentando linguaggi e percorsi di volta in volta adatti ai diversi pubblici.



Fig. 6: Presentazione al pubblico dei reperti più significativi in una delle aperture straordinarie in notturna.

Questo nuovo atteggiamento verso il nostro lavoro ha costituito il presupposto fondamentale per la realizzazione di iniziative diverse eventi serali, spettacoli teatrali, eventi gastronomici, brevi cortometraggi (Fig.6)- e alla sperimentazione di forme di comunicazione - blog, social network e canale youtube⁹ - che si sono rivelate molto efficaci nella fidelizzazione di un gruppo piuttosto ampio di

⁸ La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul

valore dell'eredità culturale per la società (Faro,

27.X.2005).

www.uominiecoseavignale.it; Uomini e Cose a Vignale su FB, Twitter, Instagram e YouTube; sulla comunicazione del progetto in rete cfr. C OSTA, RIPANTI 2013 e ZANINI, RIPANTI 2012.

⁷ MAROTTA 2019.

portatori di interesse a diverso titolo; è stato grazie a loro che sono state garantite le condizioni perché il progetto potesse consolidarsi e trovare un suo equilibrio esecutivo fino al 2013, quando il progetto ha cambiato status giuridico, trasformandosi in oggetto di concessione ministeriale.

La prima fase di Uomini e Cose a Vignale si chiude nel 2013 con un fatto che ci fa percepire concretamente l'effetto di un progetto archeologia partecipata sui ragazzi della scuola primaria e, indirettamente, sulla comunità di riferimento. Un atto vandalico ai danni dello scavo spinge i ragazzi di una classe quinta a ideare e realizzare uno spot contro il vandalismo che trasmette un messaggio semplice e chiaro: chi entra dentro l'area di scavo e la danneggia non fa un torto agli archeologi, ma ai ragazzi e al loro futuro, perciò... giù le mani dalla nostra storia! Lo spot¹⁰ ha un significato straordinario, perché sancisce la presa di coscienza che il passato è un bene comune, che va difeso perché è prezioso e che ognuno è chiamato a essere responsabile nella trasmissione di questo messaggio.



Fig. 7: Il mosaico tardoantico di Vignale.

Il 2014 segna l'inizio di un nuovo corso per Uomini e Cose a Vignale: nel pieno spirito dell'archeologia partecipata, grazie alla memoria orale di un anziano abitante di Riotorto,¹¹ torna alla luce un grande mosaico policromo di epoca tardoantica, di dimensioni e qualità del tutto inaspettate¹² (Fig.7).

La scoperta del mosaico modifica ancora una volta la nostra percezione della complessità del sito e amplifica la visibilità del nostro progetto sotto diversi aspetti.

Il primo aspetto riguarda la sfera delle emozioni: la scoperta di un manufatto di straordinaria qualità e bellezza ha investito noi archeologi e poi la comunità intera; la notizia è rimbalzata sui giornali e sulla rete ed è circolata tra le persone perfino negli ambienti più impensabili. Inizialmente abbiamo pensato che la diffusione di questa notizia potesse esporre il sito a una eccessiva visibilità e al pericolo di nuovi atti vandalici, ma presto ci siamo resi conto che l'essere sotto la luce dei riflettori ha creato intorno al campo un cordone di sicurezza, assicurato da una comunità che ha attivato una sorta di servizio di vigilanza permanente e spontanea, dettata dal senso di appartenenza a un territorio e alla sua storia.

Il secondo effetto è stato quello di rendere visibile l'invisibile: a differenza delle strutture e dei resti di altre pavimentazioni già portate in luce negli anni precedenti, il pavimento musivo policromo è una evidenza che parla da sola. La possibilità di avere un rapporto diretto e personale con una testimonianza cosi straordinaria fa cadere le ultime barriere tra l'archeologia e le persone, che familiarizzano con qualcosa che prima non riuscivano a capire fino in fondo.

Il terzo effetto è stato il riconoscimento del ruolo degli archeologi come interfacce di collegamento tra la contemporaneità e un passato che si ha *bisogno* di riscoprire: è vero che tutti possono vedere il mosaico, ma è solo con la mediazione degli archeologi che tutti possono trasformarlo in un pezzo della propria storia personale.

A questo ultimo aspetto si lega anche il tema della percezione di una comune identità culturale: il mosaico apre una finestra, anche emotiva, sul passato di un territorio che si ha voglia di scoprire,

¹⁰ Lo spot*Giù le mani dalla nostra storia* è visibile all'indirizzo:

https://www.youtube.com/watch?v=zB6WCei8WQw&list=UUYqIpyQzsUmFM9a xnSQXtA&index=13 (10 giugno 2020).

¹¹ Sulle vicende che portarono alla scoperta e poi all'occultamento del mosaico cfr. ZANINI 2019a.

¹² Sul mosaico e le sue possibili lettureZcfr. ANINI, GIORGI 2018; GIORGI 2018.

conoscere e valorizzare come elemento identitario di qualità e che diventa un perno intorno al quale immaginare una progettualità nuova. Un numero sempre maggiore di cittadini, amministratori, imprenditori e associazioni lo identifica come un possibile gancio di attrattività per le proprie attività e questo interesse si traduce in proposte progettuali, nell'offerta di servizi e, soprattutto, in una più ampia condivisione di obiettivi.

A fronte degli innegabili aspetti positivi descritti, la scoperta del mosaico ha avuto anche un forte effetto destabilizzante che ha in qualche misura incrinato un equilibrio consolidato e ha sbilanciato il progetto verso una condizione di insostenibilità. Fino al 2014 i suoi costi erano distribuiti tra i diversi portatori di interesse attraverso l'erogazione di servizi a titolo gratuito; un mosaico con le caratteristiche di quello di Vignale ha prodotto un disequilibrio nel sistema, perché ha introdotto una serie di nuovi costi (primi interventi di stabilizzazione e restauro, copertura provvisoria, recinzione) che non potevano essere coperti attraverso il circuito del crowdsourcing.

Per questi motivi il progetto è stato in parte ripensato e si è trasformato in *Uomini e Cose a Vignale: archeologia pubblica, condivisa e sostenibile.* Con questo nuovo titolo dichiariamo la nostra volontà di mettere in pratica una archeologia che è pubblica perché il nostro passato è un bene comune; condivisa perché la conoscenza del passato è opportunità di crescita per tutti e infine sostenibile, ¹³ ovvero con costi bassi perché distribuiti nel tempo tra coloro che vogliono partecipare e che può diventare a sua volta una risorsa microeconomica proattiva.

In questa sua ultima configurazione il progetto è ulteriormente cresciuto, sia nella visibilità, sia nel rapporto con la comunità di adozione che si è consolidato e allargato a nuovi portatori di interesse, sia nella concretezza delle iniziative che ne sono derivate, tra cui campagne di crowdfunding, attività didattiche con le scuole e un libro a fumetti¹⁴; ha ispirato la creazione della serie di eventi annuali "Una notte a Vignale" (Fig. 8) e ha determinato per alcuni anni l'inclusione

dell'area di scavo nei percorsi abituali del trekking autunnale "Poderando". Solo nel 2015 gli ingressi documentati all'area dello scavo sono stati circa 2.000, un numero piuttosto rilevante se si considera che è stato raggiunto in sole cinque settimane e solamente attraverso il passaparola e la comunicazione sui canali social.

Ci piace pensare che quella di Uomini e Cose a Vignale possa essere una "archeologia di servizio", che sia utile alla costruzione di una identità culturale e alla creazione di un benessere diffuso. Un progetto può definirsi utile quando incide in maniera positiva su un ambito della propria vita, quando soddisfa esigenze che si ritengono importanti; se domandiamo a una persona perché investe il suo tempo libero nel nostro progetto e la risposta è "perché voi ci raccontate le storie di cui noi abbiamo bisogno", forse stiamo andando nella direzione giusta. Questa risposta significa che le storie sono un bisogno e non qualcosa di superfluo, qualcosa a cui vale la pena dedicare del tempo; ci sono un "noi" e un "voi", ognuno mette in gioco quello che sa fare e questo circuito genera benessere.



Fig. 8: Presentazione al pubblico del mosaico tardoantico appena scoperto in una delle aperture straordinarie in notturna.

Lo spazio, il tempo e i modi

Il contesto territoriale in cui nasce Uomini e Cose a Vignale può essere considerato in qualche misura uno spazio di frontiera: Riotorto è un quartiere relativamente giovane e decentrato rispetto al capoluogo di riferimento, Piombino, che dista circa 17 chilometri. In questo intervallo l'insediamento umano è sparso in case rurali e una gran parte è occupata dai complessi industriali delle acciaierie e

Elisabetta Giorgi, Enrico Zanini GRADUS – 2019 14.1

 $^{^{13}}$ Zanini 2018b

¹⁴ Panicucci, Giorgi 2015.

della centrale Enel. Se è possibile, queste condizioni aumentano l'isolamento di Riotorto e in qualche modo riflettono la situazione ambientale precedente la bonifica ottocentesca, quando l'entroterra piombinese era una enorme distesa di stagni senza strade percorribili.

All'epoca della bonifica, Riotorto non esisteva ancora, ma sarebbe nato di lì a poco, con l'insediamento dei primi nuclei di contadini che lavoravano i terreni della Tenuta di Vignale e si sarebbe ingrandito poi con la costruzione di un quartiere di appoggio alle industrie siderurgiche e alla grande distribuzione di UniCoop Tirreno, la cui sede direzionale si trova proprio accanto al sito. Sebbene la segnaletica stradale metta insieme Vignale e Riotorto, 15 nella percezione della comunità locale, i due luoghi sono tra loro molto ben distinti: Riotorto è il paese abitato, il luogo del presente; Vignale, a dispetto dell'antichità del suo nome, 16 è "soltanto" la fattoria sette-ottocentesca che rappresenta un passato troppo recente per essere luogo di memoria storica.

Prima dell'avvio del progetto di archeologia pubblica, anche grazie a una serie di leggende, i Riotortesi identificavano il luogo del proprio passato nei ruderi del castello medievale che si trovano su una delle colline dietro la Tenuta di Vignale: essendo la traccia di un passato lontano nel tempo e in gran parte sconosciuto, le mura del castello costituivano il luogo ideale, e in qualche misura "neutro", in cui ognuno poteva riconoscere l'inizio di una storia a cui appartenere.

La fattoria, sebbene molto più visibile e con una storia più facilmente accessibile, rimaneva invece la presenza muta di un passato più recente che si tendeva a ignorare: essa rappresentava infatti ancora per molti il potere padronale sotto il quale i propri antenati erano stati costretti a lavorare e, nelle vicende storiche più recenti, la presenza sul territorio di una ideologia politica agli antipodi di quella professata da una popolazione tendenzialmente operaia.

La scoperta del mosaico ha contribuito in maniera significativa a costruire una immagine storica della fattoria e a farne un luogo di memoria identitaria, perché la sua storia è intrecciata a doppio filo con quella del primo rinvenimento del mosaico e della sua conservazione fino ai nostri giorni.¹⁷ Il legame stretto tra la fattoria e il mosaico passa anche attraverso un vino prodotto dalla Tenuta di Vignale a partire dal 1999 che, in tempi non sospetti, venne chiamato "Villa del Mosaico; il nome alludeva ai resti di una probabile villa romana di cui tutti più o meno sospettavano l'esistenza e a un ricordo che era rimasto nella memoria degli anziani del paese, per i quali "Il mosaico" era proprio il capannone agricolo sotto il quale giaceva, dimenticato, il pavimento tardoantico.

La riscoperta del mosaico nel 2014 e soprattutto la ricerca d'archivio che ne è seguita hanno finalmente riconnesso il nome del vino con la sua vera storia. Il vino è stato pertanto imbottigliato con una nuova etichetta che riporta il logo del progetto di archeologia pubblica ispirato a un particolare del mosaico e che racconta attraverso un QR code la storia quasi incredibile della sua scoperta. Il vino così rinnovato è stato messo in commercio con un buon risultato e parte dei proventi della vendita sono stati devoluti al progetto di archeologia pubblica; avere messo un po' di storia dentro una bottiglia ha costituito un valore aggiunto alla qualità del vino e innescato un circolo virtuoso nella microeconomia di una azienda del territorio (Fig. 9).

La valutazione del potenziale archeologico del sito di Vignale è cominciata con una forma di gestione molto lineare; nei primi anni (2003-2006) l'Università di Siena era stata incaricata dall'allora Soprintendenza Archeologica della Toscana di svolgere un progetto di valutazione che veniva materialmente sviluppato da un docente universitario e un gruppo di dottorandi, assegnisti di ricerca e studenti a diversi livelli di formazione. L'unico attore del progetto di ricerca archeologica era quindi l'Università di Siena che aveva contatti limitati con la comunità e gli enti pubblici. Le esigenze gestionali erano tutte di carattere logistico: acquisto di attrezzature e materiali di consumo,

_

¹⁵ due luoghi sono associati nel nome dello svincolo "Vignale-Riotorto" della superstrada E80.

¹⁶ La prima attestazione scritta del toponimo Vignale risale al 980 d.C.

¹⁷ Zanini 2019a; 2019b.

movimento terra, spese di vitto, alloggio e spostamenti.



Fig. 9: Il vino "Villa del Mosaico" dell'Azienda Agricola Tenuta di Vignale, prima e dopo la ricerca archeologica.

Quando il progetto di valutazione si è trasformato in un progetto di archeologia globale (2007-2013) la situazione è cambiata, perché si sono manifestate progressivamente esigenze diverse e sono entrati in gioco nuovi soggetti. Il nostro non era più solamente un progetto di archeologia da campo di cui era responsabile l'Università, ma stava diventando uno scenario più ampio in cui cominciavano a interagire anche le associazioni del territorio; la multivocalità del progetto richiedeva da parte nostra una maggiore disponibilità a soddisfare esigenze non strettamente legate alla ricerca archeologica, come l'organizzazione di eventi e di iniziative che avevano bisogno di tempi e strumenti spesso incompatibili con i binari in cui è costretta a muoversi l'Università.

Con il passare degli anni inoltre molti dei componenti del gruppo direttivo dello scavo erano usciti dal sistema formativo universitario e si trovavano in una condizione di ambiguità rispetto al progetto, non essendo più studenti e nemmeno lavoratori, giacché nessuno di loro percepiva un compenso per quella specifica attività. Il sostegno al progetto era assicurato in termini di servizi da parte di imprenditori e comunità locale, ma si trattava di un tipo di contributo che proprio per la sua natura non poteva sostenere il lavoro degli archeologi.

Per questi motivi, nella primavera del 2014, abbiamo pensato di creare un soggetto che fungesse da interfaccia tra il progetto di ricerca archeologica e il progetto di archeologia pubblica. La soluzione che ci è sembrata più congeniale è stata la costituzione di una associazione di promozione sociale composta da cinque archeologi e denominata M(u)ovimenti, con lo scopo dichiarato di promuovere iniziative di conoscenza diffusa, comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e archeologico come elemento identitario di comunità umane e territori, con particolare attenzione al mondo della scuola e alla sfera della formazione continua.¹⁸

Attraverso questa interfaccia è stato più semplice e produttivo interagire con i nostri sostenitori di lungo corso e con i diversi attori sul territorio, costituiti principalmente da associazioni o cooperative sociali e a declinare Uomini e Cose a Vignale in iniziative dal taglio diverso che hanno intercettato un più ampio ventaglio di pubblico.

M(u)ovimenti è stato anche lo strumento per partecipare a bandi in collaborazione con le scuole del territorio che hanno portato alle scuole fondi per l'acquisto di libri e di lavagne interattive multimediali e agli operatori impegnati nelle attività didattiche un po' di sostegno economico.

In questo modo i canali del progetto sono più chiari per tutti: l'Università si occupa del progetto di ricerca archeologica e sulla base della concessione erogata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali è l'unico soggetto responsabile della ricerca e della tutela dell'area; l'associazione M(u)ovimenti cura la comunicazione del progetto attraverso i canali preposti, orgazzi eventi di promozione, raccolta fondi, informazione, in linea con i percorsi condivisi del progetto di archeologia pubblica.

Guardando al futuro, al momento in cui lo scavo si concluderà, sarà inevitabile ripensare e rimodulare ancora una volta l'interazione tra il sito archeologico, gli archeologi e la comunità allargata dei portatori di interesse. La nostra idea è quella di lavorare alla elaborazione di un modello di gestione che garantisca la fruibilità del sito, che è tutt'oggi in proprietà privata, e che allo stesso tempo possa creare un ambiente educativo immersivo per nuove forme di archeologia condivisa e partecipata,

-

¹⁸¹⁸ Statuto di "M(u)ovimenti" aps, art. 2.

proprio a partire dal patrimonio di esperienze accumulato in questi anni.

[EG]

Dall'esperienza alla riflessione

La narrazione della genesi e dello sviluppo del progetto di archeologia pubblica a Vignale rende evidente come esso non nasca da elaborazioni teorico-metodologiche o da scelte politico culturali predefinite. Sotto questo profilo, Uomini e Cose a Vignale è uno dei "cento fiori" operativi della pratica dell'archeologia pubblica nel nostro paese, che è ancora in attesa di quella "codificazione " metodologica che invece ha avuto in molti paesi europei e soprattutto nel mondo anglosassone. 19

Da un lato, in una dimensione molto generale, si può osservare che un progetto che è nato in contemporanea con la nascita del web 3.0 e dei social network e negli stessi anni in cui veniva stesa la Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per le comunità non poteva non risentire di quel clima culturale e politico-culturale. Dall'altro, a un livello molto più locale, si deve invece osservare come le forme concrete che il nostro progetto ha assunto è in buona misura il prodotto di una interazione diretta con le caratteristiche della comunità locale all'interno della quale è nato e si sta tuttora sviluppando. ²⁰

Quello che ha tenuto e tiene insieme i due livelli è stato essenzialmente la nostra scelta di cambiare il punto di osservazione, facendo in modo che il gruppo di ricerca attivo sul cantiere archeologico non fosse solo oggetto della legittimissima curiosità degli abitanti del territorio, ma divenisse un soggetto di conoscenza, fino al punto di chiedersi e soprattutto di chiedere alla comunità di riferimento quali fossero le ragioni specifiche dell'interesse che la nostra attività suscitava.

In molte occasioni pubbliche, abbiamo definito questo nostro rovesciamento di posizione in termini di "rivoluzione della recinzione". In maniera tanto figurata quanto operativa, ci siamo cioè ci siamo appoggiati alla recinzione del nostro scavo per guardare fuori: al paesaggio e alle persone che

c'erano al di là della nostra recinzione e alle possibilità di interazione da costruire con paesaggio e persone nel presente e nel futuro.

Ci è apparso subito evidente che il nostro cantiere avrebbe inevitabilmente modificato quel frammento di paesaggio, ma anche, soprattutto, la relazione che quella comunità aveva per tradizione con quel pezzetto di terra e con il microcosmo costituito dalla Tenuta di Vignale nel suo complesso.

Per questo, a partire dal 2009 ci è sembrato utile avviare un seminario permanente di progettazione condivisa del nostro intervento archeologico, aperto al contributo della comunità in tutte le sue forme, associate e non²¹ (Fig. 10). In anni più recenti, con il dilagare della comunicazione social, questa idea si è poi declinata nella creazione di una pagina Facebook (Vignale Open Lab)²², che costituisce oggi uno dei principali canali di comunicazione diretta e continua verso la nostra comunità di riferimento.

Univ. di Siena - Dip. di Archeologia e Storia delle Arti - Dottorato di Ricerca in Storia, archeologia dei artropologia dei mondo artici.

Min. par i Reni a la diffusiti Dutheriti - Dir Reningua per i Reni Culturati a Presenzatori della Torogna.

Vignale

multivocalità di un progetto di archeologia globale



primo seminario - 7 maggio 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00 Paesaggi naturali e paesaggi antropici.

Pasquino Pallecchi - Andrea Zifferero - Silvia Pallecchi - Fabio Fedeli - Luciano Giannoni

secondo seminario - 14 maggio 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

Paesaggi invisibili: tarda antichità e medioevo

Roberto Farinelli - Luisa Dallai - Giovanna Bianchi - Enrico Zanini - Elsa Pacciani

terzo seminario - 11 giugno 2009 - Collegio S. Chiara, aula biblioteca, ore 11.00

La nascita del paesaggio attuale, il progetto di un paesaggio futuro

Silvia Guideri - Ovidio Dell'Omodarme - Giuseppe Rinaldi - Leonardo Rombai - Anna Guarducci Rossano Pazzagli - Luciano Giannoni - Maurizio Toccafona.

Elisabetta Giorgi, Enrico Zanini GRADUS – 2019 14.1

Uomini e cose a Vignale... pp. 21-34

THOMAS, LEA 2014; MOSHENSKA 2017; ZANINI 2018a, pp. 177-178; VOLPE 2020.

²⁰ Valenti 2017.

²¹ Zanini 2011

²²https://www.facebook.com/groups/25433096193 4491/ (la pagina conta 163 iscritti al 10 giugno 2020).

Il seminario del 2009 e l'esperienza del laboratorio aperto su Facebook ci ha permesso di mettere a fuoco i due soggetti fondamentali con cui avremmo dovuto interagire: le diverse comunità locali (quella propriamente detta, quella allargata agli abitanti dei territori contermini e quella di cittadinanza temporanea rappresentata dai molti turisti che arrivano d'estate in quella zona) e il sistema imprenditoriale locale.

Nei confronti della comunità sociale di riferimento, l'esigenza che sentivamo e che sentiamo tuttora è quella di capire in quale modo il nostro lavoro potesse interagire positivamente con le complesse dinamiche del territorio: la ricerca di una identità storica di una comunità giovane (il quartiere/paese di Riotorto è stato fondato solo nei decenni finali dell'800); l'opportunità di contrastare i fenomeni di scollamento intergenerazionale attraverso costruzione di interessi comuni: la necessità di costruire una nuova immagine di comunità a fronte della incombente crisi sociale determinata dalla crisi economica che ha colpito quel territorio in maniera particolarmente dura.

Quest'ultimo aspetto è stato anche quello che ha riscontrato il maggior interesse da parte del mondo imprenditoriale, che, a valle della grande crisi del 2008-2009, ha individuato nel nostro lavoro un elemento potenzialmente positivo nella ridefinizione di un sistema economico locale maggiormente orientato sul turismo e soprattutto sul turismo di qualità.

In questo processo i nostri interlocutori privilegiati sono stati in primo luogo ovviamente gli amministratori locali, a livello di quartiere e di comune, che hanno manifestato fin da subito una attenzione particolare per il nostro progetto, sancita dalla stesura di un accordo quadro tra Università, Comune/Quartiere e Ministero dei Beni e Attività Culturali e tradottasi concretamente in sostegno logistico e operativo (Fig. 11).

Un ruolo altrettanto centrale lo ha avuto l'associazionismo culturale che nel quartiere-paese di Riotorto – come del resto è proprio della grande tradizione toscana in questo senso ha una dimensione specifica molto percettibile: molte

associazioni, molta collaborazione (e anche qualche sano distinguo) tra le associazioni, grandissima partecipazione a tutte le iniziative da parte dei volontari e dei cittadini. Il contatto e la collaborazione con il sistema del volontariato è stato per il nostro progetto assolutamente decisivo. Il rapporto con le associazioni (a livello di gruppi direttivi e soprattutto dei singoli soci) ci ha consentito di essere "accreditati" all'interno della comunità come portatori di un valore aggiunt alla comunità stessa e in buona misura "normalizzare" la nostra presenza all'interno della comunità, contribuendo a creare una immagine più ricca e condivisa del valore del patrimonio culturale e archeologico all'interno della comunità stessa.

Necessariamente più complicato è stato instaurare un rapporto altrettanto solido con le cosiddette "comunità allargate e temporanee", composte dai turisti che soggiornano ogni anno nel territorio e da quelli, soprattutto stranieri, che invece lo visitano solo occasionalmente e quindi entrano in contatto con la nostra attività solo in maniera puntiforme. Entrambe queste comunità sono tuttavia decisive nell'economia complessiva di un progetto di archeologia pubblica, perché consentono di ampliare notevolmente la base di conoscenza e di consenso alle nostra attività²³ e perché costituiscono anche un importante bacino d'utenza nelle campagne di crowdfunding legate alla attività collaterali del progetto.

Avere a che fare con "pubblici" così differenziati pone evidentemente una specifica questione comunicativa, che non può essere risolta con il classico binomio pubblicazione scientifica / divulgazione. In questi anni la ricerca archeologica a Vignale ha ovviamente prodotto molta conoscenza specifica che si è tradotta in un numero già rilevante di pubblicazioni specialistiche in sedi nazionali e internazionali, ma ci è sembrato giusto provare a estendere il più possibile l'ambito di ricezione di questa informazione.

L'idea che stiamo perseguendo è quella della creazione di una "nuvola informativa", all'interno

_

²³ Al momento attuale la pagina Facebook principale del progetto conta quasi 2500 iscritti (https://www.facebook.com/uominiecoseavignale), con un flusso di interazioni costante.

della quale i contenuti vengono veicolati dai media più diversi dalle pagine social, ai video autoprodotti, anche sotto forma di docu-fiction, resi disponibili sulle piattaforme di rete, ai giornali locali, alle riviste di comunicazione scientifica, comprendendo ovviamente le giornate di accesso diretto e guidato al cantiere in attività²⁴ – per fare in modo che l'utente possa muoversi liberamente, scegliendo di volta in volta a quale livello di specialismo collocarsi e "crescendo" progressivamente nelle sue competenze e nel suo livello di interazione.



Fig. 11: Esponenti della comunità locale (amministratori, operatori economici, associazioni culturali) in una delle frequenti visite al cantiere per programmare le attività comuni.

L'idea di fondo è stata, ancora una volta, quella di ribaltare la prospettiva: da una visione tutto tradizionale che vede un sommato generico "pubblico" come destinatario di standardizzato di iniziative di divulgazione, alla creazione di un ambiente immersivo e articolato. materiale e immateriale, in cui i nostri interlocutori possano costruire un loro personale rapporto con quel sito, con la nostra ricerca e, più in generale, con un pezzo del proprio patrimonio di eredità culturale.

Detto in altri termini, stiamo cercando di far colloquiare tra loro la ragione e l'emozione: in questi anni (soprattutto dopo la scoperta del mosaico) abbiamo usato molto l'approccio emozionale per stimolare la curiosità, l'attenzione e la fidelizzazione delle persone, ma abbiamo cercato

²⁴ Panicucci, Giorgi 2015; Mariotti, *et al.* 2016; Zanini 2019b; Ripanti, Osti 2020.

anche di suggerire un approccio scientifico progressivamente più puntuale per trasformare le emozioni in un percorso concreto di conoscenza e di consapevolezza del valore identitario del proprio patrimonio culturale.²⁵

Verso una valutazione

Un progetto che si è sviluppato per oltre un decennio impone che se ne tenti una valutazione in itinere, che comprenda sia il punto di vista più strettamente archeologico sia quello più articolato che è proprio dell'archeologia pubblica.

Dal punto di vista della conoscenza acquisita si può dire che, come molte volte si è ripetuto con uno slogan sintetico ma, credo, efficace, l'archeologia pubblica abbia fatto molto bene all'archeologia. In primo luogo perché se il nostro progetto di indagine archeologica ha potuto proseguire e svilupparsi negli anni della gravissima crisi economica subita dal territorio e dalla stessa Università di Siena è stato proprio grazie alla rete di relazioni positive e di collaborazioni operative e anche economiche originatesi dal progetto di archeologica pubblica.

Come si è visto nella prima parte di questo contributo, proprio gli anni in cui il finanziamento diffuso ha dapprima integrato e poi completamente sostituito quello pubblico finalizzato sono stati quelli in cui il cantiere di scavo ha portato i suoi frutti conoscitivi più evidenti, trasformando il campo di Vignale da un luogo di valore archeologico solo potenziale in un sito conosciuto a livello nazionale e internazionale per gli elementi di grande novità e interesse che ha portato a diversi temi di ricerca specialistica.

Gli stessi frutti questo progetto ha portato e continua a portare in termini di formazione di giovani archeologi. Nel corso degli anni il cantiere archeologico di Vignale è stato la palestra di formazione per qualche centinaio di studenti di archeologia, provenienti in larga misura dall'Università di Siena ma anche da altre università italiane. Una formazione che è andata in tre direzioni: quella specifica sulla ricerca operativa sul campo (scavo, documentazione, studio dei reperti, preparazione di pubblicazioni); quella della comunicazione archeologica, contribuendo a creare

 $^{^{25}}$ Zanini 2018a.

nuove forme di professionalità più in linea con le richieste e le caratteristiche del mercato del lavoro in questo settore; e quella delle c.d. "soft skills" trasversali, per lo sviluppo delle quali la complessa rete di relazioni che è propria di un progetto di archeologia pubblica costituisce un terreno specifico di formazione che non esiterei a definire estremamente interessante.

Sotto entrambi questi profili, il portatore di interesse che ha tratto dall'intera operazione i benefici concreti più evidenti è stata certamente l'università di Siena che, a fronte di un costo di investimento sostanzialmente limitato al sostegno economico del direttore della ricerca e di uno o due collaboratori a tempo determinato oltre che, ovviamente dei costi fissi delle strutture fisiche e non che rendono possibile l'attività stessa, ha tratto numerosi vantaggi. Ha infatti avuto studenti più interessati e motivati, quindi con un percorso formativo più veloce e soddisfacente, con riduzione dei costi per i singoli e per la struttura e con un miglioramento dei parametri ministeriali valutazione da cui dipende in larga misura il finanziamento pubblico alle università stesse e alle loro linee di ricerca.

L'università ha ottenuto inoltre studenti più fidelizzati ai suoi corsi e numerosi nuovi ingressi, a livello di laurea magistrale, provenienti da altri atenei; in entrambi i casi, la scelta di fidelizzarsi a Siena o di venirvi per la prima volta è stata largamente determinata proprio dalla percezione di positività associata all'esperienza pratica di un progetto di archeologia pubblica e condivisa.

Un secondo punto di vista che è utile assumere è quello della ricaduta sulla comunità di riferimento. Questo aspetto è molto complesso, tanto da essere al centro di una delle linee di ricerca collaterali scaturite dal progetto, 26 e può quindi essere trattato solo sinteticamente in questa sede. Attraverso una specifica indagine di valutazione condotta con le tecniche internazionalmente codificate nel settore dei cultural heritage studies, è emerso che i valori riconosciuti al progetto da parte della comunità locale sono stati di ordine educativo, di ordine identitario di comunità e di ordine culturale/simbolico.

 26 Ripanti c.s.

Tutte e tre queste sfere sono riunite in un forte interesse e in un'altrettanto forte propensione alla partecipazione diretta, sia a livello di fruizione degli eventi organizzati, sia a livello della loro progettazione e gestione, sia infine anche al livello dell'impegno socio-politico perché il progetto possa trovare le forme, anche economiche, per proseguire nel tempo.

Un terzo punto di vista è quello della -micro economia applicata ai beni culturali. Partito come uno dei tanti interventi "standard" di conoscenza in funzione della salvaguardia di un bene archeologico e come tale finanziato dallo Stato attraverso il Ministero dei Beni e le Attività Culturali e l'Università, lo scavo di Vignale si è progressivamente trasformato, anche dal punto di vista del suo assetto economico in qualcosa di profondamente diverso.

progressivo indebolirsi della finanziamento originaria è stato via via sempre meglio compensato dallo svilupparsi di una collaborazione progressivamente più stretta e costante con il sistema economico del territorio. Se la ricerca archeologica a Vignale non ha cambiato il suo costo complessivo annuale, sono però cambiate le modalità in cui questo costo è stato re-distribuito fra vari soggetti. Il modello tradizionale fatto di finanziamento pubblico e, in qualche caso di sponsorizzazione da parte di banche e fondazioni, è stato sostituito con un modello di microfinanziamento diffuso, in forma diretta- attraverso micro-donazioni e con esperienze di crowdfunding – e in forma indiretta, attraverso la cessione a titolo gratuito di servizi da parte delle imprese locali e con un ampio ricorso al crowdsourcing.

Questa strategia, per quanto per molti aspetti prodotto più di specifiche condizioni che non di una scelta determinata, ha consentito non solo di tenere in vita il progetto sui versanti della ricerca e della formazione, ma ha di fatto trasformato in strutturale – e quindi dotata di uno specifico valore culturale ma anche socio-economico – la presenza del gruppo degli archeologi nel territorio e all'interno della comunità.

Da un ulteriore punto di vista, va rilevato come il nostro venga percepito dalla comunità locale per quello che nei fatti realmente è, non un elemento esterno che consuma risorse economiche del territorio, ma che semmai ne apporta di nuove, per esempio creando le condizioni per l'ottenimento di finanziamenti esterni da parte di coloro che collaborano con noi oppure creando i prerequisiti per un ampliamento e una diversificazione dell'offerta turistica, in grado di attrarre anche verso la comunità di Riotorto una parte di quel grande flusso che attualmente si orienta solo sui villaggi lungo la costa.

Per molti versi quindi il nostro progetto ha radicalmente rovesciato il punto di vista anche sotto il profilo economico, mettendo le finalità tradizionali della ricerca universitaria la ricerca per la conoscenza e la tutela da un lato e la formazione specialistica dall'altro – al servizio della c.d. "terza missione", ovvero del rapporto di integrazione con la società e di trasferimento sistematico delle conoscenze verso di essa.

La "terza missione" è nata come una esigenza culturale da parte della comunità, si è trasformata nel motore economico che ha consentito al progetto di sopravvivere e quindi ha inevitabilmente reindirizzato il progetto stesso, in funzione delle esigenze espresse dalla comunità.²⁷

In sede di valutazione finale, ci sentiamo di dire che questa scelta abbia pagato da tutti i punti di vista: sotto il profilo della formazione, nelle forme cui si è accennato sopra, e anche sotto il profilo dell'acquisizione di nuove conoscenze specifiche e delle forme con cui esse vengono rielaborate in vista del processo di comunicazione integrale.

Una serie di valutazioni positive non può tuttavia esimerci dal mantenere una visione critica su molti aspetti che ancora devono trovare una soluzione: alcuni di essi sono specifici del nostro contesto (questioni relative alla proprietà del campo e alla sua possibile destinazione futura) e non meritano quindi di essere discussi in questa sede. Altri invece sono di ordine generale e dovranno essere oggetto di una riflessione collettiva approfondita centrata sull'idea di sostenibilità nel tempo del sito, del progetto di ricerca e valorizzazione e, soprattutto, delle persone che vi hanno lavorato e vi lavorano. Quello della sostenibilità del nostro patrimonio culturale – e soprattutto della sua frazione

materiale, in primo luogo quella archeologica, che

ne è l'aspetto oggettivamente più problematico è un tema che dovremmo riuscire a mettere all'ordine del giorno in tutte le sedi, nazionali e internazionali, perché se un bene è patrimonio di una comunità bisogrerà trovare il modo di definire meglio i caratteri e il perimetro di quella comunità e bisognerà anche delineare i percorsi attraverso cui rendere concretamente possibile l'assunzione di responsabilità da parte della comunità nei confronti del suo patrimonio condiviso.

Da questo punto di vista, Vignale si candida anche a divenire nel prossimo futuro un laboratorio sperimentale dove provare a mettere in atto scelte politico-culturali e amministrative, ipotesi di governo del territorio, azione strategiche di tipo economico e buone pratiche esecutive.

Bibliografia

COSTA, RIPANTI 2013; S. Costa, F. Ripanti, 2013, Excava(c)tion in Vignale. Archaeology on stage, archaeology on the Web, in AP: Online Journal in Public Archaeology 3 (2013), pp. 97-109.

DALLAI, et al. 2003; L. Dallai, A. Patera, E.J. Shepherd, E. Zanini, 2003, *Il Vignale ritrovato*, in C. Mascione, A. Patera (a cura di), *Materiali per Populonia 2*, Firenze, pp. 281-313.

GIANNICHEDDA 2006; E. Giannichedda, 2006, *Uomini e cose: appunti di archeologia*, Bari.

GIORGI 2016; E. Giorgi, 2016, La mansio di Vignale: vivere e viaggiare nell'Etruria costiera tra il I ed il V secolo d.C., in P. Basso, E. Zanini (a cura di), Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane, Oxford, pp. 173-183.

GIORGI 2018; E. Giorgi, 2018, Scorci di tarda antichità dal sito di Vignale (Livorno), in A. Castrorao Barba, Dinamiche insediative nelle campagne dell'Italia tra Tarda Antichità e Altomedioevo, Oxford, pp. 83-104.

MANNONI et al. 1988; Mannoni T., Cabona D., Ferrando I. 1988, Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria, in Structures

et l'apport de l'archéologie extensive , Rome -Madrid: École Française de Rome – Casa de Velásquez, pp. 43-58.

²⁷ Ripanti, Mariotti 2018.

- MARIOTTI 2018; S. Mariotti, 2018, Costruire l'identità di una comunità dell'Etruria costiera: dieci anni di archeologia globale e partecipata a Vignale, in C. Megale (a cura di), Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea (Atti del Convegno di Massa Marittima 23 Settembre 2017), Pisa, pp. 103-114.
- MARIOTTI et al. 2016; S. Mariotti, N. Marotta, F. Ripanti, 2016, Raccontare una mansio inun progetto di archeologia pubblica, in P. Basso, E. Zanini (a cura di), Statio Amoena. Sostare e vivere lungo le strade romane, Oxford, pp. 253–263.
- MAROTTA 2019; N. Marotta, 2019, 2008-2018: dieci anni di esperienze didattiche con le scuole a Vignale, in E. Zanini, E. Giorgi, N. Marotta, S. Mariotti, F. Ripanti, Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile, in Il Capitale culturale, Supplementi 09 (2019), pp. 493-498.
- MOSHENSKA 2017; G. Moshenska, 2017, Key concepts in Public Archaeology, London.
- PANICUCCI, GIORGI 2015; M. Panicucci, E. Giorgi, 2015Ç'era una villa romana. Cinque archeostorie a fumetti da Vignale di Maremma, Pontedera.
- RIPANTI 2017; F. Ripanti, 2017 *Italian public archaeology on fieldwork: an overview*, in *Archeostorie Journal of Public Archaeology* 1 (2017), pp. 93-104.
- RIPANTI c.s.; F. Ripanti, c.s., All that glitters is not gold: understanding participation in Italian community archaeology, Oxford c.s.
- RIPANTI MARIOTTI 2018; F. Ripanti, S. Mariotti, 2018, "The God of Time is Heritage of Mine" An Emotional Approach to Public Outreach in Vignale (Italy), in Advances in Archaeological Practice, 6, n. 3 (2018), pp. 199–211.
- RIPANTI, OSTI 2020; F. Ripanti, G. Osti, 2020, The multiverse of fiction: exploring interpretation through community archaeology, in R.E. Witcher, D. Van Helden (a cura di), Researching the archaeological past through imagined narratives. A necessary fiction Abingdon-New York, pp. 128–147.
- THOMAS LEA 2014; S. Thomas, J. Lea (a cura di), 2014, *Public participation in Archaeology*, Woodbridge 2014.
- VALENTI 2017; M. Valenti, 2017, Appunti, grezzi, per un'agenda di Archeologia Pubblica in Italia, in J.

- Moreland, J. Mitchell, B. Leal (a cura di), *Encounters, Excavations and Argosies Essays for Richard Hodges*, Oxford, pp. 314-328.
- VOLPE 2020; G. Volpe, 2020, Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze, Roma.
- ZANINI 2011; E. Zanini, 2011, Vignale 2004-2010. Ridefinizioni progressive di un progetto di ricerca archeologica, in G. Facchin, M. Milletti (a cura di), Materiali per Populonia 10, Pisa, pp. 263–274.
- ZANINI 2018a; E. Zanini, 2018a, Chronos, Aion, Kairos e i tempi dello scavo ai tempi dell'archeologia partecipata, in Chronos, Kairòs, Aion. Il tempo dei musei (Atti del II Convegno Internazionale di Museologia Roma 2016), Roma, pp. 457-476.
- ZANINI 2018b; E. Zanini,2018b, Archeologia pubblica: dalla pratica della condivisione alla ricerca della sostenibilità, in D. Malfitana (a cura di), Archeologia: quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina (Atti del workshop internazionale Catania 2018), Roma, pp. 47-59.
- ZANINI 2019a; E. Zanini, 2019a, Leopoldo II di Toscana, il mosaico di Vignale e un progetto di parco archeologico nella Maremma dell'800, in M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini (a cura dillina lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda, Bari, pp. 115-121.
- ZANINI 2019b; E. Zanini, 2019b, Trama e ordito di un territorio: un esperimento tra (micro) Big History e archeologia pubblica a Vignale di Maremma (Toscana), in PCA European Journal of Postclassical Archaeologies 9 (2019), pp. 303-325.
- ZANINI, GIORGI 2014; E. Zanini, E. Giorgi, 2014, Dieci anni di ricerche archeologiche sulla mansio romana e tardoantica di Vignale: valutazioni, questioni aperte, prospettive, in Rassegna di Archeologia 24b (2014), pp. 23-42.
- ZANINI, GIORGI 2016; E. Zanini, E. Giorgi, 2016, *Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia partecipatq* in *Forma Urbis* 21 (2016), pp. 30–35.
- ZANINI, GIORGI 2018; E. Zanini, E. Giorgi, 2018, Una residenza aristocratica nella Tuscia tardoantica e un mosaico pavimentale di complessa interpretazione, in I. Baldini, C. Sfameni (a cura di), Abitare nel Mediterrano Tardoantico (Atti del II Convegno Internazionale del Centro Interuniversitario di

- Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (CISEM) Bologna 2016), Bari, pp. 365-374.
- ZANINI, et al. 2019; E. Zanini, E. Giorgi, N. Marotta, S. Mariotti, F. Ripanti, 2019, Uomini e cose a Vignale: bilancio di un decennio di archeologia pubblica, condivisa e (forse) sostenibile, inIl Capitale culturale, Supplementi 09 (2019), pp. 475-527.
- ZANINI, RIPANTI 2011; E. Zanini, F. Ripanti, 2012. *Pubblicare uno scavo all'epoca di YouTube: comunicazione archeologica, narratività e video*, in *Archeologia e Calcolatori*, 23 (2012), pp. 7–30.

^{*} Università di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali

Giorgio Monaco e la villa romana delle Grotte (Portoferraio)

Lorella Alderighi *

iorgio Monaco (1907 1984), appena arrivato all'Elba come direttore archeologo della Soprintendenza Archeologica della Toscana, diede avvio a numerose ricerche e scavi archeologici nell'isola, tra cui quelli sul Monte Giove, sul Monte Còcchero e nella Valle dell'Inferno, in stretta collaborazione con L'Ente Valorizzazione Elba ed il circolo subacquei "Teseo Tesei", lasciando in tutti un vivo ricordo della sua importante attività, svolta con passione ed abnegazione¹.

In particolare si dedicò agli scavi della villa romana delle Grotte che affrontò dal 1960 al 1972 (figg.-1 2). A lui e alla sua attività, oltre che agli attuali lavori in corso all'isola d'Elba, è stata dedicata una giornata di studio presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno il 14 giugno 2019.

A distanza di oltre 50 anni dall'inizio delle sue ricerche, e in un momento in cui, grazie al finanziamento da parte di un nuovo mecenate, è stato possibile riprendere gli scavi archeologici presso la villa delle Grotte, è doveroso ricordare il suo lavoro svolto con impegno e dedizione, e, nello stesso tempo, ringraziare gli eredi Monaco per la donazione alla Soprintendenza del suo archivio, attualmente in corso di studio, che porterà ad aggiungere nuove informazioni sui ritrovamenti archeologici nell'isola.

Dalla tutela agli scavi

I ruderi della villa romana delle Grotte sono sempre rimasti in vista, assai più imponenti prima della rasatura al suolo avvenuta tra il 1799 ed il 1801, quando la piattaforma superiore fu individuata come luogo strategico dove posizionare le batterie di artiglieria negli scontri tra Francia e Regno di Napoli. Un complesso molto più articolato, con strutture sparse dal monte fino alla costa, è infatti possibile riconoscere nelle riproduzioni più antiche di Portoferraio, come nel manoscritto Ciummei del

1786-1791 che mostra il promontorio delle Grotte occupato dalla mole della villa con le poderose sostruzioni, resti di due piani di alzato e molti altri ruderi sparsi tra il mare ed il monte alle sue spalle (fig. 3).



Figura 1. Veduta aerea del promontorio delle Grotte



Figura 2. Giorgio Monaco sullo scavo della villa romana delle Grotte

¹ Monaco 1959a; Monaco 1959b; Monaco 1960; Monaco 1962a; Monaco 1962b; Monaco 1963; Mellini, Monaco 1965; Monaco 1967; Monaco 1968; Monaco 1969; Monaco 1970; Monaco 1971; Monaco 1972; Monaco 1975; Monaco, Tabanelli 1976.



Figura 3. Manoscritto Ciummei (1786-91)

Ma la prima volta che la villa romana balza agli occhi delle Istituzioni preposte alla tutela è in una settembre relazione del 1901 quando Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie per le province di Pisa, Lucca, Livorno e Massa-Carrara, nell'elenco degli edifici monumentali, annovera in Provincia di Livorno, Comune di Portoferraio, tale "edifizio": "Avanzi di Villa Romana alle grotte. Categoria: ruderi d'importanza regionale. Proprietà, custodia e uso: le rovine della Villa Romana sono comprese in un fondo di proprietà Bigeschi. Caratteri costruttivi: Sui due lati della Via che da Portoferraio conduce a Portolongone, su di una collina che sporge verso il Golfo di Portoferraio esistono lunghi tratti di mura di costruzione romana ad opera incerta ed opera reticolata, dei sotterranei a volta, dei tratti di muro laterizio, avanzi di pavimenti di mosaico ed altre tracce di fabbriche e di rivestimenti marmorei. Stato di conservazione: Le rovine si estendono per ampio spazio di terreno interrotte in più parti, ma in molti tratti tuttora emergenti dalla superficie del suolo in modo da offrire dati sufficienti a ricostituire la topografia di parte dell'edificio. Notizie: Questi ruderi sono importanti per la loro ampiezza, giacché si estendono dall'alto della collina fino al mare e perché costituiscono il ricordo più interessante dell'epoca romana esistente in tutta l'isola d'Elba. Dovette essere la Villa di qualche ricca famiglia romana sontuosa, provvista di annessi (...). Parrebbe che questa costruzione dovesse essere di epoca prossima all'era volgare. Opere d'arte: non ve ne sono"2 (fig. 4).



Figura 4. Il promontorio delle Grotte prima dell'inizio degli scavi

Le "Opere d'arte" erano infatti probabilmente scomparse a causa di una metodica spoliazione avvenuta al momento dell'abbandono della Villa, forse già nel I sec. d.C., e se ancora qualche statua o qualche antefissa fosse rimasta visibile, sarebbe stata asportata, distrutta o sepolta sotto il terreno di livellamento della rasatura del 1799, laddove ritrovate negli scavi archeologici successivi, scavi che, oltre ai resti di lastre fittili, di stucchi, intonaci dipinti, tarsie marmoree e mosaici pavimentali, restituiranno però soltanto un dito di una statua tutta quella decorazione monumentale con la quale la villa doveva essere adornata, visibile anche da lontano per chi vi giungeva dal mare.

Ma bisognerà arrivare al 29 marzo 1911 per la Notifica, su richiesta del Ministero della pubblica Istruzione, al Signor Pasquale Mattini fu Pietro

² AST 9 Livorno 24 1953-1960: documento in copia.

domiciliato in Portoferraio, "che gli avanzi della villa romana alle grotte nel Comune di Portoferraio, di proprietà del detto signore hanno importante interesse e sono sottoposti alle disposizioni contenute negli articoli 5, 6, 7, 13, 14, 29, 31, 34 e 37 della legge 20 giugno 1909, n. 364".

Pur già identificati come di età romana, i ruderi continuano tuttavia ad essere oggetto di curiose interpretazioni, come già era avvenuto con gli eruditi locali nei secoli precedenti.

Ed ecco che sul Giornale "Il Telegrafo" di Livorno, il giorno 4 dicembre 1913 l'ingegnere Padova in un articolo dal titolo "Storia e arte all'isola d'Elba", scrive: "...Sempre sulle rive del golfo ma dal lato opposto alla città, in faccia al Tirreno ed al continente sull'amena collina delle Grotte, i visitatori hanno potuto vedere avanzi di un antico edificio, ruderi di un vastissimo fabbricato. Romano forse, come qualcuno ha supposto per la struttura o rivestimento superficiale dei muri che ricorda "l'opus reticolato" romano o come lo vuole la leggenda locale? O piuttosto più moderno assai con influenza araba, come apparirebbe dalla forma caratteristica di certe volte cuoprenti dei locali ora sotterranei? Metterebbe conto farvi degli scavi che potrebbero sotto ogni aspetto riuscire interessanti"³.

Dopo un lungo periodo di silenzio, si tornerà a parlare di scavi alla villa romana delle Grotte solo in piena era fascista, negli anni che preparano la celebrazione del bimillenario della nascita di Augusto.

In questa fase storica anche l'Elba cercherà di fare la sua parte. La corrispondenza relativa al 1934 tra la R. Soprintendenza alle antichità di Etruria di Firenze ed il comune di Portoferraio racconta di uno stanziamento di 7.000 Lire, poi diventate 10.000, da parte del Podestà Epaminonda Pasella "per fare eseguire delle esplorazioni e ricerche archeologiche in località 'Le Grotte' dove esistono rovine di una villa romana" e dove "sono già iniziati i lavori di assaggi". Anche il Prefetto di Livorno Letta si era recato a vistare la località ed aveva encomiato l'iniziativa del Comune. Tuttavia, nonostante il beneplacito del Soprintendente Antonio Minto, l'autorizzazione del Ministero dell'Educazione Nazionale Antichità e Belle Arti di Roma ed il permesso scritto dei due proprietari dell'area, Avvocato Mario Colavicchi e Antonio Riu⁴, lo scavo non si farà, per divergenze sorte tra il podestà e l'allora ispettore onorario Leone Damiani.

Bisognerà arrivare al 1953 per sentir di nuovo parlare di scavi alle Grotte e per motivi ben diversi dall'interesse archeologico fine a se stesso; l'ispettore onorario per le antichità Giovanni Bigeschi della Serra scrive infatti al Soprintendente Giacomo Caputo per segnalare "fra le opere che all'isola d'Elba possono maggiormente interessare codesta Soprintendenza, i resti di un antico fabbricato romano (...), le cui rovine, ben visibili, si estendono per vasta superficie, in uno dei posti più ameni del golfo di Portoferraio e a 4 chilometri circa dal paese" e chiede di poter valutare l'ipotesi della ripresa degli scavi "considerata oggi, la disoccupazione esistente in questo Comune dopo la chiusura dei locali altiforni ed il conseguente stato di indigenza di una considerevole aliquota dei suoi abitanti" e "considerato che la ripresa dei lavori di scavo nella località predetta metterebbe certamente in luce opere di interesse storico, di cui si avvantaggerebbe anche la corrente turistica in crescente sviluppo all'isola d'Elba"

Il parere della Soprintendenza sarebbe favorevole ma non ci sono sufficienti finanziamenti. Entra a questo punto in scena l'Ente Valorizzazione Elba ed aleggia l'ipotesi dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, intervento che si materializza con un telegramma del ministro Togni il 23 dicembre del 1959 che annuncia il finanziamento dei lavori di scavo e restauro della villa romana delle Grotte per l'importo di 20 milioni di lire; ma i fondi, pur stanziati, non potranno essere erogati data la natura privata dei terreni dove si dovranno fare gli scavi. Nel contempo appare in scena anche un mecenate e benefattore, che vuole rimanere anonimo, il quale, in nome dell'amore per l'Elba, mette a disposizione tre milioni di lire per gli scavi archeologici. Il mecenate nel luglio 1960 versa un milione di lire sul conto corrente della Soprintendenza e promette di depositare gli altri due milioni entro il primo semestre del 1961. E così sarà fatto.

Gli scavi di Giorgio Monaco (1960-1972).

Nel luglio 1960 Giorgio Monaco assume tre validi operai: Bellini Menotti, Damiani Giulio, Martini Delfo; decide di iniziare il lavoro nel punto più elevato della collina, a ovest e nelle pendici sud dove l'area da scavare si presenta libera da colture perché il grano è stato mietuto; uno dei vani delle Grotte è adibito a stalla e Monaco lo utilizzerà come magazzino per i materiali archeologici. La prima campagna durerà dal 18 luglio al 4 ottobre con redazioni dettagliate dei lavori di scavo e molte fotografie scattate da Monaco stesso (fig. 5).

³ AST X 4 Affari generali Livorno 4 1913.

⁴ AST 9 Livorno 22 1934-1950.



Figura 5. Scavi del grande cunicolo della piscina



Figura 6. Lastra Campana

La situazione che si presenta dopo il taglio dell'erba è una spianata delimitata su tre lati da resti di muri perimetrali e di sostruzioni, le "Grotte" appunto. Scarsi i reperti: qualche frammento di ceramica, di tubi di scarico e di tegole. I muri perimetrali sono coperti da cespugli ma vi si impostano anche degli olivi e delle acacie. Poi, presso il lato sud-est del perimetro, cominciano ad apparire "vari materiali fittili e a stucco interessanti la parte architettonica". In seguito ancora molti frammenti di lastre fittili figurate (fig. 6) e, quando si affronta, ormai ad agosto, lo scavo dei vani ad ovest (fig. 7), con la scala a gradini di pietra rivestiti di intonaco ed i vani riempiti di terra ma con le pareti conservate per notevole altezza, si iniziano a trovare resti di pavimenti a mosaico (fig. 8) ed intonaco rosso, insieme a materiale di stucco e di marmo.

La campagna di scavo trova una certa risonanza e pubblicità sui giornali locali con grandi elogi per l'archeologo e per il lavoro da lui svolto, anche per il valore che lo scavo potrà dare all'Elba. Si inizia a porre la questione su chi potesse essere stato il proprietario di un tale complesso residenziale⁵.



Figura 7. Vani ovest, di lato alla scala antica



Figura 8. Frammento di pavimento a mosaico nel vano sud ovest n.64



Figura 9. La piscina ed il grande cunicolo centrale.

I lavori proseguiranno ancora alla fine del 1960, nel 1961, 1963, 1964, per poi riprendere dal 1967 al 1972. Gli scavi si concentreranno inizialmente nella messa in luce della piscina centrale, con la scoperta del canale mediano e del suo proseguimento verso nord fino alla fine della spianata (fig. 9); leggiamo nelle relazioni di scavo le prime ipotesi sulla forma stessa della piscina, non confermate poi dagli scavi, i dubbi sulla funzione dei fori all'interno del canale, la scoperta che la piscina non ha una

⁵ AST 9 LI 24 1953-1960.

pavimentazione ma solo uno zoccolo lungo il perimetro dei muri ed ha, invece, il piano scavato nella roccia ferrigna nella quale sono anche scavate le fondamenta dei muri (fig. 10); nello sterro della piscina i ritrovamenti delle lastre fittili e l'ipotesi di ricostruzione di un porticato decorato tutto intorno alla piscinae al giardino interno. Poi altri muri e altri vani intorno alla piscina, anch'essi rasati tutti allo stesso livello dagli interventi del 1799; ed

ancora la scoperta che, invece, sulle pendici ovest e sud, tolta la terra e tolte le pietre gettate dall'alto, si conservano vani profondi che vengono sterrati fino a raggiungere profondità insperate ed a scoprire i pavimenti, in un caso anche doppi, consuspensurae per isolare dall'umidità (solo in seguito lo si interpreterà come vano termale) e poi corridoi e gradini per superare i dislivelli (figg. 11-12). Ogni anno ci si concentra su nuovi vani ma si torna

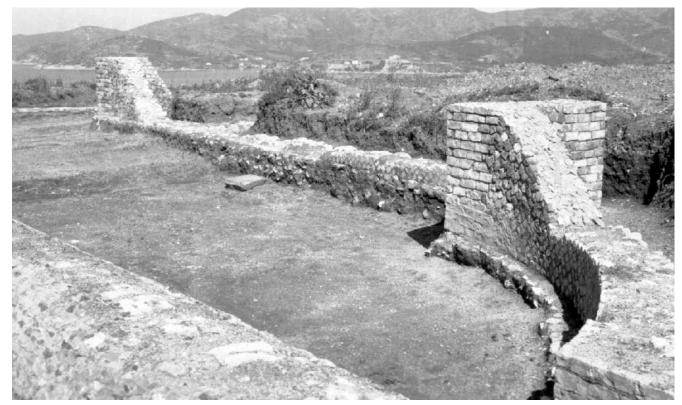


Fig. 10. Scavo del fondo della piscina



Fig. 11. Settore ovest. vano 22



Fig. 12. Vani del settore ovest

anche ad approfondire lo scavo dei vani già parzialmente indagati; si danno interpretazioni per il loro uso e ci si arrende di fronte a vani profondi, senza aperture, con accesso solo dall'alto, forse utilizzati come montacarichi, oppure solo con funzione strutturale; tutti sono però riempiti dalle macerie spinte lì alla fine del XVIII secolo; è difficile trovare e riconoscere un livello di uso delle strutture; si procede a vanga e piccone e talvolta prima di scavare bisogna consolidare, usare il cemento, per evitare crolli e rischi per le persone; alcuni tratti di muratura sono crollati o stanno inclinati a sfidare le leggi di gravità, almeno finché sono coperti dalla terra, poi, mentre li si scava, bisogna intervenire (figg. 13-14). Si ricomincia a cercare il limite delle strutture verso la strada provinciale su cui si affaccia la villa: a sud ovest si trovano e arrivano fin quasi alla strada, dall'altro lato non ci sono; forse vi era un giardino e i pochi resti che si potrebbero trovare, di una fontana, di un'edicola, non valgono la pena di lavorarvi a mano; quindi non vi si scava, anzi si aggiunge della terra, stendendovi parte di quella di scavo, per creare un basamento dove le auto e gli autobus dei turisti che arrivano a vedere il panorama, possano sostare; sul promontorio vi erano ben tre cannocchiali per vedere lontano (fig. 15-16).

I soldi del benefattore erano finiti nei primi due anni di scavo, ma il Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione generale delle Antichità e Belle Arti – investirà i propri fondi nello scavo dal 1963 fino al 1972 e poi nel restauro delle strutture e materiali dei che nel frattempo saranno notevolmente aumentati di numero. Monaco realizzerà un magazzino con antiquarium all'interno della cisterna che si conserva ancora al di sopra della strada provinciale con gli alzati e la copertura originari per almeno due vani su tre (fig. 17). Qui studierà e selezionerà i materiali per l'esposizione, farà anche liberare la terra dietro la cisterna per isolarla dall'umidità, ma inutilmente; dentro sebbene non vi arrivi più acqua direttamente, l'umidità costringe Monaco trasferire presto le casse dei reperti in un altro deposito e quelli più importanti alla Napoleonica di San Martino, auspicando un museo a Portoferraio. La cisterna verrà, comunque, nel 1977 espropriata e passerà in proprietà demaniale. Negli ultimi anni di scavo Monaco non potrà essere sempre presente; il suo lavoro lo porta ad occuparsi di altri territori, di altri scavi e sarà presente sullo scavo solo saltuariamente; gli operai saranno seguiti dagli assistenti di scavo, Toti ed Innocenti;

ogni tanto li affiancheranno dei restauratori ed un disegnatore per aggiornare la pianta che diventa ogni anno più complessa ma più sicura nelle geometrie architettoniche (fig. 18).

Nel 1972 Monaco comunicherà esultante al Soprintendente che nel piano di fabbricazione del comune di Portoferraio la zona delle Grotte è stata dichiarata tutta (zona archeologica e promontorio) zona di rispetto paesistico-naturale. Quindi niente costruzioni! Ma 1979 il promontorio delle Grotte viene messo all'asta e, per fortuna, poi ritirato dalla vendita da parte del demanio.

Il Soprintendente Guglielmo Maetzke, su "Il paese sera" del 21 agosto 1979 dirà: "abbiamo avviato gl scavi e gli studi sulla villa romana posta sulla parte superiore del promontorio. Ma anche nel lotto inferiore, ora messo in vendita, è probabile che siano reperiti i resti di pertinenza dell'edificio. Nella zona, proprio vicino alla villa, ci sono tracce di reperti in muratura e molto probabilmente intorno è possibile trovare resti di giardini e di orti. Non eravamo ancora intervenuti nella parte sottostante proprio perché era di proprietà pubblica e non temevamo speculazioni od altri interventi".

Il resto è storia recente. Dopo anni di incuria e di abbandono, i terreni dove insistono le aree di scavo vengono acquisiti nel 1995 dalla Fondazione Villa Romana delle Grotte che si è costituita l'anno precedente e che provvederà alla recinzione necessaria dopo gli episodi di vandalismo con asportazione di parti delle costruzioni e dei pavimenti. La Fondazione provvederà alla sorveglianza e apertura del sito e alla sua valorizzazione anche tramite una pubblicazione fondamentale nella quale si affronterà lo studio della



Fig. 13. Sostruzioni in parte crollate



Fig. 14. Consolidamento delle sostruzioni



 $\textbf{Fig. 16.} \ \textit{La piscina. Sullo sfondo i cannocchiali per il panorama}$



Fig. 15. Gli autobus e le automobili sostano sugli scavi



Fig. 17. La cisterna superiore

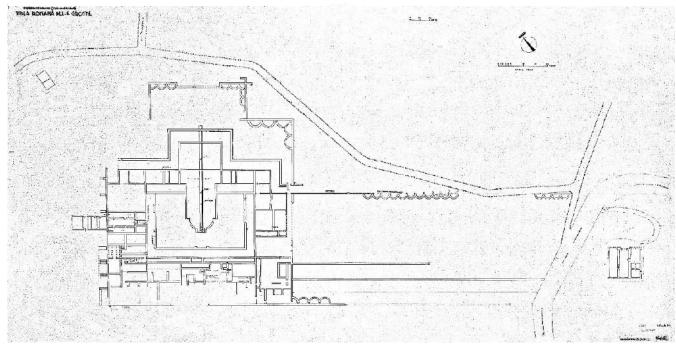


Fig. 18. Pianta definitiva del 1969 disegnata da R. Pasquinelli

documentazione di scavo di Giorgio Monaco e dei materiali da lui rinvenuti e dei quali lui stesso non aveva potuto occuparsi; inoltre verranno analizzate le strutture anche dal punto di vista delle tecniche di costruzione e delle fasi edilizie⁶. In seguito, dopo alcuni anni di chiusura al pubblico, la Villa delle Grotte sarà riaperta alla visita e nel 2019 saranno ripresi gli scavi grazie ad una cospicua donazione da parte di un mecenate. Da queste nuove ricerche attendiamo soluzioni agli interrogativi a cui Monaco non poté dare risposta.

La villa romana delle grotte oggi

Per chi giunge da Portoferraio lungo la strada provinciale per Porto Azzurro, il complesso della villa delle Grotte si mostra ben visibile sul promontorio a sinistra della strada; l'area pianeggiante che si presenta dopo una serie di curve permette la sosta e la visione, già dall'esterno della recinzione, della spianata su cui si impostavano gli alzati della villa romana; ma solo oltrepassando il cancello è possibile apprezzare l'estensione delle strutture e comprendere il perimetro dei vani (fig. 19).

La prima impressione nell'incontrare all'inizio del percorso una vasta area libera da costruzioni, è quella di entrare in un giardino; qui doveva infatti trovarsi un'ampia superficie piantumata con essenze originarie della macchia mediterranea, oggi in parte riprodotte; un hortus con porticato, almeno sul lato ovest, come paiono dimostrare i muri paralleli che, impostandosi sulla roccia originaria, svaniscono verso sud e verso la strada. Un porticato che doveva proteggere dalla calura estiva o dai venti nella stagione più fredda; si entrava poi nel cuore della villa, costruita almeno su due livelli con, sulla spianata, una serie di vani alcuni dei quali con pavimenti a mosaico ed intonaci decorati, che si distribuivano lungo i tre lati est, sud ed ovest

Figura 19. Veduta aerea del promontorio delle grotte con sullo sfondo Portoferraio

di un porticato che circondava lo spazio libero occupato al centro dalla grande vasca; un porticato decorato con lastre fittili a vari soggetti, tra cui prevale il motivo di Psiche tra suonatori di cetra e di aulòs; decorato inoltre da intonaci con soggetto vegetale, a dare l'impressione di uno spazio verde ancora più grande di quello racchiuso dal porticato stesso. La grande vasca, impostata sulla roccia che le fa da pavimento e delimitata, tramite muro costruito in pietra, da un perimetro absidato verso sud_ovest e rettangolare verso nord_est, attraversata da una conduttura centrale per tutta la sua lunghezza e prosegue oltre verso nord-ovest fino ad interrompersi nel vuoto. La piscina doveva esser alimentata dalla cisterna ancora conservata a monte della strada, ma non se ne sono trovate le condutture né il punto di ingresso dell'acqua; anche la funzione della spina centrale della vasca, che presenta delle aperture in alto, è dubbia; si è parlato infatti di un sistema di riscaldamento dell'acqua che da qui probabilmente doveva precipitare su un'ulteriore vasca o ninfeo posto sulla terrazza inferiore che guarda il mare (fig. 20).

Mentre i vani sui lati nord ed est della piscina hanno le murature al livello delle fondazioni, spostandosi ai limiti ovest e sud ovest della terrazza principale, i vani scavati ci appaiono conservati in altezza, talvolta fino a quella originaria alte pareti costruite in *opus reticulatum*, talvolta a creare motivi decorativi, alcune delle quali anche rivestite di intonaci; scale anch'esse intonacate, cisterne coperte a più vani; muri di altezze digradanti a sostenere, forse, un accesso monumentale da ovest alle strutture della terrazza superiore, laddove ancora oggi si conservano due dei tre vani su cui si impostava e di cui, purtroppo, niente rimane al di sopra del loro soffitto; un altro accesso Monaco lo



Figura 20. La villa vista dalla cisterna superiore

_

⁶ Casaburo 1997.

avrebbe localizzato nel lato opposto, altermine del giardino.

Nei vani all'interno delle sostruzioni prossime all'accesso monumentale, erano stati ricavati ambienti termali; e poi ancora verso sud altri vani, alcuni accessibili attraverso un corridoio che li metteva in comunicazione, altri ciechi, senza accessi se non dall'alto. Per chi arriva dalla terrazza superiore, è una vera e propria riscoperta poter scendere attraverso la scala originaria e percorrere i corridoi che appaiono come dei sotterranei ai quali si arriva dal piano residenziale edella cui presenza si ha una minima percezione rimanendo al piano della piscina.

Quelle grotte che fino all'epoca degli scavi di Giorgio Monaco erano usate come stalle e deposito di attrezzi avevano in origine la doppia funzione di sostruzione per le terrazze sovrastanti e magazzini o stanze per la servitù; sopra di esse era impostato il quartiere residenziale. Le "Grotte" appaiono circondare su tre lati il perimetro della terrazza su cui è impostata la villa; dei saggi furono fatti per verificare la presenza di strutture verso la strada e subito al di là di questa, ma senza successo. Ben visibile è sempre stata e lo è ancora adesso la cisterna impostata a livello più alto a sud della villa e funzionale al suo approvvigionamento idrico; purtroppo la pericolosità della strada in quel punto rende ardua la visita sebbene la cisterna sia liberamente accessibile e fruibile dall'esterno. Al di sopra di essa un'area delimitata da un muro potrebbe aver ospitato un'altra struttura collegata alla cisterna stessa.

Per chi arrivava dal mare, le "grotte" si mostravano subito poderose a sostenere le terrazze della villa e dovevano esser ben visibili già da lontano per chi si avvicinava al golfo e approdava al porticciolo della villa, di cui Monaco stesso, in base alle descrizioni di chi aveva fatto le immersioni, affermava l'esistenza, basandosi sulla presenza di un blocco in granito e di altre strutture sommerse.

Il complesso della villa appare a carattere esclusivamente residenziale; i tentativi di riconoscervi una parte produttiva a seguito del ritrovamento di un probabile mortaio o macina in pietra vulcanica non ebbero conferma; i ruderi che noi vediamo sembrano appartenere esclusivamente ad una maestosa residenza sorta, vissuta e abbandonata nell'arco di un secolo, il I a.C.

Chi erano i proprietari delle grandi ville marittime dell'Elba? Nonostante le numerose iscrizioni, anche a carattere funerario, rinvenute in passato nel centro storico della Cosmopoli medicea, ovvero nella *Fabricia* romana, non è stato possibile dareun nome ai proprietari delle ville romane elbane.

Sappiamo che il poeta Ovidio, prima di andare in esilio, per volere di Augusto, nell'8 d.C., a Tomi sul Mar Nero, andò a trovare nella sua residenza elbana l'amico Cotta Massimo, figlio di Marco Valerio Messalla Corvino, protettore dei poeti⁷.

Forse è qui, sul promontorio delle Grotte, che ha camminato il grande poeta Ovidio e vi ha recitato i suoi carmi prima di salutare per l'ultima volta l'amico e la vita civile.

Bibliografia

AST; Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica della Toscana

ALDERIGHI 2014; L. Alderighi, La villa romana delle Grotte a Portoferraio in Milliarium XI (2014), pp. 46-61.

CASABURO 1997; S. Casaburo, Elba romana: la villa delle Grotte,

MELLINI, MONACO 1965; V. Mellini, G. Monaco Memorie storiche dell'Isola d'Elba, Parte archeologica ed artistica, Trascrizione, commento, repertorio archeologico, note e indici a cura di G. Monaco, Firenze.

MONACO 1959a; G. Monaco, *Notiziario*, in Rivista Scienze Preistoriche, Firenze, 14 (1959), p. 318.

MONACO 1959b; G. Monaco, Rassegna degli studi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXVII, p. 222.

MONACO 1960; G. Monaco, Rassegna degli studi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXVIII, p. 440.

MONACO 1962a; G. Monaco, I monumenti megalitici di Monte Cocchero (Isola d'Elba) e i probabili rapporti dell'Elba preistorica con la Corsica, in "Hommages Grenier, Bruxelles, 1179-1184.

MONACO 1962b; G. Monaco, Rassegna degli studi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXX, pp. 270-271.

MONACO 1963; G. Monaco, Rassegna degli studi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXXI, pp. 170-171.

MONACO 1967; G. Monaco, Rassegna degli studi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXXV, p. 482.

MONACO 1968; G. Monaco, Rassegna degli studi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXXVI, p. 158.

MONACO 1969; G. Monaco, Rassegna degli scavi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXXVII, p. 274.

MONACO 1970; G. Monaco, Rassegna degli scavi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXXVIII, p. 252.

MONACO 1971; G. Monaco, Rassegna degli scavi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XXXIX, p. 302.

MONACO 1972; G. Monaco, Rassegna degli scavi e delle scoperte (Isola d'Elba), in Studi Etruschi XL, pp. 358-359.

MONACO 1975; G. Monaco, L'Elba preistorica e romana, in "Atti del I Convegno di storia dell'Elba", Rivista Italiana di Studi Napoleonici, 12, pp. 11-26.

MONACO, TABANELLI, 1976; G. Monaco, M. Tabanelli, Guida all'Elba archeologica ed artistica, dalla preistoria al 1700, Forlì.

7

^{*} Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

⁷ Ovidio, Epistulae ex Ponto II, 3, 83-84: "Ultima me tecum vidit maestisque cadentes / excepit lacrimas Aethalis Ilva genis".

Dalla ricerca alla valorizzazione: l'esperienza dei parchi della Val di Cornia.

Silvia Guideri*

Patrimonio storico-artistico, paesaggio e creatività, nella loro straordinaria sedimentazione storica, sono i fattori costitutivi dell'identità culturale italiana e rappresentano, oggi più che mai, un valore da tutelare e da promuovere per poter garantire un futuro all'economia del nostro paese.

Per ottenere risultati positivi occorre tuttavia superare una visione che considera il patrimonio storico-artistico, il paesaggio e la creatività come beni da tutelare per fini destinati al soddisfacimento di bisogni secondari di fasce sociali ristrette. Al contrario, costituiscono risorse essenziali per la qualificazione e lo sviluppo dell'economia e per il soddisfacimento della domanda diffusa di nuovo lavoro e di nuove gerarchie nella scala dei valori sociali.

Fattori determinanti di successo sono l'integrazione tra ambiente, cultura, produzione e servizi e la coerenza strategica tra le azioni delle istituzioni pubbliche e tra queste e i soggetti privati.

A tale scopo occorre superare l'approccio metodologico che tende alla valorizzazione puntuale di singoli beni per approdare ad una visione che considera l'intero territorio come oggetto d'interventi volti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio collettivo. Le risorse essenziali che concorrono alla definizione dell'identità territoriale devono essere tutelate e coerentemente nella pianificazione inserite territoriale e nei programmi di sviluppo economico e sociale. La tutela 'passiva' è fragile! Per essere efficace, deve trasformarsi in tutela attiva, ovvero in una valorizzazione finalizzata a rendere fruibile il patrimonio nella sua accezione più ampia.

La parzialità della visione e la frammentazione delle azioni costituiscono, infatti, i limiti principali dei processi di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale, riscontrabili nelle istituzioni, come nelle attività di ricerca, di progettazione e di divulgazione dei saperi. Nonostante l'Italia sia la culla del paesaggio e di una straordinaria stratificazione del patrimonio storico culturale, si fatica a percepire il valore d'insieme di questi beni. Negli scenari del terzo millennio queste risorse rappresentano invece un antidoto per resistere all'omologazione e nello stesso tempo offrono opportunità non marginali per la rigenerazione dell'economia. Richiedono però consapevolezza del loro intrinseco valore e approcci metodologici non ordinari.



Fig. 1: Riccardo Francovich davanti alla Rocca di San Silvestro, oggi cuore dell'omonimo parco archeominerario. Proprio da quella sua tenace ricerca, avviata negli anni ottanta, ha preso avvio il progetto dei parchi, un progetto nel quale archeologia, territorio ed economia si sono uniti inscindibilmente.

Il Sistema dei parchi della val di Cornia. Un progetto di paesaggio culturale

"Un'incisiva indagine archeologica non coinvolge soltanto gli addetti ai lavori, ma interessa complessivamente la politica del territorio [...]. In questo contesto quindi non si può immaginare di eseguire uno scavo archeologico, che non sia di mero salvataggio, senza aver predisposto o comunque previsto di realizzare un

progetto. Senza la cultura del progetto qualsiasi intervento archeologico pianificato è un non senso".

A pochi anni di distanza dall'inaugurazione del parco archeo-minerario di San Silvestro (Fig. 1) Riccardo Francovich riassumeva con queste parole la filosofia che ha ispirato il progetto e la realizzazione del *Sistema dei Parchi della Val di Cornia*, una rete di Parchi e Musei in provincia di Livorno, compresa nei Comuni di Piombino, San Vincenzo, Campiglia Marittima, Suvereto e Sassetta.

Il sistema dei parchi, individuato negli anni '70 con i vincoli di tutela dalla pianificazione urbanistica coordinata dei 5 Comuni della Val di Cornia, costituisce oggi uno dei riferimenti fondamentali per la riconversione dell'economia locale, all'interno della quale le risorse culturali, le aree naturali protette, i paesaggi e i servizi turistici hanno assunto peso e rilevanza strategica.



Fig 2: Il sistema dei parchi nella pianificazione coordinata dei comuni della Val di Cornia

In quella stagione di pianificazione coordinata, che già di per sé costituì una profonda innovazione metodologica rispetto alle logiche municipaliste dominanti in campo urbanistico, i Comuni percepirono che il patrimonio storico-archeologico e naturalistico della zona aveva una sua peculiare unitarietà e che le trasformazioni storiche che lo avevano segnato nei secoli, dagli Etruschi fino alla

contemporaneità, sarebbero state meglio comprese e comunicate con politiche unitarie di tutela, di valorizzazione e di gestione integrata². Da allora il promontorio di Piombino con la città etruscoromana di Populonia, le aree minerarie delle colline campigliesi con il villaggio medievale di San Silvestro. le vaste aree naturali costiere di Rimigliano (San Vincenzo) e della Sterpaia (Piombino), le colline di Campiglia, Sassetta e Suvereto che fanno da corona alla pianura del fiume Cornia, entrarono a far parte di un unico progetto di tutela e valorizzazione (Fig. 2,3), che nel 2009 è stato portabandiera italiano per il MiBAC al Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa.



Fig 3: Il sistema dei parchi della Val di Cornia negli strumenti di comunicazione

Il progetto attuato risultò infatti, secondo la Direzione per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, pienamente coerente con i criteri individuati dal Regolamento del Premio e fu definito dalla Commissione: ' un esempio di equilibrio virtuoso tra incentivazione allo sviluppo economico, equità sociale, partecipazione pubblica e rispetto per l'ambiente. Un intervento esemplare, teso a migliorare l'attrattiva e la qualità del territorio, grazie alla valorizzazione delle sue risorse

² Zucconi 2003

Silvia Guideri Gradus – 2019 14.1 Dalla ricerca alla valorizzazione ... pp. 44-53

¹ Francovich, 1995; Francovich, 2003

ambientali, culturali e paesaggistiche e grazie a misure di tutela e di gestione mirate ad un turismo sostenibile.'

Il Sistema dei parchi è dunque, prima di tutto, un progetto di valorizzazione territoriale che si è proposto come missione quella di "coltivare" i culturale d'interesse e naturalistico. prendendo coscienza del loro valore attraverso la ricerca, tutelandone le peculiarità e la memoria attraverso la pianificazione e investendo risorse per renderli accessibili in una logica di sistema in grado di rappresentare in modo organico trasformazioni che hanno segnato nei millenni gli insediamenti, la storia e i paesaggi della Val di Cornia³. Tutto ciò con l'obiettivo di contribuire alla riconversione economica a fronte di economie declinanti (come quelle minerarie e metallurgiche) che già negli ultimi decenni del secolo scorso avevano dato segni inequivocabili di crisi strutturali e, come nel caso delle miniere, irreversibili.

Ε' questo peculiare e inedito contesto amministrativo che ha assunto fondamentale la ricerca scientifica, in particolare archeologica, che qui si è andata intrecciando in modo inscindibile prima con la pianificazione territoriale (orientandola nell'individuazione dei perimetri dei parchi) e successivamente con gli interventi per rendere fruibili i beni valorizzati, ovvero per restituire alle comunità il valore sociale della ricerca scientifica. Sono tutte fasi di un unico processo che, non senza difficoltà, nel sistema dei parchi della Val di Cornia è stato largamente praticato.

Dalla ricerca alla valorizzazione: il parco archeologico di Baratti e Populonia

Fu grazie alle prime ricerche archeologiche e ai conseguenti vincoli statali che, sul finire degli anni '60, fu bloccata nel golfo di Baratti una lottizzazione di circa 1,8 milioni di metri cubi di nuova edificazione (fra alberghi, villaggi e ville) prevista dal Piano Regolatore adottato dal Comune di Piombino. Previsioni sventate nel 1970 dal

Ministero dei Lavori Pubblici⁴, grazie a un parere contrario della Soprintendenza e ad un cambiamento radicale di rotta dello stesso Comune di Piombino che, da allora, includerà sempre il promontorio di Populonia e il Golfo di Baratti tra le zone da tutelare per gli straordinari valori archeologici e paesaggistici di cui è tutt'oggi testimonianza, creando così le precondizioni per la nascita del Parco archeologico di Baratti e Populonia (Fig. 4,5,6,7).



Fig. 4: Il golfo di Baratti negli anni '60



Fig. 5: Il golfo di Baratti negli anni '70



Fig. 6: Il golfo di Baratti oggi

Ed è proprio nel parco di Baratti e Populonia che saranno sperimentati nel corso dei decenni successivi i modelli più innovativi di cooperazione

³ Guideri 2017

⁴ Allora competente per l'approvazione dei piani regolatori generali dei comuni

istituzionale, spesso interpretando il quadro normativo al fine di consentire il raggiungimento dell'obiettivo, che era quello di far compiere un salto di scala alle ricerche archeologiche⁵, di rendere possibile la lettura della complessità archeologica dell'antica città di Populonia, di ampliare il perimetro del parco fino all'acropoli, di creare servizi e supporti didascalici per il pubblico⁶.

Fig. 7: Veduta della necropoli delle Grotte (IV-III sec. A.C.)



Fig. 8: Veduta ricostruttiva del golfo di Baratti e del promontorio di Populonia in età romana. Disegno InkLink Studio (Firenze)

Il progetto, in armonia con le previsioni urbanistiche, si propose, fin da subito, di estendere la ricerca archeologica sul più vasto territorio destinato a parco e di ampliare lo spazio archeologico fruibile, risalendo dal golfo di Baratti alla sommità del promontorio⁷ fino ad inglobare i quartieri industriali, la cinta muraria dell'antica città di Populonia e le emergenze archeologiche diffuse sul territorio (Fig. 8). Contemporaneamente si proponeva di creare sentieri e servizi per l'accoglienza (centro visite, punto di ristoro, servizi igienici, ecc.) prima inesistenti⁸.



Fig. 9: 11 luglio 1998. Inaugurazione del primo lotto del Parco Archeologico

E' grazie a questo metodo (unitamente alla continua concertazione tecnica ed amministrativa tra Comune, Parchi Val di Cornia S.p.A., Università e Soprintendenza Archeologica) che, dopo una intensa campagna di ricerca nell'area delle necropoli⁹, è stato possibile definire soluzioni innovative nei rapporti tra il Ministero e gli enti locali che hanno consentito di inaugurare nel 1998 il Parco Archeologico di Baratti¹⁰ (Fig. 9). E' ancora grazie a questo metodo che, negli anni immediatamente successivi, è stato possibile elaborare un complesso e coordinato progetto di ricerca archeologica¹¹ che ha consentito, a distanza

Silvia Guideri Gradus – 2019 14.1 Dalla ricerca alla valorizzazione ... pp. 44-53

⁷ ROMUALDI 2002

⁸ Guideri 2003

⁹ ROMUALDI, SETTESOLDI 2009

¹⁰ BOTTINI 2003

¹¹ Il Progetto di scavo archeologico e ricerca scientifica è stato condotto sotto la direzione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (Andrea Camilli), con il coordinamento della Parchi Val di Cornia Spa (Silvia Guideri, Maria Aprosio); Progettazione tecnica: Maurizio Toccafondi (Direzione Regionale per i Beni

⁵ Manacorda 2003

⁶ Camilli et Alii 2013

di meno di dieci anni dall'inaugurazione del primo lotto del parco, di aprire al pubblico l'acropoli dell'antica città (Fig. 10) ed altre emergenze di grande interesse archeologico e monumentale come il Monastero benedettino di San Quirico¹² (Fig.11).



Fig. 10: 31 marzo 2007 Acropoli di Populonia – I nuovi percorsi di visita

E' stato inoltre svolto in questi anni, da Parte della Soprintendenza, un costante raccordo tra le diverse azioni e i distinti gruppi di lavoro che avario titolo hanno operato nel golfo di Baratti, per consentire una lettura complessiva ed integrata delle caratteristiche fondanti e delle specifiche dinamiche storiche dell'area populoniese¹³.

Le aree di visita e i nuovi percorsi aperti al pubblico nel 2007, oltrepassando la semplice visita alle necropoli etrusche, consentono oggi di contestualizzare le diverse fasi insediative che si

Culturali e Paesaggistici della Toscana) ; Responsabili scientifici: Daniele Manacorda (Università di Roma 3): Maria Letizia Gualandi (Università di Pisa); Cynthia Mascione (Università di Siena); Franco Cambi (Università di Siena); Marco Benvenuti (Università di Firenze); Valeria Acconcia (Università di Roma La Sapienza); Riccardo Francovich (Università di Siena); Giovanna Bianchi (Università di Siena); Sauro Gelichi (Università di Venezia); Gilda Bartoloni (Università di Roma La Sapienza); Antonella Romualdi (Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino); Anna Patera (Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Toscana).

sono susseguite sul promontorio di Populonia, di leggere il rapporto fra luoghi di sepoltura, luoghi della vita e luoghi della produzione, di ampliare lo sguardo attraverso la continuità e le trasformazioni del paesaggio¹⁴.

L'innegabile bellezza dei luoghi, alcuni dei quali fino a pochi anni fa sconosciuti anche ai residenti, si coniuga oggi con una rara occasione di documentazione scientifica e di restituzione al pubblico della lunga e complessa storia di questo territorio¹⁵



Fig. 11: 28 giugno 2008 - Inaugurazione del Monastero di San Ouirico

Nella stessa direzione e con lo stesso approccio metodologico sono stati progettati gli interventi finanziati sui fondi **ARCUS/ALES**¹⁶, presentati al pubblico il 30 marzo 2018.

In questo caso tuttavia, grazie alla consapevolezza maturata nei primi anni di gestione e al costante confronto con il pubblico, la maggior parte degli interventi sono stati dedicati a migliorare la

¹⁵ Si vedano gli undici volumi di Materiali per Populonia (2002-2015), dove sono raccolti gli innumerevoli contributi presentati nei cicli di Seminari su Populonia, allo scopo di fornire in tempi rapidi i dati raccolti durante le ricerche curate dai dipartimenti universitari di Pisa, Roma Tre, Siena, Milano e Venezia con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

¹²BIANCHI GELICHI 2016

¹³ Camilli Baratti Megale 2017

 $^{^{14}}$ Guideri 2009

Progetto "Interventi di conservazione, adeguamento, valorizzazione del archeologico di Baratti e Populoñia , Piano d'intervento ARCUS 2009 emanato dal MiBACT . Attuatore Comune di Piombino (LI) Parchi Val di Cornia S.p.A. Direzione scientifica: Andrea Camilli (Soprintendenza Archeologia della Toscana) Gruppo di progettazione: DIACON Srl

comprensione del dato archeologico nell'area della città antica, inevitabilmente di più difficile lettura¹⁷. (Fig. 12,13).

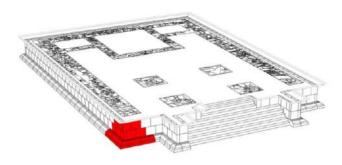


Fig. 12: Progetto di ricostruzione del basamento di uno degli edifici sacri affacciati sulla grande piazza dell' Acropoli (Tempio C), II sec. A.C.. La ricostruzione sperimentale è stata realizzata in blocchi di polistirolo industriale opportunamente trattati e rivestiti di una resina con finitura imitante la forma, il colore e l'ingombro degli elementi costruttivi originari, in calcarenite. (prog. Diacon)



Fig. 13: Acropoli di Populonia - Il basamento del tempio C ricostruito

Nell'elaborare le linee di sviluppodel progetto si è quindi tenuto conto da un lato delle esigenze di tutela del patrimonio (accentuate dalla fruizione e dall'avanzare della ricerca archeologica), dall'altro delle esigenze dei visitatori, in termini di comprensione del dato archeologico e di ampliamento dei servizi, partendo proprio da una analisi delle criticità emerse durante la gestione. Con gli interventi ARCUS/ALES l'integrazione progettuale ha dunque saldato la tutela dei beni, l'acquisizione di nuove conoscenze archeologiche,

la comunicazione scientifica e le esigenze della fruizione. (Fig. 14)



Fig. 14: La casa del Re - Ricostruzione di una capanna del IX secolo a.C. sulla sommità di Poggio del Telegrafo, nell'area dell'acropoli (prog. ARKE')

Gli interventi realizzati in quest'ultimo decennio hanno interessato aree nelle quali ricerca, tutela e valorizzazione avevano livelli tra loro anche molto differenziati, che necessitavano di una revisione integrale dei sistemi di viabilità, dei supporti informativi ai percorsi di visita e degli arredi, integrati con i preesistenti, ma al tempo stesso proiettati verso una ulteriore fase di progettazione. Da qui nasce la necessità di armonizzare gli interventi e di mettere a sistema le linee strategiche di sviluppo dell'area con un *Masterplan per il paesaggio del Parco*¹⁸, divenuto poi la base programmatica del "*Piano strategico di sviluppo culturale*"¹⁹, allegato sostanziale dell'Accordo di

¹⁸ Elaborato nel gennaio 2017 dal gruppo di lavoro formato

paesaggistica) G. Fantilli (progettazione architettonica);

consulenti: A. Lambertini (Università di Firenze); A.

Ugolini (Università di Bologna); collaboratrici: Giulia Bagni, Marcella Claps; referenti per gli aspetti archeologici

e gestionali (Parchi Val di Cornia): Silvia Guideri,

¹⁹ Il *Piano Strategico di Sviluppo Culturale* è stato elaborato da un Tavolo Tecnico composto da Andrea Muzzi

e Andrea Camilli (Soprintendenza per l'Archeologia, Belle

Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno), Stefano Casciu e Maria Gatto (Polo Museale della Toscana), Roberto Ferrari, Alessandro Compagnino, Maurizio

Martinelli (Settore Cultura e Ricerca della Regione

Francesco Ghizzani, Marta Coccoluto, Massimo Bellucci

T. Matteini (coordinamento e progettazione

¹⁷ Guideri 2015

Valorizzazione²⁰ tra fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Toscana e Comune di Piombino, stipulato nel 2007²¹.

Fin dalle prime riunioni del tavolo tecnico istituito dalla Regione Toscana per la stesura dell'Accordo, si ritenne infatti opportuno inserire, fra gli obiettivi strategici, l'elaborazione condivisa di un piano di sviluppo culturale che non fosse solo una dichiarazione di intenti, ma che potesse rappresentare uno strumento concreto di gestione da parte del Comune delle attività di valorizzazione e di fruizione, in conformità agli standard di qualità previsti dalla normativa vigente²².

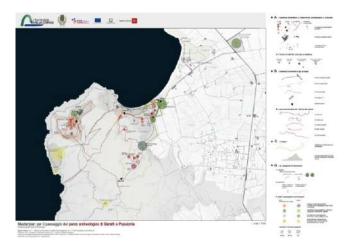


Fig. 15: Masterplan per il paesaggio del parco archeologico di Baratti e Populonia

Il Masterplan costituisce dunque un ulteriore passaggio di scala nato dalla crescente

Toscana), Alessandro Bezzini (Comune di Piombino), Silvia Guideri (Parchi val di Cornia S.p.A.)

consapevolezza che nello specifico contesto del promontorio di Populonia la dimensione archeologica deve interagire necessariamente con quella paesaggistica. In questo territorio, più che altrove, paesaggio e emergenze archeologiche formano un *unicum* integrato ed inscindibile che richiede una attenzione specifica e multidisciplinare²³. (Fig. 15)

Proprio l'esistenza di linee guida consente oggi di muoversi in modo coerente, anche per *step* successivi, senza perdere di vista quell'unitarietà di progetto archeologico e paesaggistico che è un valore imprescindibile. L'esito di questo percorso progettuale non risulterà pertanto come una somma di interventi distinti, per quanto in sé corretti, ma come un Parco archeologico tipologicamente uniforme, modellato e correttamente integrato nello scenario paesaggistico del promontorio di Populonia. (Fig. 16)



Fig. 16: Promontorio di Populonia – Veduta sull'isola d'Elba

In armonia con i contenuti strategici proposti dal *Masterplan* si colloca l'ultimo intervento di progettazione che interessa il Parco²⁴, attualmente in corso di attuazione.

Il Progetto esecutivo per gli interventi di conservazione attiva e valorizzazione del patrimonio archeologico e

²⁰ Lolli Ghetti 2008

²¹ A partire dal 2007, infatti, per la gestione di un'area così delicata e al tempo stesso complessa, si è convenuto sulla opportunità di definire, ai sensi del modificato art. 112 del d. lgs 42/2004, un'accordo per la disciplina dei rapporti fra Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Regione Toscana e Comune di Piombino per l'esercizio coordinato e integrato delle attività di valorizzazione del patrimonio culturale dell'area di Baratti-Populonia, finalizzato al completamento e alla gestione del Parco Archeologico. Tale primo Accordo, di valore pionieristico e siglato il 05/11/2007, è stato seguito, dopo proroghe, da un nuovo Accordo siglato dalle parti il 29/06/2016, a valere fino al 2022.

²² Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici adottate con D.M. 18/04/2012

²³ Matteini 2018

²⁴ La Regione Toscana ha individuato il comune di Piombino fra i destinatari del finanziamento "Gli Etruschi in Toscana. Le città dell'Etruria", finanziato dal Programma Operativo Regionale FESR 2014-2020 - DGR n. 1023 del 18 novembre 2014.

paesaggistico del Parco di Baratti e Populonia²⁵, propone interventi di conservazione del patrimonio archeologico e paesaggistico ed una serie di operazioni coerenti ed integrate per la valorizzazione delle emergenze presenti nel parco e per il loro racconto ai visitatori.

Tale Progetto lavora sui due ambiti storico-tematici principali che trovano corrispondenza nei due diversi settori di visita: l'area dell'acropoli e quella delle necropoli nella città bassa, dove il progetto si è concentrato in particolare su una serie di interventi infrastrutturali e funzionali più legati ad un miglioramento della gestione, dedicando particolare attenzione alla componente vegetale che di questo paesaggio è una delle connotazioni più mutevoli, ma al tempo stesso strutturanti. (Fig. 17) Per quanto riguarda l'acropoli, iProgetto propone una riconfigurazione generale degli spazi aperti (Fig. 18) che costituiscono l'ambito di visita, con integrazione dei percorsi e degli itinerari attuali, necessariamente affiancata da consistenti opere di restauro e di conservazione, a integrazione di quanto realizzato con precedenti finanziamenti.

Per l'ambito delle necropoli, gli aspetti prevalenti del progetto in corso hanno riguardato la riconfigurazione dell'area dell'ingresso al parco per renderla più funzionale dal punto di vista della comprensione dei servizi e delle viabilità, e l'integrazione paesaggistica di alcuni tratti delle recinzioni.

Nell'ottica di assicurare continuità e coordinamento fra le fasi della ricerca, del restauro e della successiva valorizzazione dei beni archeologici, gli interventi previsti sono stati definiti da uno staff di progettazione in costante sinergia con gli enti preposti alla tutela, con l'Equipe delle Università di Siena e Toronto²⁶ e con

²⁵ Il progetto, stante la complessità e delicatezza del contesto, è stato affidato ad un gruppo di progettazione composto da architetti e paesaggisti (Arch. Giancarlo Fantilli quale mandatario del RTP), affiancati dagli archeologi e dai tecnici della Società Parchi.

il coordinamento della Società Parchi Val di Cornia.

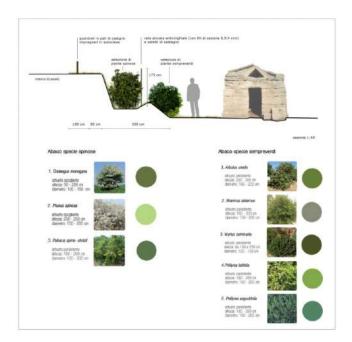


Fig. 17: Estratto dagli elaborati di progetto: L'integrazione paesaggistica della recinzione nell'area della necropoli di San Cerbone



Fig. 18: Estratto dagli elaborati di progetto: la sistemazione paesaggistica complessiva dell'area dell'acropoli

Al fine di rendere la progettazione esecutiva quanto più possibile aderente alla complessa realtà archeologica delle aree oggetto di intervento, si è ritenuto quindi necessario e imprescindibile, in accordo con la Soprintendenza, formalizzare con il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni

Andrea Camilli (SABAP per le province di Pisa e Livorno), Stefano Camporeale e Cynthia Mascione per l'Università di Siena (DSSBC) e Seth Bernard per la University of Toronto (Department of Classics).

²⁶ Nel 2018 è stata rinnovato l'accordo per lo svolgimento congiunto delle ricerche nel territorio di Populonia, tra Soprintendenza e Università di Siena, con l'integrazione della University of Toronto. I responsabili scientifici dell'accordo e delle attuali indagini archeologiche nell'area dell'acropoli sono il funzionario della Soprintendenza

Culturali dell'Università di Siena, che da anni garantisce una collaborazione costante e continuativa per quanto attiene le attività di ricerca sull'area dell'Acropoli, un contratto per il Coordinamento tecnico-scientifico dei lavori sul campo e l'esecuzione delle indagini archeologiche previste nell'ambito del progetto stesso, avviate nel 2018 e ancora in corso²⁷ (Fig. 19,20)





Fig. 19, 20: Gli archeologi durante le recenti campagne 2018-2019. Cortesia di Cynthia Mascione

Tutto ciò conferma che la collaborazione tra i diversi soggetti istituzionali, comprese le Università, produce un più alto livello di tutela del patrimonio culturale, integrando le competenze professionali e la missione di ciascun soggetto, nella consapevolezza che la valorizzazione è

alimentata dalla ricerca e che a sua volta la ricerca stessa trae dal processo di valorizzazione stimoli, idee, obiettivi

Quando questo approccio metodologico si integra con la pianificazione territoriale e con le strategie dello sviluppo economico locale, così come accaduto nell'esperienza del sistema dei parchi della Val di Cornia, si può a ragione affermare che gli investimenti in ambito culturale e paesaggistico restituiscono un più elevato livello di ricadute di utilità sociale.

* Soc. Parchi della Val di Cornia

Bibliografia:

AMENDOLEA 1995: B. Amendolea(a cura di), 1995, I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto, Roma

BOTTINI 2003: A. Bottini, 2003, Il rapporto fra Ministero per i Beni e le Attivita' Culturali e la Societa' Parchi val di Cornia, in CASINI, ZUCCONI 2003

CAMBI et al. 2009: F. Cambi, F. Cavari, C. Mascione (a cura di), 2009, Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia populoniese fra periodætrusco e romanizzazione, Bari.

Benvenuti et al. 2009; M. B envenuti, L. Chiarantini, P. Costagliola, M.E. Fedi, S. Guideri, A. Romualdi, 2009, Copper production at Baratti (Populonia, southern Tuscany) in the early-Etruscan period (IX-VIII cent. BC). J. Archaeolog. Sci., 36, 1626–1636.

BIANCHI, GELICHI 2016; G. Bianchi, S. Gelichi (a cura di), 2016, *Un monastero sul mare. Ricerche a San Quirico di Populonia* (Piombino, LI), Firenze

CAMILLI et al. 2013; A. Camilli, M. Coccoluto, S. Guideri, A. Patera, M. Toccafondi, 2013, Leggere la storia. Un progetto di conservazione e valorizzazione per il parco archeologico di Baratti e Populonia, in Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici: approcci scientifici e problemi di metodo, (Atti del 29° Convegno Internazionale Scienza e Beni culturali. Bressanone-9 12 luglio 2013), Bressanone, pp. 995-1007.

CAMILLI *et al.* 2017; A. Camilli, G. Baratti, C. Megale, 2017, *I recuperi post-alluvione di Baratti e Populoniq* Pisa

CAMILLI 2018; A. Camilli, 2018, Populonia tra necropoli e scorie appunti topografici sulla conca di Baratti, in Rassegna di Archeologia 26 2018;

CASINI, ZUCCONI 2003; A. Casini, M. Zucconi, 2003, (a cura di), Un'impresa per sei parchi. Come gestire in

²⁷ Si veda contributoB ERNARD, CAMPOREALE, MASCIONE in questo stesso numero.

- modo imprenditoriale e innovativo il patrimonio culturale e ambientale pubblico, Milano
- Francovich, Buchanan 1995; R. Francovich, J. Buchanan, 1995, *Il progetto del parco archeominerario di Rocca San Silvestro*, in A MENDOLEA 1995, pp. 176-195.
- Francovich 2003; R. Francovich, 2003, Dalla ricerca al parco archeologico: il caso di Rocca San Silvestro e l'esperienza della Società Parchi Val di Cornia, in Casini, Zucconi 2003,
- GIBELLI, SALZANO 2006; M.C. Gibelli, E. Salzano (a cura di), 2006, *No sprawl*, Firenze
- LATINI, MATTEINI 2017; L. Latini L., T. Matteini, 2017, Manuale di coltivazione pratica e poetica. Per la cura dei luoghi storici e archeologici nel Mediterraneo, Biblioteca di Architettura IUAV, Padova
- LOLLI GHETTI 2008; M. Lolli Ghetti, *Un innovativo* accordo per la valorizzazione e la fruizione del Parco Archeologico di Baratti e Populonia, "Notiziario MiBAC", XXII-XXIII. 83-88, gennaio 2007-dicembre 2008, pagg. 85-88
- LUZZATI, SBRILLI 2009; T. Luzzati, L. Sbrilli 2009 (a cura di), *Tra cultura e ambiente: verso un bilancio sociale per la Parchi Val di Cornia SpA*, Milano.
- GUIDERI 2003; S. Guideri, 2003, Tante storie per un'unica rete: ParcoArcheominerario di San Silvestro, Parco Archeologico di Baratti, Museo archeologico del territorio di Populonia, in CASINI, ZUCCONI 2003
- GUIDERI 2009; S. Guideri, 2009, Lo sviluppo del Sistema dei Parchi: gli interventi sul territorio operati dalla società, in LUZZATI, SBRILLI 2009.
- GUIDERI 2015; S. Guideri 2015, Accessibilità e Partecipazione. Nuovi progetti per la fruizione del patrimonio culturale, in VELANI 2015
- GUIDERI 2017; S. Guideri, 2017, *La Rocca di San Silvestro e il Sistema dei parchi della Val di Cornia, il*. ATINI, MATTEINI 2017, pp. 281-287
- MANACORDA 2003; D. Manacorda, 2003, *La ricerca scientifica a Populonia*, in CASINI, ZUCCONI 2003
- MASCIONE, SALERNO 2013; C. Mascione, S. Salerno, 2013, *Il sistema difensivo di Populonia: nuovi dati sulle mura dell'acropoli*, in *ScAnt* 19 (2013), pp. 411-427.
- MATTEINI 2018; T. Matteini, 2018, Gestire le diversità temporali. Managing temporal diversities. Masterplan per il paesaggio del parco archeologico di Baratti e Populonia Toscana, Italy. in Architettura del Paesaggio, vol. n.37, pp. 56-59
- ROMUALDI 2002; A. Romualdi (a cura di), 2002, *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, Pontedera
- ROMUALDI, SETTESOLDI 2009; A. Romualdi, R. Settesoldi (a cura di), 2009, *Populonia. La necropoli delle Grotte. Lo scavo dell'area nella cava* 1997-1998, Pisa

- VELANI 2015; F. Velani (a cura di), 2015, Capitale culturale e capitale umano, l'innovazione al servizio della cultura, Atti di Lu.Bec
- ZIFFERERO 2000; A. Zifferero (a cura di), 2000, L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C. Atti del Convegno (Castello di Populonia 1997), Firenze
- Zucconi 2006; M. Zucconi, 2006, "La pianificazione territoriale coordinata e la realizzazione del sistema dei parchi della Val di Cornia", in Gibelli, Salzano 2006

I cani delle Navi Antiche di Pisa.

Laura Landini*

1 sito delle Navi Antiche di Pisa ha restituito una grande quantità di reperti archeozoologici; gran parte di questi reperti è quasi sicuramente affondata con le imbarcazioni, alcuni resti invece sono stati gettati volontariamente in acqua o sono caduti nelle operazioni di carico e scarico, altri, invece, sono legati alla vita quotidiana del luogo o sono relativi ad animali morti per cause naturali. Le specie individuate furono impiegate in vario modo dalle genti che frequentavano quest'area: la maggior parte della fauna costituiva certamente una fonte alimentare diretta, ma anche indiretta sotto forma di provviste a lunga conservazione. In altri casi, invece, si ha prova che questi animali si trovassero a bordo sotto forma di merce viva, trasportata per lunghi percorsi, testimonianza di traffici marini a breve e a lungo raggio.

Tra la grande quantità di fauna domestica, costituita da ben 2944 reperti determinabili, spicca la presenza di 97 reperti pertinenti a cane, dunque un numero molto elevato per un contesto archeologico. Questi particolari reperti archeozoologici provengono dall'Ampliamento Sud, riferibile all'arco cronologico compreso tra II e I secolo a.C. dall'Area 2, pertinente al momento delle alluvioni medio imperiali e dall'Area 3, relativa all'Età Augustea¹.

Proprio per la straordinarietà di questo rinvenimento è stato deciso, a distanza di circa 20 anni dal primo lavoro effettuato da Sorrentino di riesaminare questi reperti alla luce di nuovi studi mirati al riconoscimento della tipologia canina di appartenenza.

Già dai primi confronti morfologici e dimensionali era emersa la presenza di due tipologie canine distinte, una di taglia media ed una di taglia piccola caratterizzata da arti fortemente arcuati.

Le analisi morfometriche e osteometriche hanno confermato l'ipotesi della presenza di queste due tipologie canine, ma, alla luce di nuove osservazioni, hanno condotto alla suddivisione del gruppo dei cani di piccola taglia in due sottotipi: quella degli individui *toy* e quella dei nani acondroplastici o segugi nani.



Fig. 1: Cranio di individuo Toy

I cani delle Navi

Sei dei nove crani pertinenti ai cani di taglia mediogrande provengono dall'Ampliamento Sud e tre dall'Area 2. Questi individui sono caratterizzati da cranio mesencefalo, con neurocranio sormontato da marcate creste sagittali, porzione occipitale caratterizzato da creste occipitali ben definite, marcate ed evidenti, dunque tutte caratteristiche che definiscono la presenza di muscoli masticatori molto potenti e conseguentemente una spiccata attitudine al morso ed alla presa. I nove crani presentano tutti uno stop sfuggente. Delle undici mandibole riferibili alla tipologia di grandi dimensioni dieci provengono dall'Ampliamento Sud e una soltanto dall'Area 2. La presenza di marcate fosse masseterine conferma la potenza del morso precedentemente riscontrata sui crani², ³, ⁴.

2

¹ SORRENTINO 2000, pp.329-342

² Driesch Von Den 1976

Le ossa dello scheletro post-craniale provengono esclusivamente dall'Ampliamento Sud e il loro esame ci ha consentito di stabilire che le altezze al garrese di questi individui oscillano tra i 45 cm ed i 60 cm, calcolati secondo l'indice di Harcourt, risultando quindi in linea con quanto osservato relativamente al primo periodo romano^{5,6}.



Fig. 2: Il Cane del Marinaio al momento dello scavo

Tutti i soggetti individuati sono adulti di età superiore ai due anni di vita, ma non anziani; non è stata in alcun modo riscontrata la presenza di individui giovanili^{7, 8}.



Fig. 3: Cranio del Cane del Marinaio al momento dello scavo

I reperti attestanti la presenza di cani di piccole dimensioni, pur non essendo molti, forniscono informazioni molto interessanti relative alle due tipologie canine di taglia ridotta. Due crani provengono dall'Ampliamento Sud,uno dall'Area 3 ed uno, quello del cane noto come "del Marinaio", dall'Area 2/3. I primi tre crani sono caratterizzati da un neurocranio arrotondato privo di qualsiasi tipo di cresta, stop naso-frontale molto marcato ed arco palatale allungato e, pertanto, definibili come brachicefali. Dall'analisi delle suture craniche è stato possibile stabilire che la loro età inferiore ai dodici mesi di vita.

Il cranio proveniente dall'Area 2/3, invece, non rientra in alcun modo nella categoria prima descritta, ma si avvicina come morfologia e caratteristiche anatomiche a quelle dei crani di grandi dimensioni, caratterizzato quindi da marcata mesencefalia e dalla presenza sia di cresta sagittale che occipitale. Delle cinque emimandibole di cani di piccole dimensioni, due provengono dall'Ampliamento Sud, due dall'Area 3 ed una dall'Area 2/3, sempre il cane del Marinaio. Le prime quattro emimandibole sono di piccole dimensioni e presentano fossa masseterina praticamente assente, mentre la mandibola completa del Cane del Marinaio è caratterizzata da una fossa molto marcata indice, congiuntamente insieme alla presenza delle creste, di un morso potente^{9,10,11}.

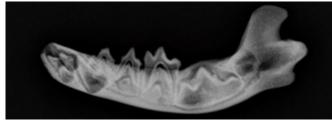


Fig. 3: Radiografia di mandibola di individuo giovanile

Di una emimandibola proveniente dall'Area 3 è stato effettuato anche esame radiografico al fine di valutare la posizione della gemma del III molare, ancora in cripta, e stabilirne la posizione sul corpo della mandibola stessa. La gemma dentaria del III molare, in questo esemplare in fase di sostituzione dentaria, è posizionato quasi sul ramo ascendente

³ Pelagalli, Botte 2000

⁴ SCHMID 1972

⁵ HARCOURT 1974, pp.151-171

⁶ DE GROSSI MAZZORIN, TAGLIACOZZO 2000, pp. 141-161

⁷ HILLSON 1986

⁸ SILVER 1963, pp.283-302

⁹ Pelagalli, Botte 2000

 $^{^{10}\,\}mathrm{SCHMID}\,1972$

¹¹ SILVER 1963, pp. 283-302

della mandibola e tale dato consente di individuare l'accorciamento dello splancnocranio ed il conseguente accavallamento dei denti, tipico dei cani di piccole dimensioni.



Fig. 4: Tibia brachimelica, Ampliamento Sud

Per quanto concerne lo scheletro dei cani di piccola taglia delle Navi si rileva che sono presenti esclusivamente quelli riferibili soggetti acondroplastici, mentre risultano assenti quelli della categoria toy. Questa mancanza, molto probabilmente, è da imputare dalla particolare anatomia di queste ossa, sottili ed estremamente fragili. Escludendo lo scheletro intero del Cane del Marinaio, definibile come segugio nano acondroplastico, l'unico altro reperto relativo allo scheletro post-craniale di individui propriamente nani, è una tibia proveniente dall'Ampliamento Sud. Sulla tibia di entrambi gli individui, entrambe fortemente arcuate a livello della metadiafisi, è stata effettuata la stima dell'altezza al garrese mediante indice di Harcourt. Il cane del Marinaio presenta una altezza al garrese di 35 cm, mentre per

l'esemplare incompleto proveniente dall'Ampliamento Sud si registra una altezza di 34 cm ^{12,13}.

Discussione

Greci e Romani, sebbene non siano stati tra le prime popolazioni antiche ad accogliere presso di alcuni animali compagnia, da sicuramente tra i primi a rivolgere attenzione particolare ai loro cani. Gli autori antichi, storici, naturalisti, geografi (Plinio il Vecchio, Aristotele, Strabone), scrittori di agricoltura (Catone, Varrone, Columella e Palladio), autori di cinegetica (Xenofonte, Grattio, Oppiano e Nemesiano) già dissertavano del ruolo dei cani nella loro cultura. La maggior parte delle informazioni giunge però dal mondo romano: le principali categorie canine includevano esemplari impiegati nella caccia, nella guardia, da pastore, cani conduttori ed infine anche cani da compagnia. Va precisato che il termine "Razza" viene impiegato molto spesso in modo improprio, dato che può essere applicato solo per i cani moderni, dove si ha una riproduzione controllata dall'uomo mediante le conoscenze della moderna genetica, conseguentemente per i cani di epoca antica è bene parlare di "Varietà" o "tipologia". Una ulteriore precauzione nell'affrontare questo argomento deve essere riservato al fatto che le varie tipologie venivano titolate solitamente in base alla loro provenienza o locazione geografica, diversamente da oggi¹⁴.

L'iconografia restituisce l'immagine di alcuni esemplari impegnati nella caccia oppure individui da compagnia, possibilmente in ragione della loro popolarità; si potrebbe ipotizzare che alcuni individui fossero oggetto di maggiore attenzione da parte dei loro proprietari, evidenziando in questo modo lo status elevato riservato ai cani da caccia e da compagnia nel mondo antico. Inoltre, la caccia a cavallo era una attività riservata alle *elitè* e la medesima mentalità elitaria implicava il tenere presso di sé animali da compagnia, nello specifico cani di piccole dimensioni¹⁵.

11

¹² Driesch Von Den 1976

¹³ HARCOURT 1974, pp. 151-171

¹⁴ CRAM 2000, pp. 171-189

¹⁵ MAK KINNON 2010, pp.209-309

Dall'analisi della morfologia degli scheletri canini italiani è stata osservata una ampia variabilità di taglia a partire dal Neolitico in poi, che aumenta sensibilmente durante l'Età del Bronzo, ma si può supporre che le differenti variazioni morfologiche riscontrate siano imputabili a numerosi incroci casuali ed accidentali piuttosto che ad una selezione specifica. I cani di grandi dimensioni iniziano a comparire solo a partire dall'Età del Ferro, momento in cui ha inizio una certa selezione di individui di dimensioni maggiori. Una variabilità ancora maggiore si riscontra in Epoca Romana: in questo momento, parimenti a quanto avviene nelle varie province romane in Europa, fanno la loro comparsa i cani da grembo, caratterizzati da dimensioni estremamente ridotte¹⁶.

Il primo studioso ad occuparsi della variabilità delle tipologie canine, *Ralph Harcourt*, nel 1974 osservò che nelle prime fasi dell'Epoca Romana le misure dei cani non differivano eccessivamente da quelle riscontrate per l'Età del Ferro, mentre in una fase più tarda, si rilevava la presenza di individui di taglia più piccola, la cui altezza al garrese non superava il 290 mm e definiti, quindi, *Midge* t-Moscerino- o cani da grembo¹⁷.

La presenza di queste particolari tipologie canine in Britannia fu imputata all'esito delle importazioni dal centro dell'Impero Romano attraverso il Canale della Manica, congiuntamente a materiali di lusso¹⁸.

Le indagini di Harcourt evidenziarono la presenza di individui di taglia *toy*, con altezze al garrese inferiori ai 230 mm, comparabili con quelle degli odierni Pomerania. Questo dato fu interpretato come risultato di una importazione continua di questa particolare varietà canina dal Bacino del Mediterraneo; la medesima osservazione venne effettuata anche per i cani di taglia molto grande, ossia anche di 720 mm al garrese¹⁹. Nel 1987 *Teichtert* si occupa di indagare la diffusione dei cani nani brachimelici in seguito all'avanzata romana nelle regioni a nord delle Alpi, non riuscendo però a distinguere in modo soddisfacente le tipologie

canine²⁰. Incrociando però i dati provenienti dai vari studi appare evidente che i cani di taglia toy abbiano fatto la loro comparsa originariamente in Italia, prima di essere importati in Britannia; questa evidenza è supportata inoltre dall'iconografia che vede esemplari *toy* presenti in epoca classica antecedente alla conquista romana della Britannia nonché presenti anche in raffigurazioni pittoriche su vasi greci antecedenti alla nascita dell'Impero²¹. Mentre la tipologia*toy* è caratterizzata da ossa di

Mentre la tipologiatoy è caratterizzata da ossa di dimensioni ridotte e sottili, prive di deformazioni patologiche e neurocranio dalla forma arrotondata e conservante le caratteristiche di un cucciolo i cani nani acondroplastici, che fanno anch'essi la loro comparsa in questo momento, presentano le caratteristiche tipiche del nanismo. l'accorciamento e l'eccessiva curvatura delle ossa degli arti associate ad un cranio solitamente mesencefalo²². Quest'ultima tipologia presenta una considerevole variabilità di taglia, con altezza al garrese che oscilla tra i 21 cm ed i 38 cm. Questo morfotipo, relativamente frequente nei siti di epoca romana, pur presentando una andatura estremamente goffa a causa della morfologia degli arti, doveva essere valutato positivamente e per tale ragione selezionato. Molto probabilmente questi individui erano impiegati come cani da fiuto, ma primariamente nei siti rurali come guardiani delle greggi domestiche; questa particolare tipologia canina popolare in particolare insediamenti urbani, dove lo spazio per muoversi era relativamente ridotto. Nonostante l'aspetto di questi esemplari possa ricordare quello dei nostri moderni bassotti e razze bassette è stato verificato che questi sono ben lontani dall'essere i diretti discendenti dei cani romani.

L'altra tipologia canina di piccole dimensioni nota in epoca romana è caratterizzata da arti dritti e sottili, ritenzione dei caratteri pedomorfici, somigliante alla odierna razza maltese. Questi cani, con tutta probabilità, sono i *Melitaei* di cui parlano Plinio e gli altri autori classici. Noti come "cani da conforto", questi esemplari venivano impiegati anche in epoca medievale e poi successivamente,

¹⁶ De Grossi Mazzorin, Tagliacozzo 2000, pp.141-161

¹⁷ CRAM 2000, pp.171-189

¹⁸ Harcourt 1974, pp.151-171

¹⁹ CLARK 1995, pp.9-32

 $^{^{20}}$ Teichtert 1987

²¹ CRAM 2000, pp.171-189

²² BAXTER 2006, pp.12-23

per alleviare i dolori di stomaco, tenendoli stretti in braccio. La varietà toy era quindi considerata quasi sicuramente una sorta di status symbol, ma nonostante potesse essere facilmente tenuta come pet, molto probabilmente doveva essere selezionata per specifiche funzioni, quali la caccia ai topi, come l'odierno Griffon d'Ecurie²³.

Per quanto riguarda i cani di grandi dimensioni le fonti letterarie forniscono numerosi spunti per la loro classificazione: nel 400 a.C. Senofonte nel suo Cynegeticus classifica i cani in "da guardia" e "da caccia". Aristotele nel 350 a.C. individua sette tipologie canine e altri autori successivi, come Columella, descrivono i cani in base alla funzione che devono assolvere. Dalle osservazioni dei vari autori antichi risulta evidente come i cani non solo fossero scelti per le loro caratteristiche fisiche ma sopratutto per le loro attitudini naturali che li portavano a svolgere al meglio le attività cui erano destinati²⁴. Nonostante l'abbondanza di descrizioni fornite dagli autori antichi e la presenza di numerosi reperti di cane provenienti da contesti archeologici, non sono presenti sufficienti indagini specifiche volte ad individuare l'appartenenza ad una particolare varietà canina per quanto riguarda le taglie medio-grandi e, nello specifico, si ricorda un unico studio risalente al 1998 ad opera di De Grossi Mazzorin e di Tagliacozzo. Purtroppo, però, una piccola percentuale dei materiali è stata indagata direttamente dai due autori e la maggior parte dei dati proviene dalla scarsa letteratura archeozoologica in merito. Quindi, diversamente, da quanto riscontrato per i cani di piccole dimensioni, fondamentalmente esemplari di pregio, si riscontra che, al di là dello studio sopra citato, sono assenti informazioni tecniche relative ai cani più comuni e largamente diffusi²⁵.

Altro punto di fondamentale importanza da affrontare in questo particolare contesto è il ruolo che questi animali avevano per l'uomo, ossia se ci si trovi di fronte a dei pets oppure no. Con la parola pets si intendono quegli animali nei confronti dei quali l'uomo, oggi, nutre sentimenti amichevoli, fornendo loro nutrimento e cure. Perché una specie rientri in questa particolare tipologia è necessario comprendere come questa si collochi internamente al sistema complessivo, in base al quale una determinata cultura produce cibo, beni e servizi. Le culture occidentali oggi si astengono dal cibarsi di cani, non perché si tratti dei loro pets più amati, bensì perché questa specie, tendenzialmente carnivora, non fornisce un buon apporto proteico e parimenti la società odierna dispone di grandi quantità di fonti alternative di cibo. Il cane, quindi, per la nostra cultura e per quelle che ci hanno preceduto essenzialmente in ambito mediterraneo, rende e rendeva un miglior servizio da vivo piuttosto che sottoforma di carne. Negare, però, che i pets assolvano a funzioni utili per l'uomo andrebbe a contraddire la storia evolutiva delle specie più vicine all'uomo, ossia il cane ed il cavallo, che, non sarebbero divenute così importanti se, a suo tempo, non avessero recato vantaggio all'uomo. L'idea di una mancanza di utilità dei pets deriva dalle abitudini di vita delle fasce elitarie di una popolazione, dal momento che la gente comune non poteva permettersi un pet almeno che questo non avesse una determinata utilità.

Con l'avvento di società fondate su commerci e con lo sviluppo delle economie, il tenere presso di sé un pet al solo fine di vezzeggiarlo, è divenuto segno distintivo di una certa agiatezza. Per quanto alcune specie venissero tenute come da animali da compagnia si deve fare attenzione nell'accostare la natura della relazione tra uomo e pet nella cultura odierna ed in quelle antiche. Per risolvere questa problematica viene proposto il termine di Animale personale per delineare l'antica relazione tra uomo e cane, evitando di fare così confusione con il moderno significato. Il confine tra animale da compagnia ed animale da lavoro doveva essere stato estremamente labile per alcune tipologie, come quelli da pastore, da caccia e da conduzione, ai quali poteva essere dato un nome proprio e fornire cure ed attenzioni come animali personali pur essendo anche animali da lavoro²⁶.

Laura Landini GRADUS - 2019 14.1 I cani delle Navi Antiche di Pisa, pp. 54-60

²³ BAXTER 2006, pp.12-23

²⁴ Gallicchio 2001

²⁵ DE GROSSI MAZZORIN, TAGLIACOZZO 2000, pp.141-161

²⁶ Harris 1990, pp.175-200

Conclusioni

L'esame archeozoologico dei cani delle Navi Antiche di Pisa ha consentito di analizzare sotto molteplici aspetti il rapporto tra cane e uomo internamente ad un contesto archeologico molto particolare sia da un punto di vista cronologico che spaziale.

In primo luogo, è di particolare interesse il dato numerico dei reperti archeozoologici pertinenti a cane molto elevato (97 reperti) se rapportato con il numero complessivo delle faune rinvenute (2944 reperti): tale valore consente di ipotizzare che queste presenze non siano casuali ma il frutto di una scelta intenzionale dell'uomo ben precisa, probabilmente di ragione economica.

Dalle analisi è emersa la presenza di tre tipologie canine ben distinte tra di loro: una di grandi dimensioni, una varietà toy definita anticamente "da grembo" o "*Melitaea*" ed infine quella dei segugi nani acondroplastici, cui appartiene anche il noto "Cane del Marinaio" rinvenuto integro insieme al suo presumibile proprietario.

Quest'ultima tipologia canina era solitamente impiegata per la caccia ai roditori ma, con tutta probabilità l'esemplare delle Navi, stanti alcune patologie che lo affliggevano, più che cane da lavoro doveva essere un *pet* inteso nel senso moderno del termine.

L'ipotesi di un *pet* a bordo delle Navi ha condotto a domandarsi quale fosse l'impiego dei vari cani nel contesto e dalle indagini è emerso che il cane del marinaio non era l'unico ad essere oggetto di cure specifiche. Cure ed attenzioni erano riservate agli individui di piccola taglia: da ciò si deduce che a questi individui fosse dato valore economico e conseguentemente si può asserire che la loro presenza costituisca anche il riflesso di un contesto sociale particolarmente agiato.

In questo particolare quadro si segnala inoltre la presenza anche di cani propriamente destinati ad attività lavorative.

Bibliografia

- BAXTER 2006; I.L. Baxter, 2006, A dwarf hound skeleton from a roman-british grave at York Road-Leicester, England, UK, in (a cura di) Snyder L.M., Moore E.A., Dogs and people in social, working, economic or symbolic interaction. Oxbow books, Proceedings of the 9th Icaz Conference, Durham, pp.12-23
- CLARK 1995; K.M. Clark, 1995, The later prehistoric and protohistoric dog: the emergence of canine diversity, Archaeozoologia 7(2), pp. 9-32
- CRAM 2000; L. Cram, 2000, *Varieties of dog in Roman Britain*, in (a cura di) Crockford S.J., Dogs through the time: an archaelogical perspective. Oxford Bar International Series 889, pp.171-189
- DE GROSSI MAZZORI, TAGLIACOZZO 2000; J.De Grossi Mazzorin, A. Tagliacozzo, 2000, Morphological and Osteological changes in the dog from the Neolithic to Roman Period in Italy, (a cura di) Crockford S.J., Dogs through the time an archaelogical perspective, Oxford Bar International Series 889, pp.141-161
- DRIESCH VON DEN 1976; A. Driesch Von Den, 1976, A guide to the measurement of animal bones from archaelogical sites, Peabody Museum, Bulletin 1, Harvard University
- GALLICCHIO 2001; B. Gallicchio, 2001, *Lupi* travestiti: le origini biologiche del cane domestico, Edizioni Cinque, Biella
- HARCOURT 1974; R.A. Harcourt, 1974, *The dog in the prehistoric Britain*, Journal of Archaelogical Science 1, pp.151.171
- HARRIS 1990; M. Harris, 1990, Buono da mangiare: enigmi del gusto e consuetudini alimentari, Einaudi, Torino, pp.175-200
- HILLSON 1986; S. Hillson, 1986, *Teeth*. Cambridge: Cambridge University Press
- MAK KINNON 2010; M. Mak Kinnon, 2010, Sick as a dog: zooarchaeological evidence for pet dog health and welfare in the roman world, in World Archaeology, Vol.42 (2), Humans and animals, pp.209-309
- PELAGALLI, BOTTE 2000; G.V. Pelagalli, V. Botte, 2000, *Anatomia veterinaria sistematica e comparata*, Edi-Ermes Milano

^{*}Museo delle Navi Antiche di Pisa

- SCHMID 1972; E. Schmid, 1972, Atlas of animal bones for prehistorians, archaeologist an quaternary geologist, Elsevier Publishing Company, Amsterdam-London-New York
- SILVER 1963; I.A. Silver, 1963, *The agening of domestic animals*, Science in Archaeology, Brothwell and Higgs Eds, Thames & Husdon, London, pp.283-302
- SORRENTINO *et al.* 2000; Sorrentino C.*et alii*, 2000, *Materiale osteologico animale*, in Bruni S. (a cura di) Le navi antiche di Pisa, Edizioni Polistampa, Firenze, pp.329-342

Vada Volaterrana. Il sito, lo scavo, le storie.

Simonetta Menchelli, Francesca Bulzomì*

portuale di Volterra in età etrusca e romana, esteso fra i fiumi fine e Cecina, pienamente inserito nel network dei principali porti mediterranei e citato nelle fonti letterarie a partire da Cicerone (pro Quinctio VI, 2, riferibile ad eventi dell'83-81 a.C.) e sino alla Cosmographia di Guido nel XII secolo (GUIDO 34, 77)¹.

Ligurian sea Portus Pisae Volaterrae Volaterrana Volaterrana Volaterrana 10°00'

10°00'

Luca Luca Volaterrae Volaterrae Volaterrana Volaterrana 10°00'

11°00'

Fig. 1: La localizzazione del sito

¹ Il sito è oggetto di numerose pubblicazioni a partire dagli anni'80. E' presente ininterrottamente nei Quaderni del Laboratorio Universitario Volterrano (a cura di C. Caciagli), a partire dal 2003, sino al 2018 (anno di cessazione della rivista). Fra le pubblicazioni più recenti si segnalano: MENCHELLI *et al.* 2017; SANGRISO 2017; BENETTI *et al.* 2018; MENCHELLI *et al.* 2018; BULZOMì *et al.* 2018; MENCHELLI, SANGRISO 2019A; MENCHELLI, SANGRISO, 2019B.; molti contributi in REGOLI 2018.

Il sistema portuale era connesso una efficiente rete stradale basata sull'asse costiero della via Aurelia e, nell'interno, della via Aemilia, rispettivamente ricalcati dalla SS 1 (Aurelia) e dalla SS 206 (Emilia). Sulla base dei risultati di sistematiche ricognizioni archeologicotopografiche, il retroterra risulta popolato sin dalla protostoria, evidentemente in conseguenza delle cospicue potenzialità naturali (giacimenti di minerali; risorse agro-silvo-pastorali). In particolare a partire dall'età tardorepubblicana la fascia costiera venne capillarmente occupato da fattorie, da villae e da centri manifatturieri per la produzione di laterizi, anfore e vasellame.2 Lungo la costa il sale risulta prodotto dall'età del Bronzo-Ferro all'età tardo-antica.

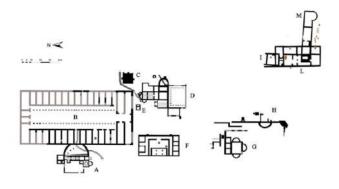


Fig. 2: L'area archeologica di San Gaetano di Vada

In località San Gaetano, immediatamente a nord della moderna frazione di Vada, che evidentemente ha conservato il toponimo romano, dagli anni '80 sono in corso indagini sistematiche da parte del gruppo di ricerca dell'Università di Pisa, insegnamento di Topografia antica, che stanno portando in luce un quartiere retroportuale di*Vada Volaterrana*.

Tale quartiere **(fig.2)** cominciò ad essere progressivamente costruito agli inizi del I sec. d. C. e rimase attivo, pur attraverso numerose trasformazioni e rifunzionalizzazioni di vari edifici

-

² IACOPINI *et al.* 2012.

e strutture, sino all'età alto-medievale. A partire dalla fine del V /inizi VI sec. alcuni gruppi di sepolture occuparono alcuni settori dell'area, ma gli arrivi di merci mediterranee documentano che le ragguardevoli attività commerciali sono documentate almeno sino alla metà del VII sec. d.C.



Fig. 3: Un ambiente degli horrea vista da ovest

Nel settore nord sono stati portati in luce un horreum (B), costruito in età augustea, a cortile centrale fiancheggiato da 36 ambienti rettangolari (fig.3). Alla fine I sec.d.C./inizi II sec. venne costruito un edificio termale (A) definito Piccole Terme, strutturalmente connesso all' horreum perché l'unicasua entrata era posta attraverso l' ambiente centrale di edificio.



Fig. 4: Il caldarium delle Grandi Terme visto da ovest

In corrispondenza dell' ingresso di B, è stata portata in luce una fontana (E), con due bacini, uno ad uso dei frequentatori ed uno per abbeverare gli animali. Nel settore nord dell' area è stato scavato un altro edificio termale, definito Grandi Terme (D), la cui fase risale all' età augustea, ma che fu oggetto di una notevole ristrutturazione nel II sec.d.C. (fig.4). In uno scarico all' interno di uno dei suoi *frigidaria*, databile a fine IV sec.d.C., sono stati rinvenuti numerosi frammenti di una statua del dio Attis, databile alla prima metà del II sec.d.C., (fig.5) intenzionalmente fratturata e probabilmente proveniente dalla vicina Schola (F). Tale statua, debitamente restaurata, è ora esposta nel Civico Museo Archeologico di Rosignano Mmo. (fig.6).



Fig. 5: La statua di Attis in corso di rinvenimento

Nel settore nord è stata individuata anche una cisterna quadrangolare (C) che evidentemente alimentava gli edifici circostanti, in particolare le Grandi Terme. Immediatamente ad est di queste è stato portato in luce un edificio rettangolare interpretato come *Schola* (F), cioè come sede del *collegium* che doveva dirigere le attività commerciali del quartiere. Dato il vicino rinvenimento della statua di Attis, è stato ipotizzato che questo edificio fosse pertinente al *collegium* dei *Dendrophori*.

La parte centrale dell' area di San Gaetano è stata oggetto di lavori agricoli a quota molto profonda, e dunque gli edifici individuati sono di difficile interpretazione: è stato portato in luce un edificio costruito a partire dal II sec.d.C., che nella fase a noi giunta presenta 3 absidi (G), e un grande complesso (H), ugualmente con una grande abside (fig.7) che include strutture per attività varie, fra cui una fornace/essicatoio, probabilmente per

l'essiccazione di materiali organici utili per la vita del porto (corde, etc..).



Fig. 6: Museo di Rosignano Marittimo. Statua di Attis

Nel settore meridionale, tuttora in corso di scavo, sono stati individuati gli edifici I , L ed M, la cui costruzione è databile a partire dalla fine del I sec. e gli inizi II sec. d. C., che vennero a costituire un complesso con ambienti a destinazione commerciale (magazzini/tabernae) di cui sono evidenti varie ristrutturazioni nel corso dei secoli (fig.8).

L'edificio L risulta costruito intorno alla fine del I sec. d.C./inizi del II d.C., e nelle sabbie naturali al di sotto delle sue fondazioni stati recuperati i resti di un villaggio databile all' età del Bronzo finale/età del Ferro, specializzato nella produzione del sale, costruito sui cordoni dunali di formazione pre-olocenica, paralleli alla linea di costa. Evidenze di un insediamento protostorico negli anni '80 erano state individuate nel settore orientale degli horrea.



Fig. 7: Edificio H: l'esedra



Fig. 8: Gli edifici I, L, M ripresi dal drone

All'edificio L agli inizi del III sec. vennero aggiunto due nuovi corpi di fabbrica : l'edificio I e l' edificio M, rispettivamente a nord-ovest e ad est. (fig.9) Nell' edificio I è stato individuato un ambiente dotato di un forno per la cottura di pani e farinacei mediante l' uso di *clibani*

In una fase successiva, databile alla fine III-inizi IV sec., a fianco dell' ambiente più orientale dell' edificio M venne costruita una vasta aula absidata,

al momento portata in luce parzialmente, il cui scavo continuerà nelle prossime campagne. Nel corso del VI sec. d.C. in alcuni ambienti degli edifici I, L ed M, e nell' area esterna meridionale si impiantano alcune sepolture di varia tipologia: tombe di infanti ad enchytrismòs, alla cappuccina e tombe a fossa rivestite in pietre e/o laterizi. Alla fine del VI sec. nell'ambiente M risultano attestate attività fusorie, peraltro già documentate in altri contesti tardo-antichi del quartiere. Come negli altri settori dell'area di San Gaetano, gli edifici I, L ed M risultano occupati almeno sino alla metà del VII sec. d.C.



Fig. 9: L'edificio M in corso di scavo visto da est

Vada Volaterrana rientra in un più ampio progetto finalizzato alla ricostruzione della paleogeografia e costiero dei paesaggi dell'ager Volaterranus articolato, oltre che in surveys e in scavi, prospezioni subacquee per studi di biologia marina e di biodiversità locale (Domingo Belcari in collaborazione con il Dipartimento di Biologia UniPi), in studi geologici e indagini geofisiche (in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra UniPi) e in indagini ambientali collaborazione con la Troy University, Alabama, USA). Agli scavi partecipano studenti dell'Università di Pisa, e, svolgendo attività studenti di Istituti superiori dei Comuni vicini (nell'ambito di progetti alternanza scuola/lavoro). Dal 2014 è stata avviata la Vada Volaterrana Summer School e dunque alle nostre attività partecipano anche numerosi studenti di archeologia, antropologia e storia provenienti da Università europee ed extra europee.

Sin da subito, sin dagli anni '80, grazie ad una

proficua sinergia fra Università, Soprintendenza archeologica, Comune e Civico Museo Archeologico di Rosignano M.mo e le Società proprietarie dell'area (in precedenza Società Solvay e al momento Ineos Manufacturing Italia S.P.A), *Vada Volaterrana* è stata oggetto di quella che oggi chiamiamo Archeologia pubblica, cioè di interventi mirati a costituire un'area di interazione fra ricerca archeologica e società civile³.

Molte sono le iniziative che si sono susseguite negli anni, finalizzate a coinvolgere il pubblico, e soprattutto le comunità locali, nei processi di ricostruzione della storia del territorio, ai fini di una condivisione e del passato, ad esempio le Mostre organizzate presso il Civico Museo Archeologico e i cicli di conferenze che hanno avuto notevole successo di pubblico.

Non a caso già nella mostra organizzata nel 1987, Terme romane e vita quotidiana⁴, vennero inserite vignette disegnate da Alberto Fremura illustranti la vita alle terme, ovviamente sulla base di un'accurata documentazione da noi fornita, al fine di migliorare l'efficacia comunicativa del tema, soprattutto presso il pubblico più giovane, seguendo un approccio, la storia e l'archeologia a fumetti, che oggi è in grande espansione (vedi oltre).

Oltre che per questi eventi, l'interazione fra Vada Volaterrana e la Comunità civile è sempre stata forte anche grazie al continuo lavoro del Civico Museo la direzione Archeologico-sotto della E.Regoli- con una intensa organizzazione di Laboratori didattici per bambini e ragazzi, e di conferenze nelle scuole, e di eventi per adulti, come le "Cene romane", anche queste basate su una solida ricostruzione storica e con un'efficace interpretazione della quotidianità del passato, con esperienze di reenactment, ad esempio con la ricostruzione degli ambienti principali di una domus in un settore del Museo.

Affinché le nostre esperienze ed attività fossero sempre più sostenibili ed anche esportabili a livello europeo, negli anni l'Università ha interagito con gli Enti preposti per questioni economiche e di managment (Comune, Provincia, Regione;

³ Cfr. sintesi il recentissimo manuale di G. Volpe (2020)

⁴ Vedi il catalogo PASQUINUCCI 1987

Fondazioni Bancarie). Grazie alla sinergia fra Comune ed Università, *Vada Volaterrana* ha partecipato a progetti finanziati dalla UE (Interreg III e Interreg III e ANSER- Programme Interreg IIIb Medocc: Anciennes routes maritimes méditerranéennes), finalizzati alla valorizzare dei giacimenti archeologici delle regioni del Mediterraneo occidentale con attività di ricerca e di ampia comunicazione, ed auspicata ricaduta nello sviluppo economico.

Nell'ambito del progetto ANSER ha costituito un notevole evento di archeologia pubblica la ricostruzione del viaggio di Rutilio Namaziano, il De reditu suoscritto dal poeta int orno al 415 d.C. a proposito del suo rientro lungo le coste tirreniche da Roma verso la Gallia. Venne appositamente costruita una barca, una cymba sul modello di un relitto romano conservato nel Museo delle Navi di Fiumicino. Questa navigò lungo le coste della Toscana dal 26 giugno al 5 luglio 2004, e nei luoghi di approdo menzionati da Rutilio veniva accolta dalle amministrazioni locali e dai loro Musei e Parchi archeologici con animazioni e iniziative speciali. Il regista Claudio Bondì aveva realizzato 1 film De reditu - Il ritorno, ispirato appunto al viaggio di Rutilio e durante questi eventi il pubblico poteva assistere alle proiezioni di questo film e dialogare con il latinista Alessandro Fo al quale si doveva una attenta edizione del poema⁵. A Vada la cymba fu condotta da membri del Circolo canottieri Rosignano Solvay, furono organizzate escursioni sulla barca e per l'occasione venne ideata una regata, Rutilio, riservata ai bambini (fig. 10).

Le attività di archeologia pubblica svolte a *Vada Volaterrana* negli anni successivi sono state segnalate da Marinella Pasquinucci nel volume edito da Guido Vannini nei 2011, volume che, come è noto, ha costituito il punto di partenza per la riflessione e la presa di coscienza di questa disciplina, non soltanto in Toscana.

A partire dal biennio 2016-2017, dati la sempre più intensa discussione metodologica relativa alla comunicazione in archeologia e lo sviluppo applicativo in ambiente ITC ⁶, le esperienze e il



Fig. 10: Il viaggio di Rutilio Namaziano a Vada Volaterrana

know-how precedentemente acquisito per Vada sono state finalizzate nel *Vada Volaterrana* Harbour Proj ect, qui di seguito presentato. Tale progetto, frutto del lavoro di squadra dello staff del Laboratorio di Topografia Antica⁷, si svolge in regime di concessione con la competente Soprintendenza e gode del supporto del Comune di Rosignano M.mo e del civico Museo Archeologico e del sostegno finanziario della società INEOS Manufacturing S.p.A., negli anni 2018 e 2019 affiancata dalla Società Inovyn Produzione Italia S.p.a., lungimiranti nel comprendere e riconoscere le potenzialità e le finalità sociali di tali iniziative.

S.M.

"Vada Volaterrana. Lo scavo, le storie"

Nell'ambito del "Vada Volaterrana Harbour Project" è stata creata la sezione "Vada Volaterrana. Lo scavo, le storie", appositamente dedicata allo studio

un'app per smartphone e android ideata per far conoscere il sito archeologico e renderlo visitabile anche da remoto, spostandosi idealmente all'interno dei suoi edifici ascoltando le vicende narrate dalle fonti antiche. L'applicazione è stata finanziata dal Comune di Rosignano M.mo sviluppata da due Cooperative toscane (Lotrek Digital Agency e ArcheoData - Società Cooperativa).

⁵ Fo 1993.

⁶ Ad esempio nel 2017, in collaborazione con la Dott.ssa Edina Regoli, abbiamo realizzato *APProdare a Vada* –

⁷ Oltre che dalle scriventi le attività sono curate da Domingo Belcari, Alberto Cafaro, Stefano Genovesi, Silvia Marini, Rocco Marcheschi e Paolo Sangriso, con la collaborazione di Giulia Saviano e dal Prof. Vincenzo Palleschi,-del CNR Pisa.

del rapporto che la comunità locale ha sviluppato con l'area archeologica e le interrelazioni createsi con il team di archeologi che da anni lavora sul territorio.



Fig. 11: Il mestiere dell'archeologo

Tale sezione del progetto di ricerca mira a potenziare la percezione dell'area archeologica come uno spazio socio-culturale, vera e propria parte integrante della comunità in cui è inserito: un luogo formato non soltanto dai manufatti, ma anche dagli individui che interagiscono con esso, nel pieno rispetto della tutela e dell'eredità culturale che il bene archeologico costituisce.

Lo scopo perseguito dal nostro team è rivolto alla costruzione di tale consapevolezza (applicando i principi della Convenzione di Faro⁸, affinché il sito archeologico sia davvero inteso come una eredità da conservare per le generazioni future), fondando tale acquisizione sulla fondamentale presa di coscienza, che tale risultato possa essere raggiunto soltanto tramite la mediazione dell'archeologo. Mirando a tale esito, il nostro progetto intende conseguire un obiettivo complementare (ma altrettanto fondamentale): ricostituire il ruolo sociale del mestiere dell'archeologo nella società contemporanea⁹.

⁸ # Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, CETS No.199 Faro, 27/10/2005.

La "socializzazione delle conoscenza", come da definizione di G. P. Brogiolo ¹⁰, rappresenta dunque lo strumento attraverso il quale trasmettere al singolo e alla collettività le informazioni relative allo spazio e al tempo di un determinato contestoche vengono decodificate dall'archeologo, il cui lavoro di ricerca permette di trasmettere tale conoscenza in quanto memoria del passato.

Sulla scorta del dialogo con gli enti locali e i cittadini - come si è visto in atto da tempo nel territorio di Rosignano M.mo e sulla scia del recente dibattito in merito alla funzione dell'archeologia pubblica, è stato deciso di procedere perseguendo un nuovo approccio comunicativo che. nella continuità della divulgazione dei dati, ne orienta la diffusione con approccio attivo nei confronti dei fruitori.



Fig. 12: Il Laboratorio di ceramologia

In tal senso, la nostra comunicazione non è rivolta a un "pubblico" inteso come spettatore, ma si rivolge alle persone, alle quali non si consegnano contenuti finalizzati alla semplice ricezione delle informazioni: l'interazione si svolge infatti con un ascoltatore attivo, improntando inoltre il dialogo come uno scambio di dati da parte dell'emittente e

futuro si focalizzi inoltre sulla figura dell'archeologo, sulla percezione e recezione di questa professione da parte della collettività (*in nuce*, interessanti spunti di riflessione vengono forniti da PERGOLA 2019, pp. 113 134, nella sezione dedicata a *L'archeologo oggi: figura e formazione*, programmata all'interno del congresso summenzionato).

Simonetta Menchelli, Francesca Bulzomì GRADUS – 2019 14.1 Vada Volaterrana. Il sito, lo scavo, le storie. pp. 61-72

⁹ Il Congresso di Archeologia Pubblica in Italia - tenutosi a Firenze nel 2010 ha iniziato a porre le basi del dibattito, nel nostro Paese, in merito all'archeologia e al ruolo di questa disciplina all'interno della società contemporanea. In questa sede si auspica che il dibattito

¹⁰ Brogiolo 2012, p. 278.

di indicazioni da parte del ricevente, con relativa verifica del feed-back.

Tale approccio è stato percorso utilizzando differenti strumenti e canali di comunicazione, sia durante la fase di scavo – la quale costituisce ovviamente il momento in cui si concentra la maggiore attenzione per il sito archeologico – che nelle fasi pre-scavo e post scavo.



Fig. 13: Il Laboratorio di antropologia

Si è deciso ad es. di utilizzare pagine sui social network – maggiormente diffusi– appositamente dedicate a *Vada Volaterrana*. L'utilità riscontrata è stata duplice: è stato possibile mantenere un filo conduttore col territorio¹¹ (soprattutto durante i

mesi in cui non è possibile garantire un'assidua presenza *in loco*) e ci hanno consentito di monitorare la risposta dei cittadini in relazione ai diversi eventi organizzati, vagliando in tal modo



Fig. 14: Archeologia subacquea e l'uso del drone in Archeologia

l'interesse suscitato dai vari argomenti introdotti nei contenuti (i quali si incentrano principalmente sulla storia che un singolo reperto o un edificio custodisce e racconta, approfondendo inoltre le

le storie", si è avuto anche in questo frangente una crescita costante dei follower. Fra gli adulti la fascia d'età maggiormente rappresentata si attesta fra i 25 e i 45 anni; il dato cala di alcuni punti percentuali in relazione alla fascia compresa tra i 45-54 anni, arrivando a dimezzarsi per la categoria appartenente alla fascia dei 60+. La fascia d'età scarsamente raggiunta è relativa agli adolescenti, i quali però utilizzano scarsamente questo social network in particolare. Sebbene si debba tener presente, quindi, che tali dati risentono dell'uso del network medesimo (il quale dall'interesse per pagine con tematiche di ambito archeologico), tuttavia essi concorrono a fornire al nostro team dati utili e spunti per la prosecuzione degli scopi del progetto.

¹¹ I *Data Insights* forniti da Facebook hanno permesso di seguire l'andamento della pagina, evidenziando una crescita costante dal 2017 agli inizi del 2020. Nell'ultimo periodo i post pubblicati hanno raggiunto il doppio degli utenti che hanno iniziato a fruire i contenuti dedicati al sito archeologico. Il sistema ci ha permesso, inoltre, di monitorare anche le interazioni durante il periodo della campagna di scavo: dal 2017 al 2019, in relazione ai nuovi visitatori della pagina "*Vada Volaterrana*. Lo scavo,

tematiche relative al mestiere dell'archeologo e al rispetto della professione).







Figg. 15-17 Vestivamo alla romana

Tuttavia, la fase in cui si consolida il rapporto instaurato con la comunità locale è il periodo estivo, quando le attività si concentrano maggiormente durante la campagna di scavo.

Il nuovo approccio comunicativo con i fruitori ha avuto immediati benefici: oltre a un'ampia partecipazione alle visite guidate, l'invito – accolto con entusiasmo– a incontrare l'archeologo anche nel corso delle attività sul cantiere di scavo, ha permesso di sfondare non solo la barriera fisica costituita dalla rete di recinzione, ma anche di abbattere numerosi preconcetti sulla figura dell'archeologo, sulla metodologia impiegata e l'uso degli strumenti del mestiere, apprendendo direttamente dal professionista lo svolgimento della

sua giornata lavorativa e delle norme che regolano l'esercizio della professione.

Acquisire cognizione delle numerose complessità che gravitano intorno alla ricerca su un sito archeologico ha comportato - per ogni fascia d'età – una presa di coscienza, che si è riversata immediatamente nella condotta da tenersi nei confronti del bene culturale, sulla tutela e su come la valorizzazione possa avere effetti benefici per l'economia di un territorio, aggiungendo una maggiore propensione alla riflessione circa le competenze che operano nel campo dei BB. CC. Complementare è stato, in tal senso, l'incremento della fruizione tramite le attività effettuate nell'ambito dell'Open Day a Vada Volaterrana il quale - giunto già alla terza edizione - rappresenta per la cittadinanza e per i abituali visitatori estivi un appuntamento fisso nel calendario degli eventi sul territorio.









Figg. 18-19 Vestivamo alla romana

Il format dell'Open Day prevede che le attività siano organizzate in forma laboratoriale di tipo esperienziale, affinché esse siano stimolanti non solo sotto il profilo intellettuale, ma anche emotivo: i temi basilari - presenti sin dalla 1ª edizione – sono inerenti al mestieredell'archeologo (figg. 11, 12; 13) e alle collaborazioni che si instaurano con altre professionalità che operano nel campo dei Beni Culturali (fig. 14); variano – invece, di anno in anno – i laboratori connessi alla vita quotidiana nel mondo romano come avviene per il lab. "Vestivamo alla romana", (fig. 15), durante il quale sono state pianificate delle attività che hanno direttamente coinvolto i fruitori nell'organizzazione e partecipazione - in prima persona - allo sposalizio col rito noto in epoca repubblicana, alla toilette di una matrona e alla vestizione della toga listata di porpora (figg. 16-19).

A tal proposito, ad esempio, il 3° Open Day ha visto l'inclusione dell'archeologia sperimentale, con la ricostruzione di un *clibanus* e della tecnica di cottura di pane e derivati¹² (**figg. 20-21**). In particolar modo in questa giornata si tengono in considerazione le esigenze di ogni fruitore alquanto diversificate, non soltanto per fascia d'età – affinché il sito sia percepito come accogliente e inclusivo: l'incremento della relazione con il pubblico e l'ascolto diretto delle esigenze connesse all'esperienza immersiva in un luogo della cultura e alle modalità di fruizione dei contenuti, consente di stimolare la domanda di arricchimento culturale. La necessità che l'esperienza vissuta nel luogo

¹² L'esperimento è stato condotto ricreando il contesto rinvenuto nell'area attualmente in corso di scavo (in un ambiente del nuovo edificio individuato nel settore meridionale del sito), incrociando le fonti archeologiche - il rinvenimento di un frammento di un clibanus nel settore in oggetto- e le fonti letterarie, traendo la ricetta da Catone il Censore (De agri cultura, LXXIII) per la cottura del pane sub testu. La riproduzione del manufatto è stata realizzata grazie alla collaborazione con Bitossi Terrecotte, azienda locale di lunga tradizione, produttrice di ceramiche. Il laboratorio è stato corredato inoltre con riproduzioni di vasellame da cucina e da dispensa usato dai Romani, realizzato dai maestri vasai dell'Unione delle Fornaci della Terracotta, Samminiatello Montelupo Fiorentino.





Figg. 20-21: Archeologia sperimentale : la cottura dei farinacei mediante i clibani

culturale sia qualitativamente gradevole ¹³ avvalora l'importanza del ruolo dell'archeologo, in quanto la sua figura favorisce l'apprendimento in tale processo: mediando le informazioni e accompagnando il fruitore alla scoperta dello "spazio archeologico" ¹⁴ che sta percorrendo, si ottiene una maggiore predisposizione ad una visita più lunga e approfondita, oltre che ad una

¹³ In merito al concetto della qualità dell'esperienza nell'ambito dell'apprendimento derivante dall'agreeableness (piacevolezza) si veda B ONACCHI 2019, pp. 157-164, la cui analisi – incentrata sulle questioni pertinenti i musei in relazione all'esperienza del visitatore tra gli spazi espositivi può essere applicata alle aree e ai parchi archeologici, sebbene siano necessarie valutazioni differenti.

¹⁴ Con questo termine non si intende il luogo fisico caratterizzato dai confini definiti dell'area archeologica, ma uno spazio connesso al concetto di estensione, in un'accezione che comprende sia il punto di vista storico che geografico, quanto psicologico e astratto. Un luogo in cui la memoria si conserva materialmente e immaterialmente.

maggiore probabilità che il fruitore vi acceda nuovamente¹⁵.



Figg. 22-24: Vada Volaterrana attraverso i fumetti

In assenza dell'archeologo, è necessario utilizzare strumenti che abbiano potenzialità tali da supplire al conduttore nel processo esperienziale che caratterizza la visita all'interno dello "spazio archeologico": la pannellistica risulta senz'altro un valido strumento, sebbene debba ormai essere svecchiata e rinnovata, alla luce delle nuove esigenze e degli *input* derivati dall'analisi della nuova disciplina dell'archeologia pubblica.

Sulla scorta delle valutazioni esposte e sulla scia dell'iniziativa "Fumetti nei Musei", ideata dal

¹⁵ In merito alle valutazioni ottenute dagli studi relativi all'apprendimento come processo personale, presupposti da cui sono state tratte tutte le nostre valutazioni presentate in queste sede, si veda BONACCHI 2019, pp. 159-160.

Ministero dei Beni Culturali¹⁶, abbiamo introdotto un ulteriore strumento per la comunicazione utilizzando il linguaggio narrativo dei fumetti, applicandolo alla pannellistica che verrà introdotta permanentemente sul sito (che è già stata inaugurata su un campione di fruitori, per testarne la reazione). La collaborazione tra il nostro team e la Scuola Internazionale di Comies Firenze (e il supporto della casa editrice Kleiner Flug, che si occupa della divulgazione della storia e delle vite dei personaggi storici attraverso i fumetti) ha avuto come esito un proficuo interscambio di competenze e saperi in merito all'uso del linguaggio e alle diverse forme di narrazione. Il risultato si è concretizzato in sette tavole, che raffigurano un archeologo e un'archeologa- in abito da lavoro e dispositivi di sicurezza previsti dalle normative -"catapultati" nel quartiere portuale dei Vada Volaterrana, al tempo dei Romani. Nelle tavole si ribadisce la centralità della figura dell'archeologo: infatti non sono gli "antichi" a parlare, ma i professionisti che, nel pannello, descrivono gli edifici del sito archeologico e forniscono i particolari sulla vita quotidiana dell'epoca (figg. 22-24), - proprio come avviene in presenza nei musei, aree archeologiche etc. - con l'ausilio di ricostruzioni che, inoltre, mirano ad interessare anche i consumatori per eccellenza di questa forma d'arte: adolescenti e lettori di comics.

Abbiamo inoltre attinto alla sfera del gioco per coinvolgere un ulteriore target, formato dagli appassionati e le famiglie, commissionando una ricostruzione particolare: tramite i mattoncini Lego® infatti abbiamo realizzato alcune *cellae* degli *horrea* e la fontana di *Vada Volaterrana*¹⁷ (fig. 25). La ricostruzione, donata alla comunità locale, è esposta al Museo archeologico Palazzo Bombardieri di Rosignano Marittimo¹⁸ e viene

https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sitoMiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza asset.html 969188268.html

¹⁷ Si ringrazia*Collego* –Pisa per la realizzazione della ricostruzione, oltre che per aver tenuto i laboratori a tema durante il 2° Open Day a *Vada Volaterrana*.

¹⁸ Tra i musei che hanno esposto ricostruzioni di monumenti o strutture del mondo antico in mattoncini Lego®, si annoverano iNicholson Museum– Sidney University Museum https://www.sydney.edu.au/

usata come utile e divertente strumento per la didattica con le scuole.



Fig. 25: Archeologia e mattoncini Lego

A prescindere dalla forma e dal contenitore usato per veicolare le informazioni, ogni azione del progetto si impernia sul narrare le storie che i reperti e le strutture restituiscono e che l'archeologo interpreta, utilizzando un cambio di prospettiva che accosta i visitatori al sito archeologico con un approccio diretto all'inclusione in quanto membri di una comunità, auspicio per una partecipazione diretta, fondata però sul rispetto delle competenze pertinenti a ogni figura professionale. Il singolo e la comunità devono essere reattivi, assumendo il ruolo di soggetti nel continuo processo di miglioramento di un territorio, nell'ottica di indirizzo verso un concetto di partecipazione che si fonda sulla cittadinanza come protagonista attiva; tuttavia ribadiamo che essa non può assolutamente essere sostitutiva delle competenze professionali degli archeologi.

Nei mesi invernali, per tenere viva l'attenzione sul sito archeologico, in sinergia con i cittadini e le Associazioni locali (in particolare gli Amici del Museo Archeologico Comunale) organizziamo incontri tematici presso il teatro "L'Ordigno" di Vada. Questi vedono il coinvolgimento di attori di una compagnia locale ("Artimbanco") e di cittadini e di fruitori dell'area archeologica, che salendo sul palco, esprimono le proprie idee e

museum/whats-on/exhibitions/past-exhibitions.html e il Museo dell'Acropoli di Atene https://www.theacropolismuseum.gr/en/content/scenes-legor-acropolis-model

percezioni sul sito di Vada Volaterrana e sull'archeologia in genere, in un flusso narrativo continuo fra gli specialisti e cittadini (**fig.26**).



Fig.26: La narrazione di Vada Volaterrana al teatro dell'Ordigno (Vada)

Gli argomenti esposti in questa sede evidenziano il potenziale costituito dalla nostra disciplina e dai suoi professionisti: entrambi rivestono un ruolo fondamentale per la crescita di un territorio, nel quale la comunità è parte integrante di un progetto che ha come fine la trasmissione della memoria e dell'eredità culturale, affinché siano applicati realmente gli artt. 9 e 118 della Costituzione italiana, nel pieno rispetto di ogni cittadino e del ruolo che questi riveste nella società.

Ricordiamo infine che il progetto Vada Volaterrana. Lo scavo, le storie ha vinto un bando di Finanziamento di 4800 Euro da parte del MIBACT perché giudicato iscriversi nella finalità dell'Anno Europeo 2018 "di incoraggiare la condivisione e la valorizzazione del Patrimonio culturale dell'Europa".

Bibliografia

BENETTI et al. 2018; I. Benetti, F.Donati, S. Menchelli, M.Pasquinucci, P.Sangriso 2018, Indagine sulla diffusione del terzo stile in Etruria: il caso di Vada Volaterrana, in Pictores Per Provincias II Status Quaestionis, Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale

- Antique (AIPMA), Yves Dubois, Urs Niffeler (dir.), Archeologie Suisse, Basel 2018, pp. 555-566.
- BONACCHI 2019; C. Bonacchi 2019, *Esperienza*, *archeologia e musei* in Nucciotti, Bonacchi, Molducci 2019, pp. 157-164.
- BROGIOLO 2012; G. P. Brogiolo 2012, *Archeologia pubblica in Italia: quale futuro?* in PCA 2 (2012), pp. 269-278.
- BULZOMì et al. 2018; F. Bulzomì, S. Genovesi, S. Menchelli, E. Regoli, P. Sangriso 2018, Archeologia e condivisione: l'esperienza di Vada Volaterrana, in Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea, a cura di C. Megale, pp.115-123.
- FO 1993; A. Fo, De Reditu. *Il ritorno*, Torino 1993
- IACOPINI et al. 2012; E. Iacopini, L. Cherubini, A. Del Rio, S. Menchelli, M. Pasquinucci 2012. Il Sistema Informativo Territoriale dell' ager Volaterranus: metodologia e metadati, Laboratorio Universitario Volterrano, Quaderno XV, Pisa, p. 55-64.
- MENCHELLI et al2017; S. Menchelli, A. Cafaro, C. Capelli, S. Genovesi, P. Sangriso 2017 VadaVolaterrana (Vada, Livorno): un contesto tardoantico dalle Piccole Terme. Anfore e vasi comuni e da fuoco. In: (a cura di): D. Dixneuf, LRCW 5Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry., Leuven 2017, p. 287-312,
- MENCHELLI 2018; S. Menchelli, S. Genovesi, P. Sangriso 2018, Le diverse forme dell'abitare nell'ager Volaterranus costiero in età tardoantica in Abitare nel Mediterraneo Tardoantico, a cura di I. Baldini e C. Sfameni Bari, pp.375-383.
- MENCHELLI, SANGRISO 2019a; S. Menchelli, P. Sangriso 2019, Vada Volaterrana (Rosignano Marittimo, LI), Le Grandi Terme, in Le Terme pubbliche nell'Italia romana a cura di M. Medri e A.Pizzo, Roma, pp. 456-465.
- MENCHELLI, SANGRISO 2019b; S. Menchelli, P.Sangriso, 2019, *Vada Volaterrana (Rosignano Marittimo, LI). Le Piccole Terme*, in *Le Terme pubbliche nell'Italia romana*, a cura di M. Medri e A.Pizzo, Roma, pp. 466-479.
- NUCCIOTTI *et al.* 2019; M. Nucciotti, C. Bonacchi, C. Molducci (a cura di), 2019, *Archeologia Pubblica in Italia*, Firenze.

- PASQUINUCCI 1987; M. Pasquinucci (a cura di) 1987, Terme romane e vita quotidiana, Modena 1987.
- PASQUINUCCI 2011; M. Pasquinucci 2011, Sinergie per il territorio: ricerca, valorizzazione, sviluppo della toscana marittima, in Vannini 2011, 79-83.
- PERGOLA 2019; P. Pergola Diario di scavi in Italia da "esterno" e da "straniero" da collaborazioni fruttuose a corse a ostacoli in salita (1980-2015). New Deal per il futuro o paralisi annunciata? in Nucciotti, et al. 2019, pp. 113-134.
- REGOLI 2018; E. Regoli, (a cura di) 2018, *Il Museo Archeologico di Rosignano Marittimo*, Pisa.
- SANGRISO 2017; P. Sangriso 2017, *Una Schola* ai Vada Volaterrana www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-385.pd
- VANNINI 2011; Vannini G. (a cura di) 2011, *Archeologia pubblica in Toscana*, Firenze 2011.
- VOLPE 2020; Volpe G., 2020, Archeologia pubblica, Metodi, tecniche, esperienze, Roma

^{*} Università degli Studi di Pisa

Peccioli (Pisa). Sepolture di età medievale a Colle Mustarola.

Elisa Piludu *

'area archeologica di Santa Mustiola ubicata in una zona di aperta campagna nel settore orientale del territorio comunale di Peccioli, si estende su di un piccolo colle a 189 metri s.l.m. Dalla sua sommità si ha una visione a 360 gradi di tutta la campagna circostante, mentre sulla linea di orizzonte si scorgono chiaramente i centri abitati di Volterra, Villamagna, Iano, Castelfalfi, Ghizzano e la dorsale collinare de Le Serre (figura 1 e 2).



Fig. 1

Si tratta di un'area di confine tra le province di Pisa e Firenze, lungo la direttrice per Castelfalfi, storicamente molto importante perché era l'asse principale che collegava la Valdera volterrana a Siena, Chiusi e Roma. Questa sua posizione "felice" particolarmente ha comportato susseguirsi di fasi insediative distribuite su oltre due di storia che, nonostante l'esigua millenni estensione spaziale del sito, hanno mostrato interessanti inaspettate dinamiche popolamento di questo settore della Valdera.

Le ricerche sul sito sono iniziate nel 2004 sulla base di fonti orali, che riportavano la presenza di molti resti ossei umani e materiale lapideo affioranti sull'apice del piccolo colle, caratterizzato da un fitto bosco.

Le ricerche d'archivio hanno testimoniato una fase insediativa compresa tra i primi decenni dell'XI secolo e il XVI secolo inoltrato, con la presenza di una chiesa intitolata a Santa Mustiola. L'edificio sacro è riportato nella cartografia storica delle

Rationes Decimarum Italiae¹ ed ha dato origine al toponimo della località in cui ci troviamo, ovvero Colle Mustarola.

Ad una prima ricognizione è apparso subito chiaro come la forte concentrazione di materiali ossei e costruttivi sull'apice del colle fosse da ricondurre alle numerose spoliazioni subite dall'edificio fino alla metà del '900, come confermato dagli abitanti della zona.



Fig. 2

Sul pendio sud, invece, caratterizzato da una vegetazione più rada, è venuta alla luce una cisterna in cocciopesto risalente al I secolo d.C., un unicum nel territorio rurale della Valdera e di cui si hanno confronti con una cisterna, molto più grande, rinvenuta a Volterra durante gli scavi dell'ex ospedale di Santa Maria Maddalena nel 2002². Lo scavo della cisterna ha portato alla scoperta di un'altra fase insediativa del colle, da collocarsi tra la fine del VI e il VII secolo. Il riempimento della cisterna, infatti, era composto quasi esclusivamente da resti tardoantichi che si erano accumulati al suo interno una volta che era andata in disuso. Questo bacino di deposizione chiuso è da collegare ad un piccolo insediamento longobardo, stanziatosi sulla sommità della collina nei decenni a cavallo della conquista della città

1

¹ Guidi 1973.

² Esposito 2004, pp. 163-193.

bizantina di Volterra da parte del ducato di Lucca. Quindi un piccolo insediamentocantrollo del confine, probabilmente dipendente dal vicino castellum Faolfi (Castelfalfi), entrambi funzionali al controllo della via da Lucca a Chiusi, e, da qui, a Roma. Proprio lungo questa direttrice viaria potrebbe essere giunto anche il culto di Mustiola (santa protettrice della città di Chiusi), che diventerà la titolare della piccola chiesa che sorgerà sul colle. Una dedicazione inusuale per il territorio in questione e che conferma l'influsso culturale e religioso che i due ducati longobardi della Tuscia (Lucca e Chiusi, appunto) hanno lasciato sul territorio a partire dalla fine del VI secolo.

La cisterna romana, il lotto di ceramiche longobarde e le sepolture medievali del cimitero, che approfondiremo in questo articolo, hanno in comune un aspetto peculiare: il sito di Colle Mustarola ha da sempre rappresentato un quadro insediativo privilegiato, dal punto di vista fino alla tarda economico antichità (come testimoniano le strutture e i materiali ceramici equiparabili a contesti più di tipo urbano piuttosto che rurale) e di ambito religioso dal XII secolo in poi.



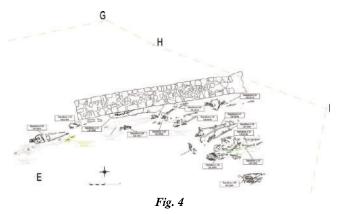
La chiesa di Santa Mustiola

Le indagini archeologiche svolte negli ultimi anni, finanziate dalla Fondazione Peccioli per l'Arte, il Comune di Peccioli e la Belvedere S.p.A., si sono concentrate sulla sommità della collina. Le

strutture murarie pertinenti alla chiesa non sono semplici da interpretare a causa delle consistenti spoliazioni subite nel corso dei secoli e, quelle conservatesi, in parte si legano a porzioni murarie di epoca precedente riutilizzate. Se ad oggi non è ancora chiaro il perimetro reale dell'edificio, ben definite appaiono invece le aree destinate a luogo di sepoltura. Al momento sono state indagate estensivamente due zone, i settori nord ed est esterni alla chiesa e l'area interna, per un totale di circa duecento tombe (figura 3).

Le sepolture interne alla chiesa

Lo spazio interno alle chiese solitamente è riservato alle sepolture privilegiate, ma è difficile stabilire se tale consuetudine sia da ricondurre anche alla chiesa di Santa Mustiola. Lungo il perimetrale nord ed est dell'edificio sono state individuate una serie di tombe ma, tranne rarissimi e frammentari ornamenti in bronzo, erano prive di corredo. Tali sepolture appartengono sia ad adulti sia a bambini, talvolta neonati, posizionati in alcuni casi l'uno sopra l'altro (figura 4).



La disposizione sovrapposta dei morti fa ipotizzare un utilizzo ripetuto di questo spazio, con riaperture frequenti delle fosse di inumazione per ospitarne di nuove, che molte volte hanno intaccato, se non addirittura asportato, le sepolture precedenti.

La tomba di "Isadora"

A complicare ulteriormente la ricostruzione della sequenza stratigrafica è la forte presenza di radici o alberi, che spesso gravano sulle strutture murarie superstiti. E' il caso della tomba 25, il cui ritrovamento è di particolare rilievo per la tipologia

degli oggetti a corredo del defunto. Ci troviamo di fronte, infatti, ad ornamenti che offrono significative indicazioni cronologiche e aprono nuovi scenari sulle frequentazioni e gli influssi culturali che nel Tardo Medioevo raggiungevano questo lembo di territorio, al confine con i contadi di Firenze e di Volterra.



Fig. 5

La sepoltura è ubicata all'interno dell'edificio e a ridosso del muro perimetrale nord, in concomitanza dell'angolo della chiesa. Purtroppo le condizioni di conservazione delle ossa non sono buone, molte infatti risultano frammentarie e friabili, ma le analisi condotte sui resti indicano chiaramente che sono pertinenti ad una donna tra i 16 e i 18 anni di età (figura 5).

La testa era coperta da un copricapo, una sorta di arricchito dischetti cuffia, da di vetro opportunamente ritagliato, che dovevano essere inseriti in un tessuto (o in una reticella) dotato inoltre di elementi decorativi (perline e cerchietti in madreperla e osso). Nella mano destra era ancora infilato all'anulare un anello in bronzo provvisto di un elemento in pasta vitrea, che conserva sulla faccia superiore, convessa, tracce di colorazione rossastra, forse ad emulazione di pietre preziose. Infine, a cingere i fianchi, una cintura, formata da una striscia di tessuto in fibra vegetale di circa 2 cm di altezza e di cui restano ampie tracce, rivestita da 82 placche in bronzo decorate con incisioni floreali e piccoli fori simmetrici, cucite alla stoffa attraverso forellini passanti, e fissate anche con un perno che, dal lato interno, termina con un piccolo fiore finemente lavorato (figura 6). Come è emerso nello scavo, le borchie erano pressoché giustapposte, in un continuum che lasciava comunque fra l'una e l'altra lo spazio sufficiente a garantire la flessibilità della cintura. Nella parte posteriore del corpo, una

placchetta con gancio si differenzia dalle altre: probabilmente serviva per sorreggere la cintura quando non si voleva che il pendente scendesse lungo la veste.

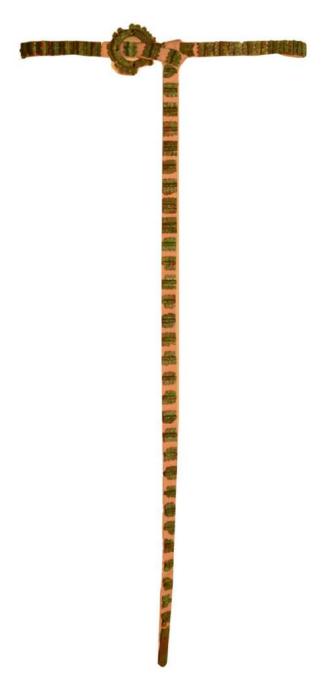


Fig. 6

La lunghezza dellacintura è di circa 120 cm e gli elementi terminali sono due: uno, messo in luce nella zona delle caviglie, costituito da un puntale che racchiudeva tramite due rivetti la parte finale della striscia di stoffa; l'altro, incrociato al di sopra del bacino, leggermente spostato verso la destra, ha

forma circolare, con corona esterna decorata da motivi vegetali (petali o foglie) e forse originariamente provvisto in quella interna di elementi, andati perduti, incastonati nei quattro alloggiamenti che si alternano alle borchie di fissaggio.



Fig. 7

L'importanza del ritrovamento è data anche dalla scarsità dei rinvenimenti di questo tipo in Italia, soprattutto dal punto di vista della quantità degli elementi decorativi che la compongono. La cintura con il più alto numero di borchiette, fino a questo momento scoperta, sembra essere quella di Apigliano (LE) che ne ha 46 e che rappresenta un confronto tipologico calzante, seppur con alcune differenze tecniche e artistiche³. Sulla base del confronto pugliese e delle analisi al radiocarbonio condotte sulleossa, siamo in grado di datare la sepoltura alla metà del XIV secolo.

Le cinture, complemento essenziale dell'abbigliamento nel Basso e Tardo Medioevo, erano utilizzate per sorreggere o stringere la veste e, nel caso degli uomini, per appendere arnesi o borse. Quelle femminili erano di solito più elaborate e ricche, probabilmente doni nuziali, indossate in giorni di festa e al momento della sepoltura. Fonti storiche attestano che più numerose erano le placchette decorative, più il ceto sociale del proprietario era elevato. Di solito le cinture erano abbinate ad una sorta di copricapo, un nastro o una retina, anch'esso decorato da applicazioni.

Spostandoci più a ovest, troviamo una serie di tombe che sembrano legarsi tra loro: la tomba di un bambino di un'età compresa tra i 2 ed i 3 anni, deposto in posizione supina, che taglia una sepoltura di una donna incinta quasi a termine di

Fig. 8

-

³ LAPADULA 2003, pp. 147-152.

gravidanza (figura 7). Il feto, quasi integralmente conservato, era già in posizione cefalica, orientato verso il bacino della madre.

Subito a nord, parallela a queste, la sepoltura di un uomo adulto realizzata con un alveolo cefalico, e nel riempimento una grande quantità di chiodi dal bacino in giù che ha suggerito la presenza di una copertura lignea (figura 8).

L'uomo era stato deposto con un abbigliamento particolare, comè stato possibile rilevare dalla presenza di due fibbie in ferro all'altezza dei femori, e di due fibbie con ardiglione all'altezza delle caviglie, riconducibili a delle calzature. Sulla spalla sinistra un elemento in materiale deperibile ha fatto pensare ad una sorta di contenitore in qualcosa relativo cuoio, o a all'abbigliamento del defunto. Tra le particolarità di questa sepoltura una frattura del radio destro testimonia l'esito di un trauma cui l'individuo era sopravvissuto a lungo, probabilmente procurato da una torsione o da un colpo ricevuto dall'alto durante uno scontro.

Al momento le caratteristiche di queste inumazioni fanno pensare ad un'area di seppellimento preferenziale di alcuni individui della comunità, forse personaggi di spicco della società. Future indagini in questo settore permetteranno di chiarire meglio l'uso di questo spazio dell'edificio.

Quest'area di seppellimento si discosta, infatti, nettamente nelle modalità del comportamento funerario dall'area posta a nord dell'edificio, dove i limiti dello spazio di deposizione sono meno definiti, la sovrapposizione delle deposizioni è molto più complessa e il numero degli individui sepolti è nettamente maggiore.

Le sepolture esterne alla chiesa

Nella fascia a nord dell'area di scavo è emersa la maggior concentrazione di sepolture, di adulti e bambini, disposte sempre in direzione est-ovest, allineate con l'andamento del muro della chiesa. Gli inumati sembrano adagiati con cura nelle tombe, anche se spesso presentano delle lacune dovute, come succede anche per quelle interne alla chiesa, alle riaperture delle fosse per adagiare nuovi defunti negli stessi spazi piuttosto limitati.

Tra le oltre cento sepolture qui rinvenute molte presentano caratteristiche e corredi del tutto inaspettati: la tomba di Isadora, quindi, non era l'unica testimonianza delle aristocrazie che transitavano nei nostri territori, e proprio la qualità e la concentrazione di questi reperti in un sito relativamente lontano da quelli che erano i centri nevralgici dell'epoca, pur lasciando sorpresi, sancisce definitivamente la non casualità di inumazioni "importanti", bensì che esponenti di famiglie con *status* sociale elevato frequentassero davvero questi luoghi.



Fig. 9



Fig. 10

Ne è un esempio la tomba 39, che conserva un corredo costituito da una cintura in bronzo di finissima fattura. In particolare, attorno al bacino si sono conservate la fibbia con doppia placca in bronzo (una delle quali presenta un'incisione zoomorfa) al cui interno è rimasta intatta la stoffa, l'ardiglione, 5 borchiette in bronzo dorato, caratterizzate da motivi vegetali e il puntale terminale decorato con doppia placca e stoffa ancora conservata all'interno (figura 9 e 10).

Così come era stato per la cintura di Isadora, il confronto più pertinente, ma stavolta anche molto più stringente, è con quella rinvenuta ad Apigliano (LE)⁴. Se infatti per la prima molti elementi non combaciavano (tipologia della fibbia e numero degli elementi), in questo caso non c'è alcun dubbio

_

⁴ Bruno 2015, pp. 79-89.

sulla similarità. La diffusione degli accessori di abbigliamento risulta essere abbastanza capillare nelle evidenze insediative bassomedievali, prevalentemente in contesti cimiteriali sia in Italia (per esempio a Rocca San Silvestro) sia all'estero (Francia e Inghilterra).



Fig. 11



Fig. 12

La standardizzazione dei modelli è conseguenza della funzionalità di questi accessori, ma anche indicatore di un gusto comune che abbraccia territori geograficamente molto distanti⁵. Di sicuro, la doratura presente nelle borchiette rinvenute a Colle Mustarola presupponeva una competenza specifica propria di orafi e lavoratori di metalli preziosi attivi verosimilmente all'interno di un

Non mancano poi esempi di sepolture che mostrano come le donne che abitavano questi luoghi seguissero le nuove linee dell'abbigliamento femminile, che dalla fine del Duecento, si caratterizza per l'aderenza delle vesti al corpo. Questa nuova concezione di moda venne resa possibile dall'invenzione dei bottoni che permettevano, tra l'altro, di indossare maniche strette da allacciare successivamente⁶.

Dalla tomba 87 sono venuti alla luce numerosi bottoni piatti in bronzo dorato, con appiccagnolo, che presentano motivi floreali e un anello molto sottile con pietra vetrosa ancora infilato alla falange (figura 11 e 12).



Fig. 13



Fig. 14

Altro esempio di bottoni, stavolta sferici, nella tomba 99: si tratta di 10 bottoni in totale, di dimensioni variabili, che presentano una doratura superficiale (figura 13 e 14)⁷.

Sempre in questa fascia, più a ovest, emerge però

Elisa Piludu Gradus – 2019 14.1

officina stabile, e quindi fornisce un indicatore interessante dello*tatus* sociale di coloro che potevano permettersi un tale acquisto.

⁶ MUZZARELLI 1996, pp. 23-97.

⁷ Bianchi 2003, pp. 414-437; F. Ceres 2018, pp. 235-248.

⁵ LAPADULA 2003, pp. 150.

una situazione peculiare: troviamo delle sepolture con caratteristiche "anomale", come la tomba 123, un individuo maschile adulto in posizione prona (figura 15).



Fig. 15

Le sepolture prone sono estremamente rare nei cimiteri medievali, poiché non tipiche del rito cristiano. In particolare, in determinati contesti venivano riservate a persone che in vita avevano compiuto azioni riprovevoli o erano considerati fuori dalla società (come i malati di mente), azione da escludere però nel nostro caso visto che siamo sempre all'interno del cimitero. La posizione prona può essere adottata da persone influenti per mostrare modestia, come nel caso di Pipino il Breve: in questi casi gli individui hanno però una posizione canonica con le braccia lungo il corpo o sotto di esso. Il nostro individuo si presenta invece in posizione scomposta con il braccio destro piegato a 90 gradi e la mano poggiata sul collo. Questi caratteri fanno propendere per una sepoltura frettolosa. Il principale motivo per disporre velocemente un corpo era la presenza di malattie infettive, in particolare di quelle epidemiche come la peste, il colera, la tubercolosi, ecc. Un altro caso archeologico testimonia la sepoltura prona di una donna affetta da tubercolosi, identificata tramite un ascesso polmonare calcificato: la defunta era stata sepolta con la faccia verso il basso per impedire alla malattia di arrecare ulteriori danni⁸.



Fig. 16



Fig. 17

Anche altre sepolture potrebbero rientrare nell'ottica di un seppellimento frettoloso. Ne è un esempio la tomba 139, in cui troviamo una donna matura (45-50 anni) con un borsellino in stoffa con 15 monete in bronzo (tra cui alcuni fiorini duecenteschi) rinvenuto sopra al bacino, oltre ad un passante in ferro vicino al braccio sinistro (figura 16 e 17).

La deposizione volontaria di un numero così elevato di monete è anomala per il periodo medievale (al massimo se ne deponevano 1 o 2) e i rinvenimenti di gruzzoli così consistenti sono associati ad individui morti durante il pellegrinaggio, che portavano il denaro in tasche cucite all'interno dei vestiti e quindi non visibili⁹. Esiste tuttavia un'altra possibile spiegazione: che la

Elisa Piludu GRADUS – 2019 14.1 Peccioli (Pisa). Sepolture di età medievale... pp. 73-81

⁸ Ferrari 2011/2012

⁹ Fiò 2011/2012; Saccocci 2018.

manipolazione del defunto fosse troppo rischiosa, tale da scoraggiare l'eventuale ricerca o recupero di denaro. Una simile paura si manifesta soprattutto quando si scatenano epidemie¹⁰.



Fig. 18

Anche le sepolture multiple possono essere indicative di fretta: nel nostro campione troviamo la tomba 154, composta da un uomo e una donna, la quale è deposta sopra al primo in una posizione piuttosto compressa (figura 18).

I due individui sono stati seppelliti nel medesimo momento e ricoperti immediatamente di terra (come suggerito dalla tafonomia); entrambi presentavano una fibbia in ferro quadrata pressochè uguale. In vari contesti archeologici si è visto come sepolture multiple con individui "pressati" e con corredo personale fossero legate a periodi in cui imperversava un'epidemia, come la peste, il tifo petecchiale e il vaiolo¹¹.

Appare chiaro che proseguire nelle indagini del colle vada di pari passo con la scoperta delle sepolture che attorniavano la piccola chiesa. Tutto lo spazio disponibile è stato fortemente sfruttato in questo senso, quindi concentrarci sullo scavo delle tombe ci permette di scoprire, talvolta anche solo in negativo, le tracce insediative e le fasi strutturali degli edifici che hanno caratterizzato il sito.

Provando a fare un'analisi antropologica dei dati fin qui ottenuti, il consistente numero di tombe rinvenute rappresenta in realtà solo una piccola percentuale di quelle che dovevano trovarsi all'interno del cimitero (se consideriamo quante tombe sono state "cancellate" dalle continue riaperture dei soliti, esigui, spazi), che doveva

estendersi in maniera consistente anche negli altri settori del Colle Mustarola.

La concentrazione spaziale (almeno 140 tombe in un settore di 5 metri x 10) e temporale (le datazioni fino ad ora indicano un arco cronologico molto ristretto, XII-XIV secolo) ci offre un campione di studio demografico che ha ben pochi confronti sia nel territorio regionale che in quello nazionale.

Uno studio antropologico approfondito può fornire indicazioni sia a livello individuale (determinazione di sesso, età alla morte, attività compiute in vita, patologie riscontrabili sulle ossa) sia a livello popolazionale (cambiamenti nelle condizioni di vita, nei trattamenti funerari). L'area cimiteriale di Santa Mustiola rappresenta quindi un caso di studio eccezionale, sia per la quantità di individui ritrovati (e da ritrovare) e di situazioni peculiari.

L'analisi dei resti umani di un numero di individui così consistente permetterà di delineare il profilo biologico dei singoli individui e di conseguenza della popolazione sia sul piano diacronico sia sincronico, restituendo informazioni di carattere naturale e culturale: stato di salute degli individui, l'età media di morte, abitudini alimentari e stile di vita. Un vero e proprio "spaccato" sulla vita dell'epoca.

A questo proposito, affiancata alla datazione al radiocarbonio di alcune tombe selezionate, vogliamo sottoporre i resti anche ad analisi moderne meno consuete, ma altrettanto esplicative. E' il caso, per esempio, dello studio degli isotopi stabili (carbonio e azoto) che, tramite una metodologia archeometrica, permette la ricostruzione della paleodieta: permette di identificare e differenziare i cibi ingeriti in vita (vegetali, carne, pesce) sulla base di sostanze chimiche registrate sulle ossa, fornendo così anche informazioni riguardo le differenze alimentari tra individui, spesso legate allo status sociale. L'analisi degli isotopi di ossigeno e stronzio, invece, permetterà di identificare l'origine geografica degli individui, così da valutare il raggio di influenza che la chiesa esercitava sul territorio, evidenziando anche l'eventuale presenza di genti "straniere" che hanno abitato o percorso la Valdera.

Allo stesso modo, anche l'analisi del DNA potrà chiarire non solo altri aspetti legati allo spostamento dei gruppi umani, ma nel nostro

¹⁰ AGLIETTI *et al.* 2010, pp. 26-29

¹¹ Petiti 2006/2007.

campione potrà essere usato per l'identificazione di germi patogeni: il DNA di germi e batteri responsabili di epidemie può infatti essersi "conservato" nella polpa dei denti. L'identificazione di un germe epidemico potrebbe fornire una spiegazione per le sepolture "anomale" e frettolose che sono state ritrovate, permettendo confronti con gli altri casi noti della Toscana e la creazione di modelli epidemiologici su scala regionale e nazionale.

Bibliografia

- AAAA 2011/2012; V. Fiò, 2011/2012, Il Fenomeno della Moneta in Tomba di Epoca Medievale nell'Italia nord-occidentale: Significati, Continuità e Rinnovamento di un Rito, Tesi Magistrale in Scienze dell'Antichità, Università Ca' Foscari di Venezia.
- AGLIETTI et al. 2010; S. Aglietti, F. Altamura, P. Cerino, 2010, Un gruzzolo di monete medievali da un contesto funerario in località Montecrescenzio, Marino (Rm), in "INNC 2010 Atti del VI Congresso Internazionale", , pp. 26-29
- BIANCHI 2003; G. Bianchi, 2003, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, Firenze, pp. 414-437
- BRUNO 0000; B. Bruno, Oggetti di abbigliamento e ornamento, in Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto— I reperti, a cura di P. Arthur M. Leo Imperiale M. Tinelli, Castello di Salerno, Galatina 2015, pp. 79-89.
- CERES 2018; F. Ceres, 2018, Il 'corredo metallico' del castello di Cugnano (Monterotondo M.mo, GR): analisi delle prime dieci campagne di scavo (2002 2012), in Archeologia Medievale XLII, Firenze, pp. 235-248.
- ESPOSITO 2004; A.M. Esposito, 2004, Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana nel territorio comunale di Volterra dal 1999 al 2003, inBeni Ambientali e Culturali nella città storica, Atti del VI Convegno del Laboratorio Universitario Volterrano, Volterra 13-14 giugno 2003, Pisa, pp. 163-193.
- FERRARI 2011/2012; M. Ferrari, 2011/2012, *Il Problema delle Sepolture Anomale in Italia tra Tardo Antico e Medioevo*, Tesi di Laurea Magistrale in Civiltà Antiche e Archeologia, Università di Parma.
- GUIDI 1973; P. Guidi, 1973, Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Tuscia, Biblioteca Apostolica Vaticana, rist. Città del Vaticano.
- LAPADULA 2003; E. Lapadula, 2003, Oggetti accessori dell'abbigliamento di età basso medievale in Terra d'Otrantoixitti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Castello di

- Salerno, Complesso di Santa Sofia, pp. 147-152.
- MUZZARELLI 1996; M.G. Muzzarelli, 1996, Uomini, vesti e regole. Dall'alto medioevo alla prima età moderna, in Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo, Gli Alambicchi (9). Scriptorium, Torino, pp. 23-97.
- PETITI 2006/2007; E. Petiti, 2006/2007, Sani e Malati da Sepolture Rinascimentali in una Chiesa (San Grato) di Sizzano (Novara): Epidemie Sconosciute o Peste?, Tesi Magistrale in Conservazione dei Beni Culturali, Università di Pisa.
- SACCOCCI 2018; A. Saccocci, 2018, Nella Tomba Senza Nome "...Accanto a quella di Arch Stanton": Monete da Contesti Sacri e Funerari di Epoca Medievale (secc. VIII-XV), in "Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto" Pardini G., Parise N., Marani F. (a cura di), Roma.

^{*} Museo Archeologico di Peccioli

Nuove ricerche archeologiche alle Logge di Populonia. Risultati preliminari delle campagne 2018 e 2019

Seth Bernard*, Stefano Camporeale**, Cynthia Mascione**

Le Logge: il contesto topografico, le ricerche precedenti e il nuovo progetto

Le Logge di Populonia sono così chiamate per l'imponente sostruzione ad archi e contrafforti, di quasi 8 metri di altezza, che caratterizza il prospetto settentrionale del complesso e che fu realizzata per costituire un terrazzamento in parte artificiale, sul quale vennero edificati diversi corpi di fabbrica¹. Con la loro mole, le Logge dominano la città alta ed erano raccordate alla principale area pubblica e religiosa di Populonia, collocata nella sella fra i due rilievi sui quali si estendeva l'acropoli², dalla grande strada lastricata che risaliva la pendice del Poggio del Telegrafo da nord verso sud³ (Figura 1).

Nonostante l'evidente importanza delle Logge a livello sia urbanistico che monumentale, la funzione del complesso non è ancora ben determinabile, anche a causa della parzialità delle ricerche effettuate negli anni. È stato comunque messo in evidenza come siano da distinguere almeno due fasi, per cui il muro ad arcate cieche delle Logge rappresenta il prolungamento di una precedente struttura degli inizi del II secolo a.C. ed è probabilmente da ascrivere ai decenni finali dello stesso secolo. L'ipotesi più accreditata è che, almeno in quest'ultima fase, l'area avesse una funzione santuariale, poiché architettonicamente i santuari a terrazze centroitalici di tardo II-inizi I secolo a.C.4 A ciò si aggiungono gli apparati decorativi di grande pregio che ornavano un ambiente della facciata nord, impostato al di sopra della prima fase della

sostruzione⁵, ma soprattutto un mosaico che rivestiva una piccola esedra semicircolare,

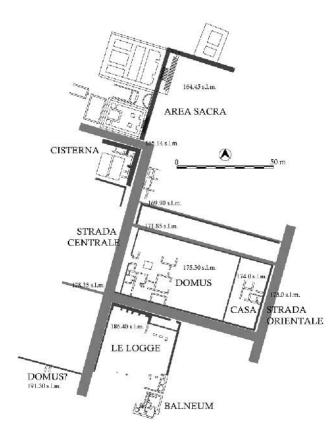


Figura 1; Planimetria parzialmente ricostruttiva dell'area archeologica dell'acropoli; in grigio chiaro sono evidenziate le strade e in grigio scuro i terrazzamenti.

rinvenuta sulla terrazza superiore nel 1842, durante l'impianto di un vigneto. Il mosaico, strappato al suo luogo di origine, dopo molte traversie è stato recuperato dalla Soprintendenza ed è ora esposto al Museo del Territorio di Populonia a Piombino⁶. La raffigurazione principale, un mare popolato di pesci, è animata da una scena del tutto singolare, una barca con tre marinai a bordo sul punto di

CAVARI & DONATI 2002; CAVARI 2004; CAVARI 2006; Cavari & Donati 2005; Donati & Cavari 2007; Cavari 2020; CAVARI & DONATI c.s. La datazione della sostruzione ad

¹ Il termine "Logge", inizialmente usato per indicare il muro ad arcate, si estende a comprendere l'intero complesso di edifici situati sul terrazzo superiore. Per le ricerche precedenti svolte alle Logge, si vedano principalmente MASCIONE 2002; PAIS 2003; MANACORDA et alii 2004-2005.

² La città alta di Populonia si estendeva sui Poggi del Telegrafo e del Castello, un'area circondata da mura nel primo quarto del III secolo a.C. (CAMBI et alii 2013; MASCIONE 2013; MASCIONE & Salerno 2013).

Sulla topografia dell'acropoli di Populonia si vedano MANACORDA et alii 2004-2005 e, da ultimo, MASCIONE c.s.

⁴ Mascione 2002; Manacorda *et alii* 2004-2005.

arcate alla fine del II secolo a.C. si basa proprio sullo studio del rivestimento parietale in Primo Stile degli ambienti di facciata.

⁶ De Tommaso & Patera 2002.

essere travolta da un'ondata. Proprio questa raffigurazione contribuirebbe a identificare il mosaico come unex voto ⁷, dedicato all'interno di un'area sacra ad una divinità salvifica, forse identificabile con Afrodite/Venere⁸, e da intendere come ringraziamento nei confronti della dea per lo scampato naufragio da parte di un ricco mercante o di un proprietario di navi.

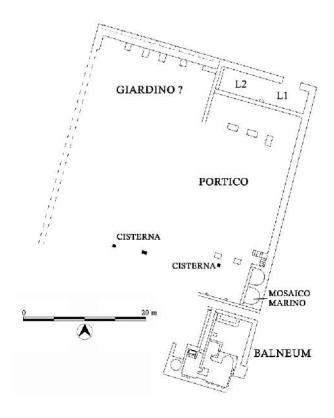


Figura 2; Planimetria della terrazza delle Logge.

L'esedra mosaicata si trovava all'interno di un più ampio edificio, anche questo singolare, affiancata a una seconda abside, identica per forma e dimensioni (Figura 2). Le due esedre appoggiano tuttora su due ambienti ipogei, perfettamente conservati e accessibili da una scala in pietra, adiacente all'esedra settentrionale⁹. Questo insieme di ambienti era inoltre collocato in un portico, di cui rimangono le basi in muratura e i contrafforti nelle pareti perimetrali, nel quale vi era una cisterna

ipogea scavata nella roccia e coperta da una volta a botte¹⁰. Una seconda cisterna era poco distante, ad ovest della prima, ma niente è noto del contesto in cui era inserita.



Figura 3; Vista dell'edificio delle Logge e del balneum da nord. Foto: RTDrone, rielaborata.

Il resto dell'ampia area del terrazzo è ancora in attesa di uno scavo estensivo e non ne è noto neanche l'accesso, da collocare presumibilmente ad ovest, dalla grande strada lastricata, attraverso una scalinata che consentiva di superare il dislivello di circa 4 m, calcolabile fra la sede stradale, se questa manteneva invariata la pendenza del tratto noto a valle, e la quota pavimentale degli ambienti interni. Recenti indagini diagnostiche (carotaggi e sismica a rifrazione) e la rimozione dell'interro moderno nella fascia adiacente il perimetro settentrionale¹¹ hanno consentito di individuare nel settore orientale del terrazzamento delle basi in muratura, che insieme a quelle rinvenute nell'area del mosaico marino, indicano la presenza di uno o più cortili porticati, come sembra confermato anche da alcuni frammenti di colonne scanalate in marmo

⁷ Shepherd 1999; Shepherd 2002.

⁸ MANACORDA 2003. Sugli ulteriori indizi per l'identificazione di un santuario di Venere si veda anche MANACORDA *et alii* 2004-2005 con bibliografia precedente. La possibile dedica dell'area delle Logge a questa divinità, nella sua accezione di *euploia*, contribuisce a evidenziare la posizione scenografica del santuario e il suo collegamento visivo con l'area portuale di Populonia. Sulla identificazione del porto si veda CAMILLI 2005.

⁹ Mascione *et alii* 2003, pp. 41-44.

¹⁰ CASINI & PADOVAN 2003. La costruzione della cisterna è da attribuire alla prima fase delle Logge, già citata, degli inizi del II a.C. (MASCIONE *et alii* 2003, p. 37; per la datazione: RIZZITELLI *et alii* 2003, pp. 65-66). Il complesso con i portici, le esedre e il mosaico marino è, invece, da riferire alla seconda fase di monumentalizzazione delle Logge (fine II a.C.).

¹¹ Tali indagini e operazioni di scavo sono state realizzate nell'ambito del Progetto Ales (ex Arcus) per la progettazione del sistema di consolidamento delle sostruzioni nord delle Logge, su cui vedi il contributo di S. Guideri in questo volume..

bianco provenienti dagli scavi nelle due aree¹². Al contrario, nel settore nord-occidentale le indagini geofisiche non hanno evidenziato tracce di edificazioni¹³ ed è possibile che questa area fosse destinata a giardino-belvedere, aperto con una magnifica ed ampia vista verso il golfo di Baratti e in direzione della costa settentrionale.

Sul fondo del terrazzamento, infine, fu costruito un edificio termale (Figure 2-3), collocato a sud dell'edificio che ospitava il mosaico marino, dal quale è separato da un corridoio (o forse un vicolo) largo 1.30 m, che al momento sembra costituire l'unica via di accesso nota alle terme. Fin dall'epoca della loro prima scoperta, avvenuta nel 2000, è stato chiaro che, pur di piccole dimensioni, si trattava di un ritrovamento eccezionale, come era testimoniato dalla presenza di un mosaico nell'esedra del *labrum*, che ha permesso di attribuire alle terme una datazione preliminare i ntorno al 100 a.C. (v. *infra*).

Dopo una stagione di scavi quasi ventennale svolta in sinergia fra la ex Soprintendenza Archeologia della Toscana, le Università di Siena, Pisa e Roma Tre e la Società Parchi Val di Cornia, che ha portato alla scoperta della città alta etrusco-romana e all'apertura del Parco archeologico dell'acropoli, le ricerche si sono interrotte¹⁴. Tuttavia, grazie ad altri finanziamenti destinati ad attività di restauro e valorizzazione¹⁵, è continuata la collaborazione fra la Società Parchi Val di Cornia e l'Università di Siena. Una collaborazione che, a partire dal 2018, si è nuovamente rinsaldata grazie a un accordo che comprende, oltre alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e

e all'Università di Siena. l'Università di Toronto (Canada)¹⁶. Le nuove ricerche si concentrano proprio sul complesso delle Logge e perseguono diversi obiettivi, sempre nel tentativo di coniugare la ricerca universitaria e la formazione degli studenti con le attività di tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio garantite dalla Soprintendenza e attuate all'interno del Parco Archeologico di Baratti e Populonia¹⁷. Un primo saggio di scavo è stato aperto alla base del fronte delle Logge, nell'area compresa fra il muro ad arcate e l'antistante domus. In questo caso il tentativo è di comprendere la sequenza costruttiva fra la domus, la grande strada lastricata e le Logge, oltre che di ottenere nuove informazioni sulla cronologia della fondazione degli edifici. L'area su cui insiste il saggio, inoltre, corrispondeva in antico a una strada (forse pavimentata) perpendicolare alla grande via lastricata e gli scavi del 2018-2019 hanno indagato le massicciate continuamente riparate ed erose dal passaggio dei mezzi a ruote e dallo scorrimento delle acque. Più in profondità sono cominciati ad emergere gli strati relativi al cantiere delle Logge e i riporti di terreno creati parallelamente alla costruzione delle fondazioni del terrazzamento. Tutte queste operazioni furono chiaramente realizzate contemporaneamente alla creazione della grande strada lastricata, nell'ambito di un grande progetto di edilizia pubblica che trasformò in maniera radicale. monumentalizzandola, la pendice nord del Poggio del Telegrafo in un'epoca ancora da precisare¹⁸. Al di sotto di queste fasi si cominciano a intravvedere anche le tracce di un poderoso muro di terrazzamento, sul quale si imposta il muro ad arcate delle Logge, precedente alle trasformazioni urbanistiche avviate con la fine del III-inizi II secolo a.C.

Un secondo saggio di scavo è in corso alle spalle delle arcate, nell'area dell'edificio termale sul terrazzo superiore, descritto più analiticamente nei

¹² DI COLA 2008. Ai materiali editi sono da aggiungere altri tre frammenti, provenienti dalle indagini 2015-2016 e rinvenuti nell'area nord-est.

¹³ Il terreno di superficie non conteneva resti di materiale costruttivo o di copertura, mentre i carotaggi hanno restituito una sequenza di terreni molto compatti a matrice argillosa e ricchi di scaglie di galestro, del tutto privi di materiale archeologico, se non per un frammento di ansa di un'anfora Dressel 1. La sequenza è riferibile ai riempimenti accumulati e compattati alle spalle della sostruzione ad arcate, durante la sua costruzione. Inoltre, lo scavo del terreno di accumulo moderno eseguito lungo la fascia perimetrale nord ha riportato in evidenza la struttura interna della sostruzione, con briglie in posizione angolare e perpendicolari ad esso, ma disposte a distanze irregolari e di misure non modulari (§v. INOUVÈS 1992, pp. 21-22; GIULIANI 2006, pp. 153-157).

¹⁴ Per i risultati di queste ricerche si vedano i volumi *Materiali* per Populonia I-XI (2002-2015). Gli esiti della stagione di ricerche sono evidenziati in MANACORDA 2015.

¹⁵ In particolare i finanziamenti della Società Ales (ex Arcus) 2015-2017 per il miglioramento dell'accessibilità dei monumenti già indagati e l'allestimento di nuovi percorsi di visita.

¹⁶ I responsabili scientifici dell'accordo sono il Dott. Andrea Camilli per la Soprintendenza, il Prof. Stefano Camporeale e la Dott.ssa Cynthia Mascione per l'Università di Siena e il Prof. Seth Bernard per l'Università di Toronto.

¹⁷ La nuova collaborazione è iniziata anche grazie all'avvio di un progetto di valorizzazione destinato al Parco archeologico di Baratti e Populonia, *Gli Etruschi in Toscana: le città dell'Etruria* (POR-CREO 2014 2010) (v. il contributo di Silvia Guideri in questo volume). In ogni caso, è opportuno ribadire che in tutte le fasi delle ricerche, non è venuto mai a mancare l'apporto del Comune di Piombino e della Società Parchi Val di Cornia, che hanno garantito progetti e finanziamenti importanti per Populonia (Zucconi 2007; Camillei *et alii* 2013).

¹⁸ Come già specificato, si tratta probabilmente della fine del II secolo a.C. (v. nota 5).

paragrafi successivi. Un balneum che, ad ogni modo, dopo la campagna del 2019, risulta essere non solo uno dei più antichi conosciuti in Etruria (ca. 100 a.C.), ma anche uno dei più conservati, con elevati che arrivano fino a un'altezza di circa 3 metri.

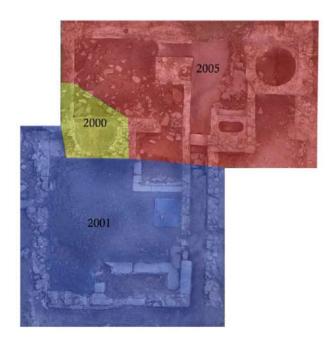


Figura 4; Ortofoto del balneum con l'indicazione delle aree di scavo del 2000, 2001 e 2005.

Un altro aspetto considerato nell'ambito del nuovo programma di ricerca consiste nello studio delle ceramiche a vernice nera rinvenute nelle nuove campagne di scavo¹⁹. Questo materiale permetterà di affinare la datazione delle stratigrafie indagate, ma parallelamente si intende anche esplorare il più ampio tema della produzione e del consumo della ceramica a Populonia in età etrusco-romana. Le attuali ricerche tendono a rimarcare un modello interpretativo ampiamente diffuso riguardo alla produzione di vernice nera in Italia, che sarebbe caratterizzata dalla regolarizzazione delle forme e degli stili che emerge sotto l'influenza di Roma, ma nelle mani di una fitta rete di artigiani locali in tutta la penisola²⁰. Nell'Etruria settentrionale, Volterra è identificata come un importante centro produzione, mentre alcune officine locali sono associate alle fornaci di Roselle e Sovana²¹. Recenti indagini archeometriche confermano, inoltre, la produzione di Cosa²². Nel caso di Populonia, una produzione locale è stata ipotizzata da lungo tempo e la recente scoperta di anelli distanziatori da fornace conferma la presenza di officine ceramiche in città²³. Resta da determinare quali forme di vernice nera siano state prodotte a Populonia e quali siano state importate da altri centri regionali o da più lontano, da Roma e dalla Campania²⁴. Intendiamo dunque integrare il nuovo studio tipologico con le analisi chimico-mineralogiche degli impasti per determinare la provenienza e chiarire la nostra comprensione del ruolo svolto produzione ceramica nell'ambito dell'economia populoniese.

S. BERNARD, S. CAMPOREALE, C. MASCIONE

Il balneum: le ricerche pregresse 2000-2005 (Figura 4)

Lo scavo del balneum ha preso avvio nel 2000 sulla base dell'emergere di un ambiente voltato semipogeo, costruito sul fondo del settore orientale del terrazzo (Figura 5.1), in addosso al pendio roccioso e a poca distanza dalle due esedre gemelle. L'indagine ha coinvolto anche una piccola area ad ovest dell'ambiente voltato, dove è emersa una esedra semicircolare, completa dell'intonaco rosso di rivestimento e del suo mosaico pavimentale (Figura 5.2-4)²⁵. Il mosaico, intatto, era composto da motivi circolari concentriei fasce, teorie di mentre, negli angoli di delfini, onde correnti risulta, all'ingresso dell'esedra, sono stati inserite le raffigurazioni di due busti di africani, dal volto finemente caratterizzato e abbigliati con una veste trattenuta sulla spalla da una fibula in oro²⁶. Come già notato per il mosaico marino, anche in questo caso temi figurativi ricorrenti nel panorama musivo inizi del I secolo a.C. sono di fine -II accompagnati da elementi del tutto insoliti. I busti non trovano infatti confronto e la loro valenza rimane tuttora priva di un'esegesi soddisfacente. L'esedra, identificabile come schola labri, e la parete adiacente, caratterizzata da nicchie in parete (Figura 5.2), hanno mostrato da subito la loro probabile appartenenza ad un complesso termale,

ipotesi poi confermata con la campagna di scavo

²⁶ Gualandi 2002; Gualandi 2003.

Con il supporto del Social Sciences and Humanities Research Council of Canada, la Dott.ssa Laura Pagliantini (Università di Siena) sta attualmente elaborando una tipologia di questa importante classe ceramica, ampliando le sue precedenti ricerche (Pagliantini 2014).

DI GIUSEPPE 2012; Madrid I Fernández & Sinner 2019.

²¹ Olcese 2012.

 $^{^{22}}$ Madrid i Fernández & Buxeda i Garrigós 2013.

 $^{^{23}}$ Fusi 2020.

²⁴ Gliozzo & Memmi Turbanti 2004.

²⁵ Zanini *et alii* 2002, pp. 93-96.

successiva (2001) ,che ha interessato l'area immediatamente a nord²⁷.



Figura 5; Il saggio del 2000: foto realizzate al termine delle indagini dell'ambiente voltato (1), dell'area di scavo, vista da ovest (2), e del mosaico dell'esedra (3-4).

L'indagine ha riportato alla luce la zona di servizio delle terme, organizzata all'interno di un grande ambiente quadrangolare, che conservava il suo pavimento in opus spicatum, la sottostante cisterna da cui era prelevata l'acqua per il fabbisogno interno e il prefurnio, costruito nell'angolo sudovest (Figura 6). L'ambiente era contornato su tre lati da canalizzazioni di deflusso delle acque reflue utilizzate nelle sale interne del balneum e nell'ambiente voltato (Figura 6.2-3).

confluivano all'angolo Queste sud-orientale dell'edificio delle Logge in un collettore che scorreva verso valle, lungo il lato orientale del terrazzamento. Le canalizzazioni ovest e nord sono state allestite al di sotto dei piani pavimentali dei corridoi di accesso al complesso (Figura 6.1, B1 e B2).

La prosecuzione dello scavo ha dovuto attendere il 2005, quando con i finanziamenti garantiti dalla Comunità Europea (Docup della Regione Toscana) e dal Comune di Piombino è stato possibile destinare all'indagine congrue somme, necessarie ad abbattere il grande dislivello creato a monte delle strutture già note dal sistema di terrazzamenti agricoli, realizzati tra 1700 e 1800 per ricavare aree

adatte alla messa a coltura del poggio (Figura 7). I terrazzamenti hanno nascosto e protetto nel tempo gran parte delle strutture del balneum, che nella fascia meridionale sono conservate per un'altezza di 3.10 m rispetto ai pavimenti interni, livello probabilmente corrispondente all'altezza originaria di spicco delle volte (vedi infra). Sono riemersi i muri perimetrali est e sud, caratterizzati da una serie di nicchie in parete, in prosecuzione delle prime due rinvenute nello scavo del 2000, e, ad ovest, un ambiente circolare con copertura a cupola, ancora in parte conservata²⁸.





Figura 6; Il saggio del 2001: ortofoto del balneum con il perimetro (in rosso) dell'area di scavo (1); viste dell'ambiente di servizio da est (2) e da sud (3).

Tuttavia, le strutture mostravano lesioni non superficiali ed è stato necessario sospendere di scavo, per non compromettere ulteriormente la statica dell'edificio. Le opere provvisionali realizzate al tempo, insieme ad un parziale reinterro dellatholos, hanno consentito di evitare ulteriori destabilizzazioni, in attesa di un nuovo progetto che potesse garantire non solo la prosecuzione delle indagini archeologiche ma anche la realizzazione delle opere di consolidamento necessarie.

²⁷ MASCIONE *et alii* 2003, pp. 35-51.

²⁸ Santoni & Casola 2007.

Il Balneum: la ripresa delle indagini (2019)

Nel 2019, con due campagne di scavo effettuate prima e dopo l'estate, il complesso è stato riportato in evidenza nella sua estensione completa e nell'articolazione interna degli spazi, fino a raggiungere le quote pavimentali (Figure 8-9), ad eccezione della *tholos*, dove si deve attendere l'avvio del cantiere di restauro (previsto nell'autunno 2020), per l'apprestamento delle opere provvisionali necessarie a puntellare la volta e ad operare in sicurezza all'interno del vano.



Figura 7; Il saggio del 2005: foto realizzata da ovest dell'area in corso di scavo con il mezzo meccanico, per la rimozione dei terrazzamenti moderni

Il complesso termale è adiacente alla terrazza delle Logge, e in particolare all'area dei sacelli, ma è separato da questa da un corridoio (B1), lungo 6.30 m e largo 1.30 m, che al momento appare l'unica via di ingresso al *balneum*. L'accesso avveniva quindi certamente da est, e dunque dall'esterno del complesso delle Logge, mentre non è ancora accertato un percorso di collegamento con gli spazi di pertinenza della terrazza.

Il primo corridoio era collegato a un secondo, ortogonale e ancora più angusto (B2, lunghezza 7.30 m, larghezza 0.80 m) che consentiva di raggiungere sia l'ambiente di servizio B3 sia le sale riservate alle pratiche termali. Nei due corridoi scorrevano anche le canalizzazioni di deflusso dell'acqua reflua, utilizzata nelle vasche interne. I canali erano formati da spallette in piccole bozze di arenaria/macigno²⁹, unite da malta, e copertura in lastre, sempre di arenaria. Sono stati costruiti al di

sotto del piano pavimentale dei corridoi, peraltro non conservato. Al momento dello scavo, infatti, le canalizzazioni erano coperte solo da strati di terreno, che hanno restituito ceramica databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.³⁰, del tutto in coerenza con la cronologia attribuita al mosaico con busti di africani³¹. Anche in questocaso, come in molti altri esempi all'interno dell'acropoli, l'assenza dei pavimenti può dipendere da una delle molteplici operazioni di recupero di materiale edilizio e decorativo intervenute negli edifici tra i decenni immediatamente successivi all'abbandono dell'abitato (I secolo d.C.) e l'età medievale. Anche le strutture del balneum, dunque, sono state sottoposte ad asportazioni di vario genere già in antico, riconoscibili con evidenza all'interno dell'edificio, nel caldarium (vedi infra), oltre che nei corridoi di accesso.

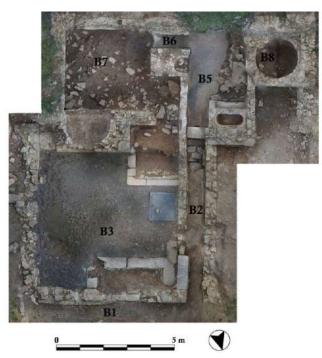


Figura 8; Ortofoto del balneum realizzata a termine delle campagne di scavo del 2019, con l'indicazione del numero degli ambienti.

Fotogrammetria: Rossella Pansini.

All'ambiente di servizio B3 si entrava attraverso una soglia, seguita da un gradino, che consentiva di scendere nel vano. L'ambiente è piuttosto ampio, considerando che copre un'area di 35 m² (6 x 5.80 m), mentre il complesso degli ambienti interni ha un'estensione di appena 33 m². I muri perimetrali dell'ambiente B3 sono conservati per pochi

²⁹ La roccia di base del promontorio di Piombino, ampiamente utilizzata nell'edilizia populoniese civile e funeraria: MASCIONE 2009a.

³⁰ RIZZITELLI *et alii* 2003, p. 67 (Attività 117).

³¹ Gualandi 2002, p. 165.

decimetri a nord, con un progressivo aumento verso sud, fino ad un massimo di 1 m circa. Il pavimento è in *opus spicatum*³², molto ben preservato ma interessato da due fosse recenti, praticate probabilmente in occasione della messa a coltura dell'area (Figura 6.3). Il pavimento insiste su una cisterna ipogea di pianta rettangolare (misure interne: 4.85 x 2.40 m, h. visibile 5 m), scavata nel macigno e coperta, come tutte le cisterne dell'acropoli, da una volta a botte in blocchi dicalcarenite ³³. L'imbocco quadrangolare (59 x 47.5 cm) per il prelievo dell'acqua era presso l'angolo sud-ovest dell'ambiente, accanto al prefurnio, dove era anche la caldaia per il riempimento dell'*alveus* del *caldarium* (cfr. *infra*).



Figura 9; Vista del modello fotogrammetrico del balneum, da ovest. Fotogrammetria: Rossella Pansini.

La cisterna era l'unica fonte di approvvigionamento di acqua per il funzionamento dell'impianto ed era alimentata da una canalizzazione proveniente da nord, dall'area del terrazzo delle Logge. Il canale convogliava nella cisterna l'acqua piovana raccolta, presumibilmente, dallo sgrondo delle falde della corte o peristilio orientale e questo particolare introduce un elemento a supporto dell'ipotesi che Logge *balneum* non fossero edifici del tutto indipendenti ma legati da un vincolo di gestione o di proprietà comune.

Nell'angolo sud-ovest è localizzato l'imbocco del prefurnio³⁴, contornato da blocchi di riolite (Figura 6), una roccia refrattaria di origine vulcanica cavata nell'area dell'attuale S. Vincenzo e utilizzata all'interno dell'acropoli nell'allestimento delle aree

di fuoco, oltre che per la scultura di elementi architettonici e decorativi³⁵. I blocchi sono solidali con la pavimentazione e formano una struttura quadrangolare di 2.20 x 1.40 m. Un allestimento del tutto simile, ma più grande (3.70 x 1.30 m), è sul lato opposto, esattamente davanti all'ingresso, anche se in questo caso la sua funzione non è chiara, poiché non sono state riscontrate tracce di combustione o riconducibili ad altro uso.

Infine, dal grande ambiente di servizio si poteva accedere, attraverso un gradino, di cui rimane solo la traccia di asportazione, al piccolo ambiente B4 (Figure 5.1 e 6.2), tuttora coperto da una volta a botte (2.0 x 1.87 m, h. max 2.40 m) e con pavimento in cementizio a base fittile. La volta è stata puntellata fin dal 2000, anno in cui sono iniziate le indagini, e l'interno dell'ambiente è stato liberato solo dall'interro più superficiale, in attesa di poter effettuare il consolidamento della volta (intervento anche questo previsto dal cantiere in avvio nell'autunno 2020). Come già anticipato, dal lato orientale dell'ambiente fuoriesce un canale di smaltimento delle acque reflue, presumibilmente di scorrimento dall'interno del caldarium e questo particolare lascia supporre che nell'ambiente possa essere riconosciuta una latrina, ma solo lo scavo potrà chiarire definitivamente la sua funzione.







Figura 10; L'ambiente di ingresso al balneum: vista del modello fotogrammetrico da est (1); la vasca per il bagno singolo (2); dettaglio della zona di ingresso in cui sono visibili, a sinistra, lo scolo della vasca e, davanti alla soglia, l'imbocco della canalizzazione che prosegue nel corridoio (3).

Seth Bernard, Stefano Camporeale, Cynthia Mascione GRADUS – 2019 14.1 Nuove ricerche archeologiche alle Logge di Populonia... pp. 82-94

³² Marri 2005, pp. 105-106.

³³ Roccia nota anche come 'Panchina di mare', localizzata in due distinti affioramenti, a Buche delle Fate, vicino all'acropoli, e alle Grotte, a monte delle necropoli del golfo. Entrambi gli affioramenti sono stati sfruttati per la cava di materiale edilizio: MASCIONE 2009a. Sulla cava di Buche delle Fate: MASCIONE 2009b; CAMPOREALE & PAIS 2009.

³⁴ L'area del prefurnio è ancora in corso di scavo.

 $^{^{35}}$ Costantini *et alii* 1993, pp. 93-95; Di Cola 2008.

Tornando al corridoio B2, al suo termine vi è tuttora la soglia che dava ingresso al primo dei tre ambienti destinati alle pratiche termali. Il vano ha un pavimento in opus spicatum (Figure 8 e 10.1) e le pareti sono rivestite in intonaco rosso nella fascia inferiore, fino ad un'altezza di 1.53 m, e bianco nella parte superiore. Il locale è piuttosto angusto (2.50 x 4.20 m) e tuttavia vi si concentravano molteplici funzioni, poiché, oltre ad essere di ingresso al complesso, era anche l'ambiente di smistamento verso il caldarium, raggiungibile dal corridoio interno B6, e verso la tholos, in cui si entrava attraverso una porta ad arco che si apre sul lato ovest. L'ambiente era anche una sala per il bagno singolo, freddæ tiepida, a seconda delle necessità stagionali e il riscaldamento dipendeva, molto probabilmente, da uno o più bracieri.



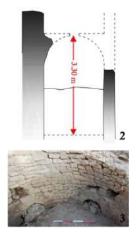


Figura 11; L'ambiente per il bagno di sudore: ortofoto (1); sezione ricostruttiva della tholos (2); vista dell'interno con le due nicchie del lato occidentale (3).

Nell'angolo nord-ovest, un tramezzo separa un recesso occupato da un bancone in muratura, in cui è inserita una vasca in terracotta (1.16 x 0.50 m, altezza 0.58 m; Figura 10.2). La struttura è pressoché integra e conserva il gradino di accesso alla vasca e il rivestimento in cementizio a base fittile che ricopre sia le pareti del bancone sia il piano attorno al bordo della vasca. Non si conservano tracce di tubature e quindi il riempimento di acqua fredda o calda doveva essere effettuato manualmente, mentre, al termine dell'utilizzo, lo scarico avveniva da un piccolo foro di 2 cm di diametro, ricavato sul fondo del lato corto occidentale della vasca e collegato ad un condotto troncoconico che attraversava il tramezzo (diametro esterno 15 cm). Da qui l'acqua defluiva sul pavimento dell'ambiente, per definitivamente smaltita nella canalizzazione che scorreva nel corridoio B2, attraverso una fessura

quadrangolare ricavata nel pavimento, davanti alla soglia (Figura 10.3).

Vasche in terracotta o in muratura per il bagno singolo sono caratteristiche dei *balaneia* greci e greco-coloniali a partire dal V secolo a.C.; tuttavia, queste si differenziano per la forma, generalmente a semicupio³⁶, e per la loro sistemazione in batteria all'interno di *tholoi* o, più raramente, in ambienti quadrangolari³⁷. La struttura populoniese si aggancia più direttamente agli esempi di area romana, come i banconi con vasca in muratura dei *caldaria* delle ville Prato di Sperlonga (LT)³⁸ e di Ciampino (Roma)³⁹, mentre la vasca in terracotta è del tutto simile ai tre esemplari provenienti dall'edificio termale di Sasso Pisano (Castelnuovo val di Cecina, PI) e attualmente conservati nell'Antiquarium locale⁴⁰.

Nell'ambiente B5, la ristrettezza dello spazio interno è stata compensata dall'allestimento di nicchie ricavate nello spessore delle pareti e destinate a vari usi. Una nicchia porta-oggetti, probabilmente utilizzata per l'appoggio degli effetti personali dei clienti, è sul lato occidentale della sala, accanto alla vasca, mentre una seconda è nel perimetrale meridionale (Figura 10.1)⁴¹. Sulla stessa parete, ma a pochi centimetri dal pavimento, si trova una terza nicchia evidentemente destinata ad altro uso⁴², mentre una piccola esedra semicircolare è sul lato orientale (larghezza 0.66 m, profondità 0.60 m).

Attraverso una porta ad arco (larghezza 0.63, altezza 1.75-1.80 m), da questa prima sala era possibile passare nella *tholos*, ambiente riservato,

_

³⁶ Ma vedi le due vasche affiancate per il bagno ad immersione nelle Terme tardo-ellenistiche di Olimpia (metà-fine del II secolo a.C.): FOURNET *et alii* 2013, p. 297.

³⁷ Numerosissimi esempi inF OURNET *et alii* 2013. L'esempio più antico (secondo quarto del V secolo a.C.) è alle Terme del Dipylon: FOURNET *et alii* 2013, p. 281.

³⁸ Broise & Lafon 2001, pp. 79 85, con datazione 150 100 a.C.

³⁹ Broise & Jolivet 2004, p. 100.

⁴⁰ Esposito *et alii*2008, pp.733 734, con datazione 200 150 a.C.

Entrambe sono a 1.45 m di altezza, rispetto al livello pavimentale, hanno il piano quadrangolare (0.44 x 0,30 m: misure riferite alla nicchia sul lato meridionale, integra, mentre quella sul lato occidentale è frammentaria) e copertura ad arco (h. 0.63 m).

⁴² Questa nicchia ha il piano semicircolare e la copertura a volta (profondità 0.35 m, altezza 0.90 m). Nella nicchia vi era un oggetto (un contenitore? un bacino?) che in parte appoggiava sul pavimento.

con tutta probabilità, al bagno di sudore ⁴³. La *tholos* è inserita in struttura quadrangolare, ha un diametro interno di circa 1.80 m ed era coperta da una volta emisferica, ancora in parte conservata (Figura 11.2). L'interno è articolato con almeno due nicchie ricavate nelle angolate occidentali (Figura 11.3) dove erano probabilmente collocati dei sedili.

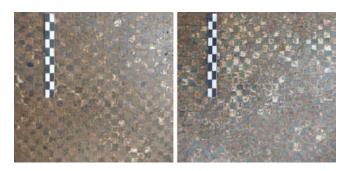


Figura 12; Dettagli del mosaico pavimentale del corridoio interno.

Ambienti a pianta circolare e destinati al bagno sudore sono presenti nei balaneia di matrice greca⁴⁴ e sono attestati anche negli impianti romani, come ad esempio nelle terme pubbliche di Norba45 e a Vulci, nella casa del Criptoportico⁴⁶, databili intorno al 100 a.C. In entrambi i casi, la sala per il bagno di sudore è di forma circolare (diametro di 5 m per Norba e di 2.20 m per Vulci) ed è articolata, come latholos populoniese, con quattro nicchie ricavate nei muri perimetrali. Tholoi con nicchie in parete e utilizzate comelaconica ricorrono anche in area campana, a Pompei, nella prima fase delle Terme Stabiane (fine del II secolo a.C.) e delle Terme del Foro (secondo quarto del I secolo a.C.)⁴⁷, e nelle terme centrali di Cales⁴⁸. Sale di identica funzione ma di forma quadrangolare sono state identificate nelle terme pubbliche di Musarna (VT), datate fra 150 e 100 a.C. ⁴⁹, e di *Fregellae* (FR), nella ristrutturazione effettuata tra 180 e 150 a.C. ⁵⁰ In quest'ultimo caso il *laconicum* era riscaldato da un sistema di *pilae* e l'ipocausto era comunicante con il prefurnio. Come è noto, il caso *di Fregellae* rappresenta la testimonianza più antica, fino ad ora conosciuta, di ipocausto evoluto, ossia formato da *pilae* di mattoni.

Tornando all'ambiente di ingresso B5, sul lato opposto rispetto alla tholos si apre uno stretto corridoio (lunghezza 1.57 m, larghezza 0.70 m) che porta al caldarium. Come nella prima sala, le pareti sono intonacate in rosso mentre il pavimento è in mosaico 'a scacchiera', composto da tessere bianche e nere, che progressivamente variano al verde procedendo verso il caldarium (Figura 12). Questo motivo, realizzato in bianco e nero, si ritrova nelle soglie tra apodyterium e caldarium nella Casa del Criptoportico di Vulci⁵¹, e tra frigidarium / tepidarium e caldarium nella villa Prato di Sperlonga⁵², dove riveste anche il piano del bancone della vasca⁵³; la stessa soluzione è adottata nel caldarium della villa di Ciampino⁵⁴. Il motivo 'a scacchiera' è stato utilizzato anche nel balneum di Fregellae, nel rivestimento della parete retrostante la vasca del caldarium femminile⁵⁵. La ricorrenza di elementi strutturali e decorativi in questo gruppo di edifici, fra quali è da annoverare anche il balneum populoniese, lascia supporre l'esistenza itineranti maestranze e specializzate costruzione e decorazione di impianti termali⁵⁶.

Il caldarium ha pianta quadrata (3.60 x 3.65 m) e, a differenza delle sale precedenti, è stato massicciamente spoliato in antico, poco dopo il suo abbandono ⁵⁷. Il mosaico del corridoio è stato tagliato all'ingresso del caldarium e i muri perimetrali conservano la traccia della rottura del pavimento. L'ambiente è ancora ingombro dei frammenti del mosaico pavimentale e della sua

⁴³ La fascia antistante la porta e l'interno dell*atholos* non sono ancora stati scavati, a causa delle lesioni strutturali che interessano la parete tra gli ambienti B5 e B8.

⁴⁴ Gortys d'Arcadia, Terme del Santuario di Asclepio, metà del III secolo a.C.*tholo s* E, diametro 2.20 m: FOURNET *et alii* 2013, p. 290; *Oiniadai*, Terme del Porto, fase del II secolo a.C., *tholos* R2, diametro 5.23 m: FOURNET *et alii* 2013, p. 293; Olimpia, Terme tardo-ellenistiche, metà-fine del II secolo a.C., *tholos* b, diametro 2.20 m:F OURNET *et alii* 2013, p. 297; Pella, *tholos* 4, diametro 4.90 m, trasformata in sala per il bagno di sudore nella risistemazione dell'ultimo quarto del II scolo a.C.: FOURNET *et alii* 2013, p. 298; Salonicco, Terme del Foro, datata intorno al 200 a.C., *tholos* α, diametro 3.40 m: FOURNET *et alii* 2013, p. 301.

⁴⁵ Quilici & Quilici Gigli 1997.

⁴⁶ Broise & Jolivet 2004, pp. 101-105.

⁴⁷ PESANDO & GUIDOBALDI 2006, pp. 78-85; in entrambi i casi le sale sono state convertite in *frigidaria*.

⁴⁸ QUILICI GIGLI 2020, p. 43: diametro 6.50 m, con quattro nicchie a pianta rettangolare e coperte ad arco; pp. 47-51 per la datazione tra 50 e 30 a.C.

⁴⁹ Broise& Jolivet 2004, pp. 36-55.

⁵⁰ TSIOLIS 2006; TSIOLIS 2008; TSIOLIS 2013.

⁵¹ TSIOLIS 2013, Figura 147.

⁵² Broise & Lafon 2001, pp. 79-85, 89, Figura 297.

⁵³ Broise & Lafon 2001, Figura 293.

 $^{^{54}}$ Broise & Lafon 2001, pp. 89 90, figg. 142 143; Broise & Jolivet 2004, p. 100.

⁵⁵ TSIOLIS 2013, p. 95.

⁵⁶ Il motivo è attestato anche in contesti non termali, tra la fine del II e il I secolo a.C. e per la realizzazione di bordure di pavimenti: BUENO 2011, pp. 200-201.

⁵⁷ Gli strati di distruzione del pavimento e della vasca erano coperti dai crolli, non disturbati, degli elevati e della copertura.

preparazione. Lo spoglio ha provocato la distruzione del pavimento ma l'oggetto della ruberia era, con tutta probabilità, il materiale edilizio sottostante, ovvero i laterizi che formavano l'ipocausto. Questa è l'ipotesi, in attesa di terminare lo scavo e appurare in via definitiva la natura del sistema di riscaldamento dell'ambiente e, di conseguenza, la ragione di uno spoglio così incisivo. La stessa dinamica ha coinvolto anche l'alveus posizionato in un'esedra quadrangolare (larga 1.57 m e profonda 1.20 m), ricavata sul lato nord-occidentale dell'ambiente, davanti al prefurnio (Figura 13.1). Non è stato fortunatamente toccato il mosaico policromo che tuttora riveste l'esedra semicircolare che si apre sul lato meridionale del caldarium, rinvenuto nella campagna di scavo del 2000 (vedi supra) e che sarà finalmente sottoposto a pulitura e restauro nell'ambito del progetto in corso. Tuttavia, l'ipotesi che il caldarium fosse riscaldato da un ipocausto formato dauspensurae di pilae di bessales, non è priva di fondamento, ma è supportata dal ritrovamento di questo sistema nel caldarium della domus sottostante le Logge, datata, nella sua ultima fase costruttiva che ha previsto l'allestimento degli ambienti termali, tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.⁵⁸

Alla stessa fase di ruberia che ha distrutto il pavimento e la vasca è da assegnare la demolizione del rivestimento in tubuli della parte inferiore dei muri perimetrali est e sud⁵⁹. I tubuli circolari, innestati uno sull'altro, erano murati in serie lungo le pareti, tra la risega di fondazione e la mensola che correva sotto le nicchie porta-oggetti, e la muratura era viestita da uno spesso strato di intonaco rosso. Non proseguivano nella parte superiore della parete e formavano quindi una intercapedine che aveva la funzione di isolare l'ambiente dall'umidità retrostante (ricordiamo che la struttura del *balneum* è addossata al taglio del pendio del poggio), trattenendo, nello stesso tempo, il calore interno.

La parte superiore delle due pareti era articolata in nicchie, quattro su ogni lato, posizionate ad un'altezza di 1.55 m dal pavimento, di forma e dimensioni del tutto simili a quelle già descritte per l'ambiente di ingresso. Sotto il piano delle nicchie vi era una mensola aggettante di 15 cm, con bordo modanato a gola rovescia; ne rimane solo un

lacerto nell'angolo sud-ovest della sala, mentre il resto è stato scalpellato durante uno degli spogli subiti dall'ambiente, così come sono stati asportati gli elementi decorativi che ornavano i piedritti tra le nicchie (Figura 13).







Figura 13; Il caldarium visto da ovest, a termine dello scavo 2019 (1); foto di dettaglio delle nicchie della parete sud, in cui sono visibili le tracce di asportazione della decorazione applicata (2) e del lacerto della mensola modanata, conservata nell'angolo sud-ovest dell'ambiente (3).

La presenza di nicchie porta-oggetti negli ambienti riscaldati non è una singolarità del balneum populoniese ma attestata, seppure è sporadicamente, in altri complessi costruiti fra la fine del II e il I secolo a.C. Sale riscaldate con nicchie in parete si trovano a Pompei, nelle Terme Stabiane (fine del II secolo a.C.)⁶⁰, e nelle Terme del Foro (secondo quarto del I secolo a.C.), nel tepidarium maschile⁶¹, come pure ad Ercolano, nelle più tarde Terme del Foro (inizi del I secolo d.C.), in cui sono stati allestiti scaffali per riporre gli abiti. nei tepidaria dei settori maschile e femminile⁶². Sempre nell'area campana, nicchie porta-oggetti sono attestate nel tepidarium delle Terme Centrali di

⁵⁸ Coccoluto & Gasperi 2007, pp. 92-97.

⁵⁹ Oltre a quelli rinvenuti nel 2019, molti frammenti di tubuli sono stati trovati durante lo scavo dell'esedra semicircolare (anno 2000), immediatamente al di sopra del mosaico e insieme a lacerti di tessellato, che ora sappiamo appartenere al pavimento del *caldarium*: ZANINI *et alii* 2002, p. 99, Tav. 2.

⁶⁰ In questo caso le nicchie in doppia fila, una alta e una bassa, erano in tutti gli ambienti, compresi quelli riscaldati: TRÜMPER 2017, pp. 265-266, Figura 11.

⁶¹ Koloski-Ostrow 2007, pp. 231-233.

⁶² Koloski-Ostrow 2007, pp. 243-245.

Cales⁶³. Esempi sono rintracciabili anche nella Penisola Iberica, nelle Terme Repubblicane di *Baetulo* (secondo quarto del I secolo a.C.), in cui le nicchie in parete caratterizzano sia il*tepidarium* che il *caldarium*⁶⁴, e nelle terme tardo-repubblicane di *Ampurias*, in cui nella seconda fase edilizia il *caldarium* è provvisto di otto nicchie in parete, con una mensola di legno alla base⁶⁵.

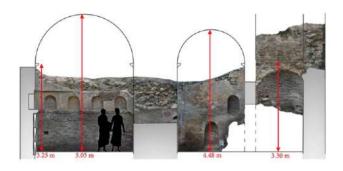


Figura 14; Studio ricostruttivo degli elevati del balneum: ortofoto delle pareti meridionali e, in sovrapposizione, la sezione grafica estovest. Fotogrammetria: Rossella Pansini; grafica: Cynthia Mascione.

In conclusione, è possibile solo anticipare che il balneum, nella sua articolazione finale appena descritta, è esito di una o più fasi di ristrutturazione di un edificio più antico, probabilmente anch'esso termale, di cui sono visibili al momento solo lacerti, ancora росо coerenti fra loro. Ulteriori considerazioni devono attendere il completamento sia dell'indagine sul campo sia dello studio dei materiali restituiti dallo scavo, compresi i molti frammenti di elementi architettonici e strutturali pertinenti all'elevato dell'edificio, come le cornici, che probabilmente segnavano il passaggio alle volte, parti finestre strombate le di illuminavano gli ambienti, e le decorazioni in stucco, che probabilmente ornavano le lunette dei lati corti del *caldarium* (Figura 14).

C. MASCIONE

Note conclusive

Al momento della stesura di questo breve contributo preliminare (giugno 2020), a causa della diffusione del COVID-19 le attività di scavo previste per il periodo di giugno e luglio si sono dovute interrompere. La speranza è di poter riprendere al più presto gli scavi nel balneum a

⁶³ QUILICI GIGLI 2020, pp. 43-44.

spoliazione dell'edificio, potrà restituire maggiori informazioni sul sistema di diffusione del calore sotto al pavimento ed eventualmente nelle pareti. Sia che si tratti di un ipocausto di tipo evoluto con pilae isolate sia che esso appartenga a una tipologia precedente. l'edificio termale di Populonia rappresenta comunque un nuovo e importante tassello per ricostruire le più antiche fasi di diffusione della tecnologia termale in Etruria. Lo scavo, tuttavia, non restituirà solo importanti novità sotto il profilo scientifico e della ricerca universitaria, per cui l'obiettivo generale è di chiarire la destinazione funzionale e l'articolazione del complesso delle Logge, ma sarà pliminare ai restauri e alla messa in sicurezza del balneum in vista del suo inserimento nei percorsi turistici del Parco archeologico di Baratti e Populonia. Sotto questo punto di vista, le ricerche archeologiche universitarie, a Populonia, continuano a svolgersi avendo di fronte l'orizzonte della formazione degli studenti e futuri archeologi, della valorizzazione del patrimonio e della comunicazione dei risultati delle ricerche al grande pubblico.

settembre-ottobre per completare lo scavo iniziato

nel 2019. Come è stato già messo in evidenza (v.

supra), rimangono da scavare la tholos e una

porzione dell'area esterna all'edificio, oltre al

prefurnio ea 1 caldario. Lo scavo nella parte di

interro rimasta nell'ipocausto, relativa alla fase di

S. BERNARD, S. CAMPOREALE, C. MASCIONE

Bibliografia

- V. ACCONCIA, C. RIZZITELLI (a cura di), 2008, Materiali per Populonia 7, Pisa.
- M. APROSIO, C. MASCIONE (a cura di), 2006, Materiali per Populonia 5, Pisa.
- G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), 2013, Conservazione e Valorizzazione dei siti Archeologici: approcci scientifici eproblemi di metodo , Atti del 29° Convegno Internazionale Scienza e Beni culturali (Bressanone 9-12 Luglio 2013), Marghera-Venezia.
- L. BOTARELLI, M. COCCOLUTO, M.C. MILETI (a cura di), 2007, *Materiali per Populonia 6*, Pisa.
- H. BROISE, V. JOLIVET, 2004, Musarna 2. Les bains héllenistiques, Roma.
- H. Broise, X. Lafon, 2001, La villa Prato de Sperlonga Roma.
- M. BUENO, 2011, Mosaici e pavimenti della Toscana. II secolo a.C. V secolo d.C., Roma.
- F. CAMBI, F. CAVARI, C. MASCIONE (a cura di), 2009, Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia populoniese fra periodo etrusco e romanizzazione, Bari.
- F. CAMBI, D. MANACORDA (a cura di), 2002, Materiali per Populonia, Firenze.

Nuove ricerche archeologiche alle Logge di Populonia... pp. 82-94

⁶⁴ Nolla 2000, pp. 49-53.

⁶⁵ Nolla 2000, pp. 51-53.

- F. CAMBI, C. XUE HAI CHIESA, E.M. GIUFFRÉ, L. ZITO, 2013, Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione, in Ocnus 21 (2013), pp. 51-74.
- A. CAMILLI, 2005,...Ducit in arva sinum... Breve nota sulla definizione del sistema portuale populoniese, in CAMILLI & GUALANDI 2005, pp. 203-217.
- A. CAMILLI, M. COCCOLUTO, S. GUIDERI, A. PATERA, M. TOCCAFONDI, 2013, Leggere la storia. Un progetto di conservazione e valorizzazione per il Parco Archeologico di Baratti e Populonia, in BISCONTIN & DRIUSSI 2013, pp. 995-1007.
- A. CAMILLI, M.LG UALANDI (a cura di), 2005, *Materiali per Populonia 4*, Firenze.
- S. CAMPOREALE, A. PAIS, 2009, Analisi e interpretazione delle tracce di cavatura, in Cambi et alii 2009, pp. 47-64.
- A. CASINI, G. PADOVAN, 2003, La cisterna C1 delle 'Logge', in MASCIONE & Patera 2003, pp. 129-141.
- F. CAVARI, 2004, Nuovi elementi della decorazione parietale in I stile dall'acropoli di Populonia, GUALANDI & MASCIONE 2004, pp. 89-105.
- F. CAVARI, 2006, Un ambiente di I stile dall'acropoli di Populonia (saggio III). I rinvenimenti della campagna del 2004, in APROSIO & MASCIONE 2006, pp. 207-233.
- F. CAVARI, c.s., Elementi architettonici in stucco dall'ambiente di I stile dell'edificio delle Logge di Populonia, in F. DONATI, I. BENETTI (a cura di), 2020, Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto, II Colloquio AIRPA (Pisa, 14-15 giugno 2018), Roma, pp. 15-26.
- F. CAVARI, FD ONATI, 2002, Gli intonaci dipinti provenienti dallo scavo dell'acropoli di Populonia (saggio III, 2000), in CAMBI & MANACORDA 2002, pp. 167-182.
- F. CAVARI, F. DONATI, 2005, *Pittura di I stile a Populonia. Nuovi rinvenimenti dal saggio III (2003)*, in CAMILLI & GUALANDI 2005, pp. 119-134.
- F. CAVARI, F.D ONATI, c.s., La decorazione plastica di I Stile dall'edificio delle Logge di Populonia: scavo, analisi, restauro e restituzione in museo, in Pareti dipinte. Dallo scavo alla valorizzazione, XIV Convegno internazionale AIPMA (Napoli 9-13 settembre 2019), in corso di stampa.
- M. COCCOLUTO, N. GASPERI, 2007, *Il saggio IV*, in BOTARELLI *et alii* 2007, pp. 79-104.
- G. DE TOMMASO, A. PATERA (a cura di), 2002, Il mare in una stanza. Un pavimento musivo dall'acropoli di Populonia, Piombino.
- V. DI COLA, 2008, *Materiali litici dall'acropoli*, in ACCONCIA & RIZZITELLI, pp. 83-114.
- V. DI COLA, F. PITZALIS (a cura di), 2015, *Materiali per Populonia 11*, Pisa.
- H. DI GIUSEPPE, 2012Black -gloss Ware in Italy. Production management and local histories, BAR International Series 2335, Oxford.
- J.J. DOBBINS, P.W. FOSS (a cura di), 2007, The world of Pompeii, London New York.
- F. DONATI, F. CAVARI, 2007, Sistemi di I stile in Etruria. Nuovi dati dallo scavo dell'acropoli di Populonia, in GUIRAL PELEGRÍN 2007, pp. 227-234.
- A.M. ESPOSITO, M. CANTE, M. FARRU, N. GRIECO, M. SALEMI, A. TRAPANI, 2008, Castelnuovo Val di Cecina

- (PI). Il complesso sacro-termale e l'Antiquarium di Sasso Pisano, in NotATos 4.2 (2008), pp. 728-743.
- C. Fernández Ochoa, V. García Entero (a cura di), 2000, Termas romanas en el Occidente del Imperio, Gij ón.
- T. FOURNET, S. LUCORE, B. REDON, M. TRÜMPER, 2013, *Catalog*, in L UCORE & TRÜMPER 2013, pp. 269 348
- M. FUSI, 2020, I distanziatori da fornace come indicatori di produzione. Nuovi dati per Populonia, in FOLD&R, Journal of Fasti Online (2020), p. 464.
- R. GINOUVES, 1992, Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque etomaine. II. Éléments constructifs: supports, couvertures, aménagements intérieurs, Atene-Roma.
- C.F. GIULIANI, 2006, L'edilizia nell'antichità, Roma.
- E. GLIOZZO, I. MEMMI TURBANTI, 2004, Black gloss pottery: production sites and technology in northern Etruria, part I: provenance studies, in Archaeometry 46 (2004), pp. 201-225.
- M.L. GUALANDI, 2002, *Il mosaico dell'esedra con raffigurazione di negri*, in C AMBI & MANACORDA 2002, pp.155-166.
- M.L. GUALANDI, 2003,L' immagine dei neri nel mondo greco e romano: spunti per un'interpretazione del mosaico di Populonia, in MASCIONE & PATERA 2003, pp. 199-229.
- M.L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), 2004, *Materiali per Populonia 3*, Firenze.
- C. GUIRAL PELEGRÍN (a cura di), 2007, Circulacíon de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua. Actas del IX Congreso internacional de la Asociation internationale pour la peinture murale antique (AIPMA) (Zaragoza, Catalyud, 21-25 septiembre 2004), Zaragoza.
- A.O. KOLOSKI-OSTROW, 2007, The city baths of Pompeii and Herculaneum, in Dobbins & Foss 2007, pp. 224-256.
- S.K. LUCORE, M. TRÜMPER (a cura di), 2013, Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches, Leuven Paris Walpole, Ma.
- M. MADRID I FERNÁNDEZ, J. BUXEDA I GARRIGÓS, 2013, Caracterización arqueométrica, in R OCA et alii, pp. 111-112.
- M. MADRID I FERNÁNDEZ, A.G. Sinner, 2019, Analysing technical choices: improving the archaeological classification of Late Republican Black Gloss pottery in north-eastern Hispania consumption centres, in Archaeological and Anthropologic Sciences 11.7 (2019), pp. 3155-3186.
- D. MANACORDA, 2003 [l mosaico delle Logge e le immagini ambigue, in MASCIONE & PATERA 2003, pp. 169-194.
- D. MANACORDA, 2015, *Una stagiondi ricerche a Populonia e la sua crisi*, in D I COLA & PITZALIS 2015, pp. 5-16.
- D. MANACORDA, M.L. GUALANDI, CM ASCIONE, 2004-2005, L'acropoli di Populonia e il complesso delle "Logge", in ScAnt 12 (2004-2005), pp. 149-170.
- F. MARRI, 2005, I rivestimenti pa vimentali degli edifici sull'acropoli di Populonia, in CAMILLI & GUALANDI 2005, pp. 105-118.
- C. MASCIONE, 2002, L'edificio delle "Logge", in CAMBI & MANACORDA 2002, pp. 105-116.

- C. MASCIONE, 2009a, Cave e edilizia a Populonia, in CAMBI et alii 2009, pp. 13-21.
- C. MASCIONE, 2009b, La cava e la necropoli di Buche delle Fate. Ricerche svolte e metodologie applicatan C AMBI et alii 2009, pp. 27-30.
- C. MASCIONE, 2013, Le mura dell'acropoli di Populonia. Tecnica costruttiva e organizzazione del cantiere, in A Arch 18 (2013), pp. 210-228.
- C. MASCIONE, c.s., Etruscan-Roman Populonia: Recent Research on the Sacred Area of the Acropolis, in MediTo I Landscapes of Roman Etruria, Atti del Convegno (Civitella Paganico il 29 e 30 Giugno 2018), in corso di stampa.
- C. MASCIONE, S. CAMAIANI, E. GIORGI, F. MINUCCI, S. NERUCCI, C. RIZZITELLI, 2003, *Scavi sull'acropoli: relazione preliminare sulla campagna 2001*, in M ASCIONE & PATERA 2003, pp. 17-53.
- C. MASCIONE, A. PATERA (a cura di), 2003, *Materiali per Populonia 2*, Firenze.
- C. MASCIONE, S. SALERNO, 2013, Il sistema difensivo di Populonia: nuovi dati sulle mura dell'acropoli, in ScAnt 19 (2013), pp. 411-427.
- J.M. NOLLA, 2000, Las termas republicanas en Hispania, in FERNÁNDEZ OCHOA & GARCÍA ENTERO 2000, pp. 47-58.
- G. OLCESE (a cura di), 2012, Immensa Aequora 2, Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale (IV secolo a.C. I secolo d.C.), Roma.
- M. OSANNA, C.R. ESCIGNO, 2017 Pompei e i Greci, Roma.
- M. OSANNA, MT ORELLI, 2006\$icilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente, Atti dell'incontro di studio (Spoleto 2004), Roma.
- L. PAGLIANTINI, 2014, La ceramica a vernice nera nel territorio di Populonia. Produzione, circolazione, consumo Siena.
- A. Pais, 2003, Edilizia monumentale a Populonia: il complesso delle Logge. T ecniche murarie, in M ASCIONE & Patera 2003, pp. 143-158.
- F. PESANDO, M.P. GUIDOBALDI, 2006, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Bari.
- L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, 1997, Interventi tardorepubblicani nella pianificazione di Norba. Le terme centrali, in Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica Roma, pp. 63-83.
- S. QUILICI GIGLI, 2020, Monumentali zzazione di una colonia latina. Le terme centrali nella forma di Cales, Atlante tematico di topografia antica 30 (2020), pp. 29-56
- C. RIZZITELLI, A. COSTANTINI, F. GHIZZANI, C. MILETI, 2003, *La ceramica dei saggi I, II e IX*, in MASCIONE & PATERA 2003, pp. 55-82.
- M. ROCA, M. MADRID, R. CELIS (a cura di), 2013, Proyecto Cosa: intervenciones arqueológicas de la Universidad de Barcelona en la ciudad romana, Barcelona.
- S. SANTONI, M. CASOLA, *Il saggio II*, in BOTARELLI *et alii* 2007, pp. 105-126.

- E.J. SHEPHERD, 1999, Populonia, un mosaico e l'iconografia del naufragio, in MEFRA 111 (1999), pp. 119-144.
- E.J. SHEPHERD, 2002, Mosaico con pesci e scena di naufragio da le "Logge": dati tecnici e identificazione della provenienza, in C AMBI & MANACORDA 2002, pp. 145 154
- M. TRÜMPER, 2017, Curare se stessi. Bagni e terme a Pompei, in OSANNA & RESCIGNO 2017, pp. 262-267.
- V. TSIOLIS, 2006, Fregellae: il complesso termale e le origini degli edifici balneari urbani nel mondo romano, in OSANNA & TORELLI 2006, pp. 243-255.
- V. TSIOLIS, 2008, *El modelo balnear republicano entre Italia e Hispania*, in UROZ, NOGUERA & COARELLI 2008, pp. 285-306
- V. TSIOLIS, 2013, The baths at Fregellae and the transition from Balaneion to Balneum, inL UCORE & TRÜMPER 2013, pp. 89-111.
- J. UROZ, J.M. NOGUERA, F. COARELLI (eds), 2008, Iberia e Italia: modelos romanos de integración territorial, Actas del IV congreso internacional hispano-italiano histórico-arqueológico celebrado en el Centro Cultural de Caja Mediterráneo en Murcia (29 abril 2006), Murcia.
- E. ZANINI, S. CAMAIANI, E. GIORGI, F. MINUCCI, C. RIZZITELLI, 2002, Scavi sull'acropoli: prima relazione preliminare sulle campagne 1998-2000, in CAMBI & MANACORDA 2002, pp. 73-104.
- M. ZUCCONI 2007, *Introduzione*, in BOTARELLI *et alii* 2007, pp. 5-7.

Gli interventi di archeologia preventiva in località Galafone (Rosignano M.mo, LI).

Lorella Alderighi*, Francesca Bulzomì**, Edina Regoli***

a presente nota riguarda i rinvenimenti ed i conseguenti scavi archeologici nell'ambito dell'archeologia preventiva in occasione di una serie di lavori relativi ad un ampio progetto nel comune di Rosignano M.mo in località Galafone, denominato "Adeguamento idraulico torrente Fine. Realizzazione nuovi attraversamenti idraulici linea ferroviaria e SS.1 Aurelia. Realizzazione argine sinistro a valle della SP39 via Aurelia", finalizzato alla creazione di una nuova area di golena.

Dal momento che detto progetto prevedeva l'abbassamento del piano di campagna dalla quota di 2,40 - 2,50 ml s.l.m. a una quota di 0,70 ml s.l.m, sono stati prescritti dalla allora Soprintendenza Archeologia della Toscana saggi archeologici preventivi e controllo archeologico in corso dopera dei lavori di scavo, poiché l'area risultava ad elevato rischio archeologico dati i numerosi ritrovamenti fortuiti e a seguito delle ricognizioni topografiche effettuate in passato.

Le attività di archeologia preventiva, a cura di ArcheoData - Società Cooperativa, si sono svolte per una prima fase tra luglio ed agosto 2015, proseguendo e concludendosi, dopo un periodo di inattività, nel 2017; i saggi prescritti non hanno fornito alcuna evidenza archeologica, mentre le indagini di controllo hanno condotto ad uno scavo archeologico stratigrafico, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno, in seguito alla scoperta di ben due situazioni interessanti di epoche diverse, a conferma dell'importanza dell'archeologia preventiva in occasione di lavori di scavo, in questo caso di notevole estensione, in particolar modo in aree già considerate ad elevato rischio archeologico e che non era stato possibile indagare in precedenza con scavi e ricerche mirate. alla collaborazione del Grazie Comune di Rosignano M.mo è stato quindi possibile intraprendere nel corso del 2017 ben due campagne di scavo archeologico in estensione per appurare la

natura e la datazione delle stratigrafie rinvenute; le indagini hanno permesso non solo di confermare i risultati delle indagini topografiche archeologiche effettuate negli anni precedenti¹, ma anche di fornire nuovi dati assai importanti per la storia del territorio dal punto di vista delle attività economiche produttive per la protostoria e per il periodo romano; relativamente a questo ultimo periodo, il ritrovamento, nello stesso accumulo, di anfore con due bolli diversi, in un caso ripetuto su più anfore e in due varianti, bolli ad oggi inediti, potrà fornire nuove indicazioni relativamente alle produzioni anforiche locali e alla diffusione dei contenitori e del contenuto nell'ambito Mediterraneo; questa nota, in attesa di uno studio più puntuale e approfondito, potrà servire anche a mettere a disposizione degli specialisti nuovi dati inediti per la storia della produzione del vino lungo le coste livornesi e della sua esportazione; si attendono pertanto riscontri e confronti da altri siti di rinvenimento terrestri e subacquei inediti o parzialmente editi.

I risultati di queste indagini archeologiche hanno portato ad una ulteriore conferma di quanto ancora ci sia da scoprire e comprendere nello studio di un territorio sebbene già oggetto di accurati studi topografici puntuali e di insieme; un territorio per il quale la variegata ricchezza produttiva estesa per un ampio arco temporale ha assicurato un importante flusso commerciale ed un intensa attività portuale di vediamo cui ampie testimonianze monumentali per il periodo romano ma di cui rimangono tracce evidenti anche per i periodi precedenti laddove siano possibili indagini archeologiche stratigrafiche, indagini che si auspica possano riproporsi anche in futuro, collegate o meno all'archeologia preventiva.

¹Vedi riferimenti in ALDERIGHI et al. 2016.

L'attività di assistenza archeologica: gli esiti.

Le evidenze archeologiche emerse durante l'attività di assistenza archeologica hanno permesso di esaminare ulteriormente un'area dell'ager Volaterranus costiero che era già stato oggetto di indagini di superficie da parte del Laboratorio di Topografia Antica dell'Università di Pisa², durante le quali furono rilevati numerosi dati pertinenti alla presenza nel territorio di attività a carattere produttivo, attribuibili all'epoca protostorica e romana.



Fig.1: Ubicazione delle aree d'intervento (immagine satellitare tratta da Google Maps)

I lavori di rifacimento hanno interessato la parte orientale dell'area di golena nei pressi della foce del Fine e la zona dell'argine³ compresa fra Via di Pietrabianca e la Strada Provinciale 39 (fig. 1).

In quest'ultimo settore, i saggi preventivi prescritti non hanno restituito stratificazioni né reperti archeologici (malgrado nell'area le ricognizioni summenzionate avessero identificato alcuni reperti, la cui interpretazione era stata collegata alla presenza di sepolture di epoca romana⁴): i livelli individuati hanno fornito una sequenza geologica, caratterizzata esclusivamente da terreno a matrice argillosa-sabbiosa e in alcuni punti dalla presenza di pietra arenaria (rilevata a partire da una quota pari a 1,50-2,00 m).

² PASQUINUCCI *et al.* 1989, pp. 620-625.

Dall'area golenale— nella porzione immediatamente attigua al letto del Fine – risultano assenti stratificazioni archeologiche, tuttavia nella tessitura argillosa del terreno (che costituisce l'unico livello presente nella zona) sono stati recuperati scarsissimi frammenti ceramici (pertinenti a anfore e un frammento di epoca post-classica); nel settore mediano della golena sono stati inoltre recuperati scarsi frammenti ceramici sparsi anch'essi pertinenti a anfore- e scarti di cottura relativi alla produzione ceramica di tali contenitori da trasporto (cfr. *infra*).

Cospicui rinvenimenti archeologici sono invece stati individuati nello spazio identificabile con l'attuale linea di golena, nel margine estremo del settore interessato dai lavori di adeguamento idraulico del fiume. Infatti, alla quota prevista per la realizzazione del nuovo fondo della golena (pari a 1,00 m) sono stati individuati due depositi di forma pseudo-circolare (fig. 2), distanti ca. 1,40 m l'uno dall'altro, contenenti frammenti ceramici e elementi fittili di forma cilindrica.



Fig.2: I due depositi individuati

Il rinvenimento è stato oggetto di uno scavo stratigrafico, che ha permesso di indagare la formazione dei depositi e la tipologia dei rispettivi componenti: i frammenti ceramici – orli, anse, pareti e puntali, tutti pertinenti ad una serie di esemplari di anfore Dressel 2-4 – sono stati rinvenuti all'interno di un livello molto compatto, costituito quasi esclusivamente dai frammenti ceramici stessi (fatta eccezione per alcune infiltrazioni di terreno argilloso, anch'esso molto compatto, di colore grigio-verde, penetrato negli

³ L'argine delsettore sud ovest (Zona E1 delle aree individuate al catasto nei fogli 98 e 102 pertinenti al Comune di Rosignano M.mo, lel'stato realizzato utilizzando la terra di risulta prelevata durante le fasi di escavazione per la nuova golena e preoveniente dal settore nord-ovest.

⁴ CHERUBINI *et al.* 2006, fig. 2, p. 395.

interstizi creatisi tra i frammenti). All'interno del livello, le anfore e gli elementi fittili si presentavano fittamente incuneati. I due depositi poggiavano sul sedimento alluvionale del fiume Fine⁵ e risultavano coperti da un livello argilloso del tutto simile.



Fig.3: Il deposito B in corso di scavo

Durante la fase di asportazione dei due depositi individuati – denominati rispettivamente A e B (fig. 2) sono state rilevate alcune sostanziali differenze in relazione ai frammenti ceramici che li costituivano. Il deposito B (fig. 3) era infatti caratterizzato dall'abbondante presenza di anfore Dressel 2-4 e di elementi fittili specializzati per la realizzazione di condutture idrauliche, oltre a scarsi laterizi – mattoni da fornace, tegole e un frammento pertinente a un tubulo da volta per fornace. Il deposito A, invece, è formato quasi esclusivamente da anfore (anch'esse Dressel 2-4) e scarsi frammenti di ceramica comune. Inoltre, sul collo di n. 6 anfore sono stati rinvenuti alcuni bolli (cfr. infra): gli esemplari col bollo provengono esclusivamente dal deposito B (figg. 4-5).

Risulta dissimile anche la conformazione dei due depositi: la completa rimozione del materiale ceramico ha infatti evidenziato come A fosse limitatamente profondo (0,25 m) e occupasse una superficie più ampia rispetto a B, il quale presentava una forma tronco-conica e raggiungeva una profondità massima pari a 0,70 m (rispetto alla quota del nuovo piano golenale).

La giacitura dei reperti— e la relativa forma delle tracce in negativo evidenziata dall'asportazione dei reperti – lascia ipotizzare che tali depositi non siano il risultato di un'azione antropica intenzionale;



Fig.4: Anfora Dressel 2-4, esemplare con bollo



Fig.5: Anfora Dressel 2-4, esemplare con bollo

⁵ La verifica è stata estesa anche alla zona circostante, appurando l'assenza di ulteriori livelli contenenti materiale archeologico e/o depositi analoghi nelle vicinanze dei rinvenimenti.

tuttavia tali ritrovamenti devono essere posti in connessione con la presenza di una fornace di epoca romana⁶ (individuata durante le ricognizioni summenzionate) ubicata a circa 150 m a ovest dei due depositi, al di fuori del limite dell'area golenale interessata dai lavori in oggetto. Infatti, sebbene la causa di formazione dei due depositi di materiali sia attribuibile ad un'azione naturale, non si esclude che l'operazione di accumulo sia dovuta a azione un'iniziale antropica pertinente stoccaggio delle anfore in un punto attualmente non identificabile, ma verosimilmente ubicato nei pressi della fornace stessa o nelle sue adiacenze. Si ipotizza pertanto che i due depositi si siano formati a causa di un evento connesso ai movimenti del letto del fiume Fine, forse in seguito ad una piena o ad altri eventi torrentizi: il deposito B deve pertanto essere considerato come l'accumulo principale, mentre A costituisce il relativo trascinamento del deposito più consistente (B, appunto).



Fig.6: ubicazione dei depositi A e B rispetto alla posizione della fornace romana individuata durante le ricognizioni di superficie

La formazione dei depositi archeologici deve essere attribuita, quindi, ad una combinazione di fattori antropici e naturali. È verosimile che i contenitori da trasporto e gli altri materiali ceramici siano stati posti in un'area di stoccaggio gravitante intorno all'impianto produttivo: un evento forse a carattere alluvionale trasportò i manufatti sino al punto in cui essi sono stati rinvenuti (cfr. supra), il medesimo evento ne causò probabilmente la rottura e la conseguente conformazione - simile a quella di un piccolo vortice o un mulinello- cui seguì il relativo

trascinamento a poca distanza. Gli altri esemplari contenitori da trasporto, rinvenuti sporadicamente in un'areale poco distante dai depositi A e B, devono essere connessi con il medesimo evento accidentale, che verosimilmente ha interessato l'area dell'impianto produttivo, disperdendone i materiali.

Tali contenitori afferiscono dunque alla presenza di un'officina per la produzione ceramica databile al I-II secolo d.C.⁷ (fig. 6): tale fornace era inserita in un territorio caratterizzato dalla presenza di una serie di aree artigianali, strategicamente posizionate nella Val di Fine (altre due fornaci - infatti - sono state identificate in loc. Poggio Fiori e in loc. Stradello del Lupo⁸), il cui numero è stato messo in relazione con una pianificazione determinata dalla favorevole posizione geografica grazie alla presenza dei fiumi Cecina e Fine i quali, oltre a fornire materie primen loco , facilitavano gli scambi commerciali verso i flussi destinati al trasporto via terra e via mare, sfruttando quindi sia gli assi viari – come la via Aemilia - che gli scali marittimi come Volaterrana, il cui Vada quartiere (individuato in loc. San Gaetano di Vada, LI) costituiva un importante snodo commerciale⁹.

Allo stato attuale delle conoscenze poiché la fornace non è stata oggetto di indagini stratigrafiche - non è possibile accertare se tale episodio abbia determinato la fine dell'attività produttiva nell'area o se sia sopraggiunto in seguito all'abbandono della stessa.

Interessanti risultano inoltre i nuovi dati apportati in merito alla produzione di elementi fittili: le tubature in terracotta, in particolare, presentano ad una prima analisi macroscopica il medesimo impasto dei frammenti anforacei, denotando una probabile specializzazione di questi laterizi nel territorio (sinora non altrimenti identificata). Quanto al novero dei bolli attestati per questo settore dell'ager Volaterranus costiero, al timbro in bronzo G. VERE da tempo noto¹⁰, si deve aggiungere il rinvenimento dei seguenti: un bollo

⁷ CHERUBINI, DEL RIO 1995, P. 219.

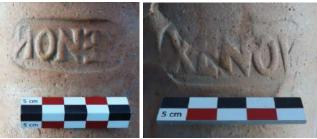
⁶ Cherubini, Del Rio 1995, p. 219.

⁸ Cherubini, Del Rio 1995, pp. 217-219; Cherubini, DEL RIO 1997, P. 134; CHERUBINI et al. 2006, PP. 71-72.

⁹ Cherubini, Del Rio 1995, p. 217.

¹⁰ Cherubini, Del Rio 1995, p. 219.

XENON (individuato su alcuni colli d'anfora provenienti dal deposito B (contraddistinto da due punzoni differenti, cfr.infra, figg. 7-8), un bollo la cui lettura risulta difficoltosa a causa del cattivo stato di conservazione dello stesso (fig. 9), e un bollo frammentario su due linee (verosimilmente entro cartiglio rettangolare anch'esso) nel quale si riesce a distinguere con chiarezza solamente la lettera X presente sulla prima linea (fig. 10). In tutti gli esemplari individuati, i bolli sono stati posizionati sulla parte superiore del collo, a pochi cm al di sotto dell'orlo; le lettere sono in caratteri latini, stampigliate a rilievo entro cartiglio rettangolare.



Figg.7-8: bollo XENON, tipi n.1 e n.2



Fig.9: bollo scarsamente leggibile

Nel dettaglio, per il bollo XENON sono presenti due punzoni differenti: il primo presenta il marchio perfettamente leggibile, in ottimo stato di conservazione (sebbene la lettera X risulti poco rilevata, forse a causa di una pressione minore lungo quel lato, in fase di punzonatura) e risulta essere stato apposto al contrario (fig. 7), ovverosia l'anfora probabilmente fu punzonata mentre era posta a seccare rovesciata; il secondo tipo di bollo XENON presenta la N finale retrograda, non è rovesciato e presenta alcune lettere poco rilevate, forse consunte (fig. 8).

Per quanto concerne l'onomastica, il testo dei bolli XENON contiene un nome individuale di origine greca e potrebbe rimandare a un personaggio di condizione servile, del quale però – in mancanza dell'indicazione del padrone – risulta difficile ricostruirne il ruolo all'interno della figlina.

Sulla scorta del modello proposto da D. Manacorda¹¹, tra le preliminari ipotesi vagliate circa la presenza di tale personaggio non si esclude che Xenon fosse uno dei cd. servi institores, che godevano di un rapporto di fiducia con il proprietario del fundus nel quale l'officina era stata impiantata. Per quanto concerne la fornace identificata nell'area di Galafone, attualmente possibile stabilire a quale fundus essa fosse pertinente, sebbene l'afferenza ad essa dei bolli sia quantomeno probabile. In attesa di uno studio specifico, si segnala che – al momento – i bolli identificati non trovano confronto su anfore Dressel 2-4 di produzione nord-tirrenica: essi risultano pertanto inediti¹².



Fig.10: bollo frammentario.

¹¹ Manacorda 1989, pp. 443-467.

¹² Si rimanda a un futuro studio di dettaglio per l'analisi dei bolli recuperati durante l'attività di assistenza archeologica, in questa sede si fornisce esclusivamente la notizia del rinvenimento e i dati macroscopici ad essi relativi.

Nel settore marginale dell'area golenale, è stato inoltre individuato un insediamento databile all'età protostorica (fig. 11), anch'esso indagato stratigraficamente.



Fig.11: *ubicazione del sito protostorico (immagine satellitare tratta da Google Maps)*

Lo scavo ha individuato una serie di livelli caratterizzati da sedimento alluvionale misto a tracce di sabbia bruna pertinenti alle antiche dune che risalgono all'epoca precedente l'Età del Ferro ¹³, costituiti da abbondante materiale ceramico, la cui analisi preliminare ha permesso di inquadrare cronologicamente il sito al Bronzo Finale-inizio dell'Età del Ferro (cfr. infra). Il vasellame è costituito per lo più da forme riconducibili a olle e contenitori di medie e grandi dimensioni, caratterizzate da un profilo non articolato-e alcuni esemplari- da un orlo quasi verticale con pareti decorate da cordonature; sono presenti inoltre alcuni frammenti di doli con orlo decorato a tacche (fig. 12). I fondi sono apodi e di grosse dimensioni; si annovera inoltre un frammento di ansa a sezione circolare (per la quale non è stato possibile identificare la pertinenza a un'ansa ad espansioni verticali). Le olle e i contenitori sono in ceramica grossolana di colore bruno-rossastro, decorati in alcuni casi da cordoni plastici digitati, i fondi sono di grosso spessore e hanno una conformazione alquanto massiccia¹⁴. Sono presenti alcuni vasi ad alto collo in ceramica grossolana verosimilmente prodotti in loco¹⁵, che presentano evidenti tracce di una lunga esposizione al fuoco, e barre refrattarie parallelepipede (rinvenute tutte in condizioni frammentarie, ad eccezione di n. 1 barra, la cui lunghezza è pari a 9,8 cm, fig. 13). Durante lo scavo, nelle stratigrafie si è riscontrato un elevato indice di frammentazione del vasellame, pertanto è verosimile che a fronte del numero complessivo di frammenti ceramici recuperati – siano quantitativamente presenti solo pochi esemplari.



Fig.12: frammenti ceramici di epoca protostorica

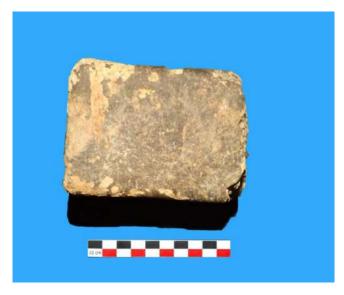


Fig.13: barra refrattaria

 $^{\rm 13}$ Cfr. Carta geologica del Comune di Rosignano M.mo.

recuperati. Le cd. olle a impasto rossiccio, identificate nei livelli del Galafone, sono anch'esse ampiamente documentate negli insediamenti lungo la fascia costiera medio-tirrenica durante la prima età del Ferro. Cfr. BENEDETTI *et al.* 2008, p. 263.

¹⁴ Le medesime tipologie si riscontrano sul sito di Isola di Coltano. Cfr. DI FRAIA, SECOLI 2002, p. 80.

¹⁵ L'esame macroscopico degli impasti evidenzia l'uniformità del corpo ceramico in tutti i frammenti

Tra i reperti rinvenuti spicca l'assenza di forme ceramiche come tazze, teglie, bacini, calefattoi¹⁶, oltre che di strumenti metallici, industria litica e resti faunistici¹⁷(cioè di manufatti solitamente rinvenuti in contesti abitativi).

Tale dato deve essere congiunto ad altri elementi constatati durante le indagini stratigrafiche, tutti connessi all'uso del fuoco: lenti di terreno sottoposto a termotrasformazione, una buca contenente tracce di carbone, il rinvenimento di olle di ceramica grossolana di colore virante dal bruno-rossastro all'arancione. L'accumulo di ceramici, frammenti l'assenza di manufatti specificatamente di uso abitativo e gli strati summenzionati, al fuoco ipotizzare che nel sito si svolgesse una lavorazione specializzata da associare alla posizione sul litorale costiero: data l'ubicazione, infatti, la produzione potrebbe essere verosimilmente connessa alla raccolta del sale, forse usato non solo per essere commercializzato, ma anche per conservare il pescato e la selvaggina 18.

tutt'oggi, le caratteristiche siti con summenzionate vengono assimilati ai siti briquetage dell'area atlantica, per la raccolta e produzione del sale. Il sito del Galafone - però non presenta i resti delle installazioni tipiche del briquetage, né sono stati rinvenuti orli o fondi che possano essere ricondotti alle forme coniche delle moule: pertanto esso non possiede le specifiche per propriamente alle produzioni à assimilarlo briquetage confrontabili con altri siti europei¹⁹. La ceramica rinvenuta e gli indicatori archeologici summenzionati presentano invece i medesimi elementi distintivi individuati a Isola di Coltano (PI)²⁰ e Duna Feniglia, a Orbetello (GR)²¹.

Lo scavo stratigrafico in località Galafone ha apportato nuovi dati per la conoscenza del territorio in epoca protostorica, e della fascia costiera relativa: il sito si inserisce a pieno titolo nel novero degli insediamenti dediti ad attività produttive, situati nei pressi di medi e grandi corsi d'acqua e poco lontani dalla costa; fenomeno che interessa la fascia medio-tirrenica tra la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro²².

Indipendentemente dalla loro vocazione, nel territorio di Rosignano M.mo erano già note frequentazioni e insediamenti afferibili a tale era. Risale infatti al Bronzo antico il sito rinvenuto in loc. Casa Saracino²³; genericamente all'età del Ferro, invece, si ascrivono l'insediamento in località Mignattaia individuato durante le ricognizioni di superficie²⁴ e in località S. Gaetano di Vada²⁵ (LI), come è testimoniato dai rinvenimenti identificati durante le campagne di

Nell'area di nostro interesse, gli unici siti che hanno restituito convincenti indizi di attività di produzione del sale sono stati individuati a Isola di Coltano (presso Pisa; DI FRAIA, SECOLI 2002, pp. 79–89), Puntone Nuovo di Scarlino e Duna Feniglia (presso Grosseto; BENEDETTI et al. 2008, pp. 261-284).

Lorella Alderighi, Francesca Bulzomì, Edina Regoli GRADUS – 2019 14.1

²⁰ Sulla base del confronto con Isola di Coltano. DI FRAIA, SECOLI 2002, pp. 79-89.

²¹ BENEDETTI *et al.* 2008, pp. 261 284. Il sito di Duna Feniglia, tuttavia, non è stato destinato solamente all'ambito produttivo, si tratta infatti di un insediamento anche a carattere abitativo, con strutture e materiali adibiti all'uso domestico; BENEDETTI *et al.* 2008, p. 279.

²² Si fa qui riferimento a siti ubicati nella zona di San Vincenzo, a Vallin del Mandorlo e Riva degli Etruschi, Torre Mozza presso Follonica, Poggio del Molino e Pineta del Casone nei pressi del Golfo di Baratti; alcuni ritrovamenti si possono ascrivere anche alle lagune di Orbetello, cfr. BENEDETTI *et al.* 2008, p. 261.

²³ Fu identificato durante una serie di lavori agricoli: si tratta verosimilmente di un insediamento ad uso abitativo, il quale ha restituito numerosi frammenti ceramici - scodelloni, tazze e ciotole emisferiche con l'orlo cd. rientrante - e scarsi resti faunistici e litici. Il sito è stato identificato a quota 85 m s.l.m., a metà costa di un rilievo collinare sul lato destro del Fine. Sammartino, Cremonesi Grifoni 1996, pp. 570-571.

²⁴ Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 2002, p. 54.

²⁵ Pasquinucci, Del Rio, Menchelli 2002, pp. 52-54.

¹⁶ È stato rinvenuto, inoltre, un frammento di fondo di piede ad anello (che si presenta fluitato), pertinente ad una ciotola in bucchero. È verosimile che il frammento sia stato trasportato*in loco* a causa dei movimenti del letto del fiume.

¹⁷ Un ulteriore elemento utile ai fini dell'interpretazione, caratteristico dell'area, è la mancanza di strutture abitative.

¹⁸ Nonostante la mancanza di rinvenimenti di fauna ittica (verosimilmente dovuti a fenomeni post-deposizionali), tale ipotesi non può essere esclusa. Per la questione si veda DI FRAIA, SECOLI 2002, p. 83.

¹⁹ DI FRAIA 2006, p. 1641.

scavo del quartiere portuale romano (al di sotto degli horrea)²⁶. Nelle stratigrafie precedenti l'epoca romana sono presenti, infatti, argilla semicotta e frammenti ceramici (vasellame, olle e contenitori di grandi dimensioni) pertinenti a un abitato probabilmente databile tra il IX e il VII secolo a. C.²⁷ – il quale risulta abbandonato in seguito all'innalzamento del livello del mare e alla successiva formazione di una laguna interna.²⁸. Ulteriori tracce di tale stanziamento sono state individuate anche nel settore meridionale del sito archeologico, dove sono attestati frammenti di ceramica ad impasto. In epoca romana la stratificazione pertinente all'insediamento protostorico fu in parte captata e intaccata durante la costruzione di una serie di strutture pertinenti all'edificio attualmente in corso di scavo e di studio.

Dallo scavo alla musealizzazione

A scavo ultimato, abbiamo pensato che fosse urgente e necessario presentarlo alla comunità, nonostante la ricerca fosse ancora in corso. La presentazione dal vero dei materiali e dei primi risultati dello studio, attraverso il luogo deputato alla divulgazione scientifica, il Museo, poteva avere un impatto e una risonanza maggiori di un semplice comunicato stampa o di un articolo di giornale. E sicuramente poteva arrivare, se opportunamente promosso, a una fascia di persone – giovani e giovanissimi – non troppo usi alla lettura dei quotidiani.

Lo scopo di questa presentazione precoce è fin troppo ovvio da dover essere spiegato.

Da un lato la necessità, che ogni museo avverte, di doversi rinnovare costantemente, anche a piccoli passi, sia per invogliare a tornare a rivederlo, sia, soprattutto, per trasmettere l'impressione di essere un organismo vivo, aggiornato, il luogo in cui la ricerca, in costante evoluzione, si traduce in strumento di educazione e di crescita culturale.

Dall'altro mostrare l'importanza e i risultati che si possono raggiungere grazie all'archeologia preventiva, sfatando anche la convinzione diffusa (oggi diremmo fake news) che trovare resti del passato comporti indicibili ritardi nei lavori urbanistici e edilizi, se non addirittura il loro blocco permanente.

Last but not least, il dovere etico, in quanto pubblica amministrazione, di rendere conto ai cittadini di un aggravio, per quanto modesto, della spesa pubblica.

E' chiaro che tutti questi obiettivi non potevano essere raggiunti semplicemente sostituendo, nell'esposizione esistente, alcuni 'vecchi' reperti con quelli 'nuovi' del Galafone. D'altronde sia lo stato ancora preliminare della ricerca, sia la ridotta quantità e varietà dei ritrovamenti, non erano tali da giustificare l'allestimento di un'esposizione temporanea dedicata (ipotesi in realtà solo rimandata).



Fig 14: Museo civico archeologico di Rosignano M.mo: la vetrina con i reperti del Galafone

Già da tempo, per far fronte a queste necessità, avevamo allestito nell'atrio del Museo – perfettamente visibile anche dalla strada una grande vetrina 'temporanea', destinata ad esporre le novità e gli aggiornamenti, a tenere cioè il museo al passo con i tempi della ricerca.

E' qui che abbiamo sistemato parte dei ritrovamenti del Galafone, immaginandone l'allestimento come un piccolo laboratorio che non nascondesse, ma al

²⁶ PASQUINUCCI, DEL RIO, MENCHELLI 2002, P. 53.

²⁷ PASQUINUCCI, DEL RIO, MENCHELLI 2002, P. 53.

²⁸ Lo strato che ricopre l'abitato di epoca preromana è caratterizzato dall'esclusiva presenza di malacofauna, indice di un ambiente acquatico con una ridotta comunicazione con il mare aperto Fu solo in seguito a un successivo abbassamento del livello del mare che l'area lagunare si prosciugò, consentendo la formazione della duna su cui si impiantò il quartiere portuale di epoca romana. PASQUINUCCI *et al.* 2002, p. 54.

contrario evidenziasse, lo stato ancora in corso della ricerca, mostrandone la vivacità e la freschezza attraverso l'illustrazione di alcuni momenti salienti: il disegno e il rilievo per i reperti di epoca protostorica e il restauro per le anfore e i laterizi di età romana. Non solo reperti, ma anche 'strumenti' di lavoro. Non ripiani, ma tavoli in legno con caprette e cassette 'da pesce' stracolme di frammenti da ricomporre, con alcuni esemplari ricostruiti, parzialmente reintegrati e tenuti su da pinze e morsetti (fig.14).

Sullo sfondocarte, foto satellitari, foto di scavo, articoli e disegni, appesi come su una lavagna per appunti.

A due brevissimi pannelli, a latere, il compito di illustrare rispettivamente l'importanza dell'archeologia preventiva e l'occasione del rinvenimento e di come i risultati di questo scavo si colleghino e facciano nuova luce sul tema delle produzioni artigianali e agricole, già ampiamente affrontato nel Museo.

Per quanto modesto e fatto in casa, pensiamo che anche questo possa rappresentare un contributo all'archeologia pubblica, di cui il nostro museo ha sempre cercato di farsi portavoce.

Bibliografia

- AA.Vv. 1989; Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherches. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986 (Publications de l'École française de Rome, 114), Rome: École Française de Rome, 1989.
- AA.Vv. 2006; AA. VV. 2006, ATTI DELLA XXXIX RIUNIONE SCIENTIFICA. Materie prime e scambi nella preistoria italiana. Nel cinquantenario della fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 25-27 novembre 2004, Firenze.
- ALDERIGHI et al. 2015; L. Alderighi, F. Bulzomì, E. Regoli, Rosignano M.mo (LI), loc. Galafone, via Pietrabianca. Sorveglianza archeologica ai lavori di riqualificazione idraulica del Fiume Fine in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 11, Firenze 2015 [2016], pp.320-322.
- BENEDETTI et al. 2008; L. Benedetti, P. Capuzzo, L. Fontana, F. Rossi, 2008, Paesaggi d'acque. Scavo di un insediamento del Primo Ferro in Duna Feniglia, località Ansedonia: risultati e prospettive in Negroni CATACCHIO 2008, pp. 261-284.

- CHERUBINI et al. 2006; L. Cherubini, A. Del Rio, S. Menchelli, 2006, Paesaggi della produzione: attività agricole e manifatturiere nel territorio pisano-volterrano in età romana in Menchelli & Pasquinucci 2006, pp. 69-76.
- CHERUBINI, DEL RIO 1995; L. Cherubini, A. Del Rio, 1995, *Le produzioni ceramiche delle basse valli del Fine e del Cecina in* G. Olcese 1995, pp. 217-223.
- CHERUBINI, DEL RIO 1997; L. Cherubini, A. Del Rio, 1997, Officine ceramiche di età romana nell'Etruria settentrionale costiera: impianti produzioni, attrezzature in Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 35, 1997, pp. 133
- COCCHI GENICK 1996; D. Cocchi Genick (a cura di), 1996, L'antica età del bronzo in Italia. Atti del Congresso (Viareggio, 9-12 Gennaio 1995), Firenze.
- DI FRAIA 2006; T. Di Fraia, 2006, Produzione, circolazione e consumo del sale nella protostoria italiana: dati archeologici e ipotesi di lavoro in AA. VV. 2006, pp. 1639 1649.
- DI FRAIA, SECOLO 2002; T. Di Fraia, L. Secoli, 2002, *Il sito dell'età del bronzo di Isola di Goltano* NEGRONI CATACCHIO 2002, pp. 79-89.
- MANACORDA 1989; D. Manacorda, 1989, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali* in AA.VV. 1989, pp. 443-467.
- MENCHELLI, PASQUINUCCI 2006; S. Menchelli, M. Pasquinucci (a cura di), 2006, Territorio e produzioni ceramiche: paesaggi, economia e società in età romana. Atti del convegno internazionale. Pisa, 20-22 ottobre 2005, Pisa.
- NEGRONI CATACCHIO 2002; N. Negroni Catacchio (a cura di), 2002, Paesaggi d'acque. Ricerche e scavi. Atti del Quinto Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Sorano-Farnese, 12-14 Maggio 2000, Milano.
- NEGRONI CATACCHIO 2008; N. Negroni Cat acchio (a cura di), 2008, Paesaggi reali e paesaggi mentali. Atti dell'VIII Incontro di Studi di Preistoria e Protostoria in Etruria, Valentano-Pitigliano, 15-17 Settembre 2006, Milano.
- OLCESE 1995; G. Olcese (a cura di), 1995, Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi. Atti delle Giornate Internazionali di Studio. Castello di Montefugoni (Firenze), 26-27 aprile 1993, Firenze.
- PASQUINUCCI et al. 1989; M. Pasquinucci, L. Cherubini, A. Del Rio, S. Menchelli, S. Storti, M. A. VAGGIOTTI, 1989, Ricerche archeologico -topografiche nella fascia costiera tirrenica (ager Pisanus e Volaterranus occidentale): risultati preliminarin AA.VV.1989, pp. 620 625.
- PASQUINUCCI *et al.*2002; M. Pasquinucci, A. Del Rio, S. Menchelli, 2002, *Terre e acque nell'Etruria nord occidentale* in Negroni Catacchio 2002, pp. 51-62.

SAMMARTINO, CREMONESI GRIFONI 1996; F. Sammartino, R. Cremonesi Grifoni, 1996, *Casa Saracino, Rosignano Marittimo (Livorno)* in D. Cocchi Genick (a cura di), 1996, pp. 570-571.

^{*} Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno

^{**}Archeodata Soc. Cooperativa

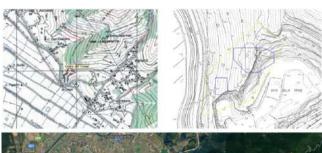
^{***} Museo Civico di Rosignano

Grotta del Leone: scavo, ricerca e valorizzazione.

Lucia Angeli, Simone Farina, Chiara Sorbini, Giovanna Radi*

Il sito e breve storia delle ricerche

La Grotta del Leone si apre sul versante Sudoccidentale del Monte Pisano a pochi metri dalla Strada Provinciale 30 del Lungomonte Pisano in località la Croce in frazione Agnano, Comune di San Giuliano Terme (Pisa). La grotta, nota in letteratura come Buca del Giannini e Cava della Croce, deve l'attuale denominazione alla forma di una concrezione stalagmitica posta nella sala principale (fig. 1).





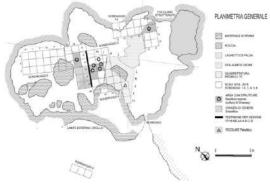


Fig. 1

L'attuale morfologia della cavità ad Ovest è determinata da una serie di crolli, che fra la fine del Pleistocene ed una fase antica dell'Olocene hanno ridotto la volta, oltre a creare verso Nord un ambiente minore. La cavità ospita a Sud Est, dove

la superficie rocciosa si inclina fortemente, un laghetto alimentato dalla falda in un'area di circa 4 x 6 m e profondo circa 3 m, comunicante con un inghiottitoio tramite un percorso subacqueo.

Le prime ricerche intraprese da E. Tongiorgi negli anni 1947 1950¹ avevano permesso di definire le principali frequentazioni della grotta dal Paleolitico all'età del Bronzo, oltre a visite sporadiche in epoca storica.

I rinvenimenti e i materiali di questa prima stagione di studi testimoniavano un utilizzo della grotta con finalità diverse: durante il Neolitico recente, la presenza di un focolare ricco di cariossidi carbonizzate² e un particolare *corpus* di ceramiche suggerivano un utilizzo a carattere cultuale; nell'Eneolitico, i numerosi resti ossei umani, fra cui una calotta recante le stigmate di una trapanazione³, associati a rilevanti oggetti di corredo documentavano un uso sepolcrale, secondo una consuetudine comune nella Toscana Nordoccidentale.

Nel 1969 A. M. Radmilli riprese le ricerche, provvedendo ad aprire l'attuale ingresso per facilitare le operazioni dello scavo programmato per l'anno successivo e protrattosi fino al 1974. Lo scopo principale di questa seconda stagione di studi era quello di individuare la stratigrafia del deposito, che venne precisata con una sequenza distinta in tre livelli⁴, dal basso: un livello inferiore (D) di età pleistocenica, parzialmente indagato, conteneva industrie litiche del Paleolitico superiore; i livelli intermedi (C e B) con abbondanti resti commisti appartenenti al Neolitico recente con alcuni reperti del Neolitico antico; infine un livello superiore (A) con deposizioni sepolcrali dell'età del Rame con rari elementi di fasi successive⁵.

¹ Cardini 1947; Laj 1949; Tongiorgi 1950

² D'Amato Avanzi 1953

³ PARENTI, *et al.* 1960

⁴ RADMILLI 1969; 1970; 1972

⁵ RADI 1974; D'EUGENIO 1990

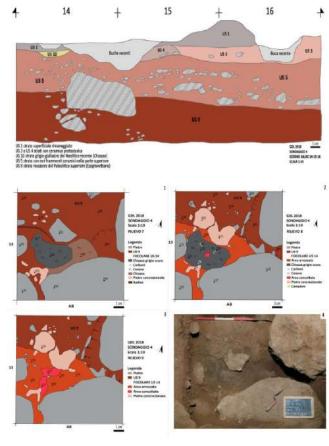


Fig. 2

Le nuove ricerche: campagne di scavo 2015-2019

Nel 2014 l'esito positivo della verifica archeologica sullo stato di conservazione del deposito porta alla ripresa delle ricerche, dirette dal 2015 al 2018 dalla prof.ssa Giovanna Radi del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere e dal 2019 dal Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa. Gli scavi sono stati condotti in regime di concessione con la supervisione del funzionario incaricato dott.ssa Claudia Rizzitelli della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le provincie di Pisa e Livorno.

Le campagne di scavo hanno previsto l'apertura di sondaggi nell'ambiente principale quattro (Sondaggi 1, 2, 3 e 4 e successivi ampliamenti), uno in quello minore a Nord (Sondaggio 5) ed uno all'esterno, in corrispondenza dell'attuale ingresso della grotta (Sondaggio 6) (fig. 1). Le aree indagate restituito testimonianze e materiali riconducibili alle principali frequentazioni della relative Paleolitico grotta al superiore (Epigravettiano) e al Neolitico recente (Cultura di Chassey)⁶.

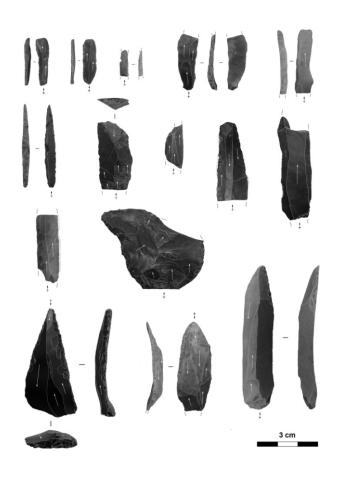


Fig. 3

Il livello inferiore: Paleolitico superiore

Lo strato inferiore ad argille rosse (US 2 e US 9) conserva industrie litiche riferibili al Paleolitico superiore. È stato raggiunto nei sondaggi 3, 4 e 5 e indagato per uno spessore di circa 60 cm (fig. 2). Una struttura, emersa durante gli scavi del 2018 nel Sondaggio 4, testimonia un intervento dell'uomo dentro la grotta: si tratta di un residuo di focolare (fig. 2) costituito da uno strato bruno-rossastro con frammenti di carbone adiacente ad una chiazza di terreno grigio scuro a morfologia sub-circolare (diametro di circa 40 cm) con abbondanti frustoli e frammenti di carbone misti a cenere e delimitata nella porzione a Nord da blocchetti concrezionati media pezzatura. La parte inferiore, interpretabile come 1a base della struttura,

_

⁶ Radi *et al.* 2015; Angeli, Radi 2016; Angeli *et al.* 2016; 2017; Angeli 2018

presentava una piccola concentrazione di terreno concottato⁷.

I reperti del livello paleolitico (US 2 e US 9) consistono in numerosi manufatti di industria litica scheggiata, attualmente in corso di studio. L'analisi preliminare ha evidenziato nuovi dati sotto l'aspetto tecnologico e tipologico (fig. 3), in particolare la centralità dei prodotti laminari e la notevole varietà per quanto concerne l'approvvigionamento delle materie prime. Accanto alle selci nere dell'Unità del Cervarola-Falterona delle alluvioni dell'Arno e delle radiolariti del Livornese, scheggiate in situ, si sottolinea la presenza davvero considerevole di Maiolica e Scaglia rossa dell'Italia centrale essenzialmente sotto forma di prodotti finiti ritoccati, soprattutto armature8.

Le datazioni porteranno a definire l'aspetto culturale del/i gruppo/i di cacciatori che trovarono rifugio nella grotta durante il Paleolitico superiore (Epigravettiano).

Il livello intermedio: Neolitico recente

Lo strato argillo-limoso di colore bruno grigio è stato individuato nei Sondaggi 1-2, 3 e 4. In esso sono emerse le strutture più numerose, riferibili alla presenza umana durante una fase recente del Neolitico e dovute alle attività svolte nella grotta ad opera di gruppi di *facies* chasseana. L'attribuzione è indicata dai reperti ceramici pertinenti la struttura 1 e in parte confermata dalle datazioni radiometriche realizzate su cariossidi rinvenute nelle strutture ⁹.

Nei Sondaggi 1-2, aperti nella porzione più interna della grotta vicino al laghetto, compresa fra la parete di fondo e la stalagmite del Leone, è stato messo in luce un focolare strutturato con lastre di quarzite alterate dal fuoco, in parte inglobate nella sovrastante concrezione stalagmitica, che ha sigillato il deposito (fig. 4). Il focolare ha morfologia semicircolare e dimensioni di 2 x 0,5 m e conteneva abbondanti cariossidi carbonizzate e frammenti di ceramica della cultura di Chassey.

Le forme riconoscibili sono una scodella con orlo a tesa decorato a graffito e due scodelle ad alta

Fig. 4

carena, in impasto fine e superfici lucidate e brillanti di colore bruno-rosso. Tra i frammenti in impasto semifine sono presenti due pareti con orlo e prese forate, un frammento di parete con piccola bugna ed una base piana con bugnetta (fig. 5).

Il focolare presentava caratteristiche del tutto simili al focolare scoperto da E. Tongiorgi negli anni 1947-50 ed il sedimento (US 1) ha restituito dalla flottazione circa 62 gr di cariossidi e 165 gr di frammenti e frustoli di carbone.

Nei Sondaggi 3 e 4 e successivi ampliamenti, in un'area di circa 20 mq sono emerse strutture infossate, a contorno circolare e ovale e di dimensioni variabili (fig. 4). Le fossette, denominate str. 6, str. 4 e str. 10 hanno morfologia e dimensione simili, sono interpretabili come residui di piccoli focolari per abbrustolire i cereali. Anche tutte queste strutture hanno conservato nel riempimento cariossidi carbonizzate e carboni, in quantità variabili.

La struttura 8, posta ai margini dell'area in cui si aprono le precedenti strutture, si differenzia per le

Sondaggio 3

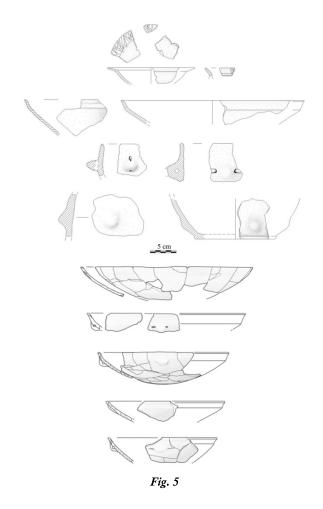
FOCULARS FRITTURATO
Sondaggi 1-2

FOCULARS FRITTURATO
FOCULARS FRITTU

⁷ ANGELI *et al.* 2019

⁸ Conforti 2016

⁹ ANGELI *et al.* 2019

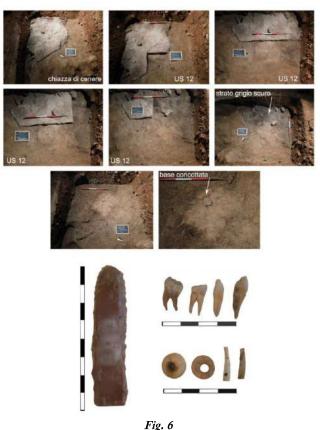


dimensioni maggiori e per l'assenza di evidenti tracce di fuoco: potrebbe interpretarsi come l'area di collocazione finale delle cariossidi per l'offerta rituale. In essa, oltre a individuarsi una certa stratificazione del deposito, la parte sommitale risulta parzialmente obliterata da uno strato limoso sabbioso di colore grigio-giallo (US 15), che potrebbe avere sigillato l'ultima azione di compimento del culto. All'interno di US 15 si segnala il rinvenimento di una presa multiforata e di un punteruolo in osso (fig. 4).

Il livello superiore

Gli scavi condotti in due riprese nel secolo scorso avevano asportato quasi interamente il deposito superiore; tuttavia un lembo risparmiato dalle precedenti indagini è emerso in una porzione verso Ovest del sondaggio 4. In esso è stata messa in luce una struttura conservatasi quasi integra: un focolare del tipo *à plat*, caratterizzato da una chiazza di cenere di forma grossomodo sub-circolare (dimensioni 120 x 100 cm e spessore massimo nella

porzione centrale di circa 7 cm e spessore minimo lungo il margine esterno di circa 1,5 cm). La base della struttura è costituita da un terreno concottato e arrosato dal fuoco. La struttura è verosimilmente riferibile all'Età del rame graze alla presenza di un reperto litico tipico di questa fase: una punta di freccia con peduncolo e alette. Testimonianze limitate della frequentazione eneolitica sono emerse durante i primi anni di scavo: dalla setacciatura di tutto il sedimento superficiale sono stati recuperati resti osteologici e denti umani, inoltre dentalium fossili, perline in marmo e alcune cuspidi di freccia riconducibili a questa fase e verosimilmente interpretabili come elementi di corredo (fig. 6).



I primi risultati delle nuove ricerche: datazioni e analisi archeobotanica

Il particolare contesto di rinvenimento costituito dalle fossette e dal focolare strutturato contenenti abbondanti resti di cariossidi carbonizzate rappresenta un'eccezionale documentazione archeologica dello svolgimento nella grotta di cerimonie cultuali durante il Neolitico recente.

Il rinvenimento di una consistente quantità di cariossidi carbonizzate (circa 1 chilo) ha permesso

di realizzare datazioni radiometriche su campioni prelevati nelle seguenti strutture infossate: str. 4 (GdL3), str. 6 (GdL2), str. 8 (GdL4) e str. 10 (GdL5) e nel focolare strutturato (GdL1) e affidati al Laboratorio Cedad di Lecce.

Le datazioni individuano un arco cronologico compreso fra 5629±45 BP (Str. 4, campione GdL3) e 5255±45 BP (Str.10, campione GdL5). Le testimonianze rituali della grotta si collocano in una forchetta cronologica piuttosto estesa nella metà del V millennio BC in cronologia calibrata.

Lo studio archeobotanico realizzato da Elisabetta Castiglioni e Mauro Rottoli presso il Laboratorio Arco di Como ha evidenziato come i cereali trovati nelle fossette siano da interpretarsi come i resti di offerte votive deposte a scopo propiziatorio. La costruzione di strutture da fuoco, la forte selezione dei grani per ottenere insiemi di cereali puliti, privi di glume e di resti della spiga, il controllo nella combustione dei grani per impedirne l'incenerimento dovevano richiedere un importante investimento di tempo e di lavoro e si giustificano nell'obiettivo preciso di ottenere un risultato essenziale per la comunità: "Sembra esistere l'intenzionalità di risparmiare l'offerta, per preservarla "eternamente", come testimonianza della cerimonia." 10.

Il rituale svolto dalla comunità non è riconoscibile dalle tracce archeologiche, tuttavia la presenza di numerosi esemplari di un particolare vaso riferibile alla facies di Chassey suggerisce un utilizzo di questo recipiente nell'ambito della cerimonia: si tratta di una scodella (fig. 5) con vasca a calotta articolata da una lieve carena, di manifattura raffinata, con pareti molto sottili e accuratamente lucidate, le cui dimensioni sono del tutto simili, con una capacità approssimativa di 1 litro. La standardizzazione del vaso fa ipotizzare che questi specifica recipienti avessero una funzione verosimilmente quella di misurare la quantità di cereali destinati alle offerte e di trasportarli all'interno della grotta, dove sarebbero seguite la combustione controllata e la deposizione nelle fossette.

Considerazioni conclusive

La ripresa degli scavi a Grotta del Leone ha permesso di dettagliare le frequentazioni dal punto di vista crono-culturale, con particolare riferimento al Neolitico recente e al Paleolitico superiore.

La documentazione più significativa proviene dal livello neolitico, dove sono emerse strutture focolari e fossette di deposizione - contenenti abbondanti resti carpologici carbonizzati. focolare strutturato nei pressi del laghetto e le piccole strutture, omogenee per morfologia e riempimento, concentrate al centro della grotta, testimoniano che l'ambiente ipogeo è stato utilizzato per svolgere cerimonie cultuali a scopo propiziatorio. I risultati ottenuti dalle datazioni radiometriche e dall'analisi archeobotanica hanno consentito di definire tempi e modalità di frequentazione della grotta: gruppi Chassey hanno visitato ripetutamente fra 4500 - 4000 BC in cronologia calibrata la grotta allo scopo di deporre offerte votive nell'ambito di un rituale fortemente codificato, consistente nella deposizione di chicchi di orzo e frumento nudi quasi perfettamente mondati e carbonizzati mediante una combustione controllata, allo scopo di risparmiare l'offerta e testimoniare la cerimonia.

I nuovi dati lasciano questioni ancora aperte che necessitano di ulteriori approfondimenti e verifiche:

- definizione dei caratteri delle strutture ovvero funzione (area di combustione e/o deposizione delle offerte) e loro relazione spaziale;
- valutazione del contenuto dei resti paleobotanici (quantità e rapporto fra specie di cereali e associazione con residui di legno);
- nuovo programma di datazioni radiometriche per verificare l'attuale forchetta cronologica della frequentazione chasseana e in modo specifico delle pratiche cultuali.

La documentazione relativa al Paleolitico superiore è rappresentata da industria litica scheggiata, fauna e industria su osso. Il complesso litico è caratterizzato dalla presenza di manufatti di grandi dimensioni, che già nelle precedenti ricerche suggerivano un momento più antico rispetto all'epigravettiano finale. I materiali dei nuovi scavi (studio in corso J. Conforti) permettono di prospettare una nuova attribuzione ad una fase antica dell'epigravettiano, e di corredarla con dati

 $^{^{10}}$ Castiglioni E., Rottoli M., *I resti carpologici*, , in ANGELI *et al.* 2019, p. 109.

riguardanti i movimenti dei gruppi sul territorio per il reperimento della materia prima.

L'analisi preliminare dei resti faunistici rinvenuti nel livello inferiore nel Sondaggio 5 indica che gli animali cacciati nel Paleolitico erano *Equus ferus*, *Cervus elaphus* e *Bos primigenius*, che suggeriscono la presenza di un ambiente aperto con aree forestate ai margini, (studio in corso S. Farina).

La prospettiva di ricerca più immediata prevede un programma di datazioni del residuo di focolare al fine di dettagliare l'attribuzione crono-culturale, verosimilmente riferibile sulla base dei caratteri tipologici dell'industria all'Epigravettiano antico.

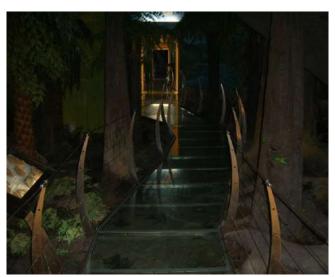


Fig. 7

Valorizzazione del sito presso il Museo di Storia Naturale

L'esposizione permanente "Grotta del Leone, l'uomo preistorico sul Monte Pisano" è stata inaugurata il 30 novembre del 2018 presso il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa. L'inaugurazione di un nuovo allestimento viene spesso considerata come il suo momento di massima visibilità e valorizzazione, in quanto viene presentato al pubblico per la prima volta, spesso sono presenti autorità, televisioni, carta stampata e la curiosità per l'evento generalmente determina la presenza di un numero mediamente alto di partecipanti. In realtà, questo è uno degli errori più grandi che si possono fare: quando si vuol valorizzare un bene culturale, l'inaugurazione di un nuovo settore espositivo è soltanto una tappa intermedia di un percorso, spesso lungo e tortuoso, che ha come obiettivo quello di tenere "vivo" l'allestimento negli anni attraverso una serie di iniziative che consentano al pubblico, il più ampio e diversificato possibile, di visitarlo e di imparare a conoscere i temi trattati o il messaggio che si vuole comunicare. Soltanto in questo modo si riesce a valorizzare realmente un bene culturale, sia esso un sito preistorico o un allestimento museale, rendendolo un bene di tutti.



Fig. 8

In questa ottica, l'inaugurazione rappresenta la chiusura della prima fase del lavoro, quella che inizia con un'idea, passa attraverso il recupero dei fondi necessari per realizzarla, prosegue con la progettazione, le diverse fasi di realizzazione, l'allestimento e la campagna pubblicitaria precedente l'inaugurazione.

Nel caso dell'allestimento "Grotta del Leone, l'uomo preistorico sul Monte Pisano", l'inaugurazione ha rappresentato la chiusura di un progetto iniziato nel 2005 con la realizzazione dell'esposizione permanente "Ritorno al Passato-Un viaggio di 500 milioni di anni sui Monti Pisani"

inaugurata nell'aprile del 2006 al Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa.



Fig. 9

Questo nuovo allestimento, che oggi definiremmo "immersivo", è stato pensato come un viaggio nel tempo alla scoperta della storia geo-paleontologica del Monte Pisano. Il visitatore, camminando su una passerella di vetro, percorre le Ere geologiche scoprendo, fedeli ricostruzioni attraverso tridimensionali a grandezza naturale, come è cambiata l'area pisana negli ultimi 500 milioni di anni: si inizia dalla foresta di 300 milioni di anni fa (Era Paleozoica), proseguendo con la pianura deltizia di circa 220 milioni di anni fa (Era Mesozoica), per finire con il mare che lambiva le pendici del Monte Pisano circa 3 milioni di anni fa $7-10)^{11}$. (Era Cenozoica) (fig. tridimensionali di piante e animali presenti nell'allestimento sono stati realizzati sulla base dei fossili trovati sul Monte Pisano, alcuni dei quali esposti lungo il percorso all'interno di piccole vetrine. Ognuno dei tre ambienti ricostruiti è preceduto da un vestibolo dove viene illustrata in modo schematico l'evoluzione paleogeografica ed i principali fossili ritrovati nell'era geologica a cui si riferisce la sala in cui il visitatore sta per entrare.

Nel progetto originale le sale oggetto dell'allestimento dovevano essere quattro, con l'ultima dedicata al Quaternario, cioè l'ultimo periodo del Cenozoico, che inizia 2,58 milioni di anni fa e che è ancora in corso. Questa fase della storia del territorio pisano è ben documentata da

numerosi fossili di mammiferi continentali ritrovati nelle grotte carsiche che si trovano nel versante Sud-occidentale del Monte Pisano e che sono riferibili ad un intervallo di tempo che abbraccia gli ultimi 100.000 anni. La quarta sala avrebbe quindi dovuto essere la ricostruzione di una grotta con all'interno alcuni dei fossili ritrovati e studiati a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e avrebbe dovuto trattare anche la parte più recente della storia del territorio pisano, quella cioè della frequentazione umana.

Per vari motivi, il più importante dei quali è la mancanza di fondi, la quarta sala non fu realizzata, ma non fu abbandonata l'idea di realizzarla in futuro.



Fig. 10

Le basi di questo nuovo allestimento dedicato al Quaternario del Monte Pisano furono gettate con l'assegnazione di un dottorato di ricerca (2007-2009) incentrato sullo studio e la revisione sistematica delle faune fossili ritrovate nelle grotte del Monte Pisano, fino a quel momento poco studiate se non negli anni immediatamente

¹¹ Bianucci, Landini 2005; Bianucci et al. 2006

successivi alla scoperta¹². Inoltre, sempre nel 2007, fu organizzata dal Dipartimento di Scienze Archeologiche, in collaborazione col Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, una mostra temporanea dal titolo "Preistoria del Monte Pisano" con l'obiettivo di esporre i risultati degli scavi realizzati negli anni 1950-1960 e 1970 in due importanti siti, capisaldi della preistoria toscana, la Romita di Asciano e la grotta del Leone, con



Fig. 11

testimonianze di frequentazione umana che iniziano dall' Epigravettiano antico (Grotta del Leone) ed arrivano fino all'età barbarica (la Romita di Asciano)¹³. In attesa di poter sviluppare un progetto relativo alla realizzazione della sala sul Quaternario, nel 2008 la mostra diventò un allestimento permanente del Museo di Storia Naturale. Negli anni successivi, grazie all'impegno

¹² Farina 2010; Farina 2011; Farina 2012; Farina, ZANCHETTA 2015

del Museo, della Società Toscana di Scienze Naturali e dell'Associazione Paolo Savi del Museo Naturalistico di Calci, i temi relativi al Quaternario del Monte Pisano sono stati

protagonisti di numerosi eventi, tra i quali anche escursioni organizzate alla grotta del Leone, e molte conferenze di carattere paleontologico e archeologico. Uno dei più importanti è stato certamente il convegno organizzato dal Museo di in collaborazione Naturale, Federazione Speleologica Toscana, dal titolo "La memoria delle grotte: viaggio attraverso la paleontologia - Scoperta e tutela dei resti fossili nella regione Toscana", che si è tenuto presso il Museo di Storia Naturale nel settembre 2015¹⁴. Pochi mesi prima del convegno, il gruppo di ricerca della Prof.ssa Giovanna Radi e della Dott.ssa Lucia Angeli aveva deciso di riprendere, dopo circa 40 anni, gli scavi alla grotta del Leone di Agnano; nacque quindi l'idea di una collaborazione nell'organizzazione del convegno che fu articolato in due parti: alla mattina gli interventi dei relatori ad invito e nel pomeriggio la visita alla Grotta del Leone dove era al termine la prima campagna di scavo. Il successo dell'iniziativa determinò il proseguire della collaborazione che proseguì nella preparazione di un progetto finalizzato alla richiesta di un finanziamento che permettesse sia la prosecuzione dell'attività di scavo negli anni successivi che la realizzazione dell'allestimento permanente dedicato al Quaternario del Monte Pisano, con la ricostruzione della grotta del Leone. Nacque così il progetto "Grotta del Leone L'uomo preistorico sul Monte Pisano", finanziato dalla Fondazione Pisa con 40.000 euro. Il progetto ha avuto come obiettivo la valorizzazione di un bene di grande rilievo storico e scientifico dell'area pisana quale è la grotta del Leone di Agnano, attraverso la realizzazione di un nuovo settore espositivo che ha previsto la ricostruzione di grotta del Leone in uno dei locali non ancora musealizzati del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, in continuità con la mostra permanente "Preistoria del Monte Pisano", che è stata ripensata e aggiornata in base alle nuove scoperte archeologiche e con l'aggiunta della fauna fossile

¹³ Grifoni *et al.* 2007

¹⁴ Farina 2015

ritrovata (fig. 11-13). La grotta è stata pensata per essere fruibile ad ogni tipologia di visitatori, in particolar modo agli ipovedenti e ai bambini, attraverso la realizzazione di calchi e riproduzioni tattili di fossili e materiali lavorati. Infine, l'allestimento è stato completato con una postazione multimediale touch-screen contenente approfondimenti anche sugli altri siti presenti nell'area Pisana.



Fig. 12

Con l'inaugurazione delle nuove sale è quindi iniziata la seconda fase della valorizzazione del sito di Grotta del Leone, attraverso il proseguire dell'attività di ricerca, l'organizzazione di eventi e la progettazione di contenuti volti ad intercettare e rinnovare l'interesse di tipologie diverse di pubblico e di visitatori.

Un aspetto che però non è possibile trascurare è quello dell'entusiasmo e della curiosità che genera un nuovo allestimento, entusiasmo che è doveroso "cavalcare" cercando di incuriosire il maggior numero possibile di visitatori nei giorni

immediatamente successivi all'inaugurazione. In questo senso, i social media, la carta stampata e le televisioni ricoprono un ruolo fondamentale. Nello specifico, grazie all'ufficio comunicazione del Museo, la sala è stata promossa sui canali istituzionali di Museo e Università con largo anticipo, abbiamo avuto articoli dedicati sui principali quotidiani locali ed un servizio sul Tg3 Regione Toscana.



Fig. 13

Durante la progettazione dell'allestimento un altro aspetto che è stato tenuto in considerazione è stato quello delle potenzialità didattiche che poteva offrire la nuova sala. Il Museo di Storia Naturale ha un'offerta educativa molto vasta rivolta alle scuole di ogni ordine e grado che ogni anno porta al museo oltre 20.000 studenti. Per questo motivo sono state pensate delle nuove attività educative per la scuola primaria e secondaria legate alla nuova sala espositiva e, nell'ambito della quinta scuola estiva per insegnanti organizzata dal Museo di Storia Naturale nel 2019, una giornata è stata dedicata alla formazione degli insegnanti in ambito preistorico e ad attività pratiche finalizzate alla realizzazione di oggetti preistorici da utilizzare per progettare laboratori didattici in classe.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo legata alla valorizzazione di Grotta del Leone è stata la giornata di studio organizzata dal Museo di Storia Naturale nel gennaio 2020 che ha previsto una serie di contributi legati ai vari studi effettuati sui materiali ritrovati nella grotta nella mattina e, nel pomeriggio, un'attività ludico-didattica gratuita a tema preistorico per famiglie.

Questo tipo di iniziative di ordine culturale, sociale e di divulgazione della scienza, oltre a rappresentare uno strumento continuativo e duraturo di valorizzazione e condivisione di un bene culturale, rientrano pienamente nella Terza Missione dell'Università, cioè l'insieme delle attività attraverso cui gli atenei interagiscono direttamente con la società e il proprio territorio di riferimento e che si intersecano con le due missioni "tradizionali", cioè la didattica e la ricerca.

Bibliografia

- ANGELI 2018; L. Angeli, 2018, Grotta del Leone (Agnano, Prov. di Pisa), in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 5.I Italia settentrionale e peninsulare, Firenze IIPP, pp. 7-9.
- ANGELI, RADI 2016; L. Angeli, G. Radi, 2016, San Giuliano Terme (PI). Grotta del Leone, Agnano: campagna di scavo 2015, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana 11/2015 Notizie vol. 2, pp. 249-252.
- ANGELI et al2016; L. Angeli, G. Radi, J. Conforti, G. Marras, R. Milano, M. Parisi, S. Rao, 2016, Grotta del Leone (Agnano, Prov. di Pisa), in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 3.I Italia settentrionale e peninsulare, Firenze IIPP, pp. 14-16.
- ANGELI et al 2017; L. Angeli, G. Radi, J. Conforti, M. Parisi, S. Rao, 2017, Grotta del Leone (Agnano, Prov. di Pisa), in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 4.II- Neolitico ed età dei metalli Italia settentrionale e peninsulare, Firenze IIPP, pp. 31-35.
- ANGELI et al. 2019a; L. Angeli, J. Conforti, S. Lombardo, M. Parisi, 2019, Grotta del Leone di Agnano (San Giuliano Terme, PI), in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 6.I Italia settentrionale e peninsulare, Firenze IIPP, pp. 19-21.
- ANGELI et al. 2019bL. Angeli, E. Castiglioni, C. Lepère, G. Radi, M. Rottoli, 2019, La frequentazione chasseana nella Grotta del Leone di Agnano (Pisa), in M. Maffi, L. Bronzoni, P. Mazzieri (a cura di) Le quistioni nostre paletnologiche più importanti... Trent'anni di tutela e ricerca preistorica in Emilia occidentale (Atti del Convegno di Studi in onore di Maria Bernabò Brea), Piacenza, pp. 103-119.
- BIANUCCI, Landini 2005; G. Bianucci, W. Landini, 2005, *I paleositi a vertebrati fossili della provincia di Pisa*, in *Atti Società Toscana Scienze Naturali*, *Memorie*, *Serie A*, 110, pp.1-21.

- BIANUCCI et al. 2006; G. Bianucci, M. Tongiorgi, C. Sorbini, C. Nocchi, 2006, Ritorno al passato un viaggio di 500 milioni di anni sui Monti Pisani, Pisa.
- CARDINI 1947; L. Cardini, 1947, Grotta del Leone (Pisa), in Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, 3: 332.
- D'AMATO AVANZI 1953; M. G. D'Amato Avanzi, 1953, Il grano della popolazione con civiltà tipo Lagozza della Grotta di Agnano (Pisa)jn L'agricoltura Italiana, LIII (VIII N.S.), pp. 308-316.
- CONFORTI 2016; J. Conforti, 2016, The human occupation during the Upper Palaeolithic in the Grotta del Leone at Agnano (Pisa): preliminary results and research purposes of the new excavations, in Résumés des communications Première Rencontre Annuelle de Préhistoire et de Protohistoire de l'IIPP The Palaeolithic and Mesolithic in Italy: new research and perspectives (Genova 4-5 febbraio 2016), Bullettin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco, 56: 104.
- D'EUGENIO 1990; G. D'Eugenio, 1990, Revisione ed inquadramento della Grotta del Leone (Pisa), in Rassegna di Archeologia, 9, pp. 183-231.
- FARINA 2010; S. Farina, 2010, I mammiferi del tardo Pleistocene-Olocene antico delle grotte carsiche del versante Sud-occidentale del Monte Pisano (Pisa, Toscana): revisione sistematica, considerazioni biocronologiche e climatico ambientali (Tesi di Dottorato di Ricerca non pubblicata).
- FARINA 2011; S. Farina, 2011, Late Pleistocene mammals from grotta Cucigliana (Monte Pisano, Italy), in Atti Società Toscana Scienze Naturali, Memorie, Serie B, 118, pp. 67-74.
- FARINA 2012; S. Farina, 2012, Late Pleistocene mammals from grotta Parignana (Monte Pisano, Italy): Biochronological implications, in Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Memorie, Serie A, 117-119, pp. 27-35.
- FARINA, ZANCHETTA 2015; S. Farina, G. Zanchetta, 2015, On a bone Breccia near Uliveto Terme (Monte Pisano, Italy), in Atti Società Toscana Scienze Naturali, Memorie, Serie A, 122, pp.33-37.
- FARINA 2015; S. Farina, 2015, La memoria delle grotte: viaggio attraverso la paleontologia, Talp, 51, pp. 89-91.
- GRIFONI *et al.* 2007; R. Grifoni, L. Angeli, P. Astuti, 2007, *Preistoria del Monte Pisano*, Pisa. Catalogo della mostra.

- LAJ 1948; F. Laj, 1948, Grotta del Leone (Pisa), in Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, 3: 267.
- PARENTI et al. 1960; R. Parenti, V. Vanni, R. Convalle, 1960, Studio antropologico dei resti scheletrici rinvenuti nella Grotta del Leone presso Agnano (Pisa), in Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, XC, pp. 120-211.
- RADI 1974; G. Radi, 1974, La grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica, Antichità Pisane, 3, pp. 1-22.
- RADI et al. 2015; G. Radi, L. Angeli, J. Conforti, G. Marras, R. Milano, M. Parisi, S. Rao, 2015, Grotta del Leone (Agnano, Prov. di Pisa), in Notiziario di Preistoria e Protostoria, 2:I Italia settentrionale e peninsulare, Firenze IIPP, pp. 15-16.
- RADMILLI 1969; A. M. Radmilli, 1969, Agnano (Prov. di Pisa), in Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, XXIV: 368.
- RADMILLI 1970; A. M. Radmilli, 1970, Grotta del Leone di Agnano (Com. di S. Giuliano Terme, Prov. di Pisa),in Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, XXV: 419.
- RADMILLI 1972; A. M. Radmilli, 1972, Grotta del Leone (Agnano, Prov. di Pisa) in Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, XXVII: 455.
- TONGIORGI 1950; E. Tongiorgi, 1950, Grotta del Leone (Pisa), in Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, 5: 121.

Lucia Angeli, Simone Farina, Chiara Sorbini, Giovanna Radi GRADUS – 2019 14.1

^{*} Università degli Studi di Pisa

Pianosa. La ripresa degli scavi al Poggio Belvedere.

Lorella Alderighi *Giuditta Grandinetti **

isola di Pianosa, una delle sette isole dell'Arcipelago Toscano, a 15 km a SO dell'Elba, fa parte interamente del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e dal 2005 è tutelata da un vincolo archeologico integrale. Il suo territorio con l'isolotto della Scola, infatti, conserva ancora le caverne naturali e le grotte artificiali utilizzate nel corso della preistoria; insediamenti di età romana si estendono dalle coste all'entroterra; anche dove oggi i terreni sono tornati incolti, giacciono le rovine, parzialmente demolite o obliterate dai lavori della Colonia Penale Agricola e dalle opere edili del carcere degli ultimi due secoli.

Ma la storia dellericerche archeologiche nell'isola ha un inizio lontano nel tempo, che coincide con lo sviluppo della Colonia Penale Agricola sotto il secondo direttore, il reggiano Leopoldo Ponticelli, che fece di un luogo di punizione una possibilità di riscatto per i detenuti, opera che, possiamo affermare, continua fino ad oggi con l'attuale inserimento di detenuti all'interno di cooperativa che gestisce anche l'accoglienza turistica con un ristorante ed un albergo a disposizione dei visitatori.

Fu appunto il direttore Ponticelli che invitò don Gaetano Chierici a visitare l'isola; qui il religioso studioso di preistoria trascorse due brevi periodi nel 1874 e 1875, sufficienti però ad esplorare alcuni insediamenti preistorici e protostorici (le cav erne di Cala Giovanna e di Punta Secca, le grotticelle artificiali neo-eneolitiche), ma anche il "Bagno di Agrippa" e la catacomba cristiana. L'esito di queste ricerche fu la relazione *Antichi monumenti della Pianosa*, pubblicata a Reggio nel 1875¹, ma soprattutto una sezione dedicata a Pianosa nel Museo di Reggio Emilia.

Gli scavi preistorici e protostorici di Chierici a Pianosa

Tra le cavità artificiali individuate da Chierici nell'isola, alcune delle quali comunemente abitate fino ai suoi tempi, egli distingue due tipi, il primo "a vaso", ovvero una struttura scavata nel pavimento roccioso, con imboccatura circolare chiusa da una lastra di pietra, profonda tanto che un uomo vi può stare al suo interno in piedi; le cavità artificiali del secondo tipo sono invece "a forno" fatte cioè in modo che un uomo vi possa stare disteso ma non in ginocchio; vi si entra di fianco attraverso un ingresso o per un pozzo cilindrico aperto da un lato con un battente per poggiarvi il sasso di chiusura e sono utilizzate per sepolture singole o plurime.

Del secondo tipo di Chierici è la "Grotta dei due Scheletri", risalente al tardo Neolitico- prima età dei Metalli, individuata a Poggio Gianfilippo (ora Poggio del Belvedere) nel 1864 e descritta da Raffaello Foresi nel 1865. Chierici ne eseguì il rilievo² e descrisse accuratamente il pozzo cilindrico per scendervi, l'ingresso circolare con battente per la chiusura e la presenza di due grotte "a forno", cioè di due camere, nelle quali giacevano i due scheletri rivolti in modo che i loro piedi fossero posti ad angolo retto. Ognuno aveva presso il fianco sinistro il proprio corredo consistente in una conchiglia di Charonia nodifera tagliata all'apice, frecce di selce, coltelli e un grosso nucleo di ossidiana. Quest'ultimo elemento di corredo condurrebbe ad ipotizzare, nei due defunti, dei commercianti di questo materiale proveniente probabilmente dal monte Arci in Sardegna; anche le due conchiglie, tagliate in modo da ricavarne una buccina, potrebbe far pensare allo strumento di segnalazione acustica di arrivo in

¹ Chierici 1875.

² In realtà eseguì il rilievo di quella che gli fu indicata e che viene indicata ancora oggi come "Grotta dei due Scheletri" ma che molto probabilmente non lo è alla luce di una recente revisione documentale.

dell'imbarcazione con il suo carico. Gli oggetti del corredo confluirono nella raccolta Foresi a Portoferraio, da dove passarono in parte al Museo di Antropologia dell'Università di Firenze e in parte al Museo L.Pigorini di Roma. Una delle due conchiglie e alcune cuspidi di freccia in selce sono oggi esposte al Museo Archeologico della Linguella a Portoferraio.

La ripresa degli scavi a Pianosa nell'area di Poggio Belvedere

Sia la "Grotta dei due Scheletri" che altre cavità vicine, sono state interessate, insieme ad altri siti archeologici anche di epoca romana, da un progetto per la pubblica fruizione delle più importanti evidenze archeologiche in accordo con l'Ente Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano che ha favorito e finanziato alcune iniziative quali la realizzazione di una mostra, la ripulitura stratigrafica di alcuni siti e in un caso nuove indagini archeologiche. Grazie tale collaborazione, la ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana ha potuto allestire, nel giugno-ottobre 2013, insieme ai Musei Civici di Reggio Emilia, una mostra dal titolo Ritorno a Pianosa nella quale si esponevano materiali frutto degli scavi di Don Gaetano Chierici nel 1874 e 1875 e da lui portati a Reggio Emilia per il costituendo Museo. Inoltre, nell'area di Poggio Belvedere, laddove don Gaetano Chierici, nei suoi due brevi soggiorni del 1874 e 1875, aveva scoperto numerose cavità artificiali relative ad una necropoli neo-eneolitica, è stato possibile ripulire tra il 2016 e il 2019, nell'ambito dello stesso progetto, quattro cavità artificiali oltre a quella che poi si è rivelata pertinente alla Grande Struttura a Pozzo. Nel censimento dei siti archeologici effettuato dalla Soprintendenza negli anni' 80 del secolo scorso, a cui ha fatto seguito un ricontrollo dei siti nel 2009 (progetto Planasia)³, le cavità interessate sono denominate PL 17, PL 34, PL 29, PL 28. Si tratta di tre tombe a forno e di una a vaso che, insieme alla Grande Struttura a Pozzo (PL 40) sono state inserite nello stesso percorso di visita che si svolge ad anello nell'area di Poggio Belvedere. Gli ingressi di queste cavità erano completamente nascosti dalla

fitta vegetazione che è stato necessario rimuovere per sistemare le aree esterne e consentire l'accesso alle varie strutture.

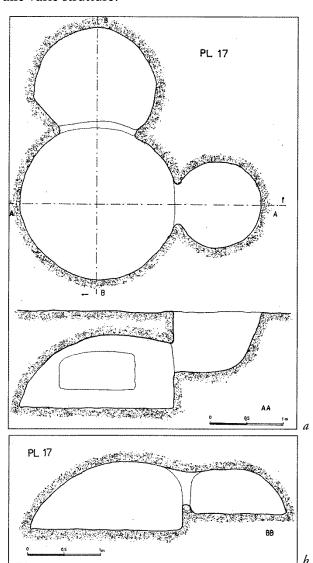


Fig. 1: Grotta dei Due Scheletri (PL 17), pianta e sezioni

La Grotta dei due Scheletri (PL 17)

Tra le strutture ipogee della necropoli risalente al tardo Neolitico - prima età dei Metalli, la tomba dei due scheletri è sicuramente la più nota. Si sviluppa al di sotto del piano di campagna e vi si accede attraverso un pozzo cilindrico che immette in una stretta apertura circolare munita di battente per la lastra di chiusura. L'interno è formato da una camera principale e da una cameretta posta a 25 centimetri di altezza rispetto al pavimento della prima camera; entrambi gli ambienti hanno profilo a bassa calotta (fig. 1). Dopo aver ripulito il pozzetto d'accesso (fig. 2), la superficie della camera principale è stata liberata da una grande

³ Marino, Negri, Patera 2013.

quantità di blocchi di calcare, almeno 30 dei quali di grosse dimensioni⁴.



Fig. 2: Grotta dei Due Scheletri (PL 17), il pozzetto d'ingresso



Fig. 3: Grotta dei Due Scheletri (PL 17), la seconda camera

In corrispondenza dell'ingresso è stata messa in luce una zona con evidenti segni di fuoco e frammenti di una gamella di latta, probabili resti di qualche soldato della seconda guerra mondiale che ha utilizzato la cavità come riparo. Nella seconda camera (fig. 3) erano presenti pochi resti vegetali e blocchetti di calcare. Tutto il sedimento asportato dalla grotta è stato setacciato e sono stati recuperati numerosi resti di *Homo* (compresi 12 denti), frammenti di ceramica preistorica e un vago di collana in calcare.

I blocchi estratti dalla grotticella sono stati utilizzati per delimitare l'area di rispetto intorno alla struttura ipogea.

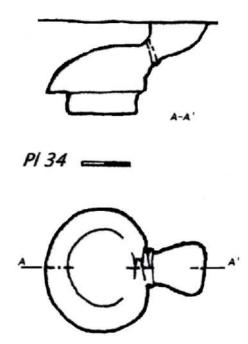


Fig. 4: PL 34, pianta e sezione



Fig. 5: PL 34, il pozzetto d'ingresso

La tomba a forno PL 34

Questa tomba si differenzia dalle altre per la presenza di un sedile perimetrale all'interno della camera (fig. 4). Il pozzetto di accesso è irregolarmente circolare con lieve scivolo e battente intorno all'oblò per l'inserimento della lastra di chiusura (fig. 5); la piccola camera, come accennato, è caratterizzata da un sedile che corre lungo i margini con riseghe in corrispondenza dell'ingresso. La tomba era colma di resti di roditori e al centro erano collocati due grossi blocchi. Il sedile perimetrale era nascosto da uno strato di sabbia nel quale sono stati ritrovati alcuni frammenti di ceramica di età romana; al di sotto, aderente al pavimento, era presente uno strato di

⁴ Durante il periodo della Colonia Penale Agricola, per motivi di sicurezza, sono state riempite con grossi blocchi tutte le cavità a vista.

detriti da sgretolamento della volta. Alcune considerazioni relative allo stato fisico della roccia sembrano suggerire che il sedile sia stato realizzato in un momento successivo, forse in età romana, e non contestualmente alla grotta sepolcrale. Oltre all'evidente differenza di patina delle superfici interessate (più fresca nella parte verticale del sedile e nel pavimento), ad avvalorare questa ipotesi sono le impronte lasciate dagli strumenti utilizzati per creare la panchina profondi solchi obliqui nettamente diverse da quelle visibili nella volta a calotta e sulla superficie di seduta che sono simili a picchiettature (fig.6).



Fig. 6: *PL 34, la camera sepolcrale con il pavimento ribassato e la creazione del sedile periferico*



Fig. 7: PL 34, la sistemazione dell'area esterna

All'esterno, intorno alla grotticella, è stata ripulita un'area di circa 20 mq fino alla roccia nuda (fig.7). Dopo aver asportato lo strato superficiale, sabbioso e incoerente, è stato individuato uno strato discontinuo a matrice sabbiosa molto compatta e a

grana grossa. Entrambi gli strati hanno restituito abbondante materiale di epoca romana con alcuni elementi residuali neolitici tra cui ossidiana e un frammento di ceramica impressa. I numerosi frammenti di tegole, tra il materiale romano, fanno pensare ad una struttura e, visto che non sono stati ritrovati mattoni, è verosimile ipotizzare l'esistenza di unatettoia il cui utilizzo, però, non è meglio precisabile. La mancanza di ritrovamenti connessi a qualche attività artigianale fa propendere per un uso agro pastorale della struttura e, in questa ottica, può assumere significato anche il riutilizzo della grotticella preistorica (con la creazione della panchina) che così modificata, permetteva di dare riparo a 5-6 persone che potevano stare comodamente sedute. Altri adattamenti si notano sul piano roccioso a sud est della grotta dove sono visibili impronte di strumenti da scavo utilizzati per regolarizzare la superficie.

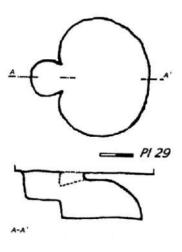


Fig. 8: PL 29, pianta e sezione

La tomba a forno PL 29

La grotticella artificiale si è rivelata una delle più interessanti per la recente scoperta di una seconda cavità al suo interno. Ecostituita da un pozzetto che immette in una grande camera dove, in corrispondenza dell'ingresso, una porzione della volta è crollata (fig.8). La tomba era nascosta dalla vegetazione e quasi del tutto obliterata da un muretto a secco costruito all'epoca della Colonia Penale; i blocchi del muretto riempivano anche il pozzetto celandone l'esistenza (fig.9). L'interno della grande camera era colmo di pietrame e

blocchi di varie dimensioni adagiati su uno strato sabbioso spesso circa 30 cm e attraversato dalla presenza di numerose radici. La setacciatura ha restituito un dente ed alcuni frammenti di *Homo*, ceramica, una lametta di ossidiana ed un piccolissimo elemento di una collana in pietra. Il pozzetto di accesso, in superficie, presenta forma circolare mentre lo scivolo appare rozzamente sbozzato; la camera sepolcrale è reniforme e molto ampia.



Fig. 9: PL29, i blocchi del muro a secco all'interno del pozzetto



Fig. 10: *PL 29, l'imboccatura della struttura a vaso all'interno della camera sepolcrale*

Solo dopo una accuratissima ripulitura, nella porzione nord-ovest del pavimento, è stata individuata un'apertura di forma circolare che si è rivelata essere una struttura a vaso⁵. Questa

scoperta - una struttura a vaso all'interno di una tomba a forno è, per il momento, unica nel panorama pianosino (fig. 10).

Le cavità a vaso individuate dal Chierici sono state ritrovate tutte vuote o riempite di terreno accumulatosi nel corso del tempo e sono state associate all'ambito funerario per la collocazione di molte di esse nell'area della necropoli di Poggio Belvedere⁶. Purtroppo la speranza di trovarla intatta e poter chiarire l'originaria funzione si è rivelata vana. La struttura, profonda m 1.40, si apre nel pavimento con un diametro di 50 centimetri che aumenta gradualmente fino a raggiungere la larghezza massima di m 1.20 per poi restringersi verso la base piatta. Le oggettive difficoltà di muoversi in uno spazio angusto, privo di luce naturale e con poca circolazione d'aria hanno fatto propendere per uno scavo a stacchi progressivi, setacciati separatamente. Il riempimento della parte superiore era costituito da alcuni blocchi di calcare disposti senza un ordine preciso che coprivano uno strato sabbioso incoerente all'interno del quale sono stati ritrovati resti di Homo estremamente frammentati, un frammento di tegola e uno di vetro di età incerta. Nella parte intermedia (da -60 a -100 cm dall'imboccatura) il sedimento assume le caratteristiche riempimento lento e naturale; la matrice diventa quasi limosa, priva di inclusi e con pochissimi reperti. Nella parte inferiore aumenta sia la granulometria del sedimento che la quantità di materiali; lo scavo di quest'ultima parte è stato completato solo a metà e alla base è stata ritrovata una grossa tegola romana che prosegue nella porzione non scavata. Tra i materiali preistorici ritrovati sono presenti punte di freccia in selce, lamette di ossidiana, conchiglie forate e numerosi elementi di collana; tra i resti umani, oltre a quelli estremamente frammentati, si contano molti denti e falangi. Come è evidente la situazione non è certo quella originaria e non contribuisce a definire la funzione di questa cavità che è stata rimaneggiata o riutilizzata, come molte altre strutture dell'isola,

-

⁵ L'imboccatura della tomba a vaso è stata scoperta l'ultimo giorno della campagna 2018 e lo scavo è stato effettuato nel 2019 ma rimane da completare una piccola

porzione alla base. I dati qui esposti rivestono carattere preliminare.

⁶ DUCCI SANNA RANDACCIO 2001-2002, p.40.

durante il periodo romano e forse anche successivamente.

All'esterno della grotticella è stata ripulita una superficie di circa 30 mq; le porzioni di muretto a secco adiacenti l'imboccatura sono state demolite e tutta l'area è stata liberata dalla vegetazione e dalla terra fino al pavimento roccioso, quindi delimitata con i blocchi asportati dal muro e quelli accumulati all'interno della camera sepolcrale (fig.11).



Fig. 11: PL 29, la sistemazione dell'area esterna



Fig. 12: PL28, l'imboccatura della struttura a vaso

La tomba a vaso PL 28

Situata in prossimità della tomba a forno PI29, in direzione nord-ovest, presenta una larga imboccatura asimmetrica (cm 83 x 75) molto inclinata verso nord (fig.12); le pareti sono leggermente convesse con diametro massimo posto cm 30 al di sopra dell'ampia e piatta base; il lato

sud è profondo m 1.30, quello nord m 1.05. La ripulitura della cavità non ha restituito alcun materiale archeologico ma solo resti di fauna recente.

Lo scavo della tomba a forno PL 40, ora "Grande struttura a pozzo"

L'area, prima della ripresa delle indagini, aveva l'aspetto di una depressione riempita con pietre e coperta di rovi nella quale si intravedeva la parte superiore di una grotticella (fig.13), una probabile "tomba a forno" che apparirà poi essere la più grande delle tre laterali che si aprono lungo la parete del pozzo. La prevista ripulitura della tomba, liberandola dalle pietre per verificarne il livello di manomissione, si è trasformata in un uno scavo che nella sua progressione è apparso sempre più interessante; infatti, tolte le pietre, si delineava un'area circolare scavata nettamente calcarenite; apparivano poi altre due cavità, anch'esse 'a forno', parzialmente riempite da pietre e sabbia non coesa similmente al terreno con grossi blocchi del riempimento di quello che ora aveva la forma di un largo pozzo.



Fig. 13: la cavità PL 40 prima dello scavo

La struttura era già stata individuata dal Chierici che l'aveva indagata fino a circa 3 m di profondità, senza scavarla completamente e tuttavia arrivando a considerarla una struttura ipogea 'a pozzo', una delle quattro che lui ebbe modo di individuare e parzialmente scavare nel suo periodo di

permanenza nell'isola. Così, riassumendone le caratteristiche, le descrive globalmente⁷: «Giaciono in mezzo alle minori grotte, sicché paiono centri delle medesime, avendo pure con esse tali attinenze ed analogie da rassegnarle tutte in un solo strato archeologico. Sono grandi Pozzi, con altre speciali costruzioni annesse; ma non ho potuto vederne uno solo completo e interamente sgombro, perché in alcuni, e forse in tutti, qualche parte era guasta, com'eran poi tutti pieni di pezzi di tufo (rovine, rigetto di lavoro, rimondatura de' campi, misti più o meno a terriccio), né potei, per l'ardua e lunga fatica, finir l'esplorazione in due intrapresa [...] Le parti in questi monumenti avvertite son tre: il pozzo, la volta che lo copre e l'ingresso. In uno soltanto ho veduta la volta e non intera: la diroccarono forse gli scavatori del tufo, poiché ivi è la così detta Piccola cava di data antica ed oggi pure usata. In un altro ho visto l'ingresso, non del tutto però scoperto, per l'ingombro delle pietre, e segni ne apparivano nel primo e in un terzo fra i quattro sopraccennati. Né di ingresso poi né di volta ho scorto indizio nel quarto, che è presso il podere chiamato il Gian Filippo, nel campo stesso delle grotte B, C, D, E, sparse con altre molte là intorno. Nel primo e nell'ultimo si fece esplorazione [...] Lo scavo praticato nel pozzo vicino al podere Gian Filippo, e dove non è segno di volta né di ingresso, non fu pure compito: scoperse tuttavia la maggior parte della parete cilindrica, che va regolare fino al fondo. Intorno alla bocca il suolo spianasi con leggere disuguaglianze; ma è poco lontana un'eminenza rocciosa. Il diametro è di m. 5,30, le profondità di 3. Anche qui la parete è imbianchita, come sembra, dal fuoco, e sul fondo internasi di fianco una grotta, in cui si entra per un'apertura, alta 70 centimetri, larga un metro, che dentro si dilata. Fu sgomberata dai sassi che la riempivano fino a un metro dalla bocca e seguitava. Tre grotte pure erano scavate nella parete del pozzo dalla parte opposta, ma all'altezza di m. 1.60 dal fondo. Son quasi uguali, salvo che una ha le appendici di due minori cavità, una di contro al suo ingresso, l'altra sulla destra. Le bocche, a forma di alto segmento circolare, tronche alla base dalla retta linea del suolo, son larghe poco meno di tutta l'ampiezza interiore, la quale pur gira in tondo e a volta, colla larghezza di m. 1,30 a m. 1,50 e l'altezza di m. 1,20. Di simil forma sono le due appendici mentovate, e in quella di fronte si entra per un foro alto 45 centimetri, largo 55: dentro ha un diametro di 75. Nessun indizio di

costruzione per l'accesso a queste grotte, alle quali dal fondo del pozzo non si poté salire che per mezzo di una scala mobile. Il pozzo e le grotte eran pieni di terra e pezzi di tufo; ma, discendendo, prendeva la terra, che restava nel fondo quasi sola e soffice, per mistura, come pareva, di sostanze vegetali non del tutto decomposte, in mezzo alle quali si trovò un frammento di arnese (ascia o martello) di pietra verde levigata».

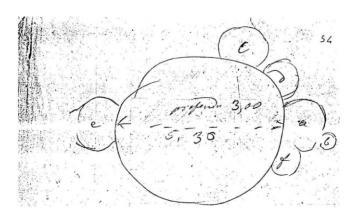


Fig. 14: Disegno di G. Chierici della Grande Struttura a Pozzo. Rielaborazione manoscritto

Della struttura il Chierici tracciò una pianta, precisa pur nella sua essenzialità, che è stato possibile riconoscere all'interno di alcune pagine sciolte di appunti conservate nel Fondo Chierici dell'Archivio Storico di Reggio Emilia (**fig. 14**). In tale disegno vengono fornite le misure esatte per la parte scavata, sia della struttura a pozzo che delle cavità che si affacciano dalle pareti⁸. Le tre cavità affiancate sono indicate con le lettere "c", "d", "a"; di quest'ultima indica altre due cavità con le lettere "b" e "f"; dall'altra parte indica con la lettera "e" quella che apparirà essere invece lo sbocco del *dromos* nel pozzo⁹.

_

⁸ Archivio storico di Reggio Emilia. Fondo Chierici, Pacco 1 cartella n.7 Pianosa e Montecristo.

⁹Così le descrive: «a - ha il suolo a 1,60 dal fondo dello scavo apertura a sezione di circolo alta 1,20; larga 1,30, profonda 1,50; b - diametro del fondo 0,70; altezza della bocca verticale 0,45; larghezza 0,55; c- come a; d - come c ed a, solo un po' più piccola; a bc d - tutte a un piano; e si apre col suolo nel fondo del pozzo bocca larga 1,00; alta 0, 70, profondità scoperta 1,00 e continua; f - continuazione di a.»

⁷ CHIERICI 1882 pp.19 sgg., tav. I.

Col progredire dello scavo, la tomba a forno PL 40 appariva essere solo parte di una situazione molto più estesa e parimenti complessa.



Fig. 15: La Grande Struttura a Pozzo con il dromos in primo piano.

La struttura che andava delineandosi, fino ad allora non nota alle ricognizioni recenti, a seguito della rilettura dei documenti editi ed inediti di Chierici prima e poi di Sommier, appariva invece essere una di ben quattro strutture simili, anche se non uguali, presenti nell'isola e parzialmente visibili al tempo di Chierici. Sulla funzione e datazione di questi grandi pozzi lo stesso Chierici aveva espresso non poche perplessità, che ora si riproponevano, limitandosi a ritenere le cavità "a forno" che si aprivano nel pozzo, coeve a quelle già individuate nell'isola e di cui molte si raggruppavano nell'area di Poggio Gian Filippo (ora Poggio Belvedere) all'interno della già citata necropoli neo-eneolitica di cui appunto faceva parte la Grotta dei due Scheletri. Tuttavia lo scavo stratigrafico ha permesso di dirimere solo alcuni dei dubbi di Chierici. Anche il botanico Stefano Sommier nei

suoi appunti dei primi anni del '900, descrive proprio questa struttura, vedendola però riempita ed invasa dalla vegetazione¹⁰. Negli anni a seguire il pozzo deve essere stato ricolmato per motivi di sicurezza.



Fig. 16: Il pozzo con le grotticelle, la mensola e la vasca

La Grande Struttura a Pozzo

La struttura è posta al limite sud della necropoli di Poggio Belvedere, a circa 35 metri di distanza dalla Grotta dei due Scheletri; è interamente scavata nella roccia ed è costituita da un pozzo cilindrico,

Lorella Alderighi, Giuditta Grandinetti GRADUS – 2019 14.1

[«]Accanto a questa grotta (dei due scheletri) è uno sprofondamento che deve risultare da grande buca frumentaria come Grotta Coscia o Grotta d'Attilio; vi sono traccia di nicchie intorno (una almeno di certo) ha almeno 5-7 m. (?) di diametro. Selci dice sarà stata fornace come un'altra buca che abbiamo visto prima dove Chierici trovò calcina ceneri e carbone; ma la nicchia (o le nicchie?) in questa mi fa dubitare sia invece camera frumentaria. Selci non la conosceva; dice deve essere di sprofondamento recente. Ora è piena di vegetazione». Manoscritto Sommier inedito, Archivio l'Archivio della Biblioteca del Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università di Firenze; comunicazione della dott.ssa Ilaria Monti.

con una vasca alla base, collegato ad un monumentale corridoio d'accesso (dromos) tramite un'apertura. Presenta orientamento N-S con il dromos che si apre nella parte meridionale (fig. 15). Il pozzo ha un diametro di m 5,30 ed è profondo m 6; il *dromos* è lungo m 7,80 con larghezza minima presso l'architrave (m 2,50) e massima presso la rampa d'accesso (m 3,50), la profondità è di m 3,70.



Fig. 17: L'apertura di comunicazione tra il dromos e il pozzo

Il pozzo presenta sezione cilindrica fino a 4 metri di profondità, poi il diametro si restringe formando una mensola (larga in media cm 60) che corre intorno al perimetro con leggera inclinazione verso nord e, in corrispondenza dell'apertura comunicazione con ildromos, forma una sorta di gradino abbozzato. Dalla mensola ha origine una vasca di forma troncoconica rovescia, profonda 2 metri, con pareti e fondo a profilo leggermente concavo. Nella parte superiore del pozzo, lungo la parete nord ovest, si aprono 3 grotticelle affiancate (PL40, PL40A, PL40B: in origine probabili tombe a forno) e poste allo stesso livello mentre, sulla parete est, si trova una nicchia artificiale a calotta anch'essa allineata alle grotticelle (fig.16). Lungo il perimetro interno, nello spazio compreso tra le grotticelle e la mensola, sono state individuate 13 probabili buche pontaie. Sul lato sud del pozzo, a 4 metri di profondità, è situata l'apertura di comunicazione con l'imponente corridoio a pianta trapezoidale allungata (fig.17). L'accesso al dromos è costituito da una rampa molto inclinata,

rozzamente sbozzata e di difficile percorribilità (anche se, ai lati sembra di scorgere un accenno di scalinata) mentre il tratto successivo prosegue pianeggiante fino all'apertura di comunicazione con il pozzo alta m 1,65. La parte posta sotto l'architrave presenta pareti a profilo concavo convergenti verso l'alto ed ha l'aspetto di una breve "galleria" che contrasta con le linee più rigide del dromos. Le pareti del dromos non sono perfettamente verticali, in quella est è infatti evidente una marcata sinuosità; in prossimità dell'apertura, su entrambe le pareti si aprono due nicchie simmetriche di forma grosso modo quadrangolare, delle quali colpisce la sommaria esecuzione di taglio, cosa che tra l'altro contraddistingue la realizzazione di tutto il dromos. Le pareti del pozzo e del tratto sotto l'architrave appaiono più lisce al tatto e coperte da una patina, quelle del dromos sono scabre e presentano uno stato fisico più fresco. Se si esclude la possibilità che in origine il pozzo fosse privo di un corridoio d'ingresso, si può ipotizzare che, nel corso del tempo, il dromos abbia subito degli ammodernamenti.



Fig. 18: Le 3 grotticelle in fase di scavo; sulla sinistra il lastrone di chiusura

Grotticelle

Come già accennato, le 3 tombe a forno (PL 40, PL 40 A, PL 40 B) sono poste lungo la parete nordovest a m— 1,60 dal margine superiore e risultano parzialmente asportate dal taglio operato per realizzare il pozzo. La grotticella più grande, PL40, è formata da due camere; all'interno della prima si trovano 2 nicchie: una sulla parete di fondo di forma stretta e allungata; l'altra, sul lato est, più ampia e di forma emisferica. Della seconda camera

si conservano una piccola porzione di aggetto e parte del pavimento. Analoghe forme e dimensioni presentano le grotticelle PL 40 A e PL 40 B caratterizzate da un solo ambiente a forma emisferica. L'ingresso della PL 40 B era parzialmente ostruito da un lastrone di chiusura (fig.18) .

Buche pontaie

Le 13 buche, interpretabili nella maggior parte dei casi come buche pontaie, (poste nello spazio compreso tra la base delle grotticelle e la mensola) sono disposte su tre diversi ordini. La fila superiore interessa quasi tutto il perimetro e comprende 8 buchette allineate e poste a - 60 cm dalla base delle grotticelle: due hanno forma quadrata, una triangolare e le rimanenti sono irregolari con orientamento obliquo. La fila intermedia, situata a circa - 1,20 m dalla base delle grotticelle, comprende 3 buchette di forma irregolare, poste lungo la parete est. La fila inferiore ha solo 2 buchette di forma quadrata situate in prossimità della mensola sulla parete nord.

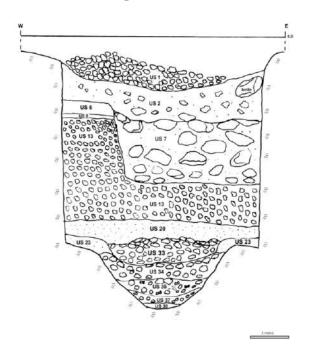


Fig. 19: La sequenza stratigrafica del Pozzo, scala 1.50

Fratture naturali

Le pareti del pozzo sono interessate da una serie di fratture di varie dimensioni, la più importante si trova nella vasca e presenta orientamento SW-NE; ha origine subito ad ovest dell'ingresso, attraversa tutta la vasca biforcandosi a forma di "y", passa sulla mensola e si arresta sulla parete nord-est sotto la base di PL40. Oltre alle fratture si rilevano piccoli anfratti ed un inghiottitoio situato lungo la parete est che si segue per m 1,70 con la parte superiore larga circa 40 cm che si riduce a 20 cm verso il basso.

Scaletta ricavata tra PL 40 e PL 40A

Nel setto roccioso posto tra le grotticelle PL40 e PL40A è stata ricavata una scaletta; i segni lasciati dagli strumenti utilizzati per realizzarla sembrano molto diversi da quelli che si notano sia all'interno delle grotticelle sia lungo le pareti del pozzo.

La sequenza stratigrafica del pozzo (fig.19) Strati di riempimento posteriori allo scavo Chierici

Come accennato, lo scavo Chierici ha interessato i primi 3 metri di profondità (escluso il testimone risparmiato dall'intervento ottocentesco) che sono stati ricolmati, in una o a più riprese, utilizzando, a giudicare dai materiali archeologi ritrovati negli strati di riporto, lo stesso terreno di risulta degli scavi Chierici. Lo strato più superficiale (US 1) era formato da un accumulo di blocchetti di piccole e medie dimensioni, privi di qualsiasi matrice legante e con massimo spessore nella porzione ovest del pozzo (probabile materiale di risulta della ripulitura dei campi risalente all'epoca della Colonia Penale Agricola). La rimozione dei blocchi ha lasciato in evidenza la superficie molto articolata di uno strato a matrice sabbiosa incoerente (US 2) con blocchi di calcare e resti di epoche diverse distribuiti in modo caotico per tutto lo spessore - che coprono un arco cronologico compreso tra il neolitico e l'età moderna (ceramica neo-eneolitica, ceramica romana, lastrine di marmo, laterizi, maiolica arcaica, ossa umane e resti di fauna, vetro moderno). Da questo strato proviene un probabile betile di età preistorica costituito da un grosso blocco di calcare di forma ovale con tracce di sbozzatura. La ripulitura dell'anello esterno del pozzo ha restituito lo stesso materiale ritrovato caoticamente all'interno; evidentemente tutta l'area è stata rimaneggiata dallo sterro degli scavi Chierici e dal successivo riempimento del pozzo. Lungo il

margine esterno NE, quasi a contatto con la superficie rocciosa sono state ritrovate alcune scorie di ferro e un blocchetto di ematite. L'unità stratigrafica 2 copre, sul lato ovest il testimone dello scavo Chierici e, sul resto dell'area un altro strato di riporto (US 7) spesso circa m 1,50 e costituito da blocchi e lastroni di grandi dimensioni misti a sabbia incoerente.

Strati anteriori allo scavo Chierici

Il testimone di scavo lasciato dal Chierici corrisponde ad una corda di cerchio limitata alla parte occidentale del pozzo, più precisamente all'area antistante gli ingressi delle grotticelle PL 40A e PL 40B. In cima alla sequenza è posto un sedimento a matrice limo sabbiosa, molto friabile (US 6) con all'interno schegge in ossidiana e selce, alcuni frammenti di Homo (radice dentaria, pube destro di un individuo infantile, vertebra di adulto) e resti di fauna. Questo materiale era disseminato davanti alla grotticella PL 40B dove l'ingresso risultava parzialmente tappato da un lastrone verticale (US 30) con evidente funzione di chiusura. Sulla superficie dello strato sottostante, costituito da sedimento a matrice sabbiosa incoerente con all'interno numerose chiocciole (US 8), erano presenti 2 blocchi, uno di forma trapezoidale l'altro triangolare, sistemati come probabili sedili subito a sud dell'ingresso di PL40B. Le unità stratigrafiche 6 e 8 sembrano pertinenti all'ultima fase di utilizzo della struttura; appaiono strettamente connesse a qualche attività artigianale legata all'uso del fuoco e della quale si mantiene traccia sul pavimento delle grotticelle che mostra segni di prolungata esposizione ad una fonte di calore. Al di sotto dell'unità stratigrafica 8 è stato ritrovato un potente strato composto da blocchetti e scaglie di calcare di piccola e media pezzatura misti ad una minima componente di sedimento sabbioso, finissimo e incoerente, a frammenti di laterizi e ceramica romana (US 13); occupava lo spazio interno del pozzo per circa m 2,50 di spessore. Per gran parte asportato dagli scavi Chierici, proseguiva oltre la quota di arrivo dello scavo ottocentesco per continuare poi nel dromos riempiendolo quasi completamente (US 10). Senza dubbio è stato un riempimento volontario. Da fonti storiche si apprende che nel 1300, in seguito ad un trattato stipulato tra Genova e Pisa, Pianosa veniva nuovamente assegnata a Pisa ma con la promessa di lasciare l'isola incolta e disabitata; i pozzi dell'isola furono riempiti con sassi e chiusi da pesanti lastre di pietra¹¹. L'operazione riempimento delle cavità, è stata effettuata per motivi di sicurezza anche all'epoca della Colonia Penale Agricola ma una sola considerazione sembra sufficiente ad escludere che la chiusura del pozzo risalga a quegli anni. Dal momento che il riempimento interessa anche il dromos, presuppone che quando l'episodio si è verificato, la struttura fosse a vista nella sua interezza, quindi l'esistenza del dromos sarebbe stata nota e di certo se ne sarebbe conservata memoria almeno fino all'arrivo del Chierici sull'isola, ragione per cui è probabile che l'episodio sia da mettere in relazione con il citato trattato.

La sequenza continua con uno strato a matrice sabbiosa molto incoerente di colore arancio (US 20), spesso circa 40 cm, con pochi materiali archeologici. Questo strato sigilla quelli precedenti relativi all'epoca romana; è un sedimento di origine naturale formatosi durante un lungo periodo di abbandono del sito anche se una frequentazione sporadica è testimoniata dal ritrovamento di materiali attribuibili genericamente all'età romana e da un frammento di anfora africana databile al IV se. d.C.

Strati di epoca romana

La frequentazione del sito in età romana è documentata dagli strati posti nella vasca del pozzo e, per breve tratto, alla base deldromos. Nel pozzo, sotto US 20, è presente uno strato a matrice sabbiosa di colore rosso ruggine molto compatto (US 23) con la superficie particolarmente elaborata, simile a quella di un suolo rimasto esposto per lungo tempo (fig. 20). Nella parte centrale dello stesso strato, probabilmente in un momento successivo, è stata ricavata una buca (che sarà descritta in seguito) e il terreno di risulta sembra sia stato accumulato lungo il margine nord dove lo spessore supera i 60 centimetri mentre, nella porzione sud è di soli 20 centimetri. Lungo il perimetro del pozzo, lo strato è a diretto contatto con la superficie rocciosa che forma la mensola

-

¹¹ PIGA, FORESI 2002, p.34.

della vasca; il sedimento contiene numerosi piccoli carboni insieme ad elementi residuali di età neoeneolitica (ossidiana, selce, grosse schegge di calcare e frr. di ceramica) e materiali ascrivibili al II° sec. a.C. tra i quali un gruppo di frr. di ceramica a vernice nera collocabili cronologicamente tra il 130 e il 120 a.C. Subito a sinistra dell'apertura, nel pozzo, è stato ritrovato un grosso blocco irregolarmente ovale con una superficie piana utilizzato molto verosimilmente come sedile. E' probabile che anche in questo caso si tratti di un betile preistorico (simile a quello ritrovato in US 2) riadattato in epoca romana; infatti, una grossa scheggia staccata da una estremità del presunto betile e ancora combaciante, è stata utilizzata come inzeppatura per bloccare il masso in posizione orizzontale. Come già accennato, nella parte centrale dello strato è stata ricavata una buca (US 29) di forma allungata in senso E-W che ha tagliato US 23 ed ha intaccato la sottostante US 34. Il riempimento (US 33) della buca è formato da blocchi di varie dimensioni misti a sabbia incoerente, malacofauna, frammenti di laterizi e ceramica (tra cui un fr. di vernice nera cronologicamente ascrivibile al IIº sec. a.C.) ed uno strumento neo-eneolitico in selce.

Subito sotto la mensola che corre intorno al pozzo è stato messo in luce un altro strato di blocchi di varia pezzatura misti a sedimento sabbioso (US 34). Lo strato ha andamento sub-orizzontale ed è spesso circa 60 centimetri; al suo interno alcuni frammenti di laterizi, ceramica, una grossa scheggia di calcare e, verso la base, quattro denti di equide insieme a pochi resti di capro-ovini. Al di sotto, nella parte intermedia della vasca, è stato ritrovato uno strato a matrice sabbiosa di colore grigio scuro (US 35) con carboni e blocchi di medie e piccole dimensioni miste a resti di equide (cavallo di piccola taglia) e di altri erbivori. La superficie dello strato è quasi orizzontale con i resti di fauna disposti essenzialmente lungo la fascia centrale (orientamento E-W); alcune ossa erano poste sopra i blocchi, altre risultavano parzialmente coperte dalle pietre, altre ancora immerse nel sedimento. La dislocazione dei resti del cavallo sembra escludere la connessione anatomica anche se non è chiara la dinamica dello smembramento. Nella parte inferiore dello strato si registra un notevole aumento dei resti di capridi associati a rari frammenti di tegole e al fondo di una pentola databile al II sec. a.C. La parte inferiore della vasca è occupata da uno strato di detriti di disfacimento roccioso (US 37) nel quale è stato ritrovato solo un piccone in pietra e da uno strato a matrice sabbiosa a grana grossa misto ad elementi a spigoli vivi (US 38) posto a diretto contatto con il fondo della vasca e completamente sterile.



Fig. 20: L'unità stratigrafica 23 in corso di scavo

La sequenza stratigrafica del dromos

In prossimità dell'architrave del dromos, nel terreno superficiale (US 11) sono stati ritrovati mattoni triangolari sovrapposti che sembrano indicate la presenza di una probabile tettoia protezione della posta porta comunicazione con il pozzo. Come già accennato, quasi tutto lo spazio interno al dromos (per circa 3 m di altezza) risulta riempito dallo strato di blocchetti selezionati misti a rari frammenti di laterizi e ceramica romana (US 10=13) ritrovato anche nel pozzo e risalente verosimilmente al 1300. Questo strato ne copre altri duel primo (US 18) è limitato alla porzione centrale dell'iromos ed è composto da blocchetti misti a sabbia; l'altro (US 19) occupa lo spazio prossimo all'apertura di comunicazione con il pozzo ed è riferibile alla porzione residua di uno strato di età romana caratterizzato da matrice sabbiosa compatta e di colore rosso ruggine. E' posto a diretto contatto del pavimento roccioso del *dromos* ad eccezione di un breve tratto che lambisce l'interno del pozzo (dove copre US 23). Sulla superficie dello strato, a ridosso della parete est del *dromos*, era collocata una pentola in frammenti contigui con intorno frammenti di altri contenitori e una serie di tegole, disposte in piano o leggermente inclinate, che sembrano avvalorare l'ipotesi della presenza di una tettoia posta a protezione dell'apertura di comunicazione con il pozzo. La datazione di questi materiali ricade, come per quelli di US 23, nell'arco del II sec. a.C.

La sequenza stratigrafica delle grotticelle (PL 40 –PL 40 A –PL 40 B)

Anche le grotticelle PL 40 – PL 40 A sono state parzialmente interessate dall'accumulo blocchetti (US 1) e dal sottostante riempimento posteriore allo scavo Chierici (US 2). Lo strato successivo, posto a diretto contatto con il pavimento roccioso, è formato sedimento combusto a matrice sabbiosa (US 5) limitato alla parte anteriore; risulta esposto ad una fonte di calore prolungata ed è a diretto contatto con la superficie rocciosa, anch'essa rubefatta. Nella PL 40 B la presenza del lastrone posto a parziale chiusura dell'ingresso ha bloccato gli strati di riporto (US 1 e 2) fuori dalla grotticella. Sotto lo strato di accumulo superficiale (US 16) si ritrova uno strato di riempimento a matrice limo-sabbiosa (US 17) distribuito sia all'interno della grotta sia nello spazio esterno, dietro il lastrone di chiusura. Questo strato copre parzialmente un ributto di ossa (Homo) disseminate in un sedimento sabbioso friabile, limitato alla porzione ovest della grotticella, a ridosso della parete di fondo (US 22). I resti di Homo appartengono ad almeno 2 individui infantili a diversi gradi di sviluppo osseo.

Ricostruzione storica del sito

La sequenza cronologica ricostruibile in base ai materiali e alla stratigrafia in posto, vede una fase preistorica e un sicuro riutilizzo della struttura in epoca romana (II sec. a.C); episodicamente sembra essere stata frequentata nel corso del IV sec. d.C., nel XIII o XIV secolo e all'epoca della Colonia Penale Agricola.

Fase preistorica

La Grande Struttura a Pozzo, come già accennato, si trova nell'area della necropoli formata da tombe ipogee a forno, risalente al tardo Neolitico - prima età dei Metalli, che si estende intorno a Poggio Belvedere. Non è semplice definire l'età né ricostruire la storia del sito dalle origini, tuttavia elementi suggeriscono una probabile collocazione cronologica forse di poco posteriore all'impianto della necropoli. In questo senso pare orientare la presenza delle 3 grotticelle sulla parete del pozzo che, altro non sarebbero se non tombe a forno della necropoli parzialmente asportate durante la realizzazione del pozzo. Una parte dei materiali ritrovati nella stratigrafia (non solo negli strati rimaneggiati ma anche in quelli di età romana in giacitura primaria) è ascrivibile al neo-eneolitico e i confronti con strutture simili presenti in Sardegna (anche se, per la maggior parte datate all'età del Bronzo) lasciano pochi dubbi sull'origine preistorica della struttura e sulla funzione sacrale del sito. Molteplici sono le analogie con gli esemplari sardi a cominciare dall'orientamento in direzione N-S con la parte discendente che si apre a sud, la forma circolare del pozzo e la presenza di betili. L'unico elemento mancante nel pozzo di Pianosa è la copertura e non è possibile stabilire se in origine ne fosse munito (come quello della Piccola cava individuato dal Chierici sull'isola) per poi crollare nel corso del tempo o se invece ne fosse del tutto privo. In ogni modo, nonostante alcune varianti, lo schema sembra ripetersi inserendo a pieno titolo la struttura di Pianosa nella categoria del sacro.

La mancanza di stratigrafia in posto, relativa all'epoca preistorica, non consente una precisa datazione della struttura anche se i materiali ritrovati sembrano orientare verso un orizzonte cronologico che non si discosta molto da quello della necropoli. La presenza di ossidiana, di un elemento di falcetto in selce, un raschiatoio in quarzo, un frammento di un utensile in pietra levigata e vari frammenti di ceramica, ritrovati sia negli strati rimaneggiati che in quelli romani, indirizzano in tal senso.

Fase romana (II sec. a.C.)

Dopo una lunga fase di abbandono (documentata dalla totale mancanza di riscontri archeologici relativi all'età del bronzo, del ferro e al periodo etrusco) la struttura è stata riutilizzata in età Da quanto attestano i materiali, romana. l'occupazione del sito sembra limitata al II sec. a.C. e gli strati più antichi (da US 34 a US 38) non documentano una occupazione stabile ma piuttosto una frequentazione episodica; in questo contesto si inserisce il ritrovamento dei resti del cavallo di piccola taglia rinvenuti in US 35. Al momento, non è possibile stabilire se sia trattato di una sepoltura intenzionale, legata quindi ad un atto rituale, oppure se il cavallo sia morto altrove e poi buttato nel pozzo e la conseguente disconnessione anatomica sia da imputare all'attività di altri animali (ovviamente questa ipotesi presuppone che i resti siano rimasti in vista per un periodo di tempo non determinabile). Diverso è il caso dell'orizzonte romano più recente (US 19 e US 23) che, per sua natura, presenta le caratteristiche di un suolo utilizzato con continuità e dove si intuisce una organizzazione dello spazio anche se, non è affatto chiaro l'utilizzo che la struttura ha avuto in epoca romana. Nel pozzo, subito a sinistra dell'ingresso, era sistemato un betile preistorico riutilizzato come sedile, mentre a ridosso della parete est dell'aromos, era collocata una pentola che, anche se in stato frammentario, conservava la posizione originaria. Il ritrovamento di una serie di tegole ha fatto pensare al crollo di una probabile tettoia posta a ridosso dell'architrave, a protezione del tratto più vicino all'apertura di comunicazione con il pozzo. E' probabile che risalga a questo periodo anche l'ampliamento del dromos con l'apertura delle nicchie laterali; questa ipotesi è supportata da considerazioni relative alla tecnica di taglio che riguardano la differenza di esecuzione con superfici più regolari e patinate nel pozzo e nella parte sotto

l'architrave che si contrappongono a quelle del *dromos*, dove la tecnica di taglio appare più sommaria e lo stato fisico più fresco. Tra i materiali provenienti da questo orizzonte sono presenti numerosi frammenti di ceramica a vernice nera che permettono di datare lo strato tra il 130 e il 120 a.C. In un momento di poco posteriore, nello stesso strato (US 23) è stata scavata una buca con all'interno materiali collocabili sempre nell'arco del II sec. a.C.

Strato di abbandono e frequentazione tardo antica

Gli strati diepoca romana risultano coperti da un sedimento di origine naturale (US 20) formatosi durante un lungo periodo di abbandono del sito anche se, una frequentazione sporadica è testimoniata sia dal ritrovamento di materiali romani sia da un frammento di anfora africana databile al IV se. d.C.

Riempimento intenzionale del pozzo nel 1300

Lo strato di abbandono appena descritto è coperto dal potente strato di riempimento intenzionale con blocchetti (US 13), che occupa il pozzo per circa m 2,50 di spessore (anche se in parte è stato asportato dagli scavi Chierici) e prosegue nel dromos riempiendolo quasi completamente (US 10). Un'operazione così impegnativa, che ha richiesto sicuramente una forza lavoro notevole, deve essere stata motivata da un evento eccezionale. E' probabile che questo episodio sia da mettere in relazione con il già citato trattato tra Genova e Pisa, stipulato nel 1300, che assegnava Pianosa ai pisani ma con la promessa di lasciare l'isola incolta e disabitata, perciò i pozzi dell'isola furono riempiti con sassi e chiusi da pesanti lastre di pietra. Ovviamente non si può avere certezza di ciò ma, se non a questo, il riempimento potrebbe riferirsi ad un episodio simile avvenuto prima dell'istituzione della Colonia Penale Agricola.

Ultima fase di utilizzo della struttura

L'ultima fase di utilizzo della struttura è documentata solo dalla porzione di stratigrafia non scavata dal Chierici, limitata all'area antistante gli ingressi delle grotticelle PL 40 A e PL40 B. I due strati riferibili a questoorizzonte (US 6 -US8) sono

posti sopra il riempimento intenzionale risalente, come ipotizzato, al 1300. Purtroppo i materiali ritrovati non forniscono indicazioni cronologiche affidabili in quanto si riferiscono ad elementi residuali preistorici (ossidiana) e a frammenti di ossa umane disseminati davanti all'ingresso di PL 40B e che sembrano il risultato della ripulitura della stessa grotticella dove, addossato alla parete di fondo, è stato ritrovato un ributto di ossa di Homo. L'ingresso della grotticella era parzialmente tappato da un lastrone di chiusura e nello spazio antistante erano sistemati due sedili costituiti da blocchi squadrati. I pochi dati utili per la ricostruzione di questa fase sembrano indirizzare verso una attività artigianale legata all'uso del fuoco indiziata sia dallo stato fisico del pavimento delle tre grotticelle, che ha assunto un colore rosso intenso segno di una prolungata esposizione ad una fonte di calore, sia dai fori di areazione praticati alla base dei setti che le dividono. Verosimilmente risale a questo periodo anche l'adattamento del setto roccioso che separa PL40 da PL40A dove è stata ricavata una sorta di scaletta per consentire un accesso più comodo all'area. L'unico indizio sulla possibile attività artigianale è dato dal ritrovamento di blocchetti di ematite e di una scoria di ferro, sul margine esterno del pozzo in prossimità di PL40, che sembrerebbero indicare una attività fusoria anche se, purtroppo elementi per una mancano gli definizione cronologica.

Fino all'epoca dello scavo Chierici (1874-75) la parte superiore del pozzo e le grotticelle dovevano essere ancora visibili e forse il suo scavo è iniziato proprio dall'ultima superficie descritta. Le grotticelle devono aver dato rifugio a qualcuno ancora intorno alla fine dell'ottocento perché sono state ritrovate una bottiglia tappata con resti di una probabile medicina e una scatoletta metallica con indicazioni contro la tenia e i tricocefali. Negli anni a seguire, dopo lo scavo Chierici, il pozzo è stato ricolmato dall'Amministrazione della Colonia Penale Agricola per motivi di sicurezza.

(nota)

Lo scavo della Grande Struttura a Pozzo si è svolto nei seguenti periodi: 26 aprile - 9 maggio e 8 - 27 giugno 2016; 31 agosto - 2 ottobre 2017. Sotto la direzione scientifica di L. Alderighi, i lavori sul campo sono stati coordinati da G. Grandinetti coadiuvata da Arianna Bagnasco, Stefano Ricci, Chiara Tesi, Elena Zanicchi e dai detenuti

della Casa di Reclusione di Porto Azzurro; l'Amministrazione Penitenziaria ha garantito anche il supporto logistico.

Le piante e le sezioni delle tombe a forno PL 17, PL 34 e PL 29 sono di proprietà della Soprintendenza, la sezione del pozzo e le immagini si devono a Stefano Ricci. A tutti un doveroso ringraziamento.

Bibliografia

CHIERICI 1875; G. Chierici 1875, Antichi monumenti della Pianosa, in Atti e Memorie delle R.R. Deputazioni di Storia Patria per le province modenesi e parmensi, VII, Reggio Emilia.

CHIERICI 1882; G. Chierici 1882, Gli *Iberici in grotte* artificiali, in fondi di capanne e in caverne 1° Le costruzioni, in BPI VIII, pp. 1-21.

DUCCI et al. 2001-2002; S. Ducci, Sanna, Randaccio 2001-2002, La preistoria dell'Isola di Pianosa alla luce delle recenti scoperte, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, vol. LXXIV, pp. 35-54.

MARINO, NEGRI, PATERA 2013; A. Marino, A. Negri, A. Patera (a cura di) 2013, *Planasia. Un sistema informativo territoriale per la gestione dei Beni Culturali dell'isola di Pianosa*, edizioni ETS Pisa.

PIGA, FORESI 2002; P. Piga, F. Foresi 2002, L'Isola di Pianosa, Livorno.

SOMMIER 1909; S. Sommier 1909, L'isola di Pianosa nel Mar Tirreno, in Rivista Geografica Italiana, anno XVI, fasc. VIII, pp. 441-464.

^{*} Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno

^{**} Studio Archeologico Hera



Recensioni, proposte e discussioni

Recensione a: Andrea Nicolotti, *Il flagello di Gesù e il flagello romano: evidenza storica e archeologica*, in Journal of the Study of the historical Jesus, 2017, pp. 1-59. Testo it. *Il flagello di Gesù e il flagello romano: evidenza storica e archeologica*, edito in Accademia.edu 2017.

Angelo Ardovino

ndrea Nicolotti è uno storico delle religioni, non un archeologo. Come formazione è più a suo agio tra i documenti di archivio e i libri antichi, ma qui ha dovuto farsi archeologo, riuscendoci benissimo, anche perché ha chiesto e ottenuto la collaborazione di numerosissimi archeologi, interrogati uno per uno sul pezzo di competenza. Per quello che so tutti, me compreso, che gli ho fornito indirizzi di colleghi e qualche parere, se richiesto, hanno collaborato volentieri con lui, senza nessuno spirito di corpo contro l'estraneo che si impiccia di archeologia, perché le domande erano pertinenti e poste seriamente. Perdonatemi se sbaglio, ma credo che non succedesse dal 1953, dai questionari sul Lineare B che Michael Ventris mandava in giro prima della pubblicazione di Evidence. Non sembri strano l'accostamento. L'autore, per la sua umiltà nell'affrontare i problemi, se lo merita.

L'articolo è un corollario al lavoro principale di Nicolotti, Sindone, Storia e leggende di una reliquia controversa, Torino 2015. Libro noto, che ha avuto recensioni entusiaste ed ha vinto premi, ed ha avuto recensioni negative a mezza bocca da esponenti di quella strana pseudoscienza chiamata sindonologia, nessuno dei quali però ha potuto evitare di ammettere la preparazione dell'autore. Fa da pendant ad un altro corollario, uscito qualche tempo addietro, La Sindone, banco di prova per esegesi, storia scienza e teologia, in Annali di storia dell'esegesi 2016, che credo che più di un sindonologo non sia in grado di leggere, e che dimostra la vastità delle prospettive storiografiche dell'autore. L'argomento è quello dei flagelli, strumento di tortura noto da numerose fonti antiche e medievali, ma in realtà privo di una documentazione archeologica. L'antiquaria settecentesca se li è inventati, e così facendo ha dato altra linfa ai pii autori che, malgrado il giudizio negativo del cardinale Lambertini, cercavano di capire come fossero quelli adoperati nella flagellazione ordinata da Pilato. Così si è creato un vasto repertorio di oggetti disomogenei scambiati per flagelli, composto da arnesi di cucina, finimenti equini, pendagli di costumi funerari ed altro ancora: tutto tranne i flagelli, che sono raramente raffigurati nell'arte romana, su rilievi e mosaici, ma sono praticamente introvabili tra i reperti di uno scavo. Anche perché (Nicolotti, non essendo archeologo, non si permette di dirlo, ma lo dico io) un oggetto che, stando a quanto si vede dalle fonti iconografiche, è fatto di legno, cinghie di cuoio cui a volte si legano piccoli oggetti come chiodi, pezzi d'osso, cocci e sassolini, ha una riconoscibilità archeologica quanto meno ardua.

Questo repertorio dopo il 1898, quando iniziò il mito della sindone che spiegava se stessa, fu utilizzato per sostenere che le tracce di questi oggetti (arnesi da cucina, finimenti equini, pendagli di costumi funerari ed altro ancora) stavano su questa e documentavano le reali sofferenze di Gesù meglio dei Vangeli. Ciarpame, di cui il minuzioso lavoro di Nicolotti, che controlla con tutta la necessaria acribia tutti i dati, fa giustizia. Ma l'insegnamento maggiore che arriva a noi archeologi è un altro.

I repertori o le grandi enciclopedie del passato, sono pieni materiali archeologici con identificazioni da controllare. Gli archeologi lo fanno malvolentieri, e quel poco che serve per dissodare il proprio orticello. Nicolotti, nelle sue poche pagine, percorre tutto il cammino ideologico che dal 1500 in poi sta dietro la formazione di queste identificazioni, e ci mostra che esse non nascono per caso, ma sono frutto di una secolare elaborazione. Certo, una volta queste cose erano pane quotidiano, ma la ricerca archeologica odierna, tesa troppo allo scavo e poco alla riflessione sui materiali, sembra averlo dimenticato. Eppure, dal punto di vista culturale, la capacità di riconoscere un oggetto e calarlo nei valori che ha rappresentato nel succedersi del tempo, è fondamentale, ed è alle radici della nostra disciplina. Ci voleva un cercatore di documenti per ricordarcelo

L'investimento privato in cultura.

Lorenzo Benini*

Tra Mecenatismo e Business

Esiste un annoso quesito per tutti coloro che, nel mondo dell'imprenditoria privata, approcciano l'ambiente della Cultura da un punto di vista economico: quanto vale la pena spendere risorse ed investirci? In Italia furono fin troppo pesanti le parole di un Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti, che nel 2010 pose una pietra tombale sulla spesa in quest'area "...non è che la gente la Cultura se la mangia..." 1. Parrà strano, ma nel 2014 anche un personaggio illuminato come Barak Obama, 44° presidente degli Stati Uniti d'America, ribadì indirettamente il concetto con un intervento in una università del Wisconsin dove invitò gli intervenuti a studiare business perché le possibilità di lavoro e guadagno sarebbero state senz'altro superiori di quelle ottenibile con una laurea in storia dell'arte². Ma quanto detto da un Ministro di un paese come l'Italia, che concentra almeno il 60% dei beni artistici e Culturali del mondo³, ha una valenza negativa senz'altro drammatica.

E' necessario far chiarezza su cosa significhi per l'Imprenditore investimento in Cultura; tutto finalità: dipende dalle da una parte sponsorizzazione intesa come intervento di mecenatismo e dall'altra l'investimento finalizzato ad una attività economicamente rilevante e destinata alla creazione di un Surplus, di un

Le azioni di sponsorizzazione ⁴ nel campo della Cultura relativamente agli attori privati possono in

generale dividersi in due grandi settori: a) i grandi interventi dove la notorietàdell'operazione e/o del monumento coinvolto è tale che il soggetto privato che si fa carico del finanziamento riceva in via diretta un grande impulso alla propria notorietà ed il marchio assume prestigio relativamente ad un target di pubblico molto vasto, b) interventi di importi variabili dedicati a operazioni di finanziamento della Cultura su fenomeni *minori di maggior interesse*⁵. Questo tipo di sponsorizzazione è più legata ad un fenomeno di puro mecenatismo che ad operazioni con un ritorno di immaginevero e proprio.

Normalmente le operazioni di tipo (a) sono fatte coerentemente ad una strategia di marketing ben precisa che tende a rafforzare la posizione del marchio aziendale e/o di un prodotto nell'opinione del consumatore.

Di esempi eclatanti se ne possono citare parecchi, ma per gli intenti di questo articolo ricorderemo soltanto il caso probabilmente più rimarchevole: nel 2011 il marchio Tod's si impegnò per un investimento di 25 milioni di euro per il restauro dell'Anfiteatro Flavio (Colosseo). Tra qualche intoppo e non pochi fraintendimenti l'operazione è andata quasi del tutto in porto con grandi vantaggi per il monumento stesso e per il marchio dei fratelli Della Valle⁶. Generalmente i grandi interventi sul restauro, il recupero e l'esposizione di beni monumentali ed opere d'arte sono svolti da fondazioni bancarie, assicurative o di gruppi privati; tali organizzazioni, senza scopo di lucro, provvedono anche a finanziare a pioggia molti

¹Redazionale, *Il ritorno al passato di Tremonti: "Con la Cultura non si mangia? Mai detto"*, <u>www.nazionefutura.it</u> 17/03/2017

² M. MATTIOLI, "Con la Cultura non si mangia". Lo diceva Tremonti, ora lo sottoscrive Obama. Studiate economia, non storia dell'arte, dice ai giovani del Wisconsin, www.artribune.com, 02/02/2014

³F. VESPIGNANI, E. FARNETI, *Il museo Italia. Siamo primi al mondo per patrimonio ma sappiamo valorizzarlo?*, www.ilfattoquotidiano.it, 17/06/2018

⁴ Il termine sponsor, entrato a far parte del vocabolario inglese con il significato di an individual or organization

that pays some or all of the costs involved in staging a sporting or artistic event in return for advertising (Oxford Dictionary), ha un'origine latina con il significato di garante, mallevadore (Dizionario Treccani).

⁵ J. EKMARK, in *Caffè Italia n. 1*, We Capture AB, Stockholm 2016; JE KMARK, in *Caffè Italia n. 2*, We Capture AB, Stockholm 2018

⁶C. SCOZZARI, *Il restauro del Colosseo non è finito, la Tod's di Della Valle deve sborsare ancora 10 milioni*, https://it.businessinsider.com, 21/04/2017

progetti minori legati alle più disparate attività

Gli interventi di tipo (b) sono invece legati ad azioni quasi sempre legate alla passione di chi li effettua, a interessi e tradizioni familiari, di appartenenza a particolari gruppi sociali e/o etnici, a motivazioni che coinvolgono più la sfera soggettiva dell'individuo che un obiettivo di carattere oggettivo.

La ricchezza del patrimonio Culturale italiano e tutto quello che ancora dovrebbe (e potrebbe) essere fatto è tale che la parte di spesa che lo Stato ogni anno destina nel proprio bilancio appare insufficiente. Se parliamo poi della ricerca archeologica tali fondi derivanti dal Ministero preposto e/o dalle Università sono sempre molto esigui in relazione a quanto sarebbe necessario.

Il paradosso di questa insufficienza di spesa è rappresentato dal fatto che il patrimonio Culturale e monumentale italiano (oltre alle attività Culturali legate al design, al cinema, ai festival ed alla letteratura), rappresenta uno dei settori di maggior contribuzione alla formazione del PIL nazionale: secondo le stime del Sole24ore il suo peso nell'anno 2016 ha raggiunto i 250 miliardi annui, pari al 17% dell'intero prodotto lordo nazionale⁷. E' evidente che la Cultura ed in particolare i beni monumentali ed archeologici, sono vettori di attività economiche indotte in special modo nel campo dei servizi legati ai flussi turistici. Possiamo quindi dire che almeno in questo settore della Cultura, lo sfruttamento economico diretto è molto relativo e che il mantenimento in salute di beni e monumenti è una conditio sine qua non per mantenere alto l'appeal di tali monumenti e con esso la possibilità del business indotto.

Come è stato più volte sottolineato, l'Italia è un paese source (insieme a Grecia e Spagna), dove l'offerta Culturale è superiore alla domanda, contrariamente ai molti altri paesi considerati market, dove la domanda supera di gran lunga

l'offerta di Cultura 8. Questo concetto introduce elementi fondamentali nella discussione riferita alla Cultura quali mercato, domanda, offerta che presuppongono una contraddizionecon quella che è la concezione di molti riguardo alla gestione ed alla finalità della Cultura. L'articolo n.9 della nostra Costituzione recita "la Repubblica promuove lo sviluppo della Cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"- e la Corte Costituzionale con sentenza del 1986, citata dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ribadisce che la primarietà del valore estetico-Culturale non può essere subordinata ad altri valori, ivi compresi quelli economici; conclude Ciampi che la promozione della Cultura, la tutela del patrimonio artistico non sono dunque un'attività 'fra altre' per la Repubblica, ma una delle sue missioni più proprie, pubblica e inalienabile per dettato costituzionale e per volontà di una identità millenaria9.

dilemma quindi se la Cultura, i beni monumentali ed ambientali ammettano concetto, anche latu senso, di mercato è elemento di continua discussione. Vale la pena ricordare un'affermazione attribuita all'Onorevole Gianni De Michelis che quale Ministro del Lavoro nel secondo gabinetto Craxi sostenne chela Cultura è il petrolio dell'Italia e deve essere sfruttata 10: è quindi lecito considerare la Cultura come un campo in cui l'industria privata può trarre i propri profitti? Per settori della Cultura quali l'industria cinematografica, i teatri, la letteratura la risposta è semplice ed è affermativa, ma questi non sono Beni Culturali originari quali Monumenti, archeologici e più generalmente Opere d'Arte. L'argomento sarà un tema di importante dibattito tra due diverse culture che vedono da una parte coloro che giudicano l'intervento privato nei beni

⁷ M. PERRONE, *Cultura motore dell'economia: muove 250 miliardi, il 17% del Pil*, https://st.ilsole24ore.com, 23/06/2019

⁸ S. CASSESE, *Il futuro della disciplina dei Beni Culturali*, in *Giornale di Diritto Amministrativo* n.7/2012, IPSOA, Milano 2012

⁹ C.A. CIAMPI, Intervento del Presidente della Repubblica in occasione della consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della Cultura e dell'arte, http://presidenti.quirinale.it, 05/05/2003

¹⁰ R. SURO, Saving the Treasures of Italy, in New York Times 21/12/1986

monumentali, opere d'arte e nell'archeologia come un'indebita ingerenza in un settore di proprietà pubblica, quindi riservato all'esclusiva azione dello Stato ed un'altra parte che, a torto o ragione, giudicano tali beni come importanti opportunità di business, sia esso diretto o indiretto.

Vale la pena di spendere un'ultimissima nota sull'argomento: come fa notare Giuseppe De Rita, la convinzione che la Cultura, nella sua accezione più generale, sia un campo di esclusivo intervento statale è un retaggio risorgimentale: fatta l'Italia, gli italiani potevano essere formati soltanto attraverso un comune background basato su lingua e tradizioni comuni, elementi fatti non soltanto dalla letteratura, espressa attraverso l'insegnamento scolastico, ma anche e soprattutto con l'esaltazione delle vestigia monumentali e dalla memoria delle radici della nostra civiltà italica cui mantenimento non poteva che essere una responsabilità Stato unitario. del giovane Effettivamente i risultati in oltre centocinquanta anni di unità non possono essere messi in dubbio e se ci sono stati dei risultati positivi nel senso della diffusione di una Cultura nazionale basata sui capisaldi descritti non possiamo che apprezzare il lavoro svolto dallo Stato. Ma i tempi cambiano e se il centralismo dello Stato è stato affiancato ed in parte sostituito dagli organi locali (Regioni, Province, Comuni) non possiamo far finta che non esistano oltre 5 milioni di imprenditori alla ricerca di sviluppo e di nuove occasioni: la Cultura è un'opportunità. Come molti elementi della società civile oggi vedono coinvolti anche i privati, come l'istruzione, la comunicazione, la sanità, le infrastrutture, è difficile pensare che anche nella gestione del patrimonio Culturale non possano essere coinvolti i privati¹¹.

Si ricorda qui che lo status culturale di un bene non esclude la proprietà privata ma una volta che lo Stato ne dichiara il particolare interesse storico artistico tale bene diventa per il privato pressoché indisponibile¹². Il problema maggiore sta appunto nella disponibilità del bene e dell'uso connesso: un

bene considerato di particolare interesse è alienabile, con le dovute riserve ed i diritti di prelazione riservati allo Stato, ma quanto questo bene può essere sfruttato ai fini di una attività economica rilevante? Quanto è lecito (e quanto è legalmente permesso) fare business con la Cultura derivante dai beni monumentali e quali sono i limiti imposti dalla legge alle attività di tipo commerciale? Su questo punto il dibattito è sempre aperto e le iniziative sono spesso lasciate ad una interpretazione fin troppo estemporanea.

Viste le ineliminabili resistenze che permangono nei confronti della possibilità di devolvere in maniera definitiva parte del patrimonio culturale immobiliare pubblico, il legislatore indica un modello alternativo, capace di conciliare garanzia di utilizzazione del bene nella rispondenza alla funzione culturale che gli è propria con nuove disponibilità finanziarie ed organizzative attinte dal mondo al di fuori dell'apparato amministrativo: la cessione in uso al posto della cessione della titolarità.

Ma ancor più in generale, si può rilevare come in Italia si sia imboccata la strada dell'istituzionalizzazione della possibilità di separare la titolarità dei beni culturali pubblici dalla loro gestione, sia essa affidata agli enti locali, nel quadro di un nuovo assetto amministrativo più decentrato, sia invece per essa ricercata la collaborazione di organismi estranei all'apparato ministeriale, fondazioni, aziende o altri enti privati o pubblici¹³.

Tralasciando in questa sede il primo aspetto, legato al decentramento amministrativo, si può scorgere chiaramente nelle norme una precisa volontà del legislatore e del ministero di aprire a moduli convenzionali che importino nel sistema una sinergia economica e progettuale tra proprietà pubblica e iniziativa privata.

I fenomeni in cui i privati diventano in qualche modo i gestori di Beni monumentali sono abbastanza comuni, ma spesso si limitano alla somministrazione di servizi in surroga a quello che le organizzazioni statali hanno fatto fino ad un certo momento: si pensi alla gestione dei servizi interni dei musei, delle necropoli, di grandi

Recensioni, proposte e discussioni GRADUS – 2019 14.1

pp. 133-141

¹¹ G. DE RITA, *Il contributo del settore private al finanziamento della Cultura*, in *Economia della Cultura*, Il Mulino, Bologna 2007

¹² Legge 1089 del 1939 e Legge 32 del 1998

¹³ A. SERRA, *Il regime dei beni culturali di proprietà pubblica*, in http://www.aedon.mulino.it, Bologna 1999

agglomerati monumentali insomma. La formula è sempre approcciata sul concetto di spesa: lo Stato offre una certa cifra attraverso un bando e le Organizzazioni partecipanti di solito offrono al ribasso: da qui anche la spesso scarsa qualità dell'offerta che si riscontra in certe strutture. Questa è un'ottica antiquata, un approccio sbagliato, tendente da una parte a variabilizzare il costo per lo Stato e dall'altro crea sottoccupazione e contratti di border line. Parliamo quindi lavoro terziarizzazione dei servizi cosa che, nell'industria privata, è un modello ormai consolidato, ma che non sempre ha dato i risultati sperati. La lotta è sempre tra qualità del servizio e costo dello stesso e non sempre il sistema cosiddetto in Outsourcing ricopre criteri di responsività ed efficienza. In questo modello è comunque chiara la scissione tra titolarità del bene e gestione del bene dove lo Stato mantiene una necessaria funzione di controllo sul bene stesso.

Per lo sfruttamento di un'immagine di un bene culturale leggi e giurisprudenza hanno invece chiarito lo stato dell'arte in maniera più decisa: l'uso commerciale dell'immagine di un bene culturale richiede, ai sensi dell'art. 108, D.Lgs. 42/2004, il consenso dell'autorità che ha in consegna l'opera che può inoltre richiedere il pagamento di un canone di concessione 14.

Forse il ribaltamento del concetto di gestione potrebbe essere una soluzione: lo Stato non dovrebbe più acquistare la gestione, ma venderla, lasciando libero il Concessionario/Affidatario di fruire del bene secondo dettami di mercato e commerciali nei limiti che una legge più moderna ed informata alle necessità del mondo della domanda e dell'offerta e che sappia sposare i concetti di*pubblico in teresse* ed *interesse privato*. La funzione di controllo di integrità del bene, lasciata agli organi amministrativi preposti, svincolata in assoluto dal controllo di gestione, potrebbe essere più incisiva e puntuale. Il ribaltamento dell'idea presuppone il passaggio da una mentalità basata sul costo ad una mentalità informata al ricavo: un salto

culturale immenso per lo Stato, ma una immensa opportunità per l'economia. Questa è soltanto un'idea, ma è un argomento da affrontare con assoluta urgenza.

Si può non essere d'accordo di principio, ma questa è la realtà dei fatti; forse una regolamentazione dell'intervento del privato nel campo Culturale sotto la forma di business potrebbe essere la strada per creare da una parte ricchezza e dall'altra la possibilità di iniettare nuove risorse nella conservazione del patrimonio stesso. Il giudizio deve essere freddo e realistico, non ideologico.

Sponsoring e Art Bonus

Gli studi co-finanziati dalla Unione Europe svolti tra il 2007 ed il 2013 hanno evidenziato che la mancanza di coordinamento e di una politica fiscale comune negli stati appartenenti all'Unione rappresentavano un serio ostacolo all'attrazione di investimenti e raccomandavano l'analisi e la diffusione dei dati sul finanziamento privato alla Cultura in modo che le imprese imparassero ad apprezzare ulteriormente il settore Culturale come un partner di prestigio e comprendessero i benefici reciproci derivanti dalla cooperazione¹⁵.

La crisi derivante dai mutui sub-prime scoppiata globalmente (in Italia intorno al 2008) ha falcidiato le spese ritenute dai privati, siano essi persone fisiche che giuridiche, in qualche modo non necessarie; giusto per dare una misura al decremento, se nel 2007 le erogazioni liberali delle Fondazioni bancarie per la Cultura erano state pari a 524 milioni di euro, nel 2013 sono crollate a 269 milioni. Stessa sorte hanno subito le erogazioni da parte di privati e persone giuridiche, passando da quasi 61 milioni di euro del 2008 ai 37 milioni del 2013¹⁶. Della massa economica degli interventi del settore privato fino al 2010, la percentuale impiegata nell'ambito archeologico e monumentale è sempre stata costantemente attestata intorno al

¹⁴ N. BERARDI, Sfruttamento pubblicitario dei beni culturali: i Tribunali di Firenze e Palermo fissano limiti e criteri, in http://www.replegal.it, Torino 19/12/2019

¹⁵ V. AZZARITA, Cultura e finanziamenti privati: verso un modello europeo di filantropia, in Arte e Imprese, Il Giornale dell'Arte edizione online, Torino 2015

¹⁶ G. MERONI, Sempre meno finanziamenti privati alla Cultura, http://www.vita.it, Milano, 09/07/2015

35% ¹⁷. Il biennio 2016-2017 ha visto una netta ripresa dei finanziamenti del settore privato alla Cultura raggiungendo il miliardo di euro con le grandi fondazioni bancarie, assicurative e dei gruppi privati a fare la parte del leone ¹⁸ ed il biennio 2018-2019 ha confermato la ripresa del biennio precedente ¹⁹ nonostante che in generale gli investimenti del settore privato nell'intero comparto economico abbia registrato una notevole flessione ²⁰.

L'istituto della sponsorizzazione della Cultura sembra quindi prendere un posto di rilevanza nelle azioni dei privati dato che, come illustrato precedentemente, sono considerate operazioni di marketing di grande leva nel migliorare l'immagine dell'Impresa o del prodotto verso il pubblico. Il contratto di sponsorizzazione, nel settore dei beni Culturali, è un negozio giuridico a prestazioni corrispettive mediante il quale un soggetto privato (sponsor) eroga un contributo- in denaro, in beni o in servizi – in favore della pubblica amministrazione (sponsee), "per la progettazione o l'attuazione di iniziative in ordine alla tutela ovvero alla valorizzazione del patrimonio Culturale, con lo scopo di promuovere il nome, il marchio, l'immagine, l'attività o il prodotto dell'attività del soggetto erogante", come recita l'art. 120, D. Lgs. n. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio)²¹. Lo sponsoring è un vero e proprio partenariato dove gli interessi del privato e del pubblico finiscono per collimare: attraverso il finanziamento di una data operazione sul patrimonio Culturale, da un lato il privato vede aumentare il proprio prestigio e da parte del pubblico si centra un obiettivo generale. Peccato che attualmente esista un limite di € 40.000,00 per iniziativa per evitare ogni particolare ostacolo

burocratico e rendere rapido l'intervento. In futuro si prevede un notevole aumento dell'uso di questo strumento.

Con l'istituzione del cosiddetto Art Bonus con il D.L. 83/2014 finalmente lo stato italiano ha deciso di premiare i comportamenti virtuosi dei privati: l'incentivo fiscale che prevede questa nuova legge ha decisamente dato impulso agli interventi sul patrimonio Culturale italiano. Dalla sua istituzione all'anno 2019 il sistema ha raccolto oltre 435 milioni di Euro ²² da ben 15.435 mecenati ²³ che hanno destinato i loro contributi a 1.410 beneficiari/progetti su 2.325: ovviamente i progetti sono molteplici e si va dall'Arena di Verona al Teatro alla Scala, dal Museo Egizio di Torino alle Mura antiche di Lucca.

Se effettuiamo un'analisi per il settore *interventi di* manutenzione, protezione e restauro di beni Culturali pubblici si notano finanziamenti importanti; giusto per fare qualche esempio: il progetto inerente il Museo Egizio di Torino ha raccolto 9,735 milioni di euro, l'Anfiteatro Romano Arena di Verona 9,000 milioni di euro, il Teatro Gaetano Donizetti di Bergamo 8,556 milioni di euro.

I progetti per i beni archeologici toscani (compresi i musei) non sembrano essere moltissimi: la zona di Volterra fa davvero la parte del leone quale destinataria di ben 403mila euro e con all'attivo ben otto progetti²⁴.

L'Art bonus prevede un incentivo fiscale, per le imprese private soggetti IRES, pari al 65% del finanziamento con un limite del 5x1000 dei ricavi d'impresa dell'anno di erogazione da ripartirsi su 3 anni di esercizio tramite la detrazione d'imposta; per i soggetti IRPEF la quota detraibile da ripartirsi in 3 anni non può superare il 15% del reddito imponibile dichiarato nell'anno di erogazione²⁵. Da molte parti si è avanzata la critica che tutto

_

¹⁷ F. CAVAZZONI, *Il ruolo dei privati nella conservazione e valorizzazione dei beni Culturali*, <u>www.astridonline.it</u>, Roma. 08/04/2010

¹⁸ Federculture 2017: in ripresa investimenti pubblici e privati in Cultura, in https://agcult.it, Roma, 07/11/2017

 ¹⁹ M. ZANE, Capitale Culturale: investimenti, patrimonio, valore, in https://www.artribune.com, Roma, 18/12/2019
 ²⁰ CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA, Investimenti privati a picco nel 2019: pesano sfiducia e politiche, in https://www.confindustria.it, Roma, 26/03/2019

²¹ O. PREVOSTI, *La sponsorizzazione Culturale*, ir https://www.albeeassociati.it, Roma, 12/09/2019

²² S. MONTI, Art Bonus, superati i 435 milioni di donazioni, https://www.artribune.com, Roma, 03/02/2020

²³ I dati sono aggiornati al 06/06/2020, nell'anno della sua istituzione, il 2014, i mecenati furono 445, numero che nel 2019 è cresciuto a 3.973, fonte: https://artbonus.gov.it/i-mecenati.html

²⁴ Fonte: <u>https://artbonus.gov.it/lista-interventi.html</u>

²⁵ G. REBECCA, Art Bonus Oggi, https://www.studiorebecca.it, Vicenza 2018; https://artbonus.gov.it/cose-artbonus.html

sommato questi incentivi non sono esattamente esaltanti per un paese dove sarebbe necessario richiamare il massimo sforzo di partecipazine nel finanziamento della difesa dell'immenso patrimonio artistico e Culturale²⁶.

Gli istituti dello Sponsoring e dell'Art Bonus hanno innegabilmente favorito l'intervento dei privati nel finanziamento del mantenimento dei nostri beni Culturali; va ricordato che, in special modo con l'Art Bonus, i danari sono gestiti direttamente dagli diritto sul bene Culturale prescelto: normalmente si parla di Enti Pubblici (Ministeri, Regioni, Province, Comuni, Enti parastatali) ma anche di concessionari/affidatari del bene stesso. I contributi e le modalità di gestione della spesa sono pubblicati, come richiesto dalla Legge, su di un sito web governativo 27. La gestione della spesa non rientra quindi nelle prerogative dei contributori, ma è prerogativa degli apparati della PA, dei Concessionari e degli Affidatari; la gestione quindi di un intervento su di un bene non è legata a coloro che la finanziano che rappresentano soltanto gli spettatori di quanto viene realizzato.

Quest'ultimo elemento non è una argomentazione da sottovalutare: molte imprese, che già si ritengono vessate dall'apparato statale tramite imposte e burocrazia, sono tendenzialmente portate a non avere fiducia sulla trasparenza dell'impiego dei fondi devoluti allo Stato, in special modo tramite l'Art Bonus. Del resto le statistiche parlano chiare: se nel 2009 su cento persone intervistate l'indice di fiducia nei confronti dello Stato era di 33 punti, dieci anni più tardi erano appena 22 su cento i *fiduciosi*²⁸. Il dubbio che i finanziamenti destinati al patrimonio Culturale tramite l'Art Bonus non siano spesi e/o destinati correttamente purtroppo sembra un serio ostacolo all'entrata di nuovi soggetti donatori.

Resta poi da capire chi sono effettivamente i mecenati: categoria più la interessante da analizzare è sicuramente quella che contribuisce con più di 100mila euro: nel 2019, i mecenati che hanno donato più di tale cifra limite sono stati in totale (ripetizioni incluse) 91. Tra queste si contano 44 Fondazioni, 13 Istituti di Credito, 2 persone fisiche, e 32 società. In pratica, più della metà dei mecenati sono rappresentati da Istituti di Credito e Fondazioni. Sono Enti che hanno da sempre contribuito attraverso erogazioni allo sviluppo del territorio e della Cultura e che dunque non sono affatto il risultato dell'Art Bonus. Al riguardo, inoltre, perplessità provengono dagli Enti che hanno beneficiato di queste erogazioni: anche su questo punto, i dati provengono direttamente dal Sito dedicato all'Art Bonus e evidenziano una forte concentrazione. In poche parole, dei 435 milioni di euro che sono stati donati attraverso il ricorso all'Art Bonus, poco meno della metà (circa 210 milioni) sono stati donati a 10 Enti. Appare chiaro, dunque, che dalla lettura di questi dati, qualche perplessità sul reale utilizzo dello strumento sia dunque legittima. Ribadiamo: ben venga che uno strumento fiscale favorisca il mecenatismo in Italia. Ma siamo davvero sicuri stia funzionando davvero? O è soltanto un cappello che riunisce al suo interno interventi che, con o senza Art Bonus, sarebbero stati ugualmente realizzati²⁹. Dati i buoni propositi che lo Stato si è proposto con lo Sponsoring e l'Art Bonus, il dato di fatto è che il finanziamento della Cultura deve battersi con ostacoli reali quali la diffidenza verso la gestione della spesa, la concorrenza con altri settori dello sponsoring più appetibili e forse apprezzati da una vasta fetta di pubblico (calcio ed altri sport), dal supporting di artisti e dei loro spettacoli, da tanti altri aspetti grandi e piccoli della comunicazione. C'è chi addirittura stigmatizza l'intervento privato attraverso lo sponsoring della Cultura: appellandosi ad una interpretazione ultra ortodossa della Costituzione si invita a fare una distinzione tra sponsorizzazione e mecenatismo; un cartellone pubblicitario che esalti un marchio aziendale sul pannello di un monumento restaurato con soldi

privati, secondo questi novelli talebani, rappresenta

una mercificazione della Cultura. Come altrettanto

Recensioni, proposte e discussioni GRADUS – 2019 14.1

²⁶ Affari & Finanza, Art bonus, sono tornati i mecenati raccolti 200 milioni da 6.000 privati, https://www.repubblica.it, 22/01/2018

²⁷ Art. 5 D.L. 31.5.2014, n. 83 e modifiche Legge n. 106 del 29/07/2014

²⁸ Fiducia nelle Istituzioni, XXII rapporto Demos, Gli Italiani e lo Stato, http://www.demos.it/rapporto.php, 23/12/2019

²⁹ S. MONTI, Art Bonus, superati i 435 milioni di donazioni, https://www.artribune.com, Roma 03/02/2020

sarebbe organizzare un pranzo di gala sul Ponte Vecchio a Firenze³⁰. Certo, la libertà di opinione e di critica è sacrosanta, ma se l'intervento non rovina il bene stesso, qual è questo delitto morale e di lesa maestà a cui si fa riferimento? Non si parla di privatizzazione di un bene Culturale, ma soltanto del suo uso temporaneo (con attività soft) al fine di reperire risorse per il suo stesso mantenimento: mancanza di lungimiranza? Quello che conta è, in particolari usi del bene pubblico per fini commerciali/privatistici, che non si diminuisca la fruibilità al pubblico e non si modifichi o rovini in nessun modo lo stato originale del bene stesso: il buon senso e il rispetto dovrebbero essere le linee guida su questo argomento.

La Via Imprenditoriale per il finanziamento della Cultura

L'esperienza di chi scrive questo articolo, da anni parte attiva attraversoil Trust di Scopo Sostratos Onlus (di cui è fondatore) di finanziamenti al mondo dell'archeologia, è di sentirsi spesso ripetere dai colleghi imprenditori: *ma chi te lo fa fare? Cosa ci ricavi?*

Sicuramente il prestigio che a livello aziendale e personale dà la promozione ed il finanziamento di un progetto Culturale nei confronti di altri enti, quali banche, fornitori e clienti, è una leva di marketing molto importante; ma è principalmente la passione per la materia e non ultimo l'impegno morale e civile che ogni imprenditore dovrebbe sentire verso la società ed il proprio paese ad alimentare un'azione come il finanziamento della Cultura attraverso le risorse dell'impresa³¹. Ci sono

³⁰ M. CAMPO, Tomaso Montanari: "Gli sponsor nei beni Culturali mettono a rischio la funzione civile dell'arte affermata

dalla Costituzione", lo storico dell'arte spiega la sua "critica al

mecenatismo" agli studenti dell'Università di Catania, in Bollettino d'Ateneo dell'Università degli Studi di Catania,

molti imprenditori che sono animati da questo sentimento, siano essi capitanidi grandi industrie, siano essi artigiani, piccoli e medi operatori economici; spesso però è la mancanza di tempo, la mancanza di fiducia nello Stato, l'occhio ipercritico dei talebani della Cultura che fanno da ostacolo e scoraggiano più di uno dei potenziali finanziatori.



Fig. 1: i marchi dei vari progetti di ricerca Sostratos-Mi Rasna-Io sono Etrusco

http://www.bollettino.unict.it/, Catania 21/05/2015

31 L.Benini, "L'Imprenditore è un uomo più fortunato degli altri perché è riuscito a tenere insieme l'intelligenza, la tecnica, l'esperienza, l'intuizione, l'umiltà ed ha colto la fortuna quando era necessario farlo; come tale egli ha il dovere di rimettere in gioco un po' del proprio successo e rendere alla società civile parte dei suoi guadagni. Non ci sono soltanto le tasse da pagare, ma è la parte del proprio "di più" che deve essere destinata al

miglioramento delle condizioni degli altri e la promozione della Cultura, che è la medicina dell'anima per elevare la consapevolezza dell'Essere Umano, può essere un buon modo per assolvere questo dovere. Colui che non sente questo dovere non è un Imprenditore: è soltanto un uomo fortunato" (traduzione dall'inglese)., Intervento a margine della conferenza Private Intervention in Archaelogical Researches, Il Marrugio, Viterbo 01/11/2017

In questi anni però attraverso il Trust di Scopo Sostratos Onlus è stata aperta una terza via, assolutamente alternativa agli istituti di sponsoring e di Art Bonus, che risolvono molti dei dubbi espressi dall'Imprenditore. E' esattamente una via imprenditoriale dove, attraverso delle attività tipicamente commerciali, si reperiscono i fondi per finanziare un'attività Culturale, nella fattispecie, uno scavo archeologico. Negli anni, a seconda dei progetti, sono stati creati dei marchi che sono stati riportati, insieme ai marchi delle partecipanti al finanziamento del progetto, su materiale di merchandising che è poi stato venduto alle aziende stesæ che ne hanno fanno omaggio ai propri dipendenti e clienti.

Questo consente di considerare le spese relative come promozionali e quindi detraibili dal reddito dall'IVA. Significa che se un d'impresa e imprenditore è minimamente sensibile all'argomento, può finanziare un progetto detraendo completamente la spesa come costo aziendale. Ovviamente i contributi sono sempre molto modesti: il Trust non vende ad una singola azienda materiale a marchio per somme superiori ai 5.000 euro, ma mettendo insieme ogni anno 10-15 diversi soggetti si riesce sempre ad ottenere dei budget di scavo dignitosi. Oltre a questo il Trust mette a disposizione dei propri finanziatori dei veri e propri conti industriali dove le spese sono rendicontate per ogni singolo euro.

Per statuto il Trust non può essere destinatario di fondi pubblici italiani aldilà della misura di 2.500 euro per ogni progetto e il contributo deve avere ben precise finalità; la cifra, molto esigua, esclude la partecipazione a bandi di finanziamento pubblico: la scelta è per non essere in alcun modo condizionati, per essere liberi nelle proprie scelte e non pesare sulla comunità.

Questo sistema, la Via Imprenditoriale, è molto adatto per realizzare progetti con un tetto di 40-50mila euro che quindi non richiedano interventi particolarmente onerosi e strutturali; nella ricerca archeologica ad esempio, dove le spese maggiori sono legate al personale, il budget descritto è quasi sempre ben gestibile. Il grafico riporta la spesa totale per anno che il Trust ha sostenuto dal 2011 al 2019:



Fig. 2: Grafico investimenti annuali

Il Trust di Scopo Sostratos Onlus è stato fondato nel 2014 da un gruppo di liberi imprenditori che avevano già condiviso anni di attività (triennio 2011-2013) nel finanziamento della archeologica. I progetti finanziati sono stati moltissimi e principalmente dedicati all'etruscologia ed al mondo romano; tranne le collaborazioni con l'Università di Torino e la Arizona University, collaborato Trust ha sempre Soprintendenze, i Comuni e, recentemente, con il C.N.R. Negli anni il Trust direttamente, o tramite aziende sostenitrici, ha finanziato: scavi (Tarquinia, Orvieto, Norchia, Baratti Populonia), restaurato corredi funerari provenienti principalmente da Norchia ed Orvieto ed oggi esposti in prestigiosi musei archeologici, mostre archeologiche a Firenze, Orvieto, Viterbo, Baratti ed infine è da considerarsi fondamentale l'opera di continua divulgazione attraverso la partecipazione a conferenze e presentazioni.

Se certi problemi operativi e di finanza sono stati risolti attraverso la Via Imprenditoriale, non sempre i rapporti con la Pubblica Amministrazione sono stati altrettanto semplici; c'è da dire che tranne qualche raro esempio più legato alla singola persona che all'istituzione, con le Soprintendenze Beni Archeologici c'è sempre stata unità di intenti ed una collaborazione ottimale: i lavori con le Soprintendenze di Pisa-Livorno, Roma e Perugia ne sono la prova; contrariamente Comuni ed Università non si sono sempre dimostrati partner altrettanto di semplice gestione: il binomio Comune di Orvieto Arizona University si è comunque dimostrato di grande competenza, flessibilità e lungimiranza come sembra dimostrare

il Comune di Campiglia Marittima con cui il Trust sta sviluppando un progetto di collaborazione per una campagna di scavo nell'estate 2020. Ci sono poi Affidatari e Concessionari di beni monumentali e parchi archeologici che, pur avendo l'interesse a valorizzare le ricerche effettuate dal Trust per arricchire la propria offerta turistica, non si sono dimostrati interessati a collaborare ed a volte sono stati addirittura ostili ad ogni iniziativa: esempi virtuosi, tra le esperienze del Trust, il Parco Archeologico Ambientale dell'Orvietano (PAAO) e l'Associazione Archeotuscia di Viterbo. Buona la collaborazione con i Musei Archeologici di Firenze, Viterbo (Rocca Albornoz) e Orvieto (Nazionale).

Un'ultima nota è bene spenderla per segnalare quanto siano stati fondamentali per il Trust i contributi dei professionisti e degli enti di ricerca³²: gli archeologi, i ricercatori ed i restauratori che hanno collaborato agli scavi, alle ricerche, ai recuperi di reperti ed alle varie operazioni finanziate dal Trust si sono sempre dimostrati di alta competenza, grande entusiasmo e perizia nello svolgere i propri compiti, segno che le nostre Università e scuole formazione mantengono sempre un eccellente livello di formazione.

Trust Sostratos, Firenze

³²Alessandro Mandolesi, Emanuele Ioppolo, Emanuela Meloni, Elena Sorge, Andrea Camilli, Claudio Castello, Caterina Guglielmetti, Gloriana Pace, Barbara Scarso, Paolo Binaco, Claudio Bizzarri, Wilma Basilissi, Silvia Alberghina, Bianca Ballerini, Tania Bonifazi, Alfonsina Russo, Emanuele Ioppolo, Valeria D'Atri, Francesca Ceci, Simona Sterpa, Pasquale Marino, Massimo Brando, Giuditta Gatteschi, Alessandro Viesti, Alfonso Pugliese, Luca Visconti, Caterina Rocchi, Helga Maiorana, Letizia Arancio, Laura Ambrosini

Navigare necesse est...vivere non. Un esperimento di didattica nerd per il Museo delle Navi Antiche di Pisa.

Andrea Camilli*

a realizzazione di giochi di tematica e ambientazione storica non è cosa nuova; numerosi sono gli esempi di tentativi e prodotti digenere, soprattutto nell'ambito dei giochi da tavolo, dove l'ormai storico prodotto SPI "Civilization" (fig.1), ha svolto per anni un ruolo di rilievo, tranto da essere oggetto della realizzazione di una trasposizione on line e, visto il suo considerevole successo, di una ri-trasposizione da tavolo, con modalità purtroppo estremamente semplificata e, possiamo dirlo, volgarizzata.



Fig. 1: lo storico gioco da tavolo Civilization (1982)

Altro e differente discorso riguarda i giochi di carte, dove un prodotto commerciale ma di buon livello da un punto di vista storico è risultato piuttosto raro. I giochi di carte, sia con mazzi "collezionabili" che con mazzi finiti sono feudo incontrastato delle ambientazioni fantasy e sf, che consentono ampio spettro di manovra agli sviluppatori.

Sono infatti stati in realtà sviluppati notevoli esempi di giochi didattici finalizzati alla didattica storica¹, ma essenzialmente pensati come sussidio

Non partendo da necessità esclusivamente didattiche, la scelta che abbiamo invece operato è stata quella di creare un gioco agile 4, che equilibrasse le esigenze didattiche con quelle ludiche, in sostanza un vero e proprio gioco a carte, relativamente veloce e duttile, che contenesse informazioni culturali varie, in uno spettro che va dalla cultura materiale alla storia, alle strutture sociali dell'antichità classica, tale da consentire sia un approccio semplicemente divertente e curioso al gioco sia delle attività di approfondimento e di debriefing 5 proprie del gioco didattico di impiego scolastico.

Il titolo del gioco navigare necesse est- vivere non, riporta la famosa frase, con la neanche troppo velata minaccia di Pompeo Magno all'indirizzo del capo della delegazione dei naviganti che non

Alessandro Manzoni GRADUS – 2011/2012 6/7.1

didattico², al fine principalmente di potenziare le attività di *debriefing* o di verificare/testare il livello di apprendimento dello studente³.

dossier/la-violenza-di-stato-nel-novecento-lager-e-gulag/correva-lanno-un-gioco-di-carte-per-studiare-seriamente-la-violenza-di-stato-nel-novecento/

² Una bibliografia sintetica sul tema: CECCHINI 1987; BRUSA 1988; MARCATO et al. 1997; ANGIOLINO, SIDOTI 2010; *BRUSA, FERRARESI 2010*; BERNARDI, MONDUCCI 2012.

³ Un quadro generale della questione nel bel sito della associazione *Historia Ludens*: http://www.historialudens..it/didattica-della-storia.html

⁴ Il gioco è stato concepito in un intenso *brainstorming* durante la clausura covid19, grazie al vitale apporto dei miei figli Giovanni e Giordano, entrambi appassionati di giochi di carte; hanno collaborato al suo test l'amico di sempre Andrea Pieretti e i suoi figli Luca e Davide, a cui vanno i miei (nostri) più sentiti ringraziamenti.

⁵ Con il termine *debriefing* in didattica si intende la *ristrutturazione cognitiva dell'agito ludico*, cfr. MARCATO *et al.* 1995 vale a dire quel momento del gioco educativo in cui gli studenti si fermano a riflettere e portano alla luce quanto attivato nella fase ludica. Cfr. https://digilander.libero.it/dibiasio.neoassunti/primaria%20e%201%20grado/Praticare/Storia/Imparare%20giocando.pdf

¹ un esempio tra i più validi il caso di *Correva l'anno... un* gioco di carte per studiare seriamente la violenza di stato nel novecento di arthur ferraris, http://www.novecento.org/

volevano affrontare il mare invernale per portare rifornimenti a Roma⁶.

La grafica "epigrafica" della prima frase, con una fondo in marmo grigio venato rimanda all'immaginario cllettivo "di livello", alla Goscinny & Uderzo (fig. 2), mentre il dettaglio della seconda parte della frase color sangue aggiunge un tono leggermente *splatter* per richiamare l'attenzione sulle conseguenze del rischio (fig. 3).



Fig. 2: Epigrafia Romana nell'immaginario di Goscinny e Uderzo (da Asterix e lo scudo degli Arverni, 1968)



Fig. 3: il dorso del mazzo di carte, con il suo logo

La struttura del gioco è stata pensata come estremamente semplice, ed in linea con numerosi giochi di carte distribuiti in ambito specialistico, per un età successiva ai 7 anni. L'approccio al gioco può quindi essere semplicemente ludico, può incuriosire gli approfondimenti, o venire utilizzata per didattica più approfondita su specifiche tematiche. Per motivi di produzione e gestione del

gioco le carte sono state limitate a 54, con un range di giocatori da 2 a 5.

L'ambientazione del gioco è in età romana, ed il giocatore si identifica con il proprietario/comandante di una imbarcazione, un piccolo imprenditore della prima età imperiale. Nella finzione ludica si dovrà lottare contro la concorrenza degli altri capitani, contro le avversità, a volte anche contro la legge, confidando sempre nella benevolenza degli Dei. Scopo del gioco è non naufragare, sbaragliando la "concorrenza". L'ultimo giocatore che rimane in gioco ha vinto.



Fig. 4: *esempio di carte* carico, guadagno *e* divinazione

Il gioco si basa essenzialmente sul possesso e o sulla gestione delle carte, che si pescano o si scartano, seguendone le indicazioni, in attesa di incontrare una carta critica, *naufragio* (fig. 6) che determina l'uscita dal gioco del giocatore, a meno che questi non possa prevenirne o annullarne l'effetto. La partita termina quando tutti i giocatori hanno fatto naufragio tranne uno, che è il vincitore. Le carte di base sono distinte di gruppi, caratterizzati da titolo, colore e simbolo appositi. Consentono di commerciare ⁷, di ricavare un vantaggio⁸, di verificare quali carte si stanno per pescare ⁹ (fig. 4) di creare azioni di disturbo ad un

⁶ versione latinizzata moderna; la frase riportata da Plutarco (*Vita di Pompeo*, 50) in realtà in realtà è 'πλεῖν ἀνάγκη, ζῆν οὐκ ἀνάγκη.',

⁷ Carte *carico*: cinque gruppi di 4 carte, da giocare in gruppo per prendere carte dagli altri giocatori: *carico di olio; carico di vino; carico di merci preziose dall'Oriente; carico di cereali; carico di marmi*

⁸ Carte guadagno: gruppo di quattro carte, giocando una delle quali si ottiene una carta dall'avversario: Ti restituiscono un prestito; Fornisci le tele per delle nuove velature; Aiuti a riparare uno scafo; Affitti il tuo locale ad un negoziante

⁹ Carte *divinazione*: gruppo di quattro carte, giocando una delle quali si possono sbirciare le prime tre carte del mazzo rimettendole nella stessa posizione: *vai da un*

avversario¹⁰, di evitare parti rischiose del gioco¹¹, o semplicemente di causare scompiglio¹² (fig. 5). Eventi imprevisti ed imprevedibili possono condizionare il gioco del partecipante¹³ o addirittura concluderne l'avventura¹⁴.







Fig. 5: *esempio di carte* impedimento, vacci te! *ed* evento

Una ciambella di salvataggio è data dall'intervento salvifico della divinità ¹⁵ (fig. 6)che salvando i l giocatore che ne è in possesso permettono di rimettere in gioco la carta del naufragio, in attesa di una nuova vittima.

indovino; incontri una strega; consulti un aruspice; consulti un augure

¹⁰ Carte impedimento: gruppo di quattro carte, giocando una delle quali in qualsiasi momento die gioco si blocca qualsiasi azione: i soldati perquisiscono i locali; arrivano i pretoriani!; Prodigio! Cadono pietre da cielo!; Incendio al porto!
¹¹ Carte vacci te!: gruppo di quattro carte, da giocare per costringere l'avversario a sobbarcarsi il turno del giocatore, oltre che il proprio: La nave necessita di riparazioni: Rimandi la partenza: una signora ti ha dato un appuntamento; Il porto è chiuso per manovre militari; Festa religiosa. Non si naviga.

¹² Carte *evento*: gruppo di quattro carte, da giocare per rimescolare il mazzo di gioco: È acclamato un nuovo imperatore; Il senato decreta un trionfo; Una grande vittoria in oriente; Una eruzione in Campania

¹³ Carte *hai un problema*: gruppo di quattro carte, giocando una delle quali si termina il proprio turno immediatamente, senza pescare: *Sei stato arrestato; La tua banca ti nega un prestito; Non hai rifornito la cambusa; Hai i postumi di una solenne sbronza*

¹⁴ Carte naufragio: gruppo di quattro carte:Si scatena una tempesta; Sei travolto da un uragano; vieni assalito dai pirati; assaliti da mostri marini

¹⁵ Carte *intervento divino* gruppo di xxx carte. Giocandone una si può rimettere la carta "naufragio" in qualsiasi punto del mazzo, evitandone gli effetti: *Venere protettrice dei naviganti; Nettuno Dio del mare; Iside Regina; Mercurio protettore dei ladri e dei commercianti; Mithra Sol Invictus*







Fig. 6: esempio di carte hai un problema, naufragio ed intervento divino

Le informazioni"culturali" contenute nelle carte sono infatti semplicemente alluse, suggerite, e non esplicitate con testi che rallenterebbero il gioco appesantendolo. Uilizzando ad esempio la carta carico d'olio (fig. 4), un operatore museale esperto, cogliendo gli interessi mediamente dell'uditorio, è in grado di introdurre a vario livello i temi dell'agricoltura, dell'oleicoltura, della produzione ceramica e dei contenitori, della betica romana e delle sue caratteristiche anfore, etœtc.; così come la carta impedimento riguardante il questore (fig. 5) potrebbe servire per introdurre il romano, diritto penale 1e funzioni magistratura, i metodi dell'imprenditoria antica, anche quella più spregiudicata; La carta guadagno ti pagano un carico può servire ad introdurre commerci, commissioni e rischi nel commercio navale, e così via.



Fig. 6: Ettore Forti, Il mercante di tappeti (ca. 1890)

Il *fil rouge* che guida il gioco è comunque quello di aiutare il giocatore ad immedesimarsi nella mentalità antica utilizzando la capacità di immaginario propria dell'ambiente ludico

"magico" per accettare come dati di fatto concetti estranei alla mentalità razionale contemporanea (la *divinazione* o *l'intervento divino*, per dirne una), con li fine aggiuntivo di introdurre il concetto di storicizzazione e di giudizio di eventi e comportamenti sulla base della cultura ad essi contemporanea¹⁶.







Fig. 7: esempio di tre giochi di carte di successo collezionabili o a mazzo fisso: Magic (the gathering), soggetto fantasy, Vanguard (soggetto fantasy-sf), Star Realms (sf pura).

Per quanto riguarda le immagini a corredo delle carte, la scelta è stata quella di utilizzare opere di fantasia in stile della tradizion*gin de siecle* (fig. 6), con il doppio vantaggio di evitare corresponsione di diritti e di utilizzare immagini sufficientemente accurate ma studiate per colpire l'immaginario, con una analogia evidente con le illustrazioni dei giochi a carte di qualità di grande diffusione (Magic).

*Museo delle Navi Antiche di Pisa

Bibliografia

BERNARDI, MONDUCCI 2012: P. Bernardi e F. Monducci (a cura di), Insegnare Storia. Guida alla didattica del laboratorio storico. Seconda edizione Novara 2012

BRUSA 1988; A. Brusa, Uno, dieci, cento marescialli, In AA.VV., La guerra. Fare scuola. Quaderni di cultura Didattica, Firenze 1988, pp. 75-85. BRUSA. FERRARESI 2010: A. Brusa e A. Ferraresi

BRUSA, FERRARESI 2010; A. Brusa e A. Ferraresi (a cura di), Clio si diverte. Il gioco come apprendimento, Molfetta 2010;

CECCHINI 1987; A. Cecchini et al., I giochi di simulazione nella scuola, Bologna 1987

GIULIANI 2013; M.T. Giuliani, 2013, Cinque giochi di storia, geografia e tanto altro, http://www.historialudens.it/didattica-della-storia/101-uppsala-e-altri-giochi-facili.html

MARCATO *et al.* 1995; P. Marcato, C. Del Guasta, M. Bernacchia. *Gioco e dopogioco*, Molfetta 1995

MARCATO ET AL. 1997; P. Marcato, C. del Guasta, M. Bernacchia, *Gioco e dopogioco con 48 giochi di relazione e comunicazione*, Molfetta 1997

¹⁶ Una operazione quanto mai opportuna, vista la recente diffusione di revisionismi pseudostorici basati sul *politicaliiy correcte* sulla rimozione di presunti *offensive speech* antistoricamente retroattivi.

Indice

- 1 Presentazione
- 3 Portoferraio: lo scavo di San Giovanni, Franco Cambi, Laura Pagliantini, Enrico Vanni
- 15 Riflessioni sulla Valdera in età longobarda (VI-VII secolo), *Giulio Ciampoltrini*
- 20 Uomini e Cose a Vignale: un progetto di archeologia pubblica Elisabetta Giorgi, Enrico Zanini
- 34 Giorgio Monaco e la villa romana delle Grotte (Portoferraio), *Lorella Alderighi*
- Dalla ricerca alla valorizzazione: l'esperienza dei parchi della Val di Cornia, *Silvia Guideri*
- I cani delle Navi Antiche di Pisa, Laura Landini
- 60 Vada Volaterrana, Il sito, lo scavo, le storie, Simonetta Menchelli, Francesca Bulzomì
- 72 Peccioli (Pisa). Sepolture di età medievale a Colle Mustarola. *Elisa Piludu*
- Nuove ricerche archeologiche alle Logge di Populonia. Risultati preliminari delle campagne 2018 e 2019 Seth Bernard, Stefano Camporeale, Cynthia Mascione
- 94 Gli interventi di archeologia preventiva in località Galafone (Rosignano M.mo, LI), Lorella Alderighi, Francesca Bulzomì, Edina Regoli
- 103 Grotta del Leone: scavo, ricerca e valorizzazione, *Lucia Angeli, Simone Farina, Chiara Sorbini, Giovanna Radi*
- 114 Pianosa. La ripresa degli Scavi a Poggio Belvedere, Lorella Alderighi, Giuditta Grandinetti
- 129 Recensioni, proposte e discussioni
- 130 Recensione a: Andrea Nicolotti, *Il flagello di Gesù* e il flagello romano: evidenza storica e archeologica, in Journal of the Study of the historical Jesus, 2017, pp. 1-59, Angelo Ardovino
- 131 L'investimento privato in cultura. *Lorenzo Benini*
- 141 Navigare necesse est... vivere non. Un esperimento di didattica nerd per il Museo delle Navi Antiche di Pisa, Andrea Camilli
- 146 Indice

Gradus - norme redazionali

La rivista, nata per ospitare notizie ed aggiornamenti sulle ricerche del Cantiere delle Navi Antiche e delle tematiche connesse conl'area costiera tirrenica, accetta contributi di archeologia, storia antica, Beni Culturali e restauro. Particolare interesse, seppure non esclusivo, è dato allo studio di contesti, beni e materiali delle zone umide e delle acque interne ed aperte, all'archeologia marittima, navale, ai commerci e traffici via mare, alla cultura materiale.

I contributi, esclusivamente su supporto elettronico, possono venire proposti alla redazione ai seguenti recapiti:

- Redazione di Gradus, Museo delle Navi Antiche di Pisa, Lungarno Simonelli 10, 56126, Pisa
- gradus@navidipisa.it

L'inserimento nella rivista o nella collana dei supplementi sarà obbligatoriamente preceduto da una lettura delle stesse da parte di due referees.

Il Direttore scientifico provvede ad inviare l'opera ai due *referees*, avendo cura di eliminare i nomi degli autori e i possibili riferimenti agli stessi, anche per mezzo di autocitazioni.

Il giudizio che i due lettori formulano sul volume e gli eventuali suggerimenti vengono trasmessi, sempre in forma anonima, all'autore o ai curatori. Si adotta pertanto il sistema del "doppio cieco" (double-blind), in quanto il *referee* non conosce il nome degli autori dell'opera che esamina e neppure gli autori conoscono (né conosceranno mai) il nome dei *referees* che hanno valutato il loro lavoro.

I referees dovranno esprimere un giudizio sull'opera, secondo quanto indicato nell'apposita scheda.

Norme redazionali

I testi devono essere forniti in formato *rtf (*rich text format*), possibilmente redatti con caratteri di ampia diffusione (Arial, Times New Roman o similari). Per quanto riguarda i caratteri greci si richiede l'uso di caratteri di ampia diffusione, quali Athenian, Milan, Sgreek.

Le note, contraddistinte da numero progressivo *in apice* nel testo, vanno fornite anche su *file* separato.

I riferimenti bibliografici devono essere forniti, in nota, con il sistema Autore-data (es. VELLA 2004; MARSDEN 1969, p. 21; WILL 1982, pp. 338-339)

Illustrazioni

Le illustrazioni vanno forniteseparatamente, in formato digitale in buona definizione. nel caso di disegni ed elaborazioni grafiche, questi devono essere provvisti di scala metrica e adattabili ai formati della rivista (19×27 o 19×13.5).

I *files* grafici devono essere numerati progressivamente con il numero della illustrazione (es.: figura 1, figura 2 etc.)

I riferimenti alle illustrazioni (sempre indicate come figure), devono essere riportati tra parentesi nel testo (es.: (fig. 2) (Figg. 3, 5)).

Abbreviazioni bibliografiche

Gli scioglimenti bibliografici vanno elencati al termine dei contributi, sulla base del seguente schema:

- E.W. MARSDEN, 1969, Greek and Roman Artillery. Historical development, Oxford.
- N.C. Vella, 2004, La Geografia di Tolomeo e le rotte marittime mediterraneein D E Maria & Turchetti 2004, pp. 21-31.
- L. DE MARIA, R. TURCHETTI (a cura di), 2004, Rotte e porti del mediterraneo dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Continuità e innovazioni tecnologiche e funzionali. (Atti del IV seminario ANSER, Genova 18-19 giugno 2004), Soveria Mannelli.
 - J. JEHASSE, L. JEHASSE, 1973, La nécropole préromaine d'Aléria (1960-1968), Gallia supp. XXV, Paris.
 - E.L. WILL, 1982, Greco-italic amphoras, in Hesperia 51(1982), pp. 338-356.

Le abbreviazioni consigliate sono quelle dell' Archaologische Bibliographie.

Per le fonti classiche si consiglia il sistema di abbreviazioni di A. La Regina (a cura discripta Latina, Roma 1993.



